



# Giovani 2024: il bilancio di una generazione

**Aprile 2024**

Il Rapporto è stato realizzato dall'Istituto Eures Ricerche Economiche e Sociali, in collaborazione con il Consiglio Nazionale dei Giovani e l'Agenzia Italiana per la Gioventù.

*Gruppo di ricerca dell'Eures*

Direzione del Rapporto - Fabio Piacenti

Coordinamento – Viviana Vassura

Hanno collaborato alla stesura dei testi:

Manuela Comunale

Paolo Treves

Francesco Checchia

Alice De Tommasi

*Per il Consiglio Nazionale dei Giovani*

*Per l'Agenzia Italiana per la Gioventù*

## Indice

### Sommario

<b>Presentazione</b> .....	5
<b>Introduzione</b> .....	7
<b>Sezione 1 L’analisi di scenario</b> .....	9
<b>1. Finanziamenti e politiche pubbliche per i giovani</b> .....	11
1.1 La mancanza di una definizione univoca di spesa pubblica rivolta ai giovani .....	11
1.2 Fondo per le politiche giovanili .....	12
1.3 Fondo nazionale per il Servizio Civile Universale .....	12
1.4 Altre misure “generazionali” .....	13
1.5 Le misure “potenzialmente generazionali” .....	16
1.6 Garanzia Giovani .....	18
1.7 Il ruolo fondamentale del PNRR.....	18
<b>2. Indicatori demografici e dinamiche della popolazione giovanile in Italia</b> .....	21
2.1 La “questione demografica” in Italia .....	21
2.2 Consistenza e dinamica demografica.....	23
2.3 L’emigrazione giovanile.....	33
<b>3. Istruzione e formazione</b> .....	39
3.1 La valorizzazione del capitale umano nelle nuove generazioni .....	39
3.2 La situazione dei diplomati .....	44
3.2.1 Profilo sociale dei diplomati.....	48
3.3 La situazione dei laureati .....	51
3.3.1 Profilo sociale dei laureati.....	53
<b>4. Occupazione e qualità del lavoro dei giovani</b> .....	59
4.1 la partecipazione dei giovani al mercato del lavoro .....	59
<b>5. Economia e retribuzioni dei giovani</b> .....	79
<b>6. La partecipazione dei giovani nelle istituzioni e nella vita civile, sociale e politica del Paese</b> .....	99
6.1 La partecipazione dei giovani alla vita democratica e associativa .....	99
6.2.1 La partecipazione politica: l’elettorato attivo .....	102
6.2.2. Astensionismo giovanile e voto fuorisede .....	105
6.3 L’elettorato passivo .....	107

<b>7. Sport, salute e comportamenti a rischio</b> .....	113
<b>7.1 La pratica sportiva</b> .....	113
<b>7.2 Sedentarietà ed eccesso di peso</b> .....	117
<b>7.3 La spesa delle famiglie per lo sport</b> .....	119
<b>7.4 L'abitudine al fumo e all'alcol</b> .....	121
<b>8. Dimensioni del benessere e del disagio giovanile</b> .....	125
<b>8.1 Il livello di soddisfazione per la propria vita</b> .....	125
<b>8.2 La salute mentale</b> .....	126
<b>8.3 Il consumo di droghe</b> .....	133
<b>8.4 La giustizia minorile</b> .....	135
<b>Sezione 2 L'indagine campionaria</b> .....	137
<b>Metodologia, campione e strumenti</b> .....	139
<b>2.1 Altre caratteristiche socio-anagrafiche dei giovani intervistati</b> .....	141
<b>Capitolo 1</b> .....	145
<b>I giovani e le Istituzioni</b> .....	145
<b>Capitolo 2</b> .....	155
<b>Progettualità, bisogni e aspettative dei giovani nella transizione alla vita adulta</b> .....	155
<b>Capitolo 3</b> .....	171
<b>Previsioni e prospettive occupazionali</b> .....	171
<b>Capitolo 4</b> .....	189
<b>Orientamento e scelta del percorso formativo</b> .....	189
<b>Capitolo 5</b> .....	201
<b>Legalità, valori, partecipazione ed elementi identitari dei giovani</b> .....	201
<b>Capitolo 6</b> .....	215
<b>Giovani e adulti: sguardi, modelli e valori</b> .....	215

## Presentazione

Con la presente edizione del Rapporto “Giovani 2024: il bilancio di una generazione”, il Consiglio Nazionale dei Giovani e l’Agenzia Italiana per la Gioventù, hanno voluto imprimere un’accelerazione al piano di analisi e di ascolto delle energie più vitali del corpo sociale, avvertendo l’urgenza di contribuire a sanare una delle grandi criticità del nostro Paese, ovvero l’insufficiente partecipazione e valorizzazione dei giovani nella vita economica, politica e sociale.

Si tratta di un’urgenza avvertita ben oltre il mandato istituzionale esercitato, ma che investe la nostra responsabilità, consapevoli di quanto i processi demografici e la situazione economica, la salute, il benessere e le condizioni sociali rappresentino un sistema di fattori in costante retroazione. Un insieme, dunque, che impone una conoscenza sempre più puntuale e approfondita dei bisogni dei giovani e una capacità di visione e di risposta integrata e di lungo periodo tra i decisori politici e gli attori economici e Istituzionali.

Come in più occasioni richiamato all’interno delle azioni di ricerca contenute nel Rapporto, la questione giovanile costituisce oggi il più macroscopico paradosso della dialettica sociale in Italia, dove alla grande flessione demografica per questa fascia di popolazione così centrale nei processi di ricambio e di innovazione, si contrappone un sistema caratterizzato da una trasversale e pervasiva sottorappresentazione delle istanze dei giovani.

E l’azione di ascolto realizzata nel presente Rapporto segnala propriamente, da parte di una larga maggioranza dei giovani intervistati, la percezione di una “distrazione strutturale” delle Istituzioni nei loro confronti, legata alla continua rincorsa alle emergenze che sembra condizionale i principali processi decisionali nostro Paese (il debito pubblico, gli squilibri territoriali, la perdita degli asset strategici, l’efficienza della Pubblica Amministrazione, la giustizia, la sicurezza interna e internazionale...), lasciando in secondo piano la costruzione di direttrici strategiche e di prospettive per le giovani generazioni.

Gli intervistati sembrano quindi affermare che se la società non accorda ai giovani la possibilità concreta – e non soltanto enunciata – di credere nella propria autorealizzazione, non potranno certo essere loro i protagonisti di un cambiamento e di una rinascita sociale che, seppur necessaria, non riescono a determinare; non saranno certo loro a dare al Paese nuove energie e nuovi cittadini, se continueranno a rischiare di rimanere intrappolati in una gabbia sociale che distilla le opportunità anziché includere, distribuire e consentire a tutti una piena realizzazione del proprio potenziale.

In questa prospettiva, la centralità della situazione occupazionale, e segnatamente di un lavoro stabile e capace di garantire autonomia e autosufficienza economica, in più occasioni emersa come pre-condizione irrinunciabile nel percorso di emancipazione verso la vita adulta, assume un significato ancora più rilevante, considerando come l’ingresso nel mondo del lavoro costituisca per un’ampia maggioranza dei giovani italiani

una fonte di preoccupazione anziché il naturale prolungamento o luogo di riconoscimento e valorizzazione delle abilità e delle competenze acquisite. Non si tratta dunque di indolenza, di scarsa disponibilità ad impegnarsi o ad affrontare le “normali condizioni” del lavoro (turni, festività, distanza dal luogo di residenza): il Rapporto restituisce infatti una narrazione dei giovani del tutto antitetica rispetto a quella dei “fannulloni” troppo spesso veicolata - forse strumentalmente, forse inconsapevolmente - dalle imprese, dai media o da soggetti iper-tutelati: una narrazione che finisce per nascondere le difficoltà strutturali di un sistema-Paese ancora non sufficientemente capace di cogliere in pieno l'emergenza generazionale e di riformare, quindi, logiche, regole e priorità, per restituire ai giovani quelle prospettive e quelle garanzie di cui hanno estremo bisogno per divenire finalmente protagonisti e traino del futuro dell'Italia.

## Introduzione

La produzione di risposte alla complessità della “questione giovanile”, così come la lettura delle cause e delle contraddizioni materiali, sociali e culturali che ne sono alla base, appare oggi come la vera sfida cui sono chiamate la società civile, la politica e le Istituzioni per restituire centralità alla componente più vitale del capitale sociale del Paese. Da un lato, infatti, mai come negli ultimi anni, l’accelerazione della transizione digitale ha ampliato il divario intergenerazionale nelle competenze tecnologiche; al tempo stesso, tuttavia, si è ampliato il divario materiale e nell’accesso alle opportunità, in questo caso a scapito dei giovani, in presenza di scelte realizzate dalle generazioni mature.

La letteratura in ambito psico-socio-antropologico, ma anche politico-economico, avente ad oggetto le specificità, i comportamenti e, soprattutto, le contraddizioni che connotano le nuove generazioni, risulta particolarmente vasta, anche se la maggior parte degli approcci sembra concentrarsi sulla loro soggettività, progettualità e dimensione valoriale, quando non sulle loro fragilità o sui comportamenti “devianti”, lasciando in secondo piano la responsabilità e la dialettica sociale invece determinanti in una prospettiva di mutamento e di valorizzazione delle loro energie e competenze.

È sufficiente pensare, a tale riguardo, al tema della denatalità ed al sostanziale fallimento di qualsivoglia intervento di contrasto al fenomeno proposto in Italia, tanto più là dove le risposte adottate affrontino in maniera frammentaria i numerosi e interconnessi fattori che ne sono alla base.

Non soltanto nella struttura demografica le contraddizioni e i paradossi della questione giovanile sono arrivati a rompere equilibri che per decenni ne hanno garantito la riproduzione sociale: si pensi ad esempio al continuo prolungamento della transizione verso l’autonomia (l’età adulta), alla crescita del fenomeno delle dimissioni volontarie tra i giovani (anche in presenza di contratti stabili) o alle sempre maggiori difficoltà per le PMI e per le imprese artigiane nella gestione del “passaggio/ricambio generazionale”.

Fenomeni, questi, che riportano il problema nel campo della dialettica e della responsabilità sociale, e che impongono nuove letture, nuove capacità di ascolto e nuove strategie e soluzioni che, accogliendo e accettando realmente il punto di vista e la prospettiva dei giovani, mettano a disposizione delle nuove generazioni risorse, strumenti e spazi decisionali e di sovranità ai quali il sistema-Italia non può più rinunciare.

Non può rinunciarvi per ragioni di civiltà e di etica sociale, ma non può rinunciarvi per salvaguardare il contributo di innovazione, creatività e competenze che soltanto le nuove generazioni possono garantire al Paese; per salvaguardare, a medio termine, la propria competitività.

Naturalmente, accanto alla individuazione di chiavi di lettura di valore “universale”, la condizione giovanile (e la molteplicità dei destini individuali in essa ricompresi) risulta profondamente segmentata e vincolata ad un ampio set di variabili (status socio-

economico della famiglia di origine, struttura familiare, situazione patrimoniale, potenzialità e caratteristiche individuali, ecc.), che occorre attentamente tenere in considerazione. Soltanto questo duplice approccio consente infatti di poter giungere alla formulazione di proposte mirate, a fronte delle specifiche problematiche ed esigenze dei numerosi cluster di cui si compone l'universo giovanile.

Tutto ciò premesso, il presente lavoro di ricerca, realizzato dall'Eures in collaborazione con il Consiglio Nazionale dei Giovani e l'Agenzia Italiana per la Gioventù, si è posto l'obiettivo di indagare le diverse prospettive sia di carattere informativo sia di carattere strategico, per mettere a disposizione dei decisori politici e della società civile organizzata una solida base conoscitiva, necessaria ad orientare le scelte relative al settore e/o a poter eventualmente ricalibrare i diversi indirizzi adottati.

Il lavoro è articolato in due sezioni: la prima contiene un'ampia analisi di scenario che approfondisce i principali indicatori socio-economici relativi alla componente giovanile della popolazione; la seconda, attraverso una indagine campionaria, si pone l'obiettivo di dare voce ai giovani raccogliendone le percezioni, le indicazioni e le sollecitazioni, ponendo al centro della riflessione i loro punti di vista, bagagli esperienziali e dimensioni valoriali, ma anche la loro irrinunciabile lettura della dialettica intergenerazionale che vede i giovani ancora scarsamente coinvolti nelle posizioni apicali e, contestualmente, scarsamente protagonisti dei processi decisionali sul presente e sul futuro del Paese.



# Sezione 1

## L'analisi di scenario



## 1. Finanziamenti e politiche pubbliche per i giovani

### 1.1 La mancanza di una definizione univoca di spesa pubblica rivolta ai giovani

Nell'avviare il presente lavoro di ricerca, occorre innanzitutto premettere come il primo problema che si riscontra nell'analisi delle dimensioni e dell'articolazione della spesa pubblica destinata ai giovani è quello della mancanza di una definizione, e quindi di un inquadramento univoco di tale oggetto. All'interno delle leggi di bilancio, infatti, al di là delle spese destinate all'istruzione scolastica ed a quella universitaria e post-universitaria (dove, tuttavia, il "diritto allo studio" non è unicamente riferibile agli under35), sono poco numerose, e spesso non isolabili in forma esclusiva, le voci di spesa specificamente rivolte ai giovani.

Nonostante la presenza di un Dicastero dedicato alle politiche giovanili (integrate con altre competenze, come avviene attualmente per lo sport), e nonostante l'introduzione nel bilancio dello Stato della nuova voce "Incentivazione e sostegno alla gioventù", il problema della esatta quantificazione della spesa pubblica destinata ai giovani persiste, poiché per diverse altre voci, quali ad esempio le politiche per il lavoro, i diritti sociali e previdenziali o la ricerca e innovazione, che pure interessano l'universo giovanile, hanno una finalità "multiutente" e una destinazione dei fondi che non necessariamente lega quote di budget predefinite a ciascun target.

Prima di entrare nel merito delle singole voci, è possibile osservare come, nonostante l'Italia rappresenti, subito dopo la Francia, il paese con il più alto tasso di investimento complessivo in prestazioni sociali in Europa (33,2% del Pil, secondo Istat<sup>1</sup>), la spesa risulta più orientata verso le generazioni adulte e anziane.

Considerando tuttavia la spesa pubblica in istruzione scolastica, universitaria e post-universitaria e quella destinata all'incentivazione e al sostegno alla gioventù (ovvero ai giovani e alla loro promozione nel tessuto sociale, culturale e lavorativo del Paese), queste voci pesano insieme per poco più del 4% del PIL, collocando l'Italia molto al di sotto della media europea (pari al 4,9%).

Ciò premesso, all'interno del presente capitolo, l'analisi dei finanziamenti si sviluppa attraverso due distinte direttrici: quella relativa alla "misure generazionali", rivolte cioè esclusivamente ai giovani, e quelle "potenzialmente generazionali", ovvero destinate principalmente ai giovani o comunque inclusive di questo importante segmento del corpo sociale.

---

<sup>1</sup> ISTAT, *Rapporto annuale 2023. La situazione del paese*, Roma, Istituto nazionale di Statistica, 2023, pp. 47-48

## 1.2 Fondo per le politiche giovanili

All'interno del primo gruppo sopra citato (cioè le "misure generazionali"), il Fondo per le politiche giovanili rappresenta la fonte principale di finanziamento delle politiche rivolte ai giovani italiani. Istituito nel 2006 dall'art. 19, comma 2, del D.L. n. 223/2006, convertito, con modificazioni, dalla Legge n. 248/2006, con l'obiettivo di "promuovere il diritto dei giovani alla formazione culturale e professionale e all'inserimento nella vita sociale", il Fondo viene finanziato ogni anno attraverso la legge di bilancio dello Stato. Definito nella legge finanziaria come "Somme da corrispondere alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le Politiche di incentivazione e sostegno alla gioventù", fino al 2018 il Fondo ha ricevuto soltanto esigue coperture finanziarie: nella legge di bilancio n.205/2017 venivano infatti destinati al Fondo "appena" 7 milioni di euro di finanziamenti, cui si sommava un altro mezzo milione di euro (entro il 2020), secondo quanto previsto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Diversamente, nelle Legge di bilancio dell'anno successivo (la n. 145/2018) i finanziamenti erogati al Fondo aumentano di 30 milioni, arrivando a 37,3 milioni di euro nel 2019; nel 2020 il Fondo mantiene un valore annuo superiore a 36 milioni di euro (così come avviene anche per il 2021), attestandosi nel 2022, mediante la Legge di bilancio n. 234/2021, ad un valore pari a 90,8 milioni, con livelli sostanzialmente confermati per il 2023 dalla Legge di bilancio n. 197/2022, il cui stanziamento vale 89,8 milioni. Facendo riferimento alla ripartizione per segmenti di spesa relativa al 2022 (ultimo anno disponibile), il 49% del Fondo è destinato a progetti di rilevanza nazionale, il 26% a progetti di rilevanza regionale e locale, il 22% a progetti rivolti ai comuni e alle città metropolitane ed il restante 3% a progetti rivolti alle province. I programmi di rilevanza nazionale attengono alla promozione di attività sportive e sociali ("Spazi Civici di Comunità"), alla creazione di spazi di aggregazione destinati ai giovani all'interno delle biblioteche, ad un corretto utilizzo del tempo libero ("Giovani in Biblioteca"), allo sviluppo di una piattaforma web ("GIOVANI2030") e, infine, alla Carta Giovani Nazionale (CGN), attraverso cui poter accedere a beni, servizi e opportunità sul territorio nazionale ed europeo.

## 1.3 Fondo nazionale per il Servizio Civile Universale

Il Fondo nazionale per il Servizio Civile Universale finanzia il programma di servizio di volontariato per i giovani italiani in Italia e all'estero. Nel 2023, secondo il Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale, sono 51.600 i volontari in servizio, di cui 50.600 nel Paese e 1.000 all'estero. Il Fondo, il cui valore nel 2018 ammontava a 179,8 milioni di euro, ha visto accrescere negli anni la dimensione dei finanziamenti (ad eccezione del 2020, quando, a causa della pandemia, il Servizio ha non ha avuto lo sviluppo degli anni precedenti); tuttavia, i dati ad oggi disponibili relativi al 2023, indicano un valore dei finanziamenti pari a 111,6 milioni di euro, quindi molto inferiore a quello delle medie storiche degli ultimi anni.

## 1.4 Altre misure “generazionali”

Infine, all’interno della disamina dei finanziamenti destinati ai giovani è opportuno citare ulteriori interventi che, al di là della dimensione degli stanziamenti che li accompagnano e dello specifico “campo di applicazione”, caratterizzano o hanno comunque almeno simbolicamente caratterizzato la percezione delle priorità e l’attenzione delle Istituzioni verso le esigenze e la promozione della componente giovanile della popolazione italiana.

***Bonus Cultura (ora Carta della Cultura Giovani e Carta del Merito)*** - Il “Bonus Cultura” è un buono da 500 euro destinato ai neo diciottenni, con cui si possono acquistare beni e servizi legati alla cultura; il bonus si attiva attraverso un’applicazione specifica, 18app. Dal 2023 il Bonus Cultura è stato sostituito dalla “Carta della Cultura Giovani” e dalla “Carta del Merito”. La prima ricalca sostanzialmente le funzioni che ricopriva il Bonus appena sostituito, mentre la Carta del Merito è destinata ai soggetti che hanno conseguito il diploma finale presso istituti di istruzione secondaria superiore o equiparati con una votazione di almeno 100 centesimi. Le due carte, il cui valore è pari a 500 euro ciascuna, sono cumulabili. Se negli ultimi anni al Bonus sono stati destinati finanziamenti superiori ai 200 milioni di euro l’anno, nella Legge di bilancio n. 197/2022 viene specificato che l’ammontare massimo di spesa per queste due carte deve essere di 190 milioni di euro, a decorrere dal 2024.

***Fondo di garanzia della prima casa*** - Istituito dall’art. 1, comma 48, lettera c) della Legge di stabilità per il 2014 (Legge n. 147/2013) presso il Ministero dell’Economia e delle Finanze, il Fondo di garanzia della prima casa (Fondo prima casa) serve ad agevolare l’acquisto della prima casa di abitazione a favore dei soggetti considerati più fragili, quali giovani che non abbiano compiuto i 36 anni di età, giovani coppie e i nuclei familiari monogenitoriali con figli minori. Il Fondo prevede la concessione di garanzie a prime richieste su mutui, dell’importo massimo di 250 mila euro, per l’acquisto anche con interventi di ristrutturazione volti all’accrescimento dell’efficienza energetica. Il D.L. n. 73/2021 convertito, con modificazioni, dalla Legge n. 106/2021 (il c.d. “Sostegni-bis”) ha introdotto, inoltre, una misura massima di garanzia aggiuntiva rilasciata dal Fondo, elevando per le categorie di cui sopra, dal 50% fino all’80% della quota capitale, qualora i soggetti siano in possesso di due requisiti: il primo è che l’Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) non sia superiore a 40 mila euro, mentre il secondo è che i soggetti abbiano stipulato un mutuo con un importo superiore all’80% del prezzo dell’immobile, compresi gli oneri accessori. La Consap (Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici) è il soggetto gestore del Fondo. Nella Legge di bilancio per il 2023 (L. n. 197/2022), all’art. 1, commi 74 e 75, vengono assegnati al Fondo, per il 2023, ulteriori 430 milioni di euro. Oltre a ciò, vengono prorogate anche le agevolazioni in materia di imposte indirette, previste per l’acquisto della prima casa, disposte nei confronti dei giovani che hanno il requisito anagrafico (età inferiore a 36 anni) e quello

economico (ISEE inferiore a 40 mila euro annui). Nel 2021 e nel 2022 il decreto “Sostegni-bis” ha stabilito un incremento del Fondo di 290 milioni euro per il 2021 e di 250 milioni di euro per il 2022 (l’incremento inserito nella Legge di bilancio per il 2022 è di 242 milioni di euro). Nella Legge di bilancio per il 2020 (L. n. 160/2019), art. 1, comma 233, vengono assegnati al Fondo 10 milioni di euro per il 2020, mentre nella Legge di bilancio per il 2019 (L. n. 145/2018) il Fondo veniva rifinanziato con 70 milioni di euro.

***Esonero contributivo per assunzioni di giovani al di sotto di 36 anni*** - L’art. 1, comma 297 della Legge di bilancio per il 2023 estende l’esonero contributivo totale alle nuove assunzioni a tempo indeterminato, nonché per le trasformazioni dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, per i soggetti che non hanno ancora compiuto i 36 anni di età e non siano stati occupati a tempo indeterminato con il medesimo o con altro datore di lavoro nel corso dell’intera vita lavorativa. L’esonero contributivo è esteso al 100% dei contributi previdenziali dovuti dal datore di lavoro privato e nel limite massimo di importo pari a 8 mila euro su base annua (nelle leggi di bilancio precedenti l’importo massimo era di 6 mila euro), per un periodo massimo di 36 mesi (elevato però a 48 mesi per le assunzioni in una sede o unità produttiva ubicata in una delle regioni del Mezzogiorno), ed è estesa ai datori di lavoro che non abbiano proceduto, nei 6 mesi precedenti l’assunzione, né procedano, nei nove mesi successivi alla stessa a licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o a licenziamenti collettivi nei confronti dei lavoratori inquadrati con la medesima qualifica nella stessa unità produttiva. Si stimano oneri per la finanzia pubblica pari a 352,8 milioni nel 2023; le risorse del Next Generation EU hanno concorso, nei due anni precedenti, alla copertura degli oneri finanziari con 200,9 milioni nel 2021 e con 139,1 nel 2022.

***Promozione delle competenze STEM nel sistema educativo di istruzione e formazione*** - L’art. 1, commi 548-554, della Legge n. 197/2022 concorre all’attuazione della Componente 1 della Missione 4 (“Istruzione e ricerca”) del PNRR, dedicata al “Potenziamento dell’offerta dei servizi dell’istruzione: dagli asili nido alle Università”, e introduce una serie di misure volte a promuovere e potenziare le competenze e le discipline STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics) in tutti i livelli del sistema educativo di istruzione e formazione. Come detto, tali iniziative sono attuate nell’ambito delle linee di investimento nella Missione 4, Componente 1 del PNRR. Dal complesso delle disposizioni non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanzia pubblica, ma vengono previste all’art. 1, comma 552, lettera e, borse di studio “per gli studenti che decidono di intraprendere percorsi di studio e formazione nelle discipline STEM e nel campo del digitale”, ma l’entità finanziaria derivante dal rilascio di borse di studio non è specificata.

**Fondo integrativo statale per la concessione di borse di studio** - L'art. 1, comma 566, della Legge di bilancio per il 2023 incrementa di 250 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024 e 2025 il Fondo integrativo statale per la concessione di borse di studio da destinare agli studenti universitari e AFAM (Alta formazione artistica e musicale), al fine di dare continuità alle misure adottate nell'ambito del PNRR.

L'obiettivo principale è garantire una parità di accesso all'istruzione, agevolando la partecipazione a percorsi di istruzione terziaria per gli studenti in difficoltà socio-economica, attraverso un aumento di 700 euro in media dell'importo delle borse di studio, e un ampliamento della platea degli studenti beneficiari. Infatti, secondo le informazioni disponibili, ad oggi soltanto il 12% degli studenti universitari italiani beneficerebbe di una borsa di studio, contro una media europea del 25%<sup>2</sup>. Specifiche ulteriori agevolazioni sono previste per gli studenti economicamente più svantaggiati, per quelli con disabilità e per le studentesse iscritte ai corsi di studio in materie STEM, per le quali l'importo della borsa di studio spettante è incrementato del 20%, come definito dalla circolare ministeriale del MUR dell'11 maggio 2022.

**Il diritto allo studio nelle università e nelle istituzioni AFAM** - L'art. 3 del d.lgs. 68/2012 ha previsto un sistema integrato di strumenti e servizi per la garanzia del diritto allo studio, al quale partecipano diversi soggetti. In particolare, lo Stato ha competenza esclusiva nella definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), mentre le regioni a statuto ordinario esercitano la competenza esclusiva in materia di diritto allo studio, disciplinando e attivando gli interventi per il concreto esercizio di tale diritto; le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano esercitano le competenze ad esse spettanti in base ai rispettivi statuti, tenendo conto dei LEP; le università e le istituzioni AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale), nei limiti delle proprie risorse, organizzano i propri servizi al fine di realizzare il successo formativo degli studi e promuovono attività culturali, sportive e ricreative, nonché interscambi tra studenti di università italiane e straniere.

Con riferimento alle borse di studio, la determinazione dell'importo standard – cui si deve provvedere, con cadenza triennale, con decreto MUR-MEF, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, sentito il Consiglio nazionale degli studenti universitari (CNSU) – tiene in considerazione le differenze territoriali correlate ai costi di mantenimento agli studi, calcolati distinguendo gli studenti in sede, pendolari o fuori sede. La concessione delle borse di studio è assicurata, nei limiti delle risorse disponibili, a tutti gli studenti in possesso dei requisiti di merito, stabiliti tenendo conto della durata normale dei corsi di studio, e alla condizione economica individuata sulla base dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), tenendo conto della situazione economica del territorio in cui ha sede l'università. Negli ultimi anni le risorse

---

<sup>2</sup> Senato della Repubblica, *Legge di Bilancio 2023. Legge 29 dicembre 2022 n. 197*, Dossier n.18/6, Volume II, pag. 748

del Fondo integrativo statale – che è allocato sul cap. 1710 dello stato di previsione del MUR<sup>3</sup> - sono rimaste pressoché invariate.

Tuttavia, in base al disegno di legge per l'anno finanziario 2024, si prevede per il prossimo anno una disponibilità di 529,9 milioni di euro, con una maggiorazione di 222,1 milioni di euro rispetto al 2023. Sarà interessante attendere la pubblicazione del documento relativo alla ripartizione regionale dei finanziamenti, in quanto nel 2023 non tutte le regioni hanno beneficiato dello stesso importo ricevuto nell'anno accademico precedente, avendo piuttosto ricevuto un importo inferiore: si tratta di Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Puglia, Sardegna, Toscana e Umbria<sup>4</sup>.

***L'istituzione degli organi di rappresentanza delle istanze dei giovani*** - Con la Legge di bilancio n.145/2018 è stato istituito il Consiglio Nazionale dei Giovani (CNG), un organo consultivo e di rappresentanza, con funzioni volte ad incoraggiare la partecipazione dei giovani allo sviluppo politico, economico e culturale dell'Italia.

L'Agenzia Italiana per la Gioventù (AIG), invece, istituita per mezzo del D.L. n.13/2023, convertito in Legge n.41/2023, è un ente non economico di diritto pubblico nato con lo scopo di promuovere le politiche giovanili in Italia e in Europa. L'AIG gestisce i programmi di Erasmus+ e del Corpo Europeo di Solidarietà.

## 1.5 Le misure “potenzialmente generazionali”

***Assegno unico e universale per i figli a carico*** - Passando ad analizzare le misure definite nelle pagine precedenti come “potenzialmente generazionali”, ovvero destinate anche ma non esclusivamente ai giovani, è opportuno in primo luogo citare l'Assegno unico e universale per i figli a carico, istituito con il D. Lgs. n. 230/2021: si tratta di un sostegno economico alle famiglie attribuito per ogni figlio a carico fino al compimento del ventunesimo anno d'età. L'importo varia in base alla condizione economica del nucleo familiare, tenuto conto dell'età e del numero di figli presenti nella famiglia, nonché di eventuali situazioni di disabilità degli stessi.

L'Assegno è unico perché sostituisce (e semplifica) tutti quegli interventi diretti a sostenere la genitorialità e la natalità, e universale in quanto viene garantito in misura minima a tutte le famiglie con figli a carico.

A partire dal 1° gennaio 2023, nel tentativo di porre rimedio alla drammatica situazione demografica del paese, l'assegno viene incrementato del 50% per ciascun figlio di età inferiore ad un anno, oppure di età inferiore a tre anni nel caso in cui l'ISEE del nucleo familiare sia inferiore o pari a 40 mila euro o nello stesso nucleo vi siano almeno tre figli.

---

<sup>3</sup> Allegato tecnico - Ministero dell'Università e della ricerca - DLB 2024-2026

<sup>4</sup> Decreto Direttoriale n. 1899 Tabella di riparto FIS 2023 ; Decreto Direttoriale n. 1963 - Tabella di riparto FIS 2022



Inoltre, si eleva da 100 a 150 euro mensili la maggiorazione forfettaria dell'assegno in esame nel caso si tratti di nuclei familiari con quattro o più figli a carico, a prescindere dalla loro età anagrafica.

L'Assegno ha sostituito, con il decreto legislativo, il "Fondo assegno universale e servizi alla famiglia", che nel 2021 ha visto una copertura degli oneri finanziari di poco più di un miliardo di euro (1.044 milioni), e nel 2022 di 1,2 miliardi di euro; per quanto riguarda il 2023, la copertura prevista per la misura nella Legge di bilancio si attesta a 409,2 milioni di euro (art.1, comma 357).

**Congedo parentale** - L'ultima Legge di bilancio, all'art. 1, comma 359, prevede, con riferimento ai soli lavoratori dipendenti e per un periodo limitato di tempo, un elevamento della misura d'indennità per congedo parentale, il cui calcolo passa dal 30% all'80% della retribuzione, corrisposta da INPS o dal datore di lavoro.

È riconosciuto, in alternativa, o alla madre o al padre (originariamente il congedo era riservato soltanto alla madre), ed è riconosciuto per tre mesi per ciascun genitore (il congedo non è trasferibile), per un ulteriore periodo di tre mesi, fruibile in alternativa (e anche divisibile) tra i genitori, o per nove mesi qualora vi sia un solo genitore o l'affidamento del minore sia esclusivo di un genitore. La stima del costo della misura è di 3.208.310 di euro per il 2023.

**Fondo a sostegno della maternità delle atlete non professioniste** - Il Fondo unico a sostegno del movimento sportivo italiano, istituito con la Legge di bilancio per il 2018 (Legge n. 205/2017) ha, tra le sue finalità, quella di "sostenere la maternità delle atlete non professioniste", da cui il Fondo che, nella Legge di bilancio per il 2023, vede un incremento di 1 milione di euro. Un D.P.C.M. del 19 maggio 2022 ha previsto l'erogazione di un contributo di maternità fino a 12 mesi per tutte le atlete che ne avessero fatto richiesta al Dipartimento dello Sport.

Possono accedere alla misura le atlete non appartenenti a gruppi sportivi con reddito ad altra attività fino a 15 mila euro lordi, che abbiano svolto nella stagione sportiva in corso o seguente un'attività sportiva agonistica.

Un ulteriore requisito posto dalla normativa è quello di aver partecipato negli ultimi cinque anni ad una competizione europea o internazionale oppure di aver fatto parte, almeno una volta negli ultimi cinque anni, ad una selezione nazionale della federazione di appartenenza in occasione di gare ufficiali, o aver preso parte ad un campionato nazionale federale.

In generale, al Fondo unico a sostegno del movimento sportivo italiano sono stati assegnati 12 milioni di euro per l'anno 2018, 7 milioni di euro per l'anno 2019, 8,2 milioni di euro per l'anno 2020 e 10,5 milioni di euro a decorrere dall'anno 2021.

## 1.6 Garanzia Giovani

Il progetto "Garanzia Giovani", con una dotazione annuale di 55 milioni di euro (da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali) è un'iniziativa dell'Unione Europea volta a contrastare l'inattività giovanile e a favorire un più agevole ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

Avviato il 1° maggio 2014 con una Raccomandazione della Commissione Europea, il programma è destinato ai giovani tra i 15 e i 29 anni disoccupati o inattivi al di fuori di ogni ciclo di istruzione o formazione (i cosiddetti "NEET" – Not in Education, Employment or Training). A Garanzia Giovani bisogna aggiungere anche l'istituzione del Fondo di investimento sociale per l'impatto occupazionale (che rientra tra i c.d. Social Impact Investments, ovvero strumenti di finanziamento di investimenti ad elevato impatto sociale), con una dotazione prevista di 50 milioni di euro, secondo il decreto dell'ANPAL del 10 maggio 2021, atto a contrastare la disoccupazione e l'inattività giovanile specificatamente nelle regioni del Mezzogiorno.

## 1.7 Il ruolo fondamentale del PNRR

Il piano di ripresa e resilienza europeo è un progetto che sin dalle sue fondamenta riconosce un'esplicita priorità ai giovani e a quelle riforme necessarie per migliorarne le loro condizioni materiali. Uno dei 6 pilastri del Recovery Fund è, infatti, dedicato proprio alle Politiche per la prossima generazione, l'infanzia e i giovani, compresa l'istruzione e le competenze (art. 3 del Regolamento UE 2021/241).

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) italiano, invece, non prevede una missione o una componente specifica per i giovani, anche se la lotta al divario generazionale viene considerata come una delle priorità "trasversali" del Piano.

Il Rapporto del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (MEF) sulla condizione dei giovani e sul contributo (potenziale) del PNRR per migliorarla<sup>5</sup> mostra come, sul totale delle risorse del PNRR, circa l'11,5% (21,9 miliardi di euro) riguardi interventi mirati ai giovani, mentre il 13,2% (25,6 miliardi) sia costituito da misure che potrebbero avere riflessi positivi anche indiretti sulla riduzione dei divari generazionali.

La parte restante (75,4%), pari a 144 miliardi in valori assoluti, non riguarda direttamente i giovani, potendo peraltro non riguardarli neanche indirettamente, laddove non si proceda con l'attuazione di politiche specifiche di protezione e supporto dei giovani.

---

<sup>5</sup> MEF-Ragioneria Generale dello Stato, *La condizione dei giovani in Italia e il potenziale contributo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per migliorarla*, Roma, 2022, p. 34

**Tabella 1** – Misure dirette del PNRR di cui beneficiano i giovani, valori assoluti (in milioni di euro)

Missione - Componente	Misura	Risorse
<b>M1 C1 – Digitalizzazione, innovaz.e sicurezza nella PA</b>	1.7.1 Servizio civile digitale	60
<b>M4 C1 – Potenziamento dell’offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università</b>	1.4 Intervento straordinario finalizzato alla riduzione dei divari territoriali nei cicli I e II della scuola secondaria di secondo grado e alla riduzione dell'abbandono scolastico	1.500
	1.5 Sviluppo del sistema di formazione professionale terziaria (ITS)	1.500
	1.6 Orientamento attivo nella transizione scuola-università	250
	1.7 Borse di studio per l'accesso all'università	500
	Dottorati e ricercatori green e innovazione	0*
	1.7 Riforma della regolamentazione degli alloggi per studenti e investimenti negli alloggi per studenti	960
	3.1 Nuove competenze e nuovi linguaggi (Competenze STEM e Competenze multilinguistiche)	1.100
<b>M4 C2 – Dalla ricerca all’impresa</b>	1.2 Finanziamento di progetti presentati da giovani ricercatori	
	3.2 Finanziamento di startup	300
<b>M5 C1 – Politiche per il lavoro</b>	1.1 Riforma Politiche attive del lavoro e formazione	4.400
	1.4 Sistema duale	600
	2.1 Servizio civile universale	650
	Fiscalità di vantaggio per il lavoro al Sud e nuove assunzioni di giovani e donne (parte giovani)	0**
<b>M5 C2 – Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore</b>	2.1 Investimenti in progetti di rigenerazione urbana, volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale	3.300
	2.2 Piani Urbani Integrati	2.493,8
	2.3 Programma innovativo per la qualità dell’abitare (PinQua)	2.800
	3.1 Sport e inclusione sociale	700
<b>M5 C3 – Interventi speciali per la coesione territoriale</b>	1.3: Interventi socioeducativi strutturati per combattere la povertà educativa nel Mezzogiorno a sostegno del Terzo Settore	220

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati su dati MEF \*Considerando le risorse complessive PNRR + Fondo Competenze + REACT EU il finanziamento è di 480 milioni di euro \*\* Considerando le risorse complessive PNRR + Fondo Competenze + REACT EU il finanziamento è di 340 milioni

La *milestone* che ha un impatto diretto sui giovani è la quarta, dedicata all’istruzione e alla ricerca: le componenti che costituiscono la *milestone* in questione sono quella del “Potenziamento dell’offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università” (cui sono destinati in totale 19,4 miliardi di euro) e quella “Dalla ricerca all’impresa” (con un finanziamento di 11,4 miliardi di euro). Nella prima componente, i finanziamenti più cospicui sono rivolti all’intervento straordinario per la riduzione dei divari territoriale nei cicli primario e secondario della scuola superiore (1,5 miliardi di euro investiti), allo sviluppo del sistema di formazione professionale terziaria (ITS) con 1,5 miliardi di euro di investimenti, e alle nuove competenze e linguaggi (competenze STEM e multilinguistiche) il cui finanziamento totale ammonta a circa 1,1 miliardi di euro.

Anche alla quinta *Milestone*, relativa all’inclusione e alla coesione, sono destinate ingenti risorse; in particolare si segnala come nella Componente 2 “Politiche per il

lavoro”, alla misura della “Riforma delle politiche attive del lavoro e formazione”, siano destinati finanziamenti per 4,4 miliardi, a conferma di una crescente consapevolezza di come, soprattutto in Italia, la formazione professionale rappresenti uno snodo centrale per poter affrontare le criticità attuali e le sfide future del mercato del lavoro italiano.

La seconda Componente della Milestone 5, “Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore”, presenta misure volte a investire su progetti di rigenerazione urbana (3,3 miliardi di euro), integrazione dei piani urbani (2,5 miliardi di euro) e per un programma innovativo per la qualità dell’abitare (2,8 miliardi di euro).

## 2. Indicatori demografici e dinamiche della popolazione giovanile in Italia

### 2.1 La “questione demografica” in Italia

La “questione demografica” rappresenta un tema al centro del dibattito pubblico in larga parte delle economie occidentali avanzate dove le dinamiche naturali, e segnatamente il rapporto tra nascite e decessi, non riescono ad assicurare lo sviluppo, o quanto meno il ricambio, della popolazione residente. Le dinamiche migratorie (in ingresso), le cui crescenti dimensioni hanno aperto contraddizioni di difficile soluzione, rappresentano certamente una parziale risposta alle criticità di sistema indotte dalla denatalità, che tuttavia non scioglie i complessi nodi di un cambiamento culturale, aspirazionale e prospettico che sta investendo nel profondo i modelli di vita delle giovani e dei giovani di oggi.

La denatalità e la flessione demografica si legano inoltre ad un progressivo invecchiamento della popolazione nonché ad un contestuale peggioramento di tutti i principali indicatori che tradizionalmente ne misurano lo “stato di salute” sia in termini di equilibrio sia in relazione all’impatto sull’offerta di lavoro, quali l’indice di vecchiaia, di dipendenza, di struttura della popolazione attiva e di ricambio.

Le stesse organizzazioni imprenditoriali indicano oggi il tema del ricambio generazionale, ovvero dell’ingaggio, dell’ingresso e della gestione dei giovani, come una diffusa difficoltà, derivante dalla riduzione del numero dei giovani sul mercato, da bassi livelli di motivazione e dal forte disallineamento tra domanda e offerta di competenze sia per le professioni altamente specializzate sia per quelle a bassa qualificazione. È pur vero che, come sottolineano diversi studiosi, una parte consistente degli effetti del decremento demografico della componente giovanile sul mercato del lavoro potrebbe essere compensata da una crescita della partecipazione lavorativa dei giovani che, come analizzato nei capitoli successivi della presente sezione di analisi, continua a presentare in Italia valori molto inferiori alla media europea (con scarti rilevanti rispetto ai Paesi più dinamici del Continente, in particolare per la componente femminile). Occorre inoltre considerare come una popolazione nella quale il numero delle persone anziane (65+ anni), così come avviene in Italia, risulta pari al doppio di quelle più giovani (0-14 anni), e dove l’incidenza degli under35enni tende costantemente ad assottigliarsi, si pone anche un problema di produttività del sistema e di capacità innovativa, ovvero dei due fattori che, sempre di più, regolano il posizionamento competitivo di un Paese nello scenario internazionale.

In questo senso la capacità di utilizzare e di governare le potenzialità e gli strumenti generati dalla rivoluzione digitale – e segnatamente dalle nuove applicazioni dell’Intelligenza Artificiale, sempre più integrate nella gestione dei flussi informativi che regolano i processi decisionali in ambito produttivo, organizzativo, strategico e

comportamentale –, non può che investire direttamente le nuove generazioni, quali irrinunciabili attori protagonisti del presente e del futuro del Paese.

Considerando, dunque, quanto la struttura demografica di un territorio ne condizioni trasversalmente le diverse direttrici organizzative e di sviluppo, tra queste è necessario citare la questione del bilancio pubblico: in una popolazione, come quella italiana, la cui età media si avvicina a 46 anni, non mancano infatti gli squilibri attinenti ai trasferimenti sociali, alla sanità, all'assistenza e alla previdenza dove, nel corso degli anni, tende ad assottigliarsi la base dei contribuenti mentre prosegue l'estensione di quella dei beneficiari delle prestazioni erogate.

Ciò, naturalmente, assume un peso ancora più rilevante in termini prospettici, rischiando di far ricadere sui giovani i costi derivanti dall'esigenza di mantenere a medio-lungo termine una sostenibilità del bilancio pubblico, a fronte di squilibri strutturali, legati alla prolungata sottorappresentazione delle esigenze dei giovani nelle politiche pubbliche, peraltro consolidati da dinamiche demografiche oggettivamente avverse.

Occorre inoltre considerare la natura complessa del problema della denatalità, sul quale intervengono numerosi fattori di carattere culturale, valoriale e materiale, quali in primo luogo la tardiva acquisizione dell'autonomia e dell'autosufficienza economica, che porta i giovani italiani a lasciare la casa materna/paterna mediamente quasi quattro anni più tardi rispetto ai propri coetanei europei (a 30 anni contro una media europea di 26,4 anni). Allo stesso modo, valori più alti nell'asimmetria di genere sembrano accompagnarsi a indici di natalità inferiori: nelle economie occidentali dove il tasso di occupazione femminile è più alto anche gli indici di fecondità risultano infatti tendenzialmente più elevati, così come si osserva per i Paesi del Nord Europa nel confronto con quelli dell'Europa meridionale.

A ciò si aggiunga il fatto che una coppia giovane deve normalmente contare su una relativa stabilità economica, che oggi si raggiunge, nella maggior parte dei casi, in presenza di due percettori di reddito; per questa ragione difficilmente le politiche pubbliche potranno avere effetto sulla natalità, senza interventi capaci di affrontare il problema dell'occupazione femminile e delle asimmetrie (non soltanto sul piano retributivo), che ancora condizionano la dimensione di genere<sup>6</sup>.

Non va infatti sottovalutato, a tale riguardo, il problema dei costi necessari al mantenimento dei figli, a sua volta strettamente connesso a quello dell'offerta e accessibilità dei servizi pubblici (si pensi, ad esempio, ai posti e alle graduatorie per entrare negli asili-nido): si tratta di condizioni necessarie per immaginare un rallentamento del declino ma non sufficienti per invertirne la tendenza.

Se il sostegno economico alla natalità (detrazioni, assegno unico, incentivi per l'utilizzo dei servizi pubblici) può certamente favorire le scelte procreative, tanto più se indirizzato verso le fasce di reddito più vulnerabili, occorre ripensare complessivamente

---

<sup>6</sup> Per un'idea generale del tema, si veda Massimo L. Bacci, Un'Italia più piccola e più debole? La questione demografica, *il Mulino*, Vol. 5, 2018, pp. 719-734

l'organizzazione sociale affinché le diffuse resistenze dei giovani in questo ambito possano progressivamente ridursi: è infatti soltanto all'interno di una progettualità a lungo termine, ovvero all'interno di un percorso di recupero di senso e di significato, che il desiderio e la volontà di avere figli possono trovare un'adeguata dimora, spingendo i giovani ad affrontare le difficoltà, i vincoli e le paure legate all'assunzione di una responsabilità permanente in ambito materiale e affettivo.

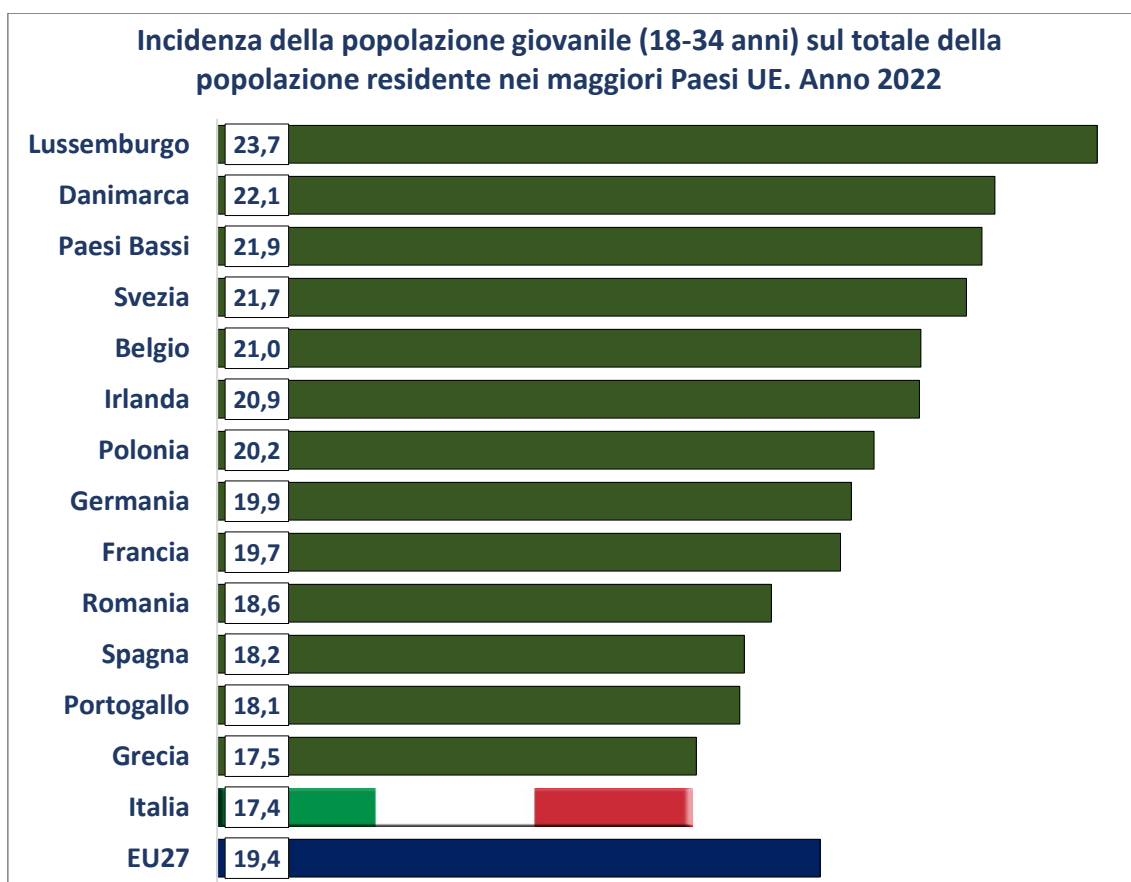
## 2.2 Consistenza e dinamica demografica

Un irrinunciabile indicatore, per avviare in maniera corretta la riflessione sul cosiddetto inverno demografico e su quanto sia proprio la componente giovanile della popolazione a segnalarne la dimensione emergenziale, si rileva dalla osservazione dei dati a livello europeo, dove nel 2022 l'Italia si colloca in ultima posizione tra i 27 Paesi UE per quanto riguarda l'incidenza della popolazione giovanile (18-34 anni) sulla popolazione totale, con un valore pari al 17,4%, a fronte del 19,4% della media UE.

Tale collocazione dell'Italia in coda alla graduatoria dei 27 Paesi UE era peraltro già riscontrabile nel 2012, quando la percentuale dei giovani risultava pari al 19,1% contro il 21,6% della media UE27, presentando pertanto il nostro Paese il più consolidato "rischio demografico", tanto più in presenza di una flessione dei flussi migratori in entrata (se non in quanto Paese di transito), di una natalità in costante decrescita e di una "fuga di cervelli", cioè di giovani ad elevata qualificazione che difficilmente faranno ritorno in Italia, che nessun provvedimento normativo o incentivo economico è ancora riuscito efficacemente a frenare.

Tornando all'analisi dei dati, colpisce inoltre la grande distanza dell'Italia dai Paesi con gli indici più alti, che si attesta a 6,3 punti percentuali nel confronto con il Lussemburgo (dove i giovani della fascia "18-34 anni" rappresentano il 23,7% della popolazione totale), attestandosi tale divario a oltre 4 punti per quanto riguarda la Danimarca, i Paesi Bassi e la Svezia, e scendendo progressivamente nel confronto con gli altri Paesi. Più vicini, ancorché sempre superiori ai valori dell'Italia, risultano infine quelli degli altri Paesi Mediterranei (Spagna, Portogallo e Grecia) e di alcuni Paesi dell'Est Europa (Slovenia e Bulgaria), dove anche per effetto di fenomeni migratori in uscita, si rileva nel decennio una marcata riduzione della componente giovanile.

Tale fenomeno, che tra il 2012 e il 2022 vede ridursi di 2,2 punti percentuali l'incidenza dei giovani a livello europeo (UE27), assume una consistenza assai più marcata nella maggior parte dei Paesi dell'Est Europa, con i valori più alti in Slovacchia (-6,3 punti percentuali, scendendo dal 26,5% al 20,3%), Polonia (-5,9 punti, passando dal 26,1% al 20,2%), Repubblica Ceca (-5,3 punti), Lettonia (-4,9 punti), Slovenia (-4,5 punti) e Bulgaria (-4,3 punti), evidenziando ancora una volta come la perdita di attrattività di un territorio per i giovani, accompagnata da un decremento strutturale della natalità, rischi di condannarli ad una progressiva perdita di competitività, se non al declino.



Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat

**Tabella 1** – Incidenza della popolazione giovanile (18-34 anni) sulla popolazione totale nei Paesi Europei (UE27). Confronto 2012-2022

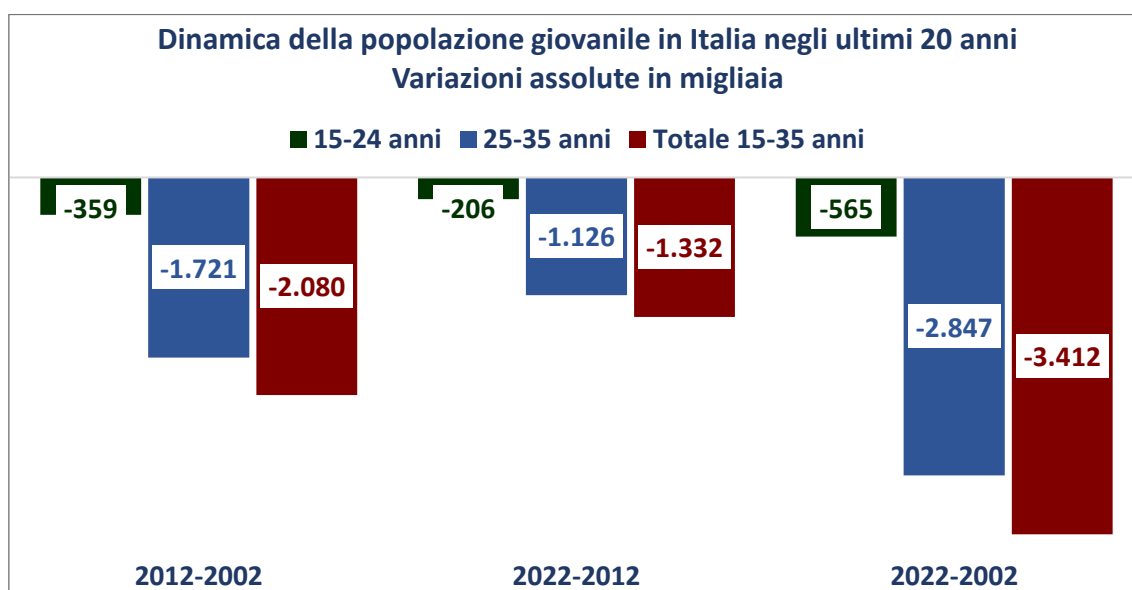
Graduatoria	Paese	% 2012	% 2022	Graduatoria	Paese	% 2012	% 2022
1°	Cipro	28,3	25,5	15°	Francia	20,8	19,7
2°	Malta	24,2	25,1	16°	Lituania	22,5	19,6
3°	Lussemburgo	23,0	23,7	17°	Estonia	23,7	19,5
4°	Danimarca	20,4	22,1	18°	Croazia	21,9	18,7
5°	Paesi Bassi	20,8	21,9	19°	Romania	23,0	18,6
6°	Svezia	22,0	21,7	20°	Lettonia	23,5	18,6
7°	Austria	21,7	21,0	21°	Rep. Ceca	23,7	18,3
8°	Belgio	21,6	21,0	22°	Spagna	22,1	18,2
9°	Irlanda	24,9	20,9	23°	Portogallo	20,8	18,1
10°	Finlandia	21,4	20,5	24°	Slovenia	22,5	18,0
11°	Slovacchia	26,5	20,3	25°	Bulgaria	22,4	18,0
12°	Polonia	26,1	20,2	26°	Grecia	21,8	17,5
13°	Ungheria	22,6	20,0	27°	<b>Italia</b>	<b>19,1</b>	<b>17,4</b>
14°	Germania	20,1	19,9	---	<b>EU27</b>	<b>21,6</b>	<b>19,4</b>

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat



Passando ad approfondire il quadro nazionale, a fine 2022, in Italia, la popolazione residente di età compresa tra 15 e 35 anni risultava pari a 12,6 milioni di unità, di cui 2,8 milioni nella fascia “15-19 anni”, 2,9 milioni nella fascia “20-24 anni”, 3 milioni nella fascia “25-29 anni” e 3,8 milioni nella fascia “30-35 anni”. In termini dinamici, in piena coerenza con i dati sopra osservati, si tratta di un dato in forte flessione, con una perdita, in appena venti anni (cioè nel confronto 2022-2002), di oltre 3,4 milioni di giovani: nel 2002, infatti, la popolazione giovanile (15-35 anni) ammontava a 16 milioni di unità, scendendo a 13,9 milioni nel 2012, per attestarsi al valore “minimo” sopra citato, relativo a fine 2022. Il recente aggiornamento dei dati al 2023 evidenzia come la popolazione d’età compresa tra 15-35 anni si attesti a 12,7 milioni di unità, di cui 5,8 milioni afferiscono alla fascia 15-24 anni e 6,9 milioni alla decade successiva. Il confronto con il 2022 segnala una lieve crescita del +0,5%, pari +63,8 mila unità in valori assoluti (+0,8% nella fascia più giovane, +0,3% nella classe 25-35 anni), che appare più come un assestamento del dato statistico condizionato dai flussi migratori che non come un segnale di inversione di rotta.

Osservando la variazione in termini percentuali, infatti, la flessione della popolazione giovanile residente tra il 2002 e il 2022 si è attestata sul 21,2%, con una perdita pari ad oltre un giovane ogni cinque; tale decremento ha subito una maggiore accelerazione nel primo intervallo decennale (-12,9% tra il 2002 e il 2012), attenuandosi leggermente fra il 2012 e il 2022 (-9,5%). Disaggregando inoltre il dato per singole fasce d’età, sulle cui dinamiche incidono significativamente sia le “migrazioni” verso l’estero, sia quelle in ingresso sia, evidentemente, le dinamiche naturali, sono le fasce “30-35 anni” (-29,6%) e quella “25-29 anni” (-29%) a subire la flessione più marcata; più contenuto risulta invece il calo del numero dei residenti nella classe “15-19 anni” (-2,9%) - ancora immune dalla fuga dei cervelli - mentre un valore intermedio si registra tra i 20-24enni, per i quali la contrazione è pari al 14,1%.



Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 2** – Popolazione giovanile (15-35 anni) residente in Italia per classi di età  
Anni 2002, 2012 e 2022. Valori assoluti e variazioni assolute su base decennale e ventennale

	Valori assoluti			Variazioni assolute		
	2002	2012	2022	2012-2002	2022-2012	2022-2002
15-19 anni	2.951.444	2.896.250	2.866.117	-55.194	-30.133	-85.327
20-24 anni	3.403.172	3.099.677	2.923.341	-303.495	-176.336	-479.831
25-29 anni	4.226.129	3.314.664	3.001.345	-911.465	-313.319	-1.224.784
30-34 anni	4.538.190	3.809.575	3.211.649	-728.615	-597.926	-1.326.541
35 anni	943.840	862.572	648.310	-81.268	-214.262	-295.530
30-35 anni	5.482.030	4.672.147	3.859.959	-809.883	-812.188	-1.622.071
Totale (15-35)	16.062.775	13.982.738	12.650.762	-2.080.037	-1.331.976	-3.412.013

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 3** – Popolazione giovanile (15-35 anni) in Italia per classi di età.  
Anni 2002, 2012 e 2022, variazioni percentuali

	Var. % 2012-2002	Var. % 2022-2012	Var. % 2022-2002
15-19 anni	-1,9	-1,0	-2,9
20-24 anni	-8,9	-5,7	-14,1
25-29 anni	-21,6	-9,5	-29,0
30-34 anni	-16,1	-15,7	-29,2
35 anni	-8,6	-24,8	-31,3
30-35 anni	-14,8	-17,4	-29,6
Totale (15-35 anni)	-12,9	-9,5	-21,2

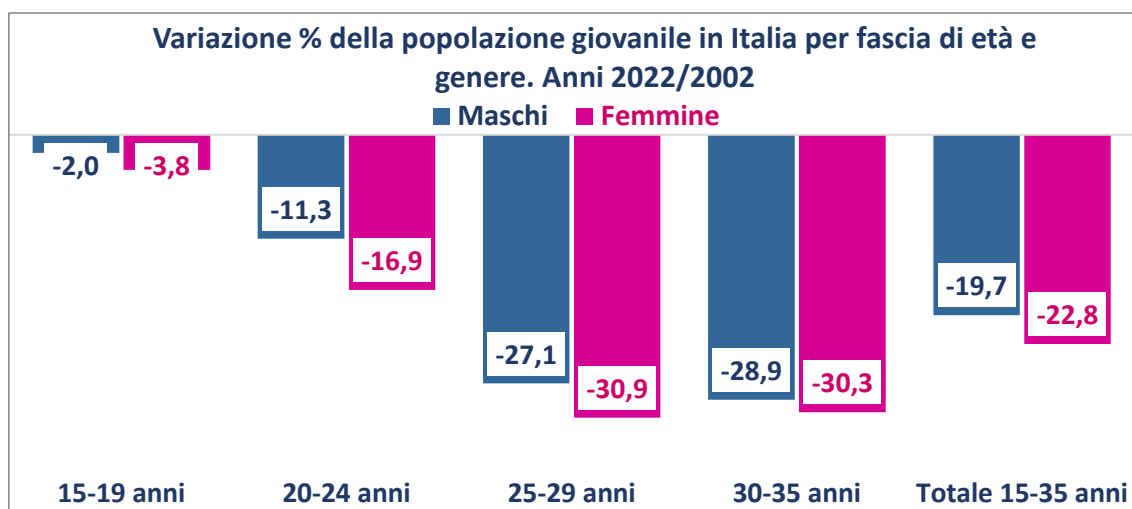
Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Disaggregando il dato per genere, considerando l'intero periodo 2002-2022, è la componente femminile della popolazione giovanile (15-35 anni) a registrare la flessione più marcata, con un calo del -22,8% a fronte del -19,7% tra i maschi. Tale differenza, considerando i più alti tassi di mortalità tra i maschi in età giovanile, sembra poter derivare dalla minore "compensazione" apportata dalle migrazioni femminili in entrata, visto che difficilmente le cancellazioni di residenza verso l'estero possono configurarsi come fenomeno ad elevata prevalenza femminile.

Proseguendo l'analisi in relazione al genere, se nell'intervallo 2002-2012 la flessione demografica investe le due componenti della popolazione giovanile in misura pressoché analoga (rispettivamente -12,9% per quella femminile e -13% per quella maschile), una divaricazione del dato si osserva tra il 2012 e il 2022; ciò avviene, probabilmente, a fronte di un differente impatto - in più occasioni richiamato - sia dei flussi migratori in entrata sia delle migrazioni dei giovani italiani verso l'estero, che portano la popolazione giovanile femminile residente in Italia a diminuire dell'11,4% (da 6,9 a 6,1 milioni, con una perdita di 800 mila unità) a fronte di un più contenuto -7,7% per quella maschile (da poco più di 7 milioni nel 2012 a 6,5 milioni nel 2022).

Anche approfondendo ulteriormente l'analisi in base alle fasce di età, si confermano nella sostanza gli scostamenti già osservati a livello aggregato, con una flessione più marcata nelle fasce "30-35 anni" e "25-29 anni"; tuttavia il dato di genere vede prevalere tra i maschi l'intensità del decremento nella fascia 30-35 anni (-28,9% contro il -27,1% in quella 25-29 anni), mentre tra le giovani è la fascia 25-29 anni a presentare la flessione più alta (-30,9% a fronte del -30,3% nella fascia 30-35 anni).

Colpisce anche in questo caso come lo scostamento maggiore si rilevi per la fascia 20-24 anni, dove nell'intervallo di lungo periodo (2002-2022) la flessione della componente femminile (-16,9%) supera di oltre 6 punti percentuali la corrispondente variazione maschile (-11,3%). Infine, nella classe "15-19 anni", dove pure la flessione demografica risulta complessivamente più contenuta, quella della componente femminile (-3,8%), risulta quasi "doppia" rispetto a quella dei coetanei residenti di sesso maschile (-2%).



Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 4** – Popolazione (15-35 anni) in Italia per classi di età e genere. Anni 2002, 2012 e 2022, variazioni percentuali

	Var. % 2012/2002		Var. % 2022/2012		Var. % 2022/2002	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
15-19 anni	-1,1	-2,6	-0,8	-1,2	-2,0	-3,8
20-24 anni	-8,5	-9,4	-3,1	-8,3	-11,3	-16,9
25-29 anni	-21,9	-21,2	-6,7	-12,2	-27,1	-30,9
30-34 anni	-16,8	-15,3	-14,1	-17,3	-28,5	-30,0
35 anni	-9,3	-7,9	-23,8	-25,8	-30,9	-31,7
30-35 anni	-15,5	-14,1	-15,9	-18,9	-28,9	-30,3
Totale	-13,0	-12,9	-7,7	-11,4	-19,7	-22,8

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 5** – Popolazione (15-35 anni) in Italia per classi di età e genere.  
Anni 2002, 2012, 2022, valori assoluti

	2002		2012		2022	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
15-19 anni	1.512.069	1.439.375	1.494.739	1.401.511	1.482.037	1.384.080
20-24 anni	1.728.554	1.674.618	1.582.007	1.517.670	1.532.384	1.390.957
25-29 anni	2.128.054	2.098.075	1.661.624	1.653.040	1.550.618	1.450.727
30-34 anni	2.280.961	2.257.229	1.898.701	1.910.874	1.631.425	1.580.224
35 anni	473.799	470.041	429.620	432.952	327.214	321.096
30-35 anni	2.754.760	2.727.270	2.328.321	2.343.826	1.958.639	1.901.320
Totale	8.123.437	7.939.338	7.066.691	6.916.047	6.523.678	6.127.084

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 6** – Popolazione (15-35 anni) in Italia per classi di età e genere. Anni 2002, 2012 e 2022, variazioni assolute

	Var. Ass. 2012-2002		Var. Ass. 2022-2012		Var. Ass. 2022-2002	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
15-19 anni	-17.330	-37.864	-12.702	-17.431	-30.032	-55.295
20-24 anni	-146.547	-156.948	-49.623	-126.713	-196.170	-283.661
25-29 anni	-466.430	-445.035	-111.006	-202.313	-577.436	-647.348
30-34 anni	-382.260	-346.355	-267.276	-330.650	-649.536	-677.005
35 anni	-44.179	-37.089	-102.406	-111.856	-146.585	-148.945
30-35 anni	-426.439	-383.444	-369.682	-442.506	-796.121	-825.950
Totale	-1.056.746	-1.023.291	-543.013	-788.963	-1.599.759	-1.812.254

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Anche considerando le variazioni di breve periodo, che generalmente risultano poco significative nella lettura delle dinamiche demografiche, è possibile in questo caso evidenziare, nei singoli intervalli annuali, la dinamica decrescente della popolazione giovanile residente in Italia. In particolare, nel periodo compreso tra il 2019 e il 2022, i residenti tra i 15 e i 35 anni calano del 2,9% (passando da 13 milioni a 12,6 milioni di unità), con una flessione di 102 mila unità nell'ultimo anno (-0,8% tra il 2021 e il 2022), di 169 mila unità tra il 2020 e il 2021 e di 106 mila unità tra il 2019 e il 2020.

Anche nell'intervallo triennale osservato la più ampia flessione riguarda la fascia 25-29 anni (-5,5%, passando da 3,2 milioni a 3 milioni di giovani), seguita dalla fascia "30-35 anni" (-3,9%, passando da 4 milioni a 3,8 milioni di unità), mentre le classi "20-24 anni" e "15-19 anni" diminuiscono, rispettivamente, dell'1,3% e dello 0,3%. All'interno di una consistente e trasversale dinamica decrescente si segnala, in senso contrario, la leggera crescita registrata tra il 2021 e il 2022 per i giovani residenti della fascia "15-19 anni", quantificabile tuttavia in "appena" 9.104 unità (+0,3%).

**Tabella 7** – Popolazione giovanile (15-35 anni) residente in Italia per classi di età  
Valori assoluti Anni 2019, 2020, 2021 e 2022

	2019	2020	2021	2022
15-19 anni	2.873.676	2.871.056	2.857.013	2.866.117
20-24 anni	2.962.307	2.955.888	2.957.340	2.923.341
25-29 anni	3.175.599	3.128.494	3.045.579	3.001.345
30-34 anni	3.320.500	3.282.441	3.226.146	3.211.649
35 anni	696.965	685.014	667.278	648.310
30-35 anni	4.017.465	3.967.455	3.893.424	3.859.959
Totale	13.029.047	12.922.893	12.753.356	12.650.762

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 8** – Dinamica della popolazione giovanile (15-35 anni) residente in Italia per classi di età  
Variazione percentuale 2022/2019 e variazioni percentuali annuali

	Var. % 2020/2019	Var. % 2021/2020	Var. % 2022/2021	Var. % 2022/2019
15-19 anni	-0,1	-0,5	0,3	-0,3
20-24 anni	-0,2	0,0	-1,1	-1,3
25-29 anni	-1,5	-2,7	-1,5	-5,5
30-34 anni	-1,1	-1,7	-0,4	-3,3
35 anni	-1,7	-2,6	-2,8	-7,0
30-35 anni	-1,2	-1,9	-0,9	-3,9
Totale	-0,8	-1,3	-0,8	-2,9

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

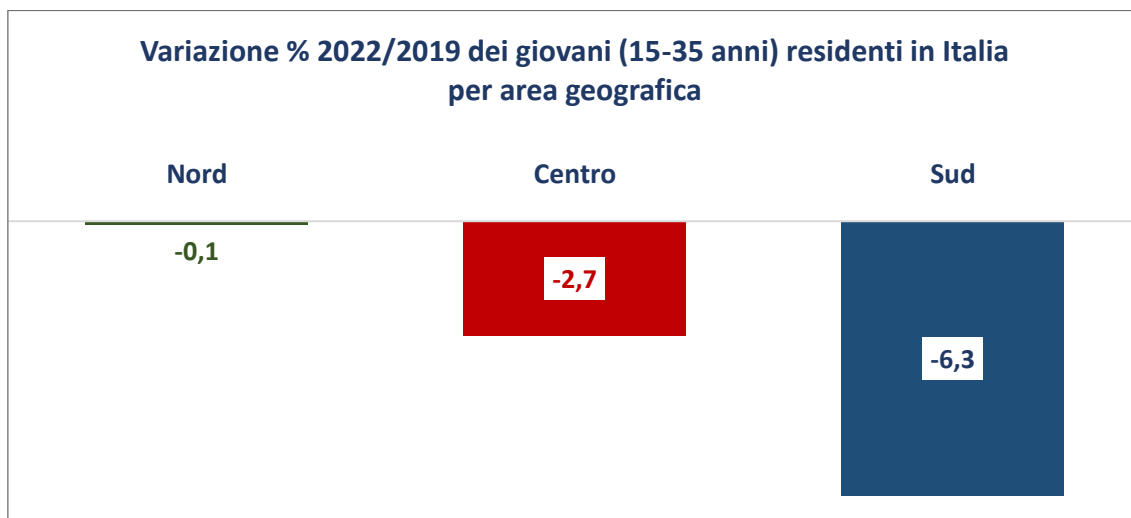
Disaggregando il dato per ripartizione territoriale, dei 12.650.762 giovani (15-35 anni) residenti in Italia a fine 2022, ben 5,7 milioni, pari al 45% del totale, risiedono in una regione del Nord (3,3 milioni nel Nord Ovest e 2,4 milioni nel Nord Est), mentre 4,55 milioni, pari al 36% del totale, vivono nel Mezzogiorno (1,4 milioni nelle Isole e 3,1 milioni nelle altre regioni del Sud) ed il restante 18,9%, pari a quasi 2,4 milioni, in una regione del Centro.

**Tabella 9** – Popolazione (15-35 anni) in Italia per classi di età e ripartizione territoriale. Anni 2019, 2020, 2021 e 2022, valori assoluti

	2019	2020	2021	2022
Nord Ovest	3.296.373	3.302.871	3.302.892	3.288.444
Nord Est	2.406.797	2.412.689	2.422.599	2.410.010
Centro	2.458.882	2.438.491	2.422.094	2.393.707
Sud	3.341.349	3.275.673	3.168.457	3.132.773
Isole	1.525.646	1.493.169	1.437.314	1.425.828
Italia	13.029.047	12.922.893	12.753.356	12.650.762

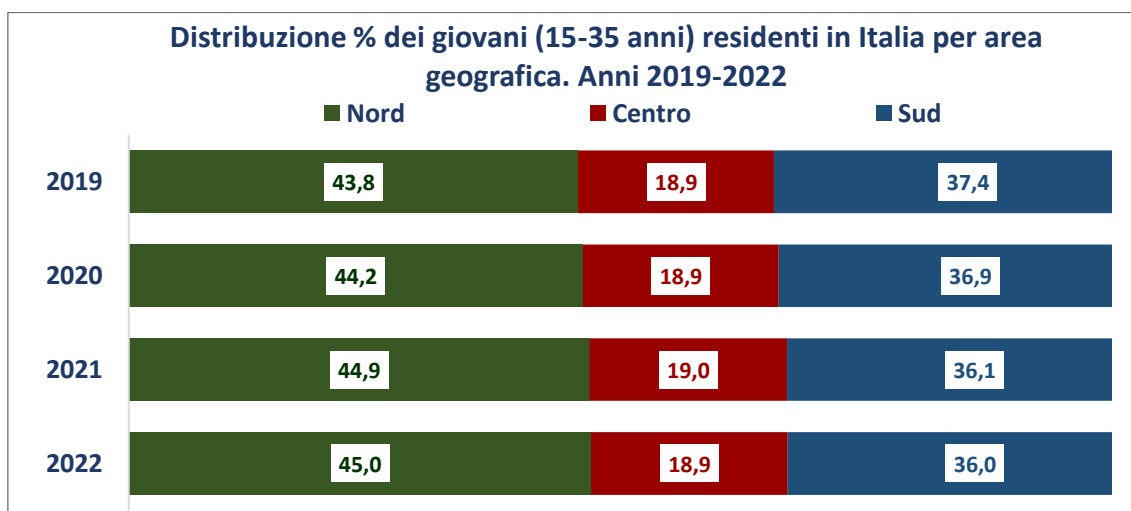
Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Osservando tuttavia le variazioni nel periodo considerato, il quadro già critico rilevato in termini complessivi, assume dimensioni allarmanti declinato per macroarea: se, infatti, tra il 2019 e il 2022, nella combinazione tra dinamiche naturali e migratorie il Nord perde lo 0,1% dei giovani residenti (-4.716 unità in valori assoluti), il calo risulta decisamente più consistente al Centro (-2,7% pari a -65.175 residenti), per raggiungere il picco negativo del -6,3% nelle regioni del Sud, dove la perdita della componente giovanile della popolazione, in soli quattro anni, arriva a raggiungere le 308.394 unità.



Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Le differenti dinamiche osservate ridefiniscono anche la distribuzione delle presenze giovanili all'interno del Paese, con una progressiva crescita, in termini relativi, dei giovani residenti al Nord, passati dal 43,8% del totale italiano nel 2019 al 45% nel 2022; diminuisce, contestualmente, la percentuale dei giovani residenti nelle regioni del Sud, che scende dal 37,4% nel 2019 al 36,7% nel 2022, mentre rimane stabile il peso del Centro (18,9% nei diversi anni e 19% nel 2021).



Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 10** – Popolazione (15-35 anni) in Italia per classi di età e ripartizione territoriale.  
Variazioni percentuali annuali 2019-2022 e 2022/2019

	Var. % 2020/2019	Var. % 2021/2020	Var. % 2022/2021	Var. % 2022/2019
Nord Ovest	0,2	0,0	-0,4	-0,2
Nord Est	0,2	0,4	-0,5	0,1
Centro	-0,8	-0,7	-1,2	-2,7
Sud	-2,0	-3,3	-1,1	-6,2
Isole	-2,1	-3,7	-0,8	-6,5
Italia	-0,8	-1,3	-0,8	-2,9

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Considerando infine la distribuzione dei giovani residenti per fascia di età all'interno delle diverse macroaree territoriali, in linea con le dinamiche sopra osservate, il peso della classe "15-19 anni" risulta ovunque inferiore a quello delle classi successive (con la sola eccezione della fascia 20-24 anni al Centro), a conferma della complessiva tendenza alla "piramide rovesciata" che caratterizza la struttura demografica del Paese. Contestualmente è la fascia 25-29 anni ad assumere dimensioni più ampie, mentre la fascia 30-35 anni, di un anno più ampia delle altre per le esigenze metodologiche illustrate nell'introduzione, risulta di dimensioni più ampie nelle regioni del Centro (31%) e del Nord (30,6%), rispetto a quanto avviene nel Sud (30,2%).

**Tabella 11** – Popolazione giovanile (15-35 anni) residente in Italia per area geografica.  
Anno 2022, composizione %

	15-19	20-24	25-29	30-35	Totale
Nord	22,7	23,1	23,7	30,6	100,0
Centro	22,8	22,7	23,5	31,0	100,0
Sud e Isole	22,6	23,3	23,9	30,2	100,0
Italia	22,7	23,1	23,7	30,5	100,0

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 12** – Popolazione giovanile (15-35 anni) residente in Italia per area geografica.  
Anno 2022, valori assoluti

	15-19	20-24	25-29	30-35	Totale
Nord Ovest	742.628	756.104	778.055	1.011.657	3.288.444
Nord Est	549.020	559.594	570.943	730.453	2.410.010
Centro	544.845	543.730	563.050	742.082	2.393.707
Sud	708.356	735.071	749.699	939.647	3.132.773
Isole	321.268	328.842	339.598	436.120	1.425.828
Italia	2.866.117	2.923.341	3.001.345	3.859.959	12.650.762

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Passando a considerare il contributo dei residenti stranieri al “bilancio demografico” dei giovani (15-35 anni), sono 1,5 milioni quelli regolarmente registrati nel nostro Paese a fine 2022, in calo del 7,4% rispetto all’anno precedente (-121,3 mila unità, in termini assoluti) e dell’8,1% rispetto al 2019 (-134,4 mila unità).

La flessione più consistente si osserva nella fascia “20-24 anni” (-14,8% rispetto al 2021 e -11,3% rispetto al 2019), mentre si rileva un marginale incremento sul 2021 nella fascia 15-19 anni (+0,5%, pari a poco più di mille unità), invece in diminuzione nel confronto con il 2019 (-1,6%).

Più in generale, il contributo della componente giovanile straniera risulta in Italia sostanzialmente in linea con la media europea: secondo quanto rilevato dall’Eurostat, la popolazione immigrata nella fascia 15-19 anni rappresenta infatti nel nostro Paese il 3% dei residenti della stessa fascia contro il 3,1% della media europea; gli immigrati della fascia “20-24 anni” rappresentano invece in Italia il 4,6% contro il 4,5% in Europa, mentre per la fascia “25-29 anni” l’incidenza registrata in Italia (5,5%) risulta inferiore a quella della media europea (6,1%); infine per la fascia “30-34 anni” la componente immigrata in Italia (8,5%) torna a superare il valore medio europeo (7,9%).

**Tabella 13** – Incidenza specifica della popolazione giovanile immigrata (15-34 anni) sulla popolazione totale per classi d’età. Anno 2022, valori percentuali

	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	30-34 anni
Austria	3,1	5,9	8,6	10,5
Belgio	4,5	5,9	7,9	9,0
Bulgaria	4,7	2,2	2,3	2,4
Danimarca	4,0	9,9	13,0	13,4
Francia	3,6	3,8	3,8	5,1
Germania	2,3	3,4	5,1	7,3
Grecia	2,3	4,1	4,6	5,3
Irlanda	5,3	5,5	7,0	11,2
<b>Italia</b>	<b>3,0</b>	<b>4,6</b>	<b>5,5</b>	<b>8,5</b>
Lussemburgo	3,3	4,7	7,3	8,8
Paesi Bassi	4,7	10,5	12,1	12,4
Polonia	5,5	4,9	6,0	5,3
Portogallo	2,5	5,7	8,1	8,1
Repubblica Ceca	1,5	3,2	8,8	14,8
Romania	12,6	2,1	1,2	0,9
Spagna	2,7	4,8	6,5	8,6
Svezia	2,7	4,0	6,4	7,8
Ungheria	2,7	4,7	5,8	7,6
<b>UE 27</b>	<b>3,1</b>	<b>4,5</b>	<b>6,1</b>	<b>7,9</b>

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat



**Tabella 14** – Popolazione straniera residente (15-35 anni) con o senza cittadinanza per classi di età. Anni 2019, 2020, 2021 e 2022, valori assoluti

	2019	2020	2021	2022
15-19 anni	227.961	220.877	223.272	224.353
20-24 anni	328.682	319.062	342.169	291.390
25-29 anni	426.355	410.128	420.720	390.606
30-34 anni	557.337	545.501	539.895	500.447
35 anni	112.228	113.986	113.401	111.377
30-35 anni	669.565	659.487	653.296	611.824
Totale	1.652.563	1.609.554	1.639.457	1.518.173

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 15** – Popolazione straniera (15-35 anni) con o senza cittadinanza per classi di età. Anni 2019, 2021 e 2022, variazioni assolute e percentuali

	Var. 2022/2019		Var. 2022/2021	
	V.A.	%	V.A.	%
15-19 anni	-3.608	-1,6	1.081	0,5
20-24 anni	-37.292	-11,3	-50.779	-14,8
25-29 anni	-35.749	-8,4	-30.114	-7,2
30-34 anni	-56.890	-10,2	-39.448	-7,3
35 anni	-851	-0,8	-2.024	-1,8
30-35 anni	-57.741	-8,6	-41.472	-6,3
Totale	-134.390	-8,1	-121.284	-7,4

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

### 2.3 L'emigrazione giovanile

Uno dei fenomeni in più occasioni richiamati all'interno della presente analisi è quello della emigrazione dei giovani italiani verso l'estero, che contribuisce a incrementare negativamente gli effetti della denatalità sulla struttura demografica, oltre a costituire una perdita di sistema in termini di competitività, di competenze e di capitale umano in larga misura qualificato.

La misurazione di tale fenomeno attraverso le statistiche Istat presenta tuttavia alcuni limiti metodologici, in quanto i dati dell'Istituto censiscono la popolazione cancellata in anagrafe e iscritta nei registri AIRE dei paesi di "approdo", raccogliendone pertanto la quota più rilevante, ma non l'intera articolazione del fenomeno. Per questa ragione è ragionevole presumere che la dimensione effettiva dell'emigrazione giovanile dall'Italia abbia valori più alti di quelli amministrativamente rilevati, soprattutto per quanto riguarda i Paesi di destinazione nell'Unione Europea<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> L. Latmiral, L. Paolazzi, B. Rosa, *Lies, Damned Lies, and Statistics: un'indagine per comprendere le reali dimensioni della diaspora dei giovani italiani*, Fondazione Nord Est e Talented Italians in UK, 2023 Link:

Ciò premesso, concentrando l'attenzione sui dati elaborati dall'ISTAT, sono 78.550 i "giovani" (i dati si riferiscono in questo caso alla fascia "18-39 anni") cancellati dall'anagrafe nel 2021, con una flessione del 3,2% rispetto al 2020 e di ben il 16,8% rispetto al 2019, anno con il valore più alto dell'ultimo quinquennio (94.457 cancellazioni verso l'estero). Disaggregando il dato per area geografica, se l'emigrazione verso l'UE registra una flessione del -31,4% rispetto al 2017, nello stesso intervallo la crescita dell'emigrazione verso i Paesi extra UE è stata del 168,7% (da 8.553 cancellazioni nel 2017 a 22.980 nel 2021). Si tratta, peraltro, di variazioni che risentono della Brexit (ovvero dell'uscita del Regno Unito dall'UE, ratificata a gennaio 2020), visto che per molti anni una delle principali aree di destinazione dei giovani italiani è stata rappresentata proprio da questi Paesi. Una crescita dell'emigrazione si osserva anche verso l'Africa (+220% sul 2017) e verso l'Asia (+17,1%), soprattutto come fenomeno di rientro, mentre risulta in calo verso le Americhe e l'Oceania (rispettivamente -33,2% e -8,8%).

**Tabella 16** – Principali destinazioni della popolazione (18-39 anni) cancellata in anagrafe, per classi di età. Anni 2017-2021, valori assoluti

	2017	2018	2019	2020	2021
Europa	60.674	62.150	71.218	65.228	58.725
- di cui Ue27	52.121	53.846	61.794	36.496	35.745
- di cui extra Ue27	8.553	8.304	9.424	28.732	22.980
Africa	2.044	1.795	6.344	2.656	6.540
Asia	4.374	3.911	5.515	3.582	5.122
America	9.601	10.492	9.504	7.944	6.415
Oceania	1.916	1.925	1.876	1.758	1.748
Mondo	78.609	80.273	94.457	81.168	78.550

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat Nota: Si fa riferimento sia alla popolazione con cittadinanza italiana che a quella con cittadinanza straniera

**Tabella 17** – Principali destinazioni della popolazione (18-39 anni) cancellata in anagrafe, per classi di età. Anni 2017-2021, variazioni percentuali

	Var. % 2021/2020	Var. % 2021/2019	Var. % 2021/2017
Europa	-10,0	-17,5	-3,2
- di cui Ue27	-2,1	-42,2	-31,4
- di cui extra Ue27	-20,0	143,8	168,7
Africa	146,2	3,1	220,0
Asia	43,0	-7,1	17,1
America	-19,2	-32,5	-33,2
Oceania	-0,6	-6,8	-8,8
Mondo	-3,2	-16,8	-0,1

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat Nota: Si fa riferimento sia alla popolazione con cittadinanza italiana che a quella con cittadinanza straniera

[https://www.fnordest.it/web/fne/content.nsf/0/207F7347275379C9C1258A4E002C8CCC/\\$file/Paper%20FINALE%20-%20Ottobre%202023.pdf?openelement](https://www.fnordest.it/web/fne/content.nsf/0/207F7347275379C9C1258A4E002C8CCC/$file/Paper%20FINALE%20-%20Ottobre%202023.pdf?openelement)

Complessivamente, il saldo migratorio dei “giovani” nel medio periodo risulta positivo, ovvero il numero delle iscrizioni dall’estero supera quello delle cancellazioni verso l’estero. Tuttavia, in termini dinamici, il saldo migratorio scende tra il 2017-2018 e gli anni successivi, toccando il “minimo storico” nel 2020 a causa dell’emergenza pandemica, per riavvicinarsi parzialmente nel 2021 ai valori del 2018.

**Tabella 18** – Iscritti in anagrafe, cancellati in anagrafe e saldo migratorio totale\* della popolazione (18-39 anni). Anni 2017-2021, valori assoluti

	2017	2018	2019	2020	2021
Iscritti anagrafe	211.033	195.265	169.142	128.725	168.227
Cancellati anagrafe	78.609	80.273	94.457	81.168	78.550
Saldo migratorio totale	132.424	114.992	74.685	47.557	89.677

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat \* Differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza.

Concentrando infine l’attenzione sui 17.997 giovani laureati (25-39 anni) migrati all’estero, nel 2021 il 59% si è diretto in cinque principali destinazioni, tra le quali la prima risulta essere il Regno Unito (con 3.742 cancellazioni, pari al 19,3% del totale) seguita dalla Germania (2.494 cancellazioni, pari al 13,9% del totale), dalla Svizzera (1.701 e 9,5%), dalla Francia (1.696 e 9,4%) e dalla Spagna (1.248 e 6,9%). Si tratta peraltro di destinazioni ai primi posti anche nel 2011 e nel 2016, quando inoltre si registravano ancora flussi significativi in uscita verso gli USA (rispettivamente 8,5% e 5,6% del totale, a fronte di un più contenuto 5,1% nel 2021).

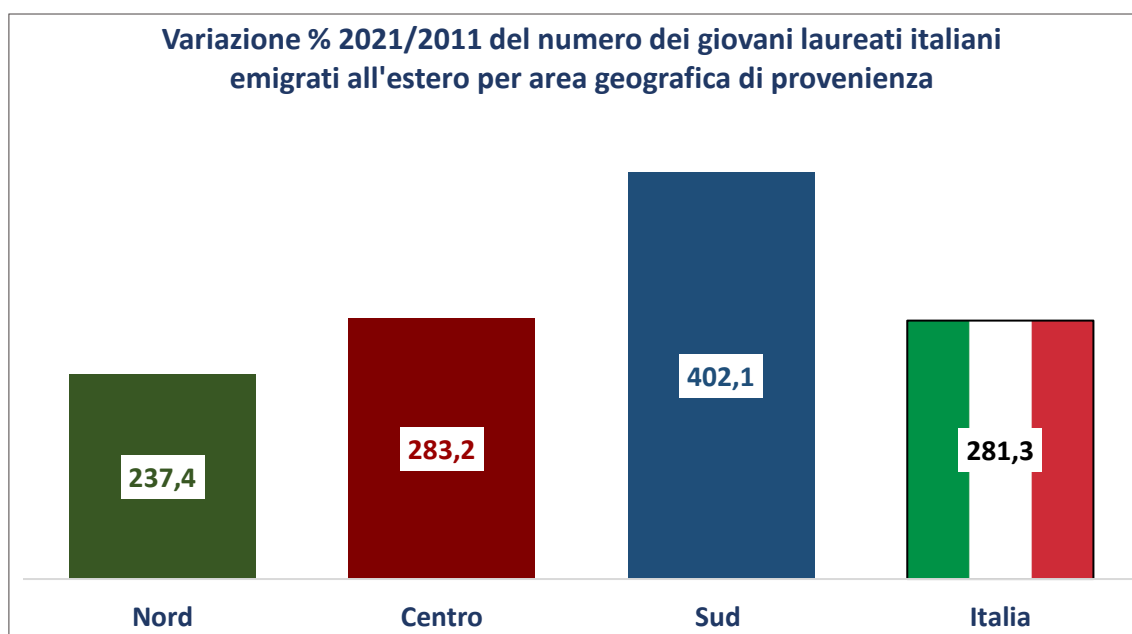
**Tabella 19** – Paesi principali di destinazione dei giovani laureati (25-39 anni) cancellati dall’anagrafe. Anni 2011, 2016 e 2021, valori assoluti

	2011		2016		2021	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Regno Unito	686	14,5	3.856	23,8	3.472	19,3
Germania	481	10,2	2.314	14,3	2.494	13,9
Svizzera	594	12,6	1.534	9,5	1.701	9,5
Francia	465	9,9	1.163	7,2	1.696	9,4
Spagna	312	6,6	852	5,3	1.248	6,9
Paesi Bassi	113	2,4	388	2,4	982	5,5
Stati Uniti d'America	401	8,5	909	5,6	910	5,1
Belgio	155	3,3	392	2,4	730	4,1
Irlanda	93	2,0	460	2,8	433	2,4
Austria	96	2,0	380	2,3	410	2,3
Australia	87	1,8	420	2,6	405	2,3
Altri Paesi	1.237	26,2	3.532	21,8	3.516	19,5
Totale	4.720	100,0	16.200	100,0	17.997	100,0

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Considerando inoltre la provenienza geografica dei giovani laureati italiani emigrati all'estero, oltre la metà (53,5%) ha lasciato una regione del Nord (31,1% del Nord Ovest e il 22,4% del Nord Est), mentre il 17,8% era residente in una regione del Centro Italia ed il 28,6% in una del Mezzogiorno.

La forte crescita della migrazione dei laureati italiani all'estero (+281,3% tra il 2011 e il 2021, passando da 4.720 a 17.997) ha investito trasversalmente il Paese, assumendo tuttavia i valori più alti tra i giovani del Sud (+402,1%, passando da 1.025 nel 2011 a 5.147 nel 2021), a fronte di un valore in linea con la media nazionale al Centro (+283,2%) e leggermente inferiore per le regioni del Nord (+237,4%).



Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

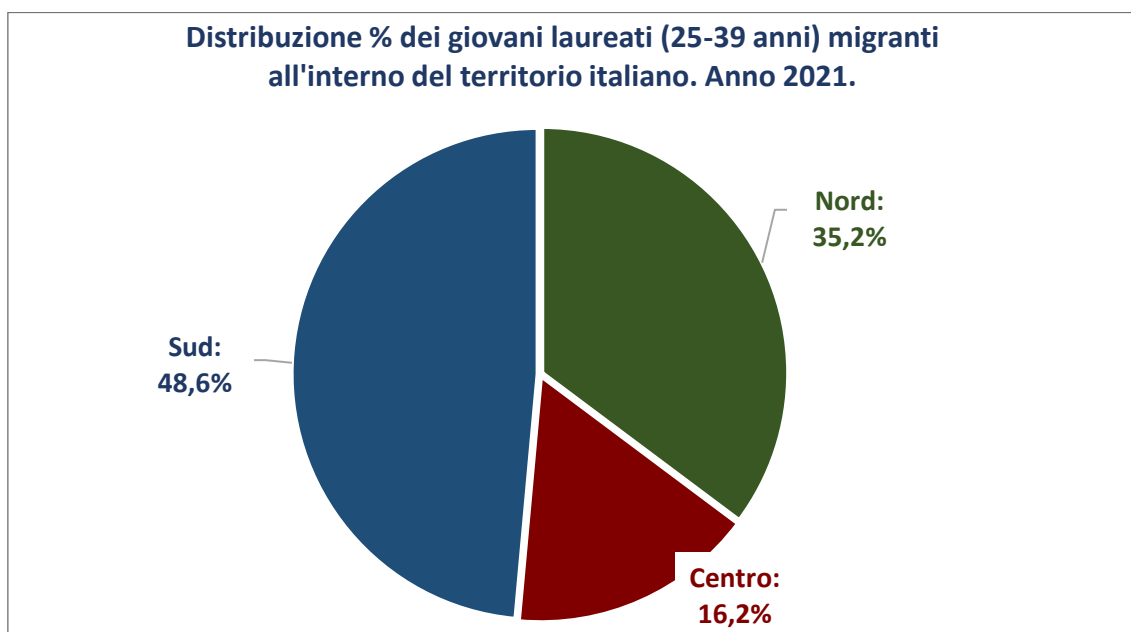
**Tabella 20** – Popolazione giovanile laureata (25-39 anni) cancellata all'anagrafe per trasferimento di residenza all'estero, per provenienza territoriale. Anni 2011, 2016 e 2021, valori assoluti

	2011		2016		2021	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Nord-Ovest	1.753	37,1	5.088	31,4	5.603	31,1
Nord-Est	1.105	23,4	3.157	19,5	4.040	22,4
Centro	837	17,7	2.816	17,4	3.207	17,8
Sud e Isole	1.025	21,7	5.139	31,7	5.147	28,6
Italia	4.720	100,0	16.200	100,0	17.997	100,0

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

La dinamica sopra osservata risulta particolarmente interessante nell'incrocio con quella relativa alle migrazioni interne dei giovani laureati (25-39 anni), che pure

coinvolgono un numero significativamente maggiore di giovani. I trasferimenti di residenza dei giovani laureati all'interno del Paese nel 2021 sono stati infatti 55.879. In questo caso, tuttavia, il numero più alto riguarda i giovani del Sud (oltre 27 mila, pari al 48,6% del totale), mentre più contenuto è il valore del Nord (35,2%), che probabilmente si connota soprattutto come migrazione tra regioni della medesima area. Anche in questo caso le regioni del Centro assumono un valore in linea con quello dei giovani residenti nell'area (16,2%), confermando un maggiore bilanciamento, riscontrabile anche dal positivo saldo migratorio interno.



Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 21** – Popolazione laureata (25-39 anni) cancellata all'anagrafe per trasferimento di residenza in un'altra regione, per ripartizione territoriale. Anni 2011, 2016 e 2021, valori assoluti e composizione %

	2011		2016		2021	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Nord Ovest	4.983	15,5	6.988	17,5	10.916	19,5
Nord Est	4.636	14,4	6.074	15,2	8.762	15,7
Centro	4.903	15,3	6.997	17,5	9.066	16,2
Sud e Isole	17.619	54,8	19.964	49,9	27.135	48,6
Italia	32.141	100,0	40.023	100,0	55.879	100,0

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

L'analisi delle iscrizioni in anagrafe di giovani laureati italiani (25-39 anni) da altre regioni, specularmente a quella delle cancellazioni sopra osservate, evidenzia con ancora maggiore chiarezza il tema degli squilibri territoriali all'interno del Paese e del "rischio di non ritorno" per le regioni del Sud, in più occasioni richiamato dal Rapporto

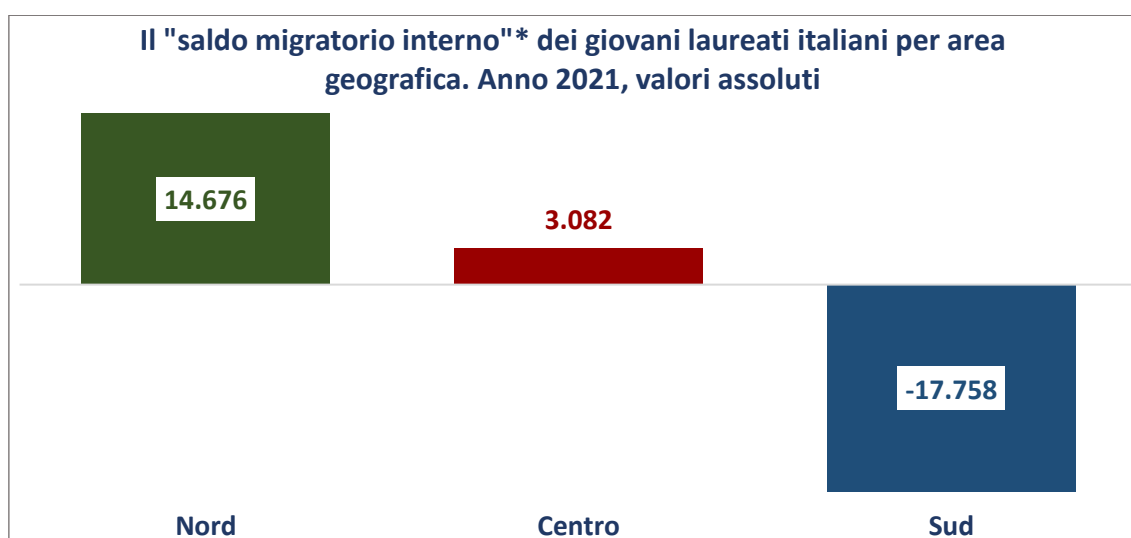
dell'Istituto Svimez, in particolare in relazione ai giovani. Le regioni del Sud attraggono infatti soltanto il 16,8% dei giovani laureati italiani cancellati dall'anagrafe verso altre regioni (presumibilmente in buon parte provenienti dalla medesima macroarea), mentre le regioni del Nord risultano essere terra di approdo per il 61,5% dei "migranti interni", confermando un divario strutturale empiricamente misurabile in tutti gli anni considerati.

**Tabella 22** – Popolazione laureata (25-39 anni) iscritta all'anagrafe proveniente da altra regione, per ripartizione territoriale. Anni 2011, 2016 e 2021, valori assoluti e composizione %

	2011		2016		2021	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Nord Ovest	12.277	38,2	15.603	39,0	20.163	36,1
Nord Est	8.302	25,8	10.086	25,2	14.191	25,4
Centro	7.278	22,6	7.607	19,0	12.148	21,7
Sud e Isole	4.284	13,3	6.727	16,8	9.377	16,8
Italia	32.141	100,0	40.023	100,0	55.879	100,0

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

La differenza tra giovani laureati iscritti e cancellati per trasferimento di residenza in Italia può essere rappresentata anche come "saldo migratorio interno", un indicatore di sintesi che evidenzia plasticamente il punto di caduta dei movimenti migratori precedentemente analizzati: nel solo 2021 le regioni del Sud hanno infatti perso 17.758 giovani laureati, in larga misura assorbiti dalle regioni del Nord, che presentano un saldo positivo di +14.676 unità, compensando ampiamente in questo modo la propria "fuga dei cervelli" verso l'estero. Positivo il risultato anche per il Centro Italia (+3.082 unità), sovrapponibile a quello delle cancellazioni verso l'estero, confermando una maggiore stabilità rispetto ai risultati delle altre aree del Paese.



Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat \* Numero degli iscritti per trasferimento di residenza – numero dei cancellati per trasferimento di residenza

### 3. Istruzione e formazione

#### 3.1 La valorizzazione del capitale umano nelle nuove generazioni

Difendere e potenziare il capitale umano rappresenta un imperativo sempre più pressante soprattutto per le nuove generazioni, in un contesto in continuo cambiamento dove i moderni processi produttivi, l'avvento delle nuove tecnologie, dell'intelligenza artificiale e della robotica impongono un continuo incremento delle conoscenze ed un costante aggiornamento delle competenze già acquisite, chiamando in causa, in misura sempre maggiore, il ruolo del sistema dell'istruzione e della formazione.

Nonostante il tema della gestione e valorizzazione del capitale umano sia oggetto di un ampio dibattito ormai da molti decenni, su diversi aspetti la letteratura scientifica risulta concorde: 1) il capitale umano spiega una quota sostanziale delle variazioni nei redditi da lavoro sia all'interno di un medesimo Paese sia tra i diversi Stati; 2) gli investimenti in capitale umano nelle fasi iniziali del percorso formativo (cioè durante l'infanzia e l'adolescenza) hanno maggiori ritorni economici; 3) le risorse economiche rappresentano il principale viatico per la capacità (di insegnanti e scuole) di produrre capitale umano qualificato; 4) competenze sofisticate – quali il lavoro di squadra e il pensiero critico – stanno diventando sempre più economicamente preziose e richiedono investimenti in capitale umano sempre maggiori, in termini sia monetari sia temporali<sup>8</sup>.

Ciò premesso, l'investimento sul capitale umano si rivela uno degli strumenti indispensabili affinché possano essere superate le condizioni di disuguaglianza economica all'interno di un territorio o di un Paese. La letteratura sulla "tempestività" (*timing*) degli interventi di politica pubblica sull'istruzione suggerisce, inoltre, che il divario nell'utilizzo delle abilità cognitive tra gli individui si forma presto e persiste a lungo<sup>9</sup>. In riferimento a tale questione, dunque, James Heckman ha potuto notare che "gli interventi precoci mirati ai ragazzi svantaggiati hanno rendimenti molto più elevati rispetto a interventi effettuati successivamente, come [...] la formazione professionale

---

<sup>8</sup> David J. Deming, "Four Facts About Human Capital", *Journal of Economic Perspectives* 36 (3), 2022, p. 76

<sup>9</sup> F. Cunha e J. Heckman formalizzano questa idea con un modello di formazione delle competenze lungo l'arco dell'intera vita, sottolineando l'importanza degli investimenti nelle competenze in età precoce. Gli agenti nascono con un capitale umano (che può riflettere geni, istruzione dei genitori, reddito e altri fattori fissi) e una dotazione iniziale di competenze che può aumentare nel tempo. I due studiosi suggeriscono che gli investimenti nella prima infanzia migliorano la produttività rispetto agli investimenti futuri nella giovane età adulta grazie al concetto di *complementarietà dinamica*, con cui sostengono che, assumendo l'esistenza di un budget fisso per ciascun bambino, un portafoglio d'investimento equilibrato nelle differenti tappe di formazione produce rendimenti migliori rispetto a concentrare le risorse in età più avanzata, poiché gli investimenti successivi sono meno produttivi e non colmano facilmente i deficit di competenze precoci. Si veda Flavio Cunha, James J. Heckman, "The Technology of Skill Formation", *American Economic Review* 97 (2), 2007, pp. 31-47

effettuata con finanziamenti pubblici, i programmi di riabilitazione dei detenuti, i sussidi per le tasse universitarie o le spese per la polizia”<sup>10</sup>.

Al di là della dimensione pubblica cui, come sopra affermato, spetta un ruolo di primo piano, l’acquisizione del capitale umano riflette altresì fattori più direttamente connessi alla storia individuale dei cittadini, e innanzitutto al background familiare: la scelta della scuola secondaria superiore dei giovani italiani, ad esempio, è ancora profondamente influenzata dalla classe sociale di appartenenza e dal titolo di studio dei genitori (indicazioni, queste, che trovano ampio riscontro anche nei risultati dell’indagine campionaria di seguito esposti).

Allo stesso modo, la scelta del percorso formativo appare ancora condizionata dall’appartenenza di genere (cui si legano differenziali particolarmente marcati nella fase di ingresso nel mondo del lavoro e nei percorsi di carriera), nonostante la componente femminile della popolazione risulti più propensa a proseguire gli studi, registri tassi di abbandono scolastico inferiori, tenda a laurearsi in anticipo rispetto a quella maschile e, non ultimo, ottenga mediamente risultati più brillanti.

Il tema della gestione della valorizzazione del capitale umano si rivela dunque complesso, imponendo una sempre più attenta riflessione ai decisori politico-istituzionali nonché investimenti adeguati e interventi finalizzati al massimo sviluppo dell’intero potenziale di cui è portatore.

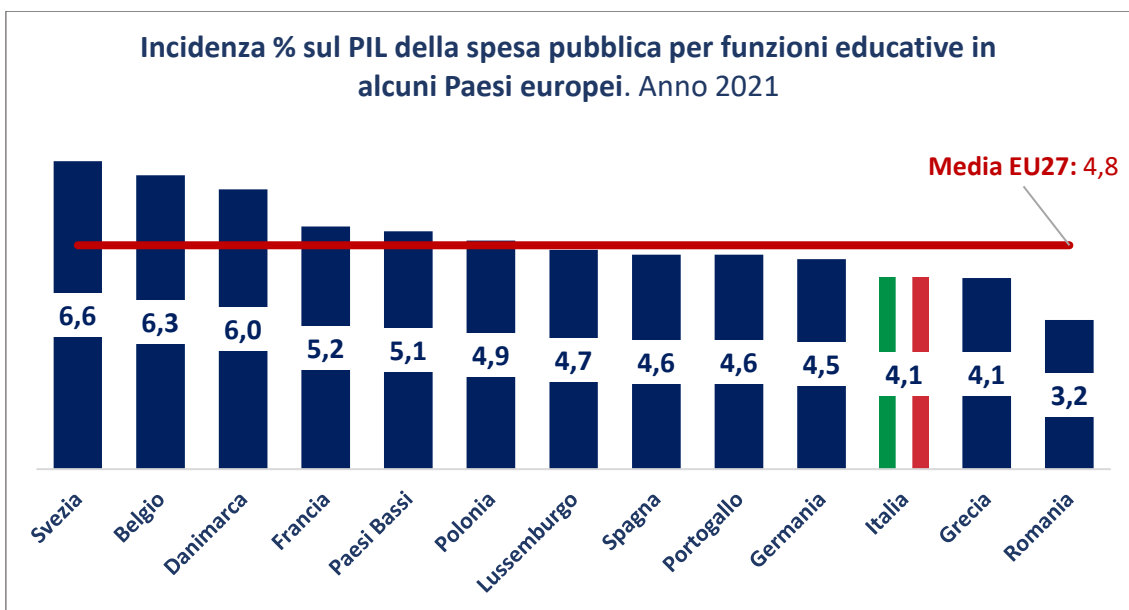
Ciò premesso, all’interno della riflessione proposta, un’informazione preliminare è quella relativa alla spesa italiana per le funzioni educative (in linea con quanto accennato nel Capitolo 1 della presente analisi), anche nel confronto con altri Paesi. A tale riguardo i dati di fonte Eurostat evidenziano come la spesa media dell’UE per le funzioni educative si attesti, nel 2021, al 4,8% del Pil, un risultato che scende al 4,1% nel nostro Paese, valore equivalente a quello osservato in Grecia e superiore solo al dato della Romania e dell’Irlanda, dove tale voce di spesa assorbe, rispettivamente, il 3,2% e il 3,0%.

Sul fronte opposto, la Svezia si conferma il Paese membro dell’UE che investe maggiormente in funzioni educative (6,6%), seguita da Belgio (6,3%) e Danimarca (6,0%).

---

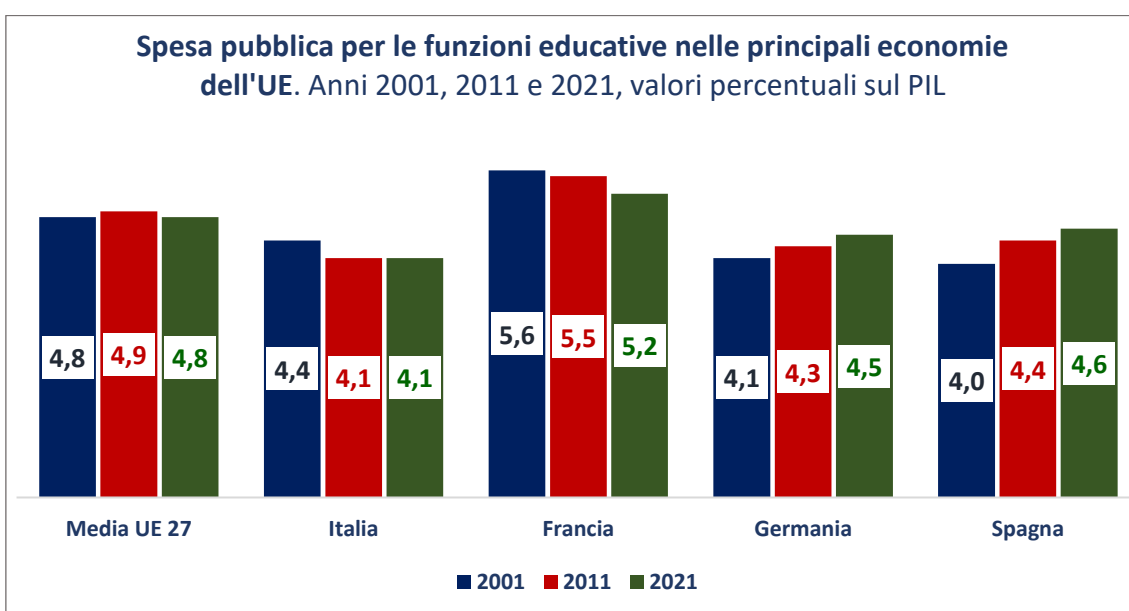
<sup>10</sup> James J. Heckman, “Skill Formation and the Economics of Investing in Disadvantaged Children”, *Science* 312, 2006, p. 1902.





Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat

Restringendo il confronto alle principali economie europee, i dati evidenziano come il risultato italiano, in linea con quanto già emerso, si attesti su valori inferiori a quelli di Francia, Germania e Spagna, dove l’investimento in funzioni educative raggiunge, rispettivamente, il 5,2%, il 4,5% e il 4,6% del Pil. In chiave dinamica, inoltre, mentre a livello europeo, tra il 2001 e il 2021, la percentuale di spesa pubblica destinata all’istruzione è rimasta relativamente stabile, in Italia si osserva una flessione di 0,3 punti percentuali (dal 4,4% al 4,1%), che raggiunge i -0,4 punti percentuali in Francia (dal 5,6% al 5,2%), laddove nello stesso periodo in Germania e in Spagna si rileva un incremento della spesa che, rispettivamente, passa dal 4,1% al 4,5% e dal 4% al 4,6%.

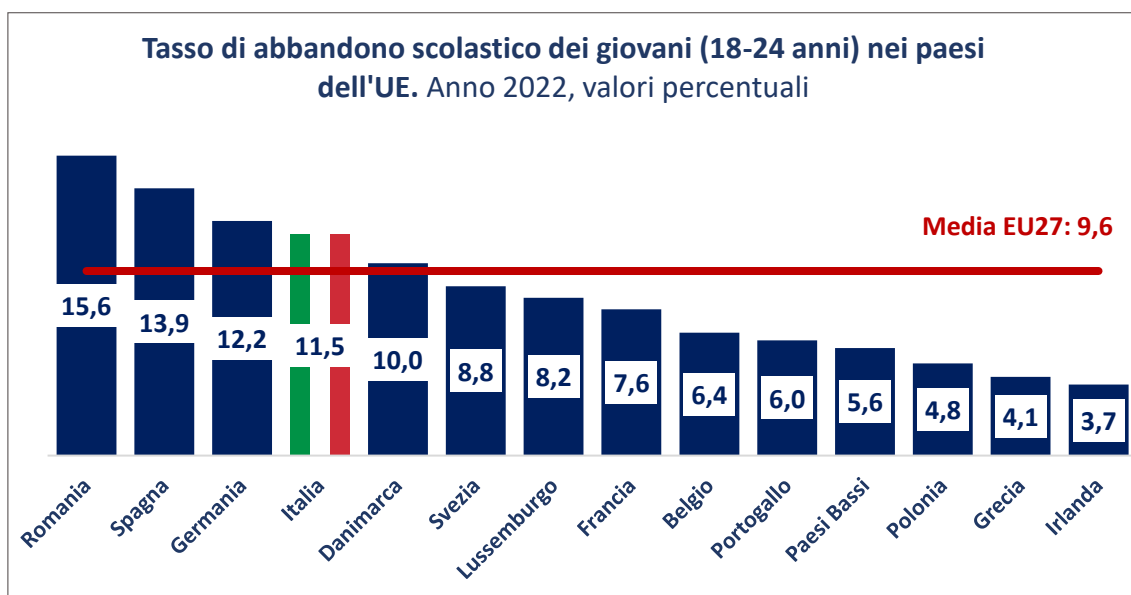


Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat

Al di là dei dati relativi alla spesa, l'elevato tasso di abbandono scolastico e la ridotta percentuale di giovani in possesso di un'istruzione terziaria rappresentano ulteriori criticità che confermano la necessità di un intervento pubblico che si rivolga con sempre maggiore attenzione e impegno alla formazione dei giovani: un fattore, questo, che non rappresenta unicamente un diritto inalienabile degli individui ma che, come in più occasioni affermato, riveste un ruolo essenziale nella competitività del sistema-Paese nello scenario internazionale.

Analizzando quindi l'incidenza dei giovani d'età compresa tra 18 e 24 anni, che hanno abbandonato gli studi prima di ottenere un diploma di scuola secondaria superiore, i dati Eurostat mostrano come tale fenomeno, nel 2022, abbia coinvolto in Italia 11,5 giovani ogni 100, un risultato superiore a quello della media europea, pari al 9,5%. Sebbene l'indice dell'Italia risulti inferiore a quello di Germania, Spagna e Romania, dove si attesta, rispettivamente, al 12,2%, al 13,9% e al 15,6%, il nostro Paese si colloca in Europa tra quelli più esposti a tale problematica. Ciò nonostante, in chiave dinamica, l'Italia presenta una significativa riduzione dell'indice (-5,8 punti percentuali rispetto al 2012).

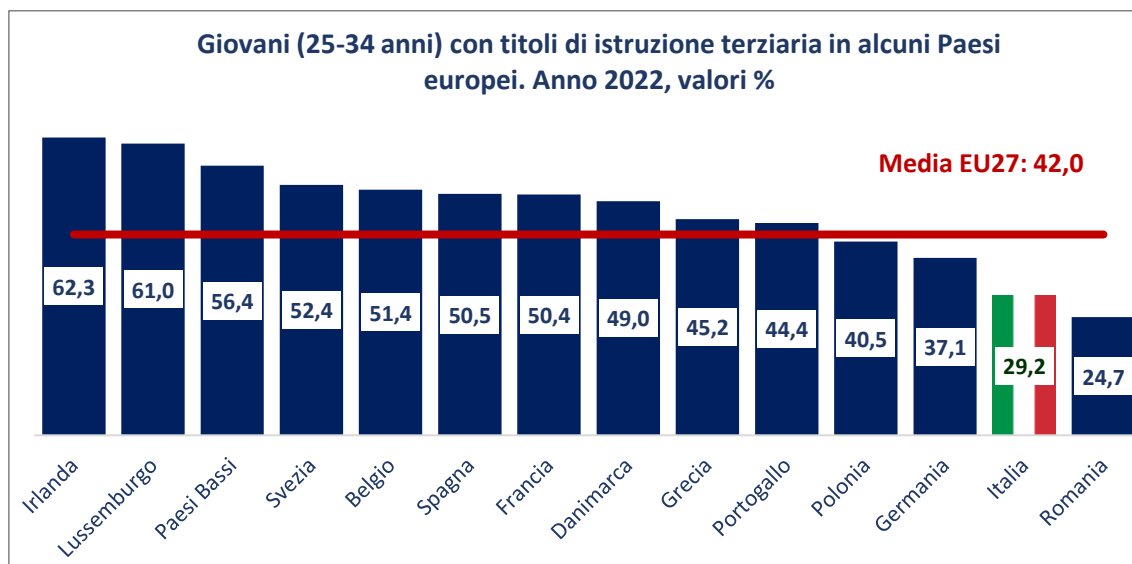
A lasciare gli studi sono soprattutto i giovani residenti nelle aree del Paese più fragili a livello socio-economico, raggiungendo nel 2022 il tasso di abbandono il 17,9% al Sud e il 13,8% nelle Isole, per scendere al 10,2% nel Nord Est, al 9,4% nel Nord Ovest e all'8,2% nelle regioni del Centro Italia, confermando quindi come le Istituzioni, accanto agli altri attori sociali, debbano e possano svolgere un ruolo di primo piano nel contrasto all'abbandono scolastico.



Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat

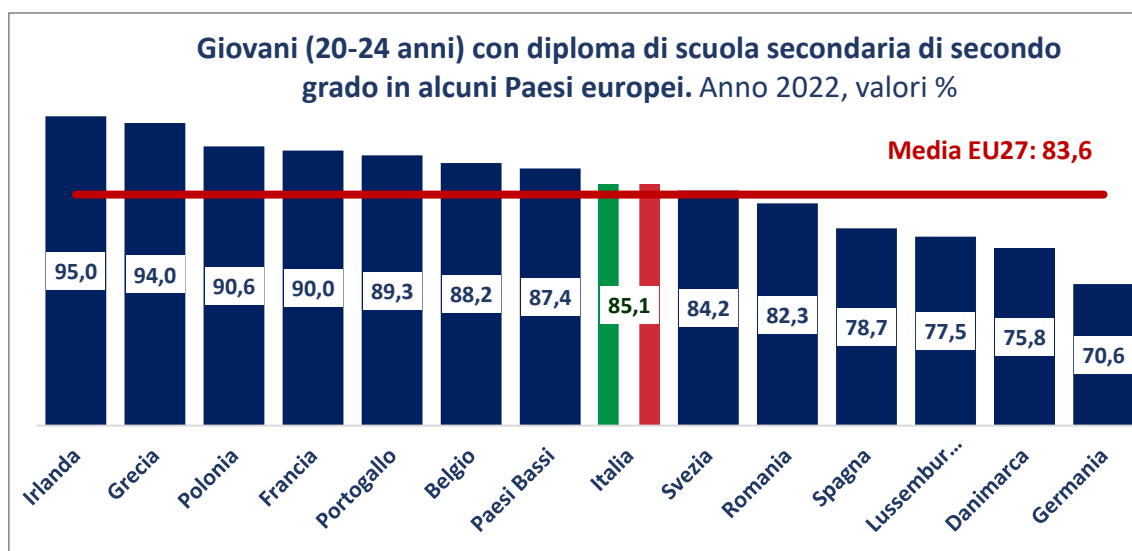
Le trasformazioni dei processi produttivi, risultano esposte ad una costante accelerazione, modificando la struttura stessa del lavoro e del sistema delle

competenze. Per poter governare tali trasformazioni, sfruttare le potenzialità delle nuove tecnologie e migliorare la competitività delle imprese e del Paese a livello internazionale, risulta centrale il ruolo dell'istruzione di alto livello (universitaria, e più in generale dell'istruzione terziaria). Tuttavia, analizzando i dati relativi alla percentuale di giovani laureati, appare evidente come, accanto all'abbandono scolastico, un secondo fattore di fragilità del nostro Paese è rappresentato dall'istruzione terziaria: i dati di fonte Eurostat evidenziano infatti come in Italia nel 2022 l'incidenza dei 25-34enni con un titolo di istruzione terziaria si attesti al 29,2%, con uno scarto negativo rilevante rispetto alla media europea (42%), e inferiore alla metà di quello dell'Irlanda che, con il 62,3%, occupa la prima posizione tra i Paesi dell'UE 27. Analogamente, dal confronto con i più diretti competitor dell'Italia, emerge per la Germania un tasso del 37,1% (+8 punti sull'Italia), mentre ancora più ampio è il gap nei confronti di Francia e Spagna, dove l'incidenza dei laureati si attesta, rispettivamente, al 50,4% e al 50,5% della popolazione di "25-34 anni".



Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat Nota: Si fa riferimento ai livelli 5-8 ISCED (*International Standard Classification of Education* del 2011)

La situazione appare più incoraggiante per quanto la popolazione di 20-24 anni in possesso di diploma di scuola secondaria di secondo grado. In questo caso, nel confronto europeo, il nostro Paese registra un valore leggermente superiore alla media europea (85,1% a fronte dell'83,6% in UE), e significativamente più elevato del tasso registrato in Spagna, Danimarca e Germania, dove risulta pari al 78,7%, al 75,8% e al 70,6%. Sebbene i risultati del nostro Paese risultino ancora distanti da quelli dell'Irlanda, dove i diplomati alla scuola secondaria di secondo grado rappresentano il 95% della popolazione della fascia "20-24 anni", la prospettiva dinamica evidenzia un ulteriore aspetto incoraggiante: nel quinquennio 2018-2022, infatti, in Italia la quota di giovani diplomati è cresciuta di 4 punti percentuali (dall'81,1% all'85,1%), laddove a livello europeo si riscontra una sostanziale stabilità.



Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat

### 3.2 La situazione dei diplomati

Considerando che l'ottenimento del diploma è considerato il livello formativo minimo richiesto per acquisire competenze di base necessarie ad orientarsi efficacemente nel mercato del lavoro, appare importante approfondire gli indicatori relativi alle caratteristiche degli iscritti alla scuola secondaria superiore in Italia. Nell'anno scolastico 2021/2022, il numero degli iscritti (nelle scuole secondarie pubbliche o paritarie) risulta pari a 2,66 milioni, in aumento dell'1,7% (+44,1 mila unità in valori assoluti) rispetto al 2016/2017, con un incremento superiore delle iscritte femmine (+1,9%, pari a +24,3 mila in valori assoluti) a fronte dell'1,5% degli iscritti maschi (pari a +19,8 mila unità).

In base alla fascia di età, la quota più consistente di iscritti si colloca nella fascia "15-17 anni" (1,5 milioni) che registra un incremento dell'1,6% rispetto al quinquennio precedente, seguita dagli iscritti di 18+ anni (639 mila, che registrano un dato sostanzialmente stabile rispetto al 2016/17) e dalla fascia under15 (537 mila nell'A.S. 2021/2022, con un aumento del 4% rispetto al 2016/17).

**Tabella 1** – Alunni iscritti alla scuola secondaria superiore per genere in Italia. Valori assoluti, variazione assoluta e % anni scolastici 2016/2017 e 2021/2022.

	A.S. 2016/2017	A.S. 2021/2022	Var. assoluta	Var. % 2022/2017
Maschi	1.349.880	1.369.747	19.867	1,5
Femmine	1.270.223	1.294.526	24.303	1,9
Totale	2.620.103	2.664.273	44.170	1,7

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati MIM

**Tabella 2** – Alunni iscritti alla scuola secondaria superiore per fascia di età.

Valori assoluti, variazione assoluta e % - Anni scolastici 2016/2017 e 2021/2022

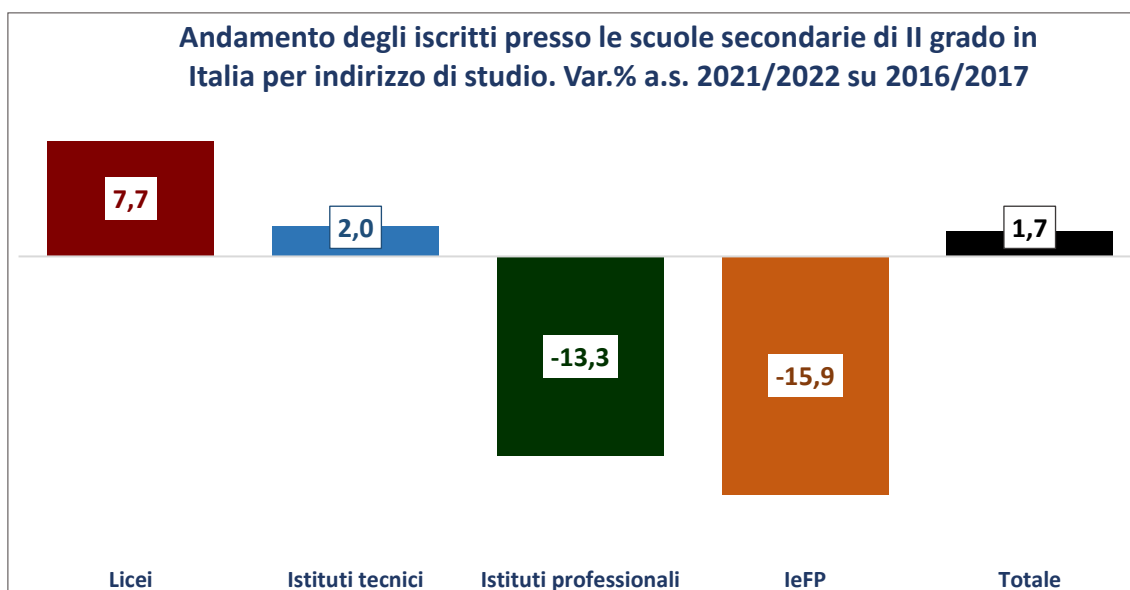
	A.S. 2016/2017	A.S. 2021/2022	Var. assoluta	Var. % 2022/2017
≤ 14 anni	516.544	536.994	20.450	4,0
15-17 anni	1.464.225	1.488.227	24.002	1,6
≥ 18 anni	639.334	639.052	-282	0,0
Totale	2.620.103	2.664.273	44.170	1,7

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati MIM

La maggior parte dei 2,66 milioni di iscritti alla scuola secondaria superiore ha scelto un liceo (il 51,3%, pari a 1,37 milioni); meno di un terzo (il 31,5%, pari a 839,4 mila) risulta invece iscritto ad un istituto tecnico; il 16,7% (443,8 mila in valori assoluti) ha scelto un istituto professionale e soltanto lo 0,5% (pari a 13,4 mila iscritti) un istituto di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP).

La prospettiva di genere evidenzia come tra gli iscritti ai licei l'incidenza delle donne risulti preponderante, attestandosi al 60,9% (a fronte del 39,1% costituito da maschi), ad eccezione del liceo scientifico, dove prevalgono gli iscritti maschi (57,5% a fronte del 42,5% delle femmine). La componente maschile prevale invece negli Istituti tecnici (68,5%), in quelli professionali (56,6%) e negli IeFP (61,3%).

In chiave dinamica i dati evidenziano come, nel quinquennio 2017-2022, l'incremento delle iscrizioni complessivamente registrato derivi innanzitutto dal risultato dei licei, dove si rileva una crescita del +7,7%, che scende al +2% per gli Istituti tecnici, mentre l'andamento degli iscritti a Istituti professionali e a Istituti di Istruzione e Formazione Professionale segnala variazioni di segno opposto pari, rispettivamente, al -13,3% e al -15,9%



Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati MIM

Approfondendo ulteriormente i dati attraverso la disaggregazione per indirizzo di studio, il liceo scientifico, con 611,4 mila iscritti nell'anno scolastico 2021/2022, assorbe la quota più consistente di alunni, registrano un aumento del 7,3% rispetto all'anno scolastico 2016/2017.

Seguono, tra i licei, gli "altri licei" (liceo artistico, liceo delle scienze umane e liceo musicale o coreutico) con 372 mila iscritti (+15,7% rispetto al quinquennio precedente); il liceo linguistico (222,4 mila iscritti, in calo dello 0,6% rispetto al 2017 per effetto della riduzione del 3,1% del numero delle iscritte donne soltanto parzialmente compensata dall'aumento del 9,7% degli iscritti maschi) e il liceo classico, che assorbe la quota più esigua di studenti iscritti ai licei, pari nel 2022 a 162 mila unità, con una crescita del 4,6% rispetto all'A.S. 2016-2017, determinata soprattutto dall'aumento del 6,3% registrato tra le donne (a fronte di una crescita più contenuta, pari a +0,9%, tra i maschi).

Per quanto riguarda gli istituti tecnici, la quota largamente maggioritaria frequenta il settore tecnologico, che concentra 515,4 mila alunni, mentre il settore economico è stato scelto da 323,9 mila studenti. Il primo indirizzo presenta una composizione prevalentemente femminile (con il 52,6% delle iscritte al settore economico), mentre iscritti al settore tecnologico risultano uomini nell'81,8% dei casi.

Anche in chiave dinamica emerge una strutturale eterogeneità tra le due tipologie di istituto: mentre l'indirizzo economico segnala una flessione del 7,8%, quello tecnologico registra un incremento del 9,2%.

In riferimento agli istituti professionali, il 73,5% degli iscritti ha scelto i cosiddetti "Nuovi professionali<sup>11</sup>" che, a partire dalla loro istituzione nell'anno scolastico 2018-2019, ha raccolto ben 326 mila iscrizioni.

Sul fronte opposto gli indirizzi tradizionali "Industria e artigianato" e "Servizi" assorbono quote decisamente più esigue (pari a 25,8 e 92 mila studenti), registrando, nell'arco del quinquennio preso in considerazione, una fortissima flessione degli iscritti (pari rispettivamente a -78,1% e a -76,6%).

Infine, i corsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), cui nel 2022, hanno preso parte 13,4 mila studenti, perdono anch'essi iscritti nel medio periodo (-15,9%), con flessioni rilevanti sia fra i ragazzi (-17,5%) che tra le ragazze (-13,3%).

---

<sup>11</sup> A) Agricoltura, sviluppo rurale, valorizzazione dei prodotti del territorio e gestione delle risorse forestali e montane; B) Pesca commerciale e produzioni ittiche; C) Industria artigianato per il made in Italy; D) Manutenzione e assistenza tecnica; E) Gestione delle acque e risanamento ambientale; F) Servizi commerciali; G) Enogastronomia e ospitalità alberghiera; H) Servizi culturali e dello spettacolo; I) Servizi per la sanità e l'assistenza sociale; L) Arti ausiliarie delle professioni sanitarie: odontotecnico; M) Arti ausiliarie delle professioni sanitarie: ottico.

**Tabella 3** – Iscritti alla scuola secondaria superiore per genere e indirizzo di istituto, anni scolastici 2016/2017 e 2021/2022. Valori assoluti

	A.S. 2016/2017			A.S. 2021/2022		
	M	F	Tot	M	F	Tot
Licei	496.256	773.336	1.269.592	535.280	832.377	1.367.657
- di cui classico	48.269	106.535	154.804	48.703	113.227	161.930
- di cui scientifico	329.486	240.245	569.731	351.843	259.575	611.418
- di cui linguistico	43.786	179.937	223.723	48.048	174.330	222.378
- altri licei	74.715	246.619	321.334	86.686	285.245	371.931
Tecnici	554.269	268.897	823.166	575.113	264.260	839.373
- di cui economico	159.808	191.457	351.265	153.424	170.498	323.922
- di cui tecnologico	394.461	77.440	471.901	421.689	93.762	515.451
Professionali	289.508	222.126	511.634	251.144	192.696	443.840
- di cui Industriali	92.323	25.466	117.789	19.769	6.084	25.853
- Nuovi Professionali	-	-	-	187.372	138.542	325.914
- di cui Servizi	197.082	196.534	393.616	44.003	48.070	92.073
leFP	9.950	5.990	15.940	8.210	5.193	13.403
Totale	1.349.880	1.270.223	2.620.103	1.369.747	1.294.526	2.664.273

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati MIM

**Tabella 4** – Iscritti alla scuola secondaria superiore per genere e indirizzo di istituto, anni scolastici 2016/2017 e 2021/2022. Variazioni percentuali

	Variazione percentuale 2022/2017		
	Maschi	Femmine	Totale
Licei	7,9	7,6	7,7
- di cui classico	0,9	6,3	4,6
- di cui scientifico	6,8	8,0	7,3
- di cui linguistico	9,7	-3,1	-0,6
- altri licei	16,0	15,7	15,7
Tecnici	3,8	-1,7	2,0
- di cui economico	-4,0	-10,9	-7,8
- di cui tecnologico	6,9	21,1	9,2
Professionali	-13,3	-13,2	-13,3
- di cui Industriali	-78,6	-76,1	-78,1
- di cui Nuovi Professionali	-	-	-
- di cui Servizi	-77,7	-75,5	-76,6
leFP	-17,5	-13,3	-15,9
Totale	1,5	1,9	1,7

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati MIM

### 3.2.1 Profilo sociale dei diplomati

La sociologia dell'educazione ha posto in evidenza la stretta correlazione tra l'esperienza scolastica dei giovani e le diverse risorse cui questi possono attingere, a partire da quelle messe a disposizione dal contesto familiare che, in base agli strumenti economici e culturali di cui dispone, può giocare un ruolo dirimente nel percorso formativo/scolastico dei giovani<sup>12</sup>. Tali strumenti, e in generale il contesto socio-economico di provenienza, divengono ancora più centrali in mancanza di adeguati investimenti in istruzione e corrette politiche di orientamento e diritto allo studio.

A tale riguardo appare interessante ricordare che, secondo il Global Social Mobility Index 2020, che misura il grado di mobilità sociale delle economie di 82 Paesi, l'Italia si colloca al 34esimo posto dopo Israele e prima dell'Uruguay (World Economic Forum, 2020).

Sulla scorta di tali osservazioni, è parso opportuno osservare, attraverso l'indagine campionaria AlmaDiploma<sup>13</sup>, le caratteristiche dei diplomati in Italia in base alla provenienza familiare, al fine di verificare il grado di "mobilità sociale e culturale" dei giovani italiani.

Passando quindi all'analisi dei dati emerge come, coerentemente alla distribuzione per classi economiche della popolazione, nel 2022 circa la metà dei diplomati proviene da una famiglia appartenente alla classe media (nel 27,9% dei casi si tratta di impiegati e nel 21,1% di lavoratori autonomi), a fronte del 25,2% che invece proviene da una classe elevata e del 23% da una classe medio-bassa. In chiave dinamica, nel decennio 2012-2022, risulta interessante notare come, mentre la classe media impiegatizia rimane, nel lungo periodo, la più rappresentativa, la "classe media autonoma" e la "classe del lavoro esecutivo" vedono diminuire nel tempo la propria rappresentatività rispettivamente di 2,2 e di 1,3 punti percentuali. Sul fronte opposto, cresce l'incidenza della "classe elevata" nel background dei diplomati, passando dal 22,2% del 2012 al 25,2% del 2022.

Disaggregando il dato per indirizzo dell'istituto, si osserva come, in riferimento ai licei, circa un diplomato su tre appartenga alla classe sociale più abbiente, valore che scende al 29,9% per quanto riguarda la classe impiegatizia e raggiunge i valori più esigui in riferimento alla classe media autonoma e a quella del lavoro esecutivo, cui afferiscono, rispettivamente, il 18,4% e il 17,1% dei diplomati.

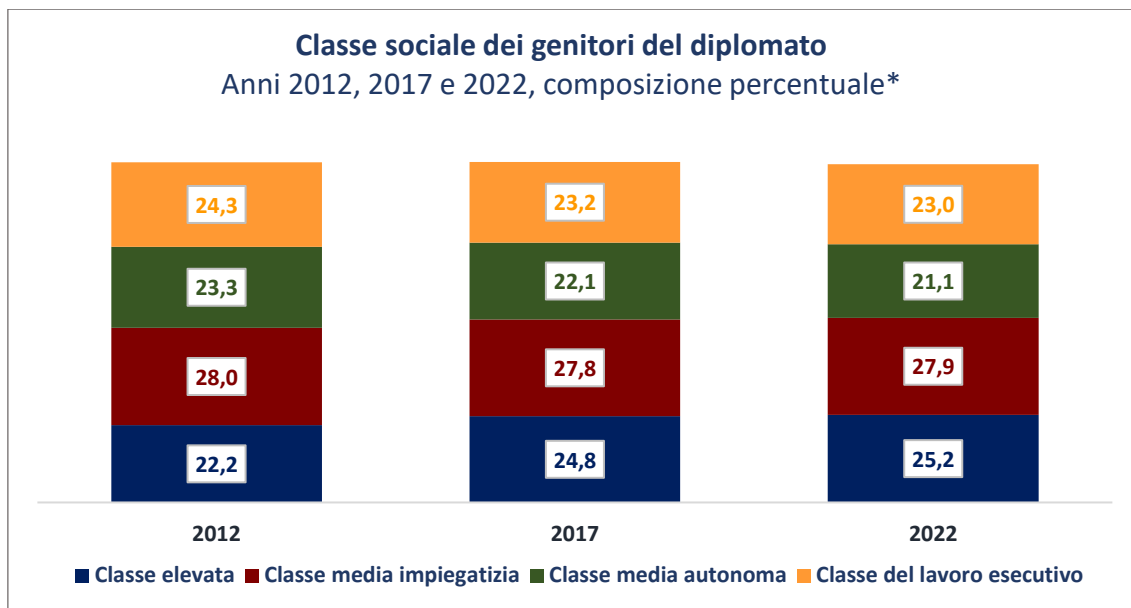
Passando invece a considerare l'universo degli istituti tecnici e professionali, lo scenario assume caratteristiche inverse: i ragazzi provenienti dalle famiglie più agiate corrispondono appena al 16,9% dei diplomati presso Istituti tecnici e il 12,9% di quelli degli istituti professionali, salendo, rispettivamente, al 29,1% e al 35,5% la quota di quelli la cui famiglia afferisce alla classe del lavoro esecutivo.

---

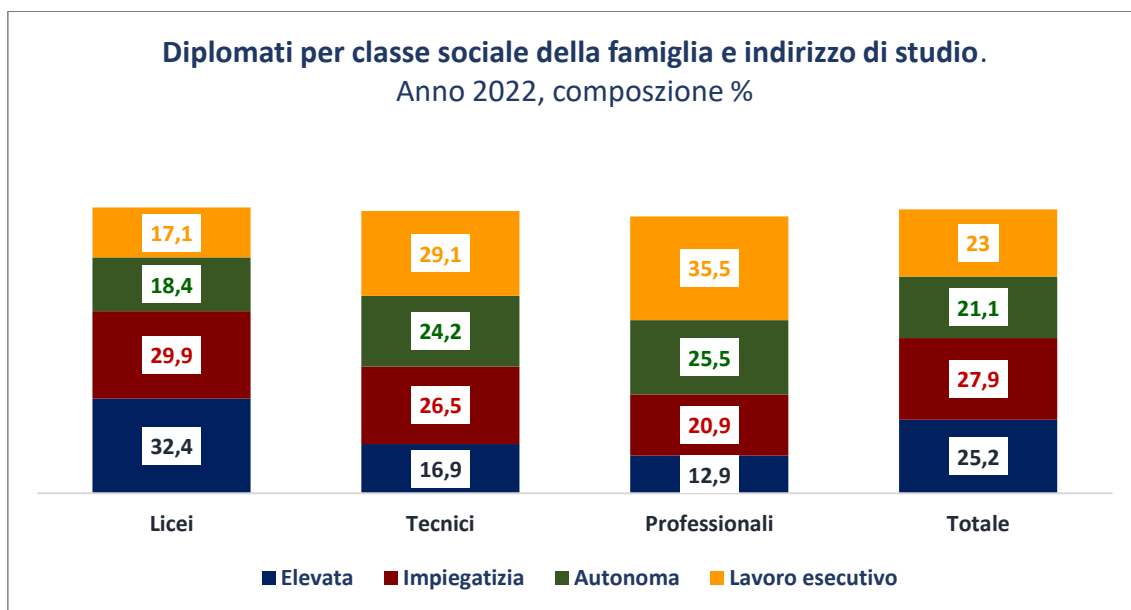
<sup>12</sup> **Giancarlo** Gasperoni, Profilo sociale e scelte formative dei diplomati eccellenti, *Quaderni di Sociologia*, Vol. 61 (1), 2013, pp. 11-33

<sup>13</sup> La popolazione osservata dall'indagine comprende 32.364 diplomati, l'84,6% dei quali ha compilato il questionario di rilevazione. Si veda AlmaDiploma, *XX Indagine Profilo dei Diplomati 2022*





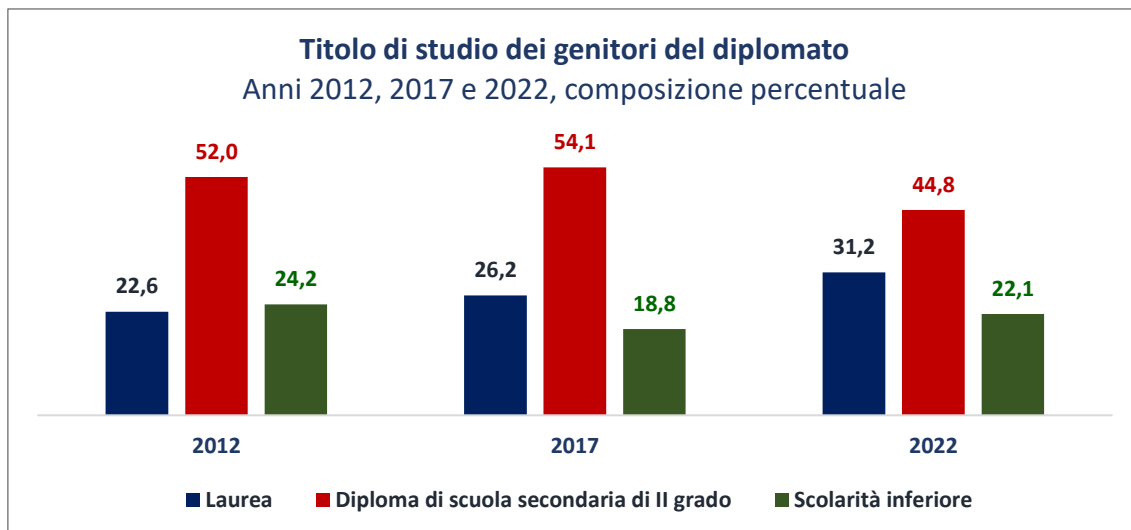
\* Il totale risulta inferiore al 100,0% in quanto non comprensivo dei dati mancanti  
 Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati AlmaDiploma



Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati AlmaDiploma \* Il totale risulta inferiore al 100,0% in quanto non comprensivo dei dati mancanti

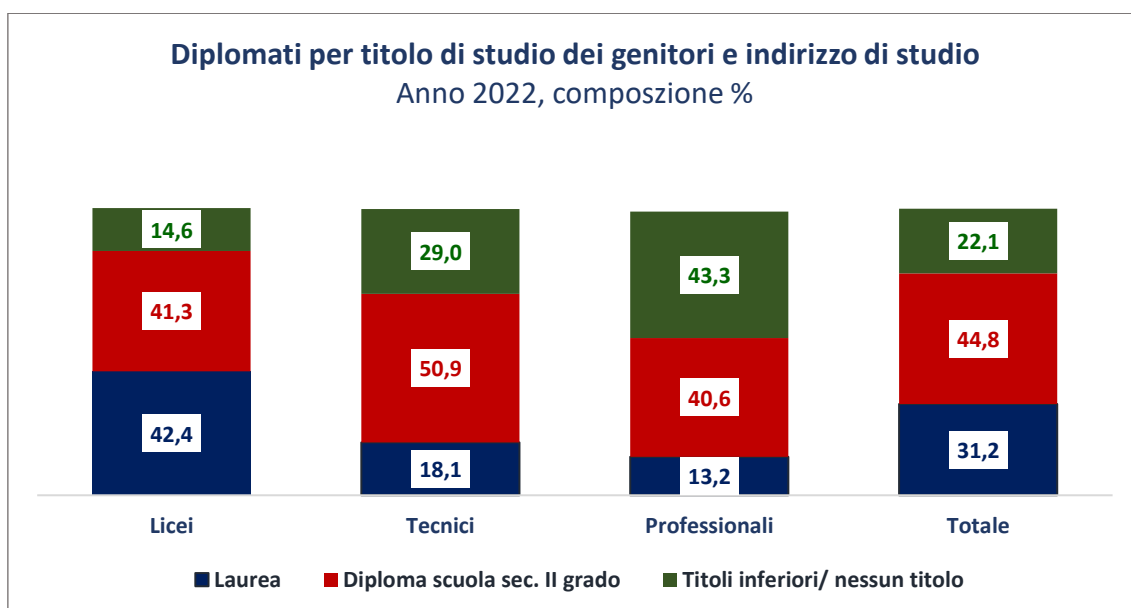
Al di là della dimensione economica appare interessante prendere in considerazione il profilo culturale delle famiglie, attraverso l'analisi del titolo di studio più elevato tra i genitori: emerge infatti a tale riguardo come nel 2022 il 44,8% dei diplomati ha almeno un genitore in possesso di diploma di scuola secondaria superiore, valore che scende al 31,2% per la presenza di almeno un genitore laureato e al 22,1% per quelli i cui genitori abbiano titoli meno qualificanti (qualifica professionale, licenza media o elementare) o siano privi di titoli scolastici.

Il confronto con il 2012 mostra come la quota di diplomanti provenienti da famiglie di laureati sia cresciuta di 8,6 punti percentuali, laddove quelli i cui genitori posseggono il diploma o titoli inferiori segnalano flessioni pari, rispettivamente a 7,2 e a 2,1 punti.



Fonte: Elaborazioni EURES su dati AlmaDiploma \* Il totale risulta inferiore al 100,0% in quanto non comprensivo dei dati mancanti

In linea con quanto precedentemente osservato, la disaggregazione per indirizzo di studio rivela come tra i diplomati al liceo ben il 42,4% abbia almeno un genitore laureato (a fronte del 18,1% registrato tra i diplomati ad un istituto tecnico e al 13,1% tra i diplomati ad un istituto professionale). Coerentemente, sono i diplomati degli istituti professionali ad avere nel 43,3% dei casi i genitori con una bassa scolarità, a fronte del 29% tra quelli degli istituti tecnici e del valore minimo, pari al 14,6%, tra quelli dei licei.



\* Il totale risulta inferiore al 100,0% in quanto non comprensivo dei dati mancanti

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati AlmaDiploma

Un ulteriore elemento che conferma la correlazione tra il contesto familiare di provenienza e la formazione e i progetti di vita dei giovani è rappresentato dalla volontà di proseguire gli studi una volta ottenuto il diploma. L'analisi delle risposte fornite dal campione AlmaDiploma evidenzia infatti a tale riguardo come ben l'89,5% dei liceali intenda proseguire gli studi, a fronte del 54,9% tra gli studenti degli istituti tecnici e del 41,7% tra quelli degli istituti professionali (il valore medio si attesta al 73%). Coerentemente sono proprio questi ultimi a indicare nel 29,6% dei casi la volontà di intraprendere un percorso lavorativo non proseguendo gli studi, a fronte di una percentuale di poco inferiore tra i diplomati degli istituti tecnici (20,4%) e a un marginale 2,3% tra quelli dei licei (classico, scientifico, linguistico, artistico, scienze umane).

Quest'ultimo dato, considerato unitariamente a quelli precedentemente analizzati, relativi alla provenienza socio-economica dei diplomati, delinea uno scenario in cui la dimensione del background familiare ed economico continua a condizionare in misura rilevante le scelte scolastiche dei giovani, rischiando di compromettere sia le opportunità di ascensione sociale sia quelle di valorizzazione del potenziale di cui sono effettivamente portatori.

**Tabella 5** – Prospettive di studio successive al diploma di scuola secondaria superiore per indirizzo dell'Istituto. Anno 2022, valori percentuali CONTROLLA DATI

	Licei	Tecnici	Professionali	Totale
Intendono proseguire gli studi	89,5	54,9	41,7	73,0
Non intendono proseguire gli studi	2,3	20,4	29,6	11,1
Incerti/non indicano	7,8	24,2	28,1	15,4

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati AlmaDiploma

### 3.3 La situazione dei laureati

Come premesso in apertura del capitolo, la formazione terziaria, e più nello specifico accademica, rappresenta un fattore centrale per confrontarsi efficacemente con la complessità delle trasformazioni sociali, lavorative ed economiche in atto. Considerata la centralità di tale segmento, è risultato interessante realizzare un approfondimento del profilo socio-economico dei giovani iscritti presso gli atenei italiani.

Analizzando i dati dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti Universitari (ANS) e del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), in Italia gli iscritti all'università nell'anno accademico 2021/2022 risultano 1,8 milioni, con una prevalenza della componente femminile (56,5%, pari a 1,03 milioni di iscritte in valori assoluti). La presenza maggioritaria delle universitarie risulta peraltro strutturale, trovando conferma anche negli A.A. 2016/2017 e 2011/2012, quando rappresentavano, rispettivamente, il 55,6% e il 57,1% del totale.

Approfondendo la dimensione dinamica, i dati mostrano come nel corso dell'ultimo decennio 2011/12-2021/22 il numero di studenti iscritti all'università sia aumentato del 2,6% (+45,6 mila studenti), con una crescita più marcata per la componente maschile (+4%) rispetto a quella femminile (+1,5%).

Tale dinamica di crescita si conferma anche nella prospettiva di medio periodo, con un incremento del 9,2% (pari a +154 mila studenti) tra l'A.A. 2016/2017 e il 2022/2022.

**Tabella 6** – Iscritti all'università per genere, anni accademici 2011/2012, 2016/2017 e 2021/2022. Valori assoluti e variazioni percentuali

	A.A. 2011/2012	A.A. 2016/2017	A.A. 2021/2022	Var. % 2022/2012	Var. % 2022/2017
Maschi	762.523	741.141	793.310	4,0	7,0
Femmine	1.014.034	926.994	1.028.829	1,5	11,0
Totale	1.776.557	1.668.135	1.822.139	2,6	9,2

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati ANS e MUR

Disaggregando il dato per fascia d'età, prevedibilmente il 51,7% degli iscritti afferisce alla classe 19-24 anni, risultato che scende al 30,4% nella fascia 25-29 anni e al 17,9% in quella degli over29. Il confronto decennale evidenzia inoltre come soltanto nella classe degli under25enni il numero degli iscritti sia aumentato, laddove nelle restanti fasce di età si osserva una variazione di segno opposto, pari al -5,1% nella fascia 25-29 anni e al -3,9% in quella degli ultra29enni.

La prospettiva di medio periodo mostra invece incrementi in tutti i cluster, seppure di dimensioni molto differenti (+11,9% per la fascia "19-24 anni", +1% per la classe "25-29 anni" e +17,4% per quella di età ancora superiore).

**Tabella 7** – Iscritti all'università per fasce d'età, anni accademici 2011/2012, 2016/2017 e 2021/2022. Valori assoluti e variazioni percentuali

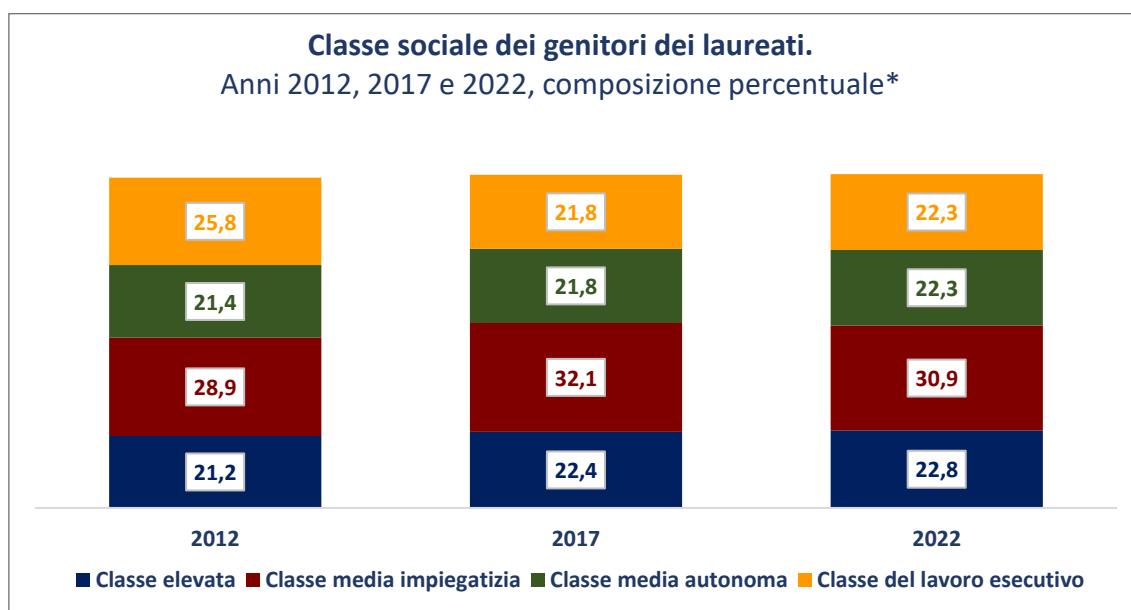
	A.A. 2011/2012	A.A. 2016/2017	A.A. 2021/2022	Var. % 2022/2012	Var. % 2022/2017
19-24 anni	853.031	841.870	941.843	10,4	11,9
25-29 anni	583.995	548.239	553.923	-5,1	1,0
30+ anni	339.531	278.026	326.373	-3,9	17,4
Totale	1.776.557	1.668.135	1.822.139	2,6	9,2

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati ANS e MUR

### 3.3.1 Profilo sociale dei laureati<sup>14</sup>

Al di là del mero dato quantitativo, come ribadito più volte, appare interessante analizzare anche la provenienza socio-economica dei laureati in Italia, attraverso i dati dell'indagine condotta da AlmaLaurea, che confermano, al di là delle numerose zone d'ombra già emerse nel confronto europeo, le criticità legate al tema della mobilità sociale e dell'accesso paritario alle opportunità.

Analizzando quindi la classe sociale di appartenenza dei genitori dei giovani laureati, emergono percentuali sostanzialmente in linea con quelle precedentemente rilevate a proposito dei diplomati, risultando soltanto leggermente più ampia la quota di laureati provenienti da famiglie di elevata classe sociale (22,8%) e leggermente inferiore la provenienza da una bassa classe sociale (22,3%). Appare tuttavia interessante rilevare come negli ultimi 10 anni si sia ridotta in misura significativa la percentuale di laureati provenienti dalla classe sociale più bassa (-3,5 punti percentuali, passando dal 25,8% nel 2012 al 22,3% nel 2022), a fronte di un aumento di quelli appartenenti ad una classe sociale elevata (+1,6 punti) o media (+2,9 punti, passando dal 50,3% al 53,2%).



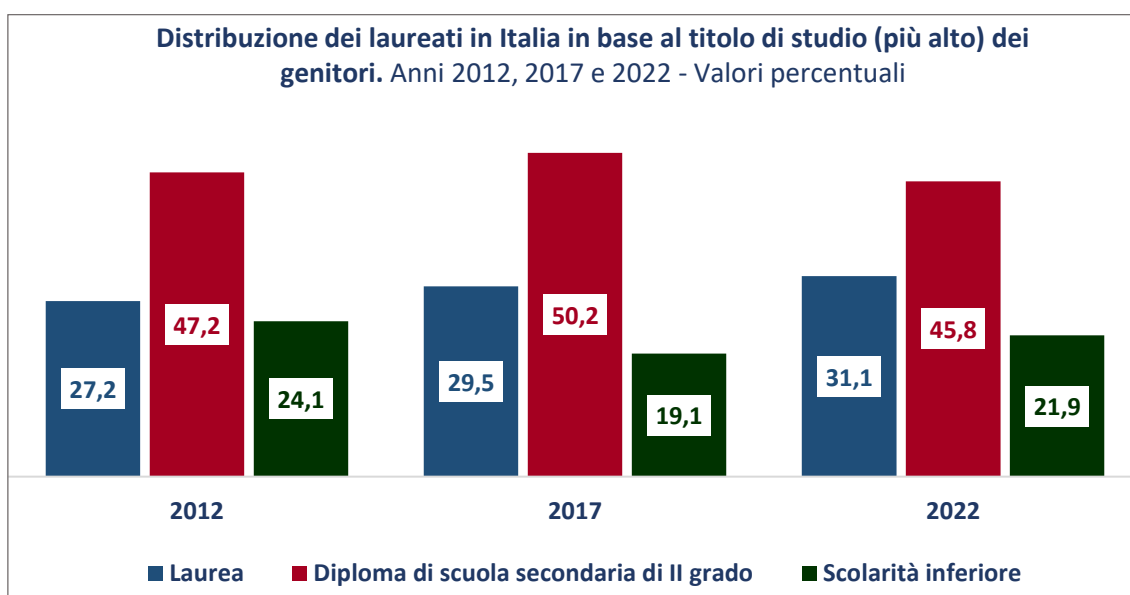
\* Il totale risulta inferiore al 100,0% in quanto non comprensivo dei dati mancanti

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati AlmaLaurea

<sup>14</sup> Nota metodologica: Il Rapporto sul Profilo dei Laureati si basa su una rilevazione che coinvolge oltre 281 mila laureati del 2022 di 77 atenei, di cui 155 mila laureati di primo livello (55,2%), 94 mila magistrali biennali (33,5%) e 32 mila magistrali a ciclo unico (11,3%). Si veda AlmaLaurea, *Rapporto 2023 sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna, 2023, p. 1

In tale contesto appare interessante approfondire l'indice di mobilità sociale elaborato dal World Economic Forum, vale a dire un indicatore che mostra quanto i sistemi economici dei singoli Paesi siano in grado di garantire all'intera popolazione le medesime possibilità e opportunità. Tale indicatore sintetico viene ottenuto facendo riferimento a cinque ambiti chiave per misurare la condizione socio-economica degli individui, tra i quali figura anche il campo educativo. Analizzando gli ultimi dati disponibili (riferiti al 2020) il World Economic Forum assegna all'Italia un indice di mobilità sociale pari a 67,4, collocando il nostro Paese al 34° posto tra le 82 economie mondiali osservate. In termini quantitativi, si tratta di un risultato distante da quello dei Paesi con i valori più elevati (l'indice della Danimarca e della Norvegia risulta pari a 85,2 e a 83,6), così come da quello dei più diretti competitor europei, quali Germania e Francia, il cui indice si attesta, rispettivamente, a 78,8 e a 76,7. Come più volte affermato, tale assenza di mobilità sociale, peraltro fortemente correlata ai fattori di accesso all'istruzione, rappresenta una criticità non soltanto sotto il profilo dell'effettiva parità di accesso ai diritti e alle opportunità, ma anche in termini di competitività del sistema-Paese, per effetto del mancato contributo di una quota significativa del proprio capitale umano.

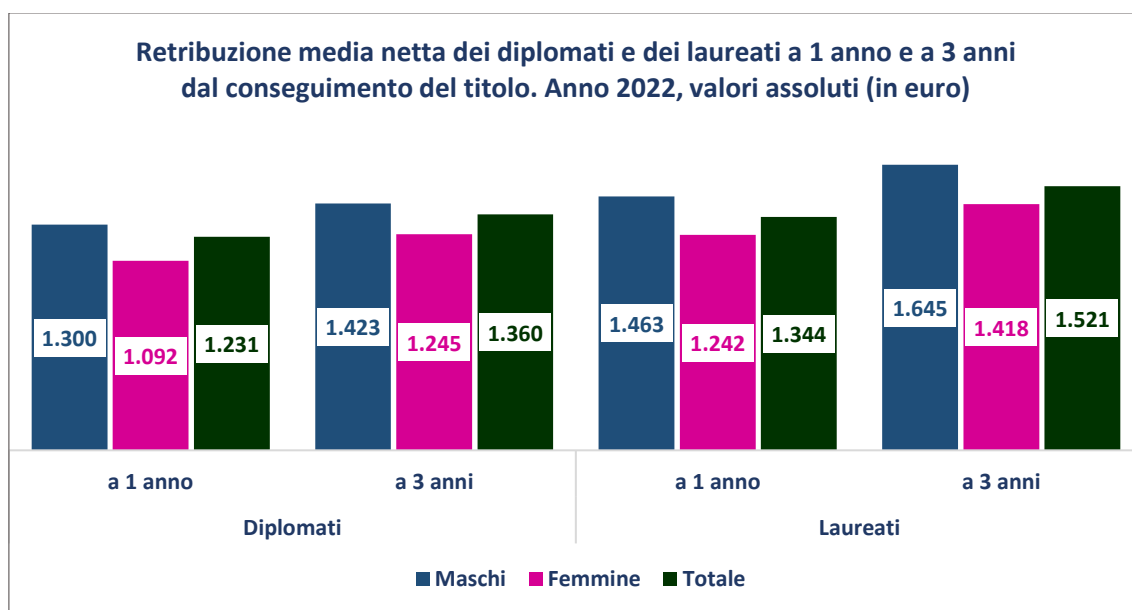
Lo scenario sopra descritto trova conferma anche considerando il contesto sociale di provenienza dei laureati, "misurato" attraverso il titolo di studio dei loro genitori: a tale riguardo si osserva infatti come nel 2022, il 76,9% dei laureati abbia almeno un genitore diplomato (45,8%) o laureato (31,1%), a fronte del 21,9% con bassa scolarizzazione. La prospettiva dinamica, inoltre, mostra come, nel corso dell'ultimo decennio, la quota di laureati con almeno un genitore laureato sia cresciuta di 4 punti percentuali, laddove diminuisce l'incidenza dei figli di diplomati (-1,4 punti percentuali) e di genitori con una scolarità inferiore (-2,2 punti percentuali).



\* Il totale risulta inferiore al 100,0% in quanto non comprensivo dei dati mancanti

Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati AlmaLaurea

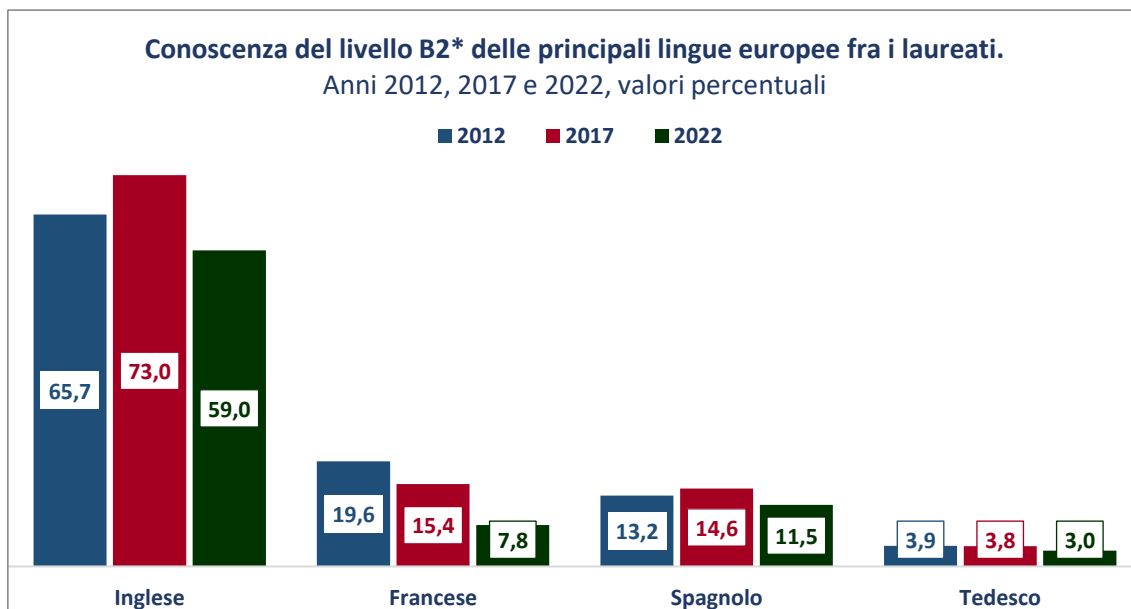
Quanto emerso in riferimento al profilo socio-economico dei diplomati e dei laureati, dunque, conferma come i giovani che provengono da condizioni culturali ed economiche vantaggiose tendano ad intraprendere con più frequenza percorsi formativi di più ampie prospettive culturali, professionali e retributive. I dati AlmaDiploma e AlmaLaurea, infatti, evidenziano come l'accesso all'università, che coinvolge principalmente fasce di popolazione che non si trovano in condizione di svantaggio, garantisca retribuzioni più elevate: a un anno dal conseguimento del titolo accademico magistrale, infatti, la retribuzione media netta dei laureati è pari a 1.344 euro, valore che scende a 1.231 euro tra i lavoratori a un anno dal conseguimento del diploma. Tale divario trova conferma anche considerando un intervallo triennale dal conseguimento del titolo, risultando la retribuzione dei diplomati pari mediamente a 1.360 euro a fronte dei 1.521 euro dei laureati di secondo livello. Appare opportuno sottolineare, inoltre, come le donne, seppure rappresentino, come rilevato, la classe più numerosa tra gli iscritti agli istituti di istruzione secondaria di secondo grado e alle università, percepiscano retribuzioni significativamente inferiori a quelle dei maschi: limitando l'attenzione a quanti hanno ottenuto il titolo di riferimento da tre anni, tra i diplomati le donne percepiscono 1.245 euro contro i 1.423 degli uomini, mentre le laureate ottengono compensi pari a 1.418 euro, con un differenziale negativo di circa 200 euro rispetto ai loro colleghi maschi.



Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati AlmaDiploma e AlmaLaurea

Prima di concludere l'analisi del profilo dei laureati italiani, appare opportuno fare riferimento a due specifici ambiti di competenze: quello linguistico e quello informatico. La pertinenza di tale breve approfondimento è determinata dalle trasformazioni che hanno attraversato e attraversano le società contemporanee e i processi produttivi. Negli ultimi decenni, infatti, il processo di globalizzazione ha conosciuto una significativa accelerazione, in forza della quale il possesso delle competenze linguistiche, per poter

padroneggiare efficacemente le relazioni con il contesto internazionale, si è fatto via via più essenziale. Quanto alle capacità informatiche, la digitalizzazione dei processi produttivi le ha rese competenze ormai imprescindibili.

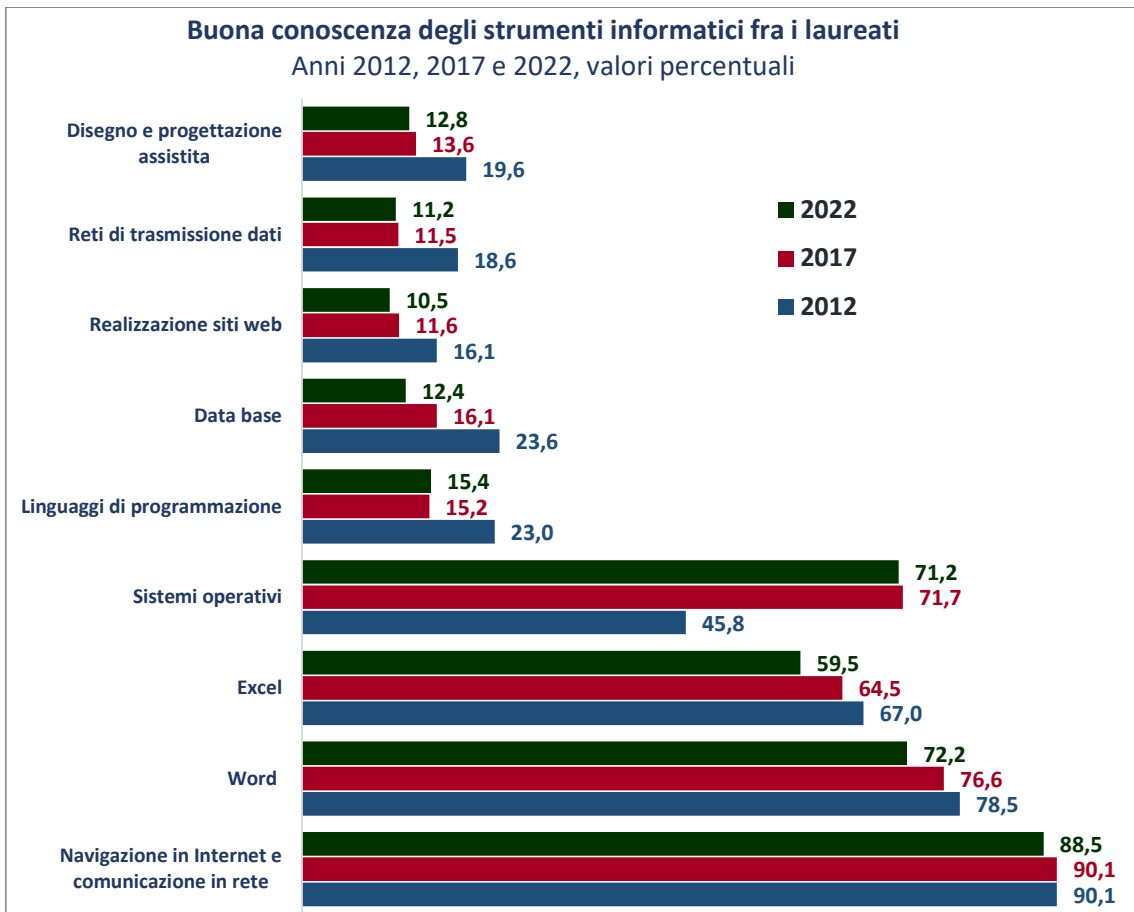


Fonte: Elaborazioni EURES su dati AlmaLaurea \*Livello B2 come definito nel Quadro di Riferimento Europeo delle Lingue

Sulla base dei dati AlmaLaurea, dunque, il 59% dei laureati possiede una certificazione di livello B2 per la lingua inglese, che scende al 7,8% per il francese, all'11,5% per lo spagnolo e al 3% per il tedesco. Il confronto con il 2012, mostra inoltre un peggioramento degli indici in riferimento a tutte le lingue, visto che nel 2012 i laureati in possesso di certificazione B2 per l'inglese erano il 65,7%, per il francese il 19,6%, per lo spagnolo il 13,2% e per il tedesco il 3,9%.

Per quanto riguarda invece gli strumenti informatici, i laureati presentano buone competenze digitali nell'utilizzo della navigazione in Internet e nella comunicazione in rete (88,5%, in calo di 1,6 punti percentuali rispetto al 2012), nell'utilizzo dei programmi più diffusi quali Word (72,2%) ed Excel (59,5%) e, in generale, di sistemi operativi quali Microsoft Windows, MacOS e Linux (71,2%, in aumento di 25,4 punti percentuali rispetto alle rilevazioni di dieci anni prima). I laureati in generale dimostrano un livello di competenza relativamente più basso in alcune aree specifiche, tra cui la conoscenza dei linguaggi di programmazione (15,4%), l'utilizzo di software per il disegno e la progettazione assistita come CAD/CAM/CAE (12,8%), l'uso di database come Oracle, SQL Server o Access (12,4%), l'utilizzo di reti di trasmissione dati (11,2%) e la capacità di utilizzare software per la creazione di siti web (10,5%).





Fonte: Elaborazioni EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati AlmaLaurea



## 4. Occupazione e qualità del lavoro dei giovani

### 4.1 la partecipazione dei giovani al mercato del lavoro

L'analisi degli indicatori che spiegano la condizione occupazionale e la qualità del lavoro dei giovani, ampiamente approfondita anche dall'indagine campionaria contenuta nel presente Rapporto (Sezione II), rappresenta uno snodo fondamentale non soltanto per comprendere la collocazione funzionale e simbolica delle nuove generazioni all'interno del contesto socio-economico, ma soprattutto in quanto discrimine e condizione dominante nei percorsi di scelta che ne determinano o comunque ne definiscono la transizione alla vita adulta.

È necessario, per questo, non limitarsi ad una analisi quantitativa che misuri la partecipazione, gli ingressi e le uscite dal mercato del lavoro dei giovani per classi di età, per genere e settore di attività, ma riuscire contestualmente a valutare la capacità di risposta che il mercato di lavoro offre ai giovani in termini di stabilità e di livelli retributivi, ovvero di prospettive e garanzie, ponendo le condizioni necessarie per la realizzazione di progetti individuali a medio-lungo termine e per poter quindi contribuire allo sviluppo economico e sociale del Paese.

Il presente contributo si articola dunque lungo due distinte direttrici, analizzando, in primo luogo, i principali indicatori della condizione occupazionale dei giovani, per concentrare successivamente l'attenzione sul tema dei contatti di lavoro e sulla progressiva tendenza alla precarizzazione, i cui effetti retributivi costituiranno l'oggetto del capitolo successivo.

Ciò premesso, nel 2023 in Italia il tasso di occupazione (15-64 anni) ha raggiunto il 61,5%, un risultato record che si pone in continuità con quello dell'anno precedente, superandolo, cionondimeno, di 1,4 punti percentuali, e ribadisce il superamento della grave crisi occupazionale connessa all'emergenza pandemica (nel 2020 e nel 2021 l'indice di occupazione era pari, rispettivamente, a 57,5% ed a 58,2%). Molto inferiore risulta invece il tasso di occupazione dei giovani (15-34 anni), oggetto della presente analisi, che nell'ultimo anno si attesta al 45% (con uno scarto di 16,5 punti percentuali sul valore complessivo). Scomponendo ulteriormente i dati, si rileva chiaramente come il risultato aggregato degli under35enni risulti negativamente condizionato dalla sua componente più giovane (cioè dalla fascia "15-24 anni"), il cui tasso di occupazione si attesta al 20,4%, laddove nella fascia "25-34 anni" raggiunge il 68,1%, superando di 6,6 punti percentuali il valore dell'indice dell'intera popolazione.

Si tratta, peraltro, di un dato in crescita di 2 punti percentuali rispetto al 2022, che rappresenta l'incremento più significativo osservato tra le diverse fasce d'età. Tale primato trova conferma anche in chiave quinquennale, con una crescita dell'indice di

occupazione di 5,4 punti percentuali nella fascia di popolazione di 25-34 anni, a fronte di un incremento di 2 punti per la classe 15-24 anni e di 2,5 punti a livello complessivo.

Nonostante tali positive indicazioni, l'indice della classe dei 24-35enni mostra un consistente scarto negativo nel confronto con le fasce di età più alte, attestandosi infatti il tasso di occupazione al 76,1% per la classe "35-44 anni" e al 75,8% per la decade successiva, con un incremento pari, rispettivamente, a +2,5 e +2,6 punti percentuali sul 2022.



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

**Tabella 1** – Tasso di occupazione per fascia d'età in Italia  
Anni 2019-2023, valori %

	2019	2020	2021	2022	2023
15-34 anni	41,7	39,4	41,0	43,7	45,0
15-24 anni	18,4	16,6	17,5	19,8	20,4
25-34 anni	62,7	60,2	62,6	66,1	68,1
35-44 anni	73,6	72,3	72,9	74,7	76,1
45-54 anni	73,2	72,1	72,9	74,7	75,8
55-64 anni	54,1	53,3	53,4	55,0	57,3
15-64 anni	59,0	57,5	58,2	60,1	61,5

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

La dimensione di genere mostra come la componente femminile della popolazione registri un significativo svantaggio nella partecipazione al mercato del lavoro, rappresentando proprio tale squilibrio uno dei principali fattori di debolezza dell'economia italiana nel confronto con i principali Paesi europei e, più in generale, con le economie avanzate.

I dati 2023 di fonte Eurostat evidenziano infatti come l'Italia si collochi all'ultimo posto tra i principali Paesi europei relativamente al tasso di occupazione giovanile (15-29 anni), con un indice pari al 34,7% contro il 49,7% della media UE, risultando il valore italiano inferiore anche a quello della Grecia (35%); più in particolare, a tale riguardo, in linea con quanto precedentemente affermato, si segnala come il nostro Paese presenti un indice più alto di quello greco per la componente maschile (39,7% contro 38,4%), ed una situazione inversa in riferimento all'indice femminile (29,3% contro 31,4%). Proseguendo l'analisi del confronto europeo, si segnalano scarti particolarmente consistenti verso i benchmark più virtuosi quali i Paesi Bassi, dove l'indice occupazionale dei giovani raggiunge il 79,9%, la Norvegia (67,7%) e l'Austria (64,3%).

La disaggregazione per genere conferma inoltre come la forte distanza dell'Italia dal quadro europeo assuma dimensioni ancora maggiori per la componente femminile, dove il tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) si attesta al 29,3%, a fronte del 39,7% per quella maschile. Inoltre il divario dalla media europea raggiunge per le giovani i 17,5 punti percentuali (46,8% il tasso a livello europeo), laddove tra i maschi lo scarto si riduce a 12,8 punti.

Considerando inoltre la prospettiva dinamica, risulta assai lento il recupero del gap tra l'Italia ed i valori della media europea, con uno scarto che tra il 2019 e il 2023 scende di appena 1,3 punti percentuali, passando da 16,3 a 15 punti percentuali. Tale riduzione risulta peraltro interamente determinata dall'andamento della componente maschile, che riduce il proprio svantaggio di 2,4 punti percentuali, a fronte di una sostanziale stabilità per quanto riguarda il divario femminile. In questa prospettiva, il divario di genere assume una connotazione strutturale che impone importanti interventi di sistema nel mercato, nella cultura e nella organizzazione dei servizi per il lavoro.

Gli scarti sopra citati in relazione alla media europea assumono dimensioni macroscopiche nel confronto con i Paesi europei più virtuosi, dove le giovani risultano ampiamente coinvolte nella dinamica occupazionale: tra questi, i Paesi Bassi registrano un tasso di occupazione femminile giovanile (15-29 anni) pari al 79,1% (appena 1,6 punti percentuali inferiore a quello maschile), mentre in Norvegia e Austria il valore si attesta, rispettivamente, al 68,1% e al 61,6%; colpisce a tale riguardo come proprio in Norvegia il tasso di occupazione giovanile femminile superi di 0,8 punti percentuali quello maschile (così come avviene anche in Finlandia), mentre in Danimarca i valori risultano sostanzialmente sovrapponibili.

Sul fronte opposto l'Italia presenta il gender gap più alto (10,4 punti percentuali), valore di poco superiore a quello della Polonia (dove attesta sui 9,8 punti).

Volgendo, infine, l'attenzione ai nostri più diretti competitor, quali la Germania e la Francia, i dati richiamano ancora una volta il "ritardo strutturale" dell'Italia, visto che l'indice di occupazione giovanile femminile nei due Paesi si attesta rispettivamente al 59,9% e al 47%, con scarti complessivamente ridotti nella dimensione di genere: il tasso di occupazione giovanile maschile in Germania, risulta infatti pari al 65%, mentre quello francese al 50,7%.

**Tabella 2** – Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) per genere in alcuni Paesi europei  
Anni 2019-2023 - Valori percentuali

	2019			2023		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Paesi Bassi	73,0	74,2	73,6	80,7	79,1	79,9
Norvegia	61,0	62,7	61,9	67,3	68,1	67,7
Austria	66,8	60,	63,4	67,0	61,6	64,3
Danimarca	61,9	60,5	61,2	64,3	63,9	64,1
Germania	62,1	56,8	59,6	65,0	59,9	62,5
Irlanda	54,6	52,	53,3	59,1	58,9	59,0
Svezia	57,5	56,8	57,2	57,4	56,9	57,2
Finlandia	57,1	54,5	55,8	56,3	56,8	56,5
Lussemburgo	51,7	49,2	50,5	53,9	49,1	51,6
Polonia	55,9	44,4	50,3	53,8	44,0	49,0
Francia*	46,8	43,5	45,1	50,7	47,0	48,9
Portogallo	46,6	43,9	45,3	47,1	44,8	46,0
Belgio	46,7	43,5	45,1	45,0	43,2	44,1
Spagna*	40,1	36,1	38,2	41,1	38,0	39,6
Grecia	34,5	27,6	31,1	38,4	31,4	35,0
<b>Italia</b>	<b>35,8</b>	<b>27,4</b>	<b>31,7</b>	<b>39,7</b>	<b>29,3</b>	<b>34,7</b>
<b>EU 27</b>	<b>51,0</b>	<b>44,9</b>	<b>48,0</b>	<b>52,5</b>	<b>46,8</b>	<b>49,7</b>

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Eurostat \*nel 2022 la definizione di occupato differisce da quella dei restanti Paesi EU

Tornando all'analisi del quadro nazionale, e segnatamente alla "questione giovanile", nel 2023 l'indice di occupazione femminile si attesta al 38,6% per la classe 15-34 anni (16,2% nella fascia "15-24 anni" e 59,5% in quella "25-34 anni"), laddove il corrispondente indice maschile raggiunge il 51% (rispettivamente 24,3% e 76,3% nelle due sottoclassi considerate). Al pari di quanto osservato in precedenza, il risultato complessivo si attesta su valori superiori a quelli giovanili, con il tasso che raggiunge il 70,4% per quanto riguarda gli uomini e il 52,5% per le donne. La prospettiva dinamica, inoltre, mostra come tra il 2022 e il 2023 il tasso di occupazione giovanile dei maschi sia aumentato di 1,2 punti percentuali, risultato lievemente inferiore a quello femminile, pari a +1,3 punti; la dinamica di medio periodo indica, al contrario, un dinamismo decisamente più spiccato tra i giovani maschi, il cui indice, tra il 2019 e il 2023, cresce di 3,9 punti percentuali, a fronte di un aumento di 2,5 punti tra le donne.

**Tabella 2** – Tasso di occupazione per fascia d'età e genere in Italia  
Anni 2019-2023, valori %

	2019		2020		2021		2022		2023	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
15-24 anni	21,4	15,2	20,2	12,8	21,3	13,5	23,4	16,0	24,3	16,2
25-34 anni	70,8	54,4	68,6	51,6	71,0	54,0	74,9	57,0	76,3	59,5
15-34 anni	47,1	36,1	45,3	33,3	46,9	34,8	49,8	37,3	51,0	38,6
15-64 anni	68,0	50,2	66,6	48,4	67,1	49,4	69,2	51,1	70,4	52,5

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Passando a considerare la prospettiva territoriale, i dati confermano lo svantaggio strutturale delle regioni del Sud rispetto a quelle del Centro e, soprattutto, del Nord, in più occasioni emerso nei capitoli precedenti. Tale condizione, oltre a limitare lo sviluppo del Paese, rappresenta di fatto un vincolo materiale alla crescita sociale e all'accesso al sistema delle opportunità, in particolare per le fasce più vulnerabili della popolazione, quale è, appunto, quella dei giovani.

Ciò premesso, nel 2023 il tasso di occupazione giovanile (15-34 anni) nelle regioni del Sud si attesta al 33,1%, con uno scarto di 14,2 punti percentuali rispetto ai valori del Centro (dove si attesta sul 47,3%) e di oltre venti punti percentuali rispetto alle regioni del Nord, dove raggiunge il 53,4%. Disaggregando ulteriormente l'analisi per classe d'età, si conferma la più bassa partecipazione al mercato del lavoro della componente più giovane (15-24 anni), il cui tasso di occupazione nel Mezzogiorno si attesta appena al 13,9%, a fronte del 20,2% nelle regioni del Centro e del 25,6% in quelle del Nord. Il divario assume dimensioni ancora più consistenti in relazione alla classe "25-34 anni", con un valore del tasso di occupazione pari al Sud al 51,2%, con uno scarto di 21,6 punti percentuali rispetto a quello del Centro (72,8%) e di ben 28,3 punti rispetto a quello del Nord (79,5%).

Al di là del quadro relativo al 2023, la prospettiva dinamica evidenzia un andamento positivo del tasso di occupazione in tutte le macroaree del Paese, con una maggiore crescita proprio nel Centro-Sud: tra il 2019 e il 2023 l'indice di occupazione dei giovani (15-34 anni) cresce infatti di 3,3 punti percentuali a livello nazionale (dal 41,7% al 45%), con incrementi di 2,2 punti al Nord, di 3,4 punti percentuali al Centro e di 3,6 punti nelle regioni del Sud.

**Tabella 3** – Tasso di occupazione per fascia d'età e macroarea territoriale  
Confronto 2019-2023, valori %

	2019				2023			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
15-24 anni	23,9	17,8	12,2	18,4	25,6	20,2	13,9	20,4
25-34 anni	76,1	66,9	45,0	62,7	79,5	72,8	51,2	68,1
<b>15-34 anni</b>	51,2	43,9	29,5	41,7	53,4	47,3	33,1	45,0
15-64 anni	67,9	63,6	44,8	59,0	69,4	65,9	48,2	61,5

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Anche per quanto riguarda i cittadini in cerca di lavoro i dati mostrano una prospettiva complessivamente incoraggiante, sebbene non priva di evidenti criticità: se, infatti, nel 2023 il tasso di disoccupazione (15-64 anni) scende in Italia al 7,8% (con una flessione di 0,4 punti percentuali rispetto al 2022 e di 2,3 punti rispetto al 2019), la disaggregazione per fasce di età ne segnala i valori più consistenti proprio tra i giovani (15-34 anni) tra i quali il tasso risulta pari al 13,4% (22,7% nella classe "15-24 anni" e 10,3% per quella "25-34 anni"), con scarti rilevanti rispetto alle fasce di popolazione più

matura (7,2% nella classe “35-44 anni”, 5,8% in quella “45-54 anni” e 4,6% in quella “55-64 anni”).

Infine, anche in relazione a questo indicatore, il dato dinamico conferma un quadro tendenzialmente positivo, visto che nel quinquennio considerato il tasso di disoccupazione giovanile (15-34 anni) scende di 4,8 punti percentuali: più in particolare l'indice passa dal 29,2% al 22,7% nella classe “15-24 anni” (-6,5 punti) e dal 14,8% al 10,3% in quella “25-34 anni” (-4,5 punti).

**Tabella 4** – Tasso di disoccupazione per classi di età in Italia  
Anni 2019-2023 - Valori %

	2019	2020	2021	2022	2023
15-34 anni	18,2	17,9	17,9	14,4	13,4
15-24 anni	29,2	29,8	29,7	23,7	22,7
25-34 anni	14,8	14,3	14,1	11,4	10,3
35-44 anni	9,0	8,3	8,4	7,5	7,2
45-54 anni	7,3	6,8	6,9	6,0	5,8
55-64 anni	5,4	5,1	5,5	4,8	4,6
15-64 anni	10,1	9,5	9,7	8,2	7,8

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Anche in relazione al tasso di disoccupazione – come sopra osservato per quello di occupazione –, la disaggregazione per genere conferma la condizione di svantaggio della componente femminile, peraltro riscontrabile in tutte le fasce d'età.

Se a livello complessivo (15-64 anni), nel 2023 l'indice femminile si attesta all'8,9% a fronte del 7% di quello maschile, con un *gender gap* di 1,9 punti percentuali, questo assume i valori lievemente più alti (2,2 punti) proprio tra i giovani, con un tasso di disoccupazione femminile del 14,6% nella fascia “15-34 anni”, contro il 12,5% per quello maschile.

La prospettiva dinamica mostra in questo caso come l'andamento decrescente sopra osservato, pur coinvolgendo entrambi i generi, registri una flessione superiore tra le donne: considerando infatti in forma aggregata la fascia giovanile “15-34 anni”, il tasso di disoccupazione tra il 2019 e il 2023 scende di 5,2 punti percentuali per la componente femminile a fronte di 4,6 punti per quella maschile; allo stesso modo nel confronto con il 2022 le relative variazioni risultano pari a -1,8 ed a -0,5 punti percentuali.

Disaggregando ulteriormente la classe sopra considerata, si nota come la dinamica rilevata rifletta direttamente l'andamento della sottoclasse “25-34 anni” (numericamente molto più ampia), mentre nella fascia 15-24 anni il decremento del tasso di disoccupazione maschile supera quello femminile sia nel confronto su scala quinquennale (-6,7 punti percentuali contro -5,9 punti tra il 2019 e il 2023), sia nelle variazioni di breve periodo (-1,2 punti contro -0,6 punti percentuali nel confronto tra il 2022 e il 2023).



**Tabella 5** – Tasso di disoccupazione per fascia d’età e genere in Italia  
Anni 2019-2023, valori %

	2019		2020		2021		2022		2023	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
15-24 anni	27,8	31,1	28,4	32,1	27,7	32,8	22,3	25,8	21,1	25,2
25-34 anni	13,5	16,4	13,1	15,9	13,0	15,6	9,7	13,6	9,5	11,4
15-34 anni	17,1	19,8	16,9	19,4	16,7	19,4	13,0	16,4	12,5	14,6
15-64 anni	9,3	11,2	8,8	10,5	8,9	10,8	7,3	9,5	7,0	8,9

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Indicazioni meno incoraggianti derivano dall’approfondimento territoriale, dove si confermano con grande evidenza le maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro per i giovani residenti nelle regioni del Mezzogiorno: nel 2023, infatti, ampliando ulteriormente la divaricazione già riscontrabile in termini generali, tra i giovani della fascia “15-34 anni” il tasso di disoccupazione si attesta al 23,9% al Sud (36,7% nella classe “15-24 anni” e 19,8% in quella “25-34 anni”), a fronte di un valore pari all’11,1% al Centro (rispettivamente 19,5% e 8,6% nelle due sottoclassi considerate) e all’8% al Nord (rispettivamente 15,9% e 5,4%).

Nonostante tale evidente squilibrio, che certifica l’urgenza di politiche di sviluppo idonee a rilanciare la domanda di lavoro al Sud, il confronto quinquennale mostra uno scenario di parziale miglioramento: rispetto al 2019, infatti, al Sud il tasso di disoccupazione giovanile (15-34 anni) scende di 7,2 punti percentuali (dal 31,1% al 23,9%), mentre al Nord e al Centro il calo risulta meno pronunciato e pari, rispettivamente, a -2,8 ed a -5 punti (dal 10,8% all’8% e dal 16,1% all’11,1%). Anche disaggregando l’analisi per sottoclasse di età, sia in quella “25-34 anni” sia, soprattutto, in quella “15-24 anni”, la flessione del tasso di disoccupazione risulta nelle regioni del Sud decisamente superiore a quella del Nord e del Centro.

**Tabella 6** – Tasso di disoccupazione per fascia d’età macroarea territoriale  
Confronto 2019-2023, valori %

	2019				2023			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
15-24 anni	19,3	26,5	45,6	29,2	15,9	19,5	36,7	22,7
25-34 anni	8,1	13,2	26,3	14,8	5,4	8,6	19,8	10,3
15-34 anni	10,8	16,1	31,1	18,2	8,0	11,1	23,9	13,4
15-64 anni	6,2	8,8	17,9	10,1	4,7	6,3	14,3	7,8

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Accanto all’analisi dell’occupazione e della disoccupazione, una direttrice di ricerca importante è costituita dalla “inattività”, una definizione eterogenea riferita a quanti non cercano lavoro, che include sia i non occupati sia gli studenti.

A tale riguardo, se il valore più alto dell’indice si rileva nel 2020, quando l’avvento della pandemia e il conseguente blocco delle attività economiche “non essenziali” ha

determinato un diffuso “scoraggiamento”, i dati riferiti al 2023 sia per il complesso dei giovani (15-34 anni) sia per le due sottoclassi oggetto di osservazione (“15-24 anni” e “25-34 anni”), scendono al di sotto dei livelli prepandemici, riscontrandosi variazioni negative in tutte le fasce d’età, che raggiungono i -0,9 punti tra i giovani (15-34 anni), tra i quali l’indice passa dal 49% del 2019 al 48,1% del 2023; il decremento risulta sostanzialmente analogo a quello riscontrato a livello complessivo (-1 punto percentuale), dove il tasso di inattività riferito alla popolazione “15-64 anni”, si attesta nel 2023 al 33,3%.

Quanto appena osservato riflette innanzitutto l’andamento della classe “25-34 anni”, che registra una flessione di 2,4 punti percentuali (dal 26,4% al 24%), laddove in quella “15-24 anni” l’indice scende di 0,5 punti (dal 74,1% al 73,6%). Considerando infine la variazione di breve periodo (2023/2022), si osservano, per tutti i cluster considerati, flessioni analoghe a quelle rilevate su scala quinquennale.

**Tabella 7** – Tasso di inattività per fascia di età in Italia  
Anni 2019-2023, valori %

	2019	2020	2021	2022	2023
15-24 anni	74,1	76,3	75,1	74,0	73,6
25-34 anni	26,4	29,8	27,1	25,4	24,0
15-34 anni	49,0	51,9	50,1	48,9	48,1
15-64 anni	34,3	36,5	35,5	34,5	33,3

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Il confronto di genere evidenzia tassi costantemente più alti per la componente femminile in tutte le fasce di età e in tutti gli intervalli temporali considerati, in presenza di una più bassa partecipazione al mercato del lavoro ma anche di una maggiore partecipazione ai percorsi di istruzione scolastica e universitaria. In termini dinamici lo scarto di genere risulta lievemente in crescita tra i giovani, attestandosi nel 2023 a 13 punti percentuali per il complesso 15-34 anni, a fronte di un risultato pari 11,8 punti nel 2019; il divario raggiunge i 17,1 punti (+0,4 punti sul 2019) nella classe “25-34 anni” (15,7% contro il 32,8% tra le donne), per scendere a 7,6 punti (+1,6 punti rispetto al 2019) in quella “15-24 anni”, dove la componente degli studenti allinea maggiormente i risultati emersi.

**Tabella 8** – Tasso di inattività per fascia d’età e genere in Italia  
Anni 2019-2023, valori %

	2019		2020		2021		2022		2023	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
15-24 anni	70,4	78,0	71,8	81,2	70,6	79,9	69,9	78,5	69,2	78,4
25-34 anni	18,2	34,9	21,1	38,7	18,3	36,1	17,0	34,0	15,7	32,8
15-34 anni	43,2	55,0	45,5	58,7	43,7	56,9	42,8	55,3	41,8	54,8
15-64 anni	25,1	43,5	27,1	45,9	26,4	44,6	25,4	43,6	24,3	42,3

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Più significativo risulta al riguardo l'approfondimento territoriale, da cui emerge ancora una volta il forte "ritardo" delle regioni del Sud: nel 2023, infatti, il tasso di inattività dei giovani ("15-34 anni") si attesta al 56,5%, con scarti di oltre 14 punti percentuali rispetto alle regioni del Nord (dove l'indice è pari al 42%) e di oltre dieci punti rispetto a quelle del Centro (46,8%). A differenza di quanto rilevato precedentemente, inoltre, l'analisi di medio periodo presenta una dinamica decrescente non particolarmente marcata al Sud, dove l'indice giovanile di inattività scende di 0,7 punti percentuali (dal 57,2% al 56,5%), a fronte dei -0,8 punti nelle regioni del Centro (dal 47,7% al 46,8%) e di -0,6 punti (dal 42,5% al 42%) in quelle del Nord.

**Tabella 9** – Tasso di inattività per fascia d'età macroarea territoriale  
Confronto 2019-2023, valori %

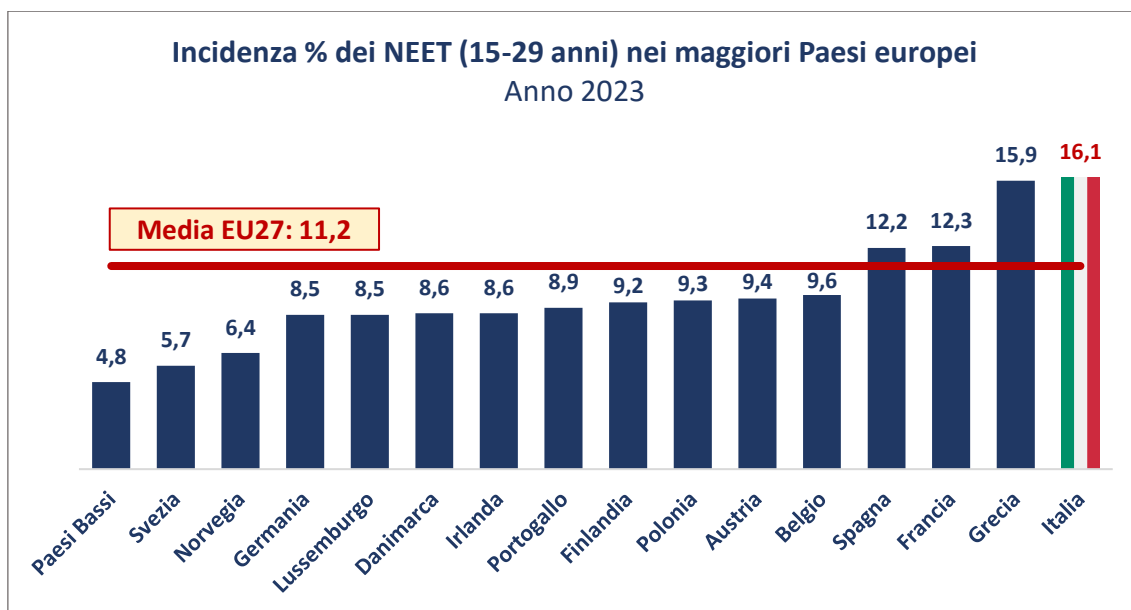
	2019				2023			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
15-24 anni	70,4	75,8	77,5	74,1	69,6	74,9	78,0	73,6
25-34 anni	17,3	22,9	38,9	26,4	16,0	20,3	36,2	24,0
15-34 anni	42,5	47,7	57,2	49,0	42,0	46,8	56,5	48,1
15-64 anni	27,6	30,3	45,4	34,3	27,2	29,7	43,7	33,3

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Una particolare declinazione dell'inattività è quella relativa al fenomeno dei NEET, cioè dei giovani non coinvolti né in attività di istruzione/formazione né in attività di lavoro (l'approfondimento di seguito realizzato si concentra sulla fascia 15-29 anni).

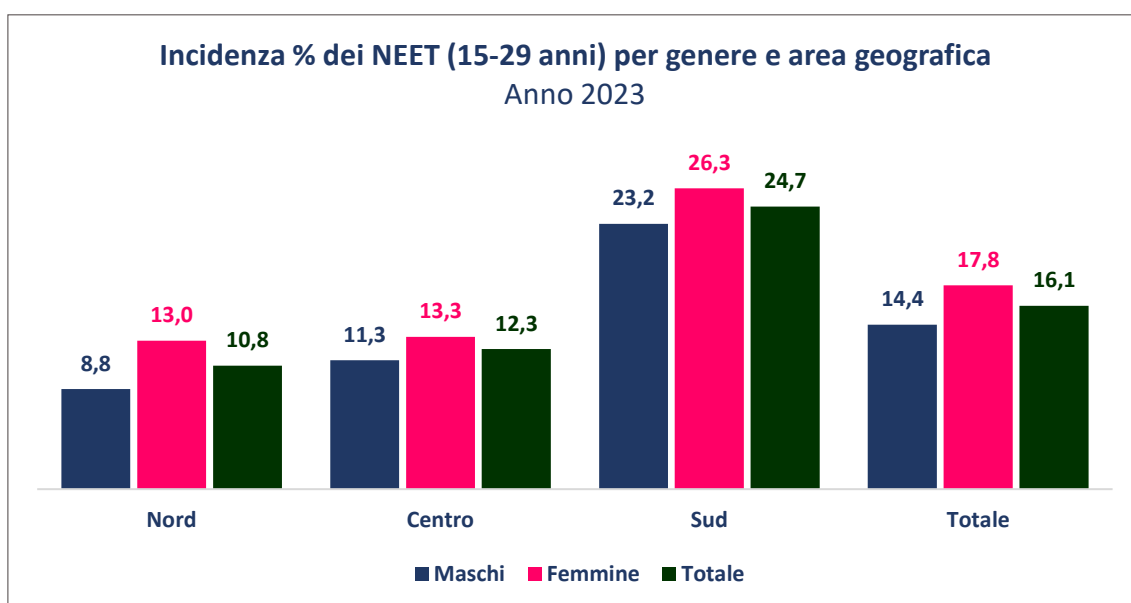
A tale riguardo i dati di fonte Eurostat mostrano come, nel 2023, l'incidenza del fenomeno si attesti in media in Europa all'11,2%, mentre in Italia il valore raggiunge il 16,1%, cioè il risultato più alto tra i maggiori Paesi europei considerati, con scarti significativi nel confronto con i nostri più diretti "benchmark", quali Francia e Germania, dove l'incidenza dei NEET (15-29 anni) si attesta rispettivamente al 12,3% e all'8,5%.

Il risultato sopra esposto rilancia ulteriormente l'esigenza di realizzare interventi e politiche mirate alla "presa in carico" del fenomeno dei NEET, riportandolo, quale primo obiettivo, su valori vicini a quelli della media europea. Al di là del valore sociale di tali interventi, il "recupero" di una quota importante del capitale umano più giovane comporta evidenti benefici anche in termini di competitività del Paese: come si è già avuto modo di affermare nel capitolo dedicato alla formazione, le trasformazioni avvenute nei processi produttivi attribuiscono infatti al capitale umano un ruolo di sempre maggiore centralità, come motore dell'innovazione e della crescita.



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat

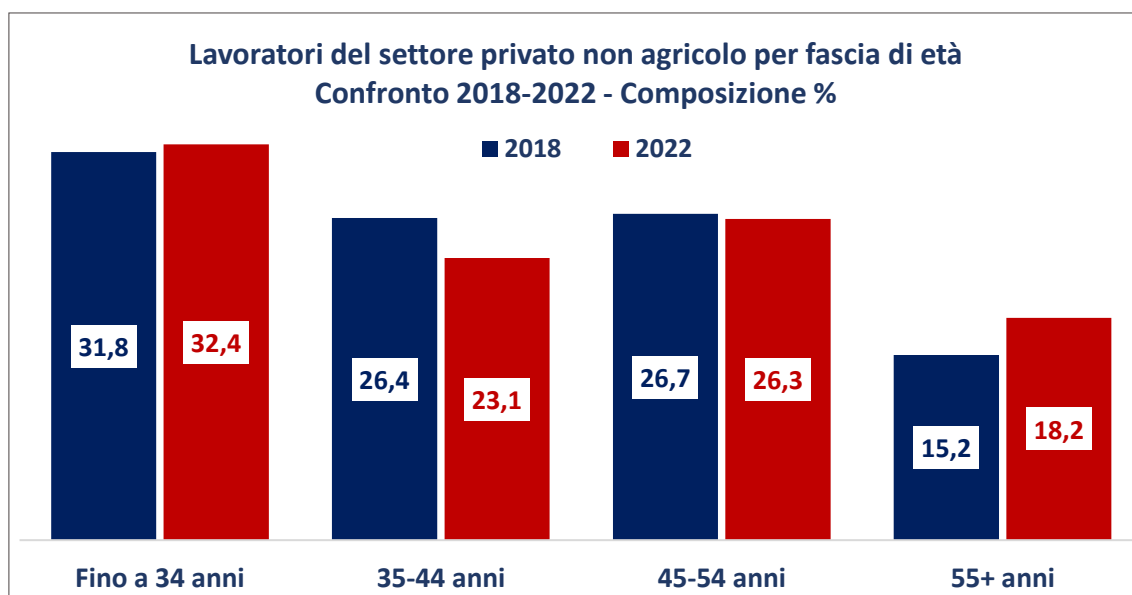
Un ulteriore segnale di preoccupazione emerge dalla disgregazione territoriale: nel 2023, infatti, a fronte di valori più bassi della media nazionale tra le regioni del Nord e del Centro (rispettivamente 10,8% e 12,3%), nel Mezzogiorno i NEET arrivano a rappresentare quasi un quarto della popolazione specifica (24,7%). Ancora una volta, inoltre, la disgregazione di genere riconferma un forte svantaggio della componente femminile in tutte le macroaree, dove le donne presentano indici sempre superiori a quelli dei maschi: più in particolare, al Nord la condizione di NEET riguarda il 13% delle giovani (15-29 anni), contro l'8,8% tra i coetanei maschi, laddove al Centro i valori si attestano rispettivamente al 13,3% e all'11,3%, mentre nelle regioni del Mezzogiorno l'indice femminile raggiunge il 26,3% per scendere al 23,2% per la componente maschile.



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

L'analisi degli indicatori occupazionali di carattere quantitativo deve necessariamente accompagnarsi ad un approfondimento di tipo qualitativo, in particolare in relazione a quei fattori che "misurano" la capacità del lavoro di consentire ai giovani stabilità ed autosufficienza economica, ovvero le due principali precondizioni per una reale transizione alla vita adulta. A tal fine, sono stati analizzati i dati di fonte Inps relativi all'inquadramento contrattuale dei giovani lavoratori dipendenti nel settore privato e nel settore pubblico: prendendo le mosse dal privato, dove nel 2022 si contano 5,51 milioni di lavoratori dipendenti di età compresa tra 15 e 34 anni, questi rappresentano il 32,4% dei lavoratori dipendenti totali del settore, con una crescita di 1,6 punti percentuali rispetto al 2018, quando il valore si attestava al 31,8%.

Sebbene la dinamica osservata segnali una maggiore apertura del settore privato ai giovani, i dati evidenziano in primo luogo come, in termini complessivi, la classe di età che nel quinquennio considerato ha incrementato maggiormente la propria incidenza è quella degli ultra55enni, che tra il 2018 e il 2022 passano dal 15,2% al 18,2%.



Fonte: Elaborazioni Eures su dati Inps – Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo

**Tabella 10** – Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo per fascia d'età in Italia  
Confronto 2018-2022, valori assoluti e composizione %

	2018		2022	
	Valori assoluti	Composizione %	Valori assoluti	Composizione %
≤ 24	1.456.986	9,3	1.751.397	10,3
25-34	3.534.764	22,5	3.755.091	22,1
35-44	4.143.031	26,4	3.928.817	23,1
45-54	4.196.656	26,7	4.459.629	26,3
55-64	2.186.115	13,9	2.794.219	16,5
≥ 65	196.538	1,3	289.272	1,7
Totale	15.714.090	100,0	16.978.425	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Inps – Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo

Come si è in più occasioni avuto modo di affermare, e come principale evidenza dell'indagine campionaria, la transizione dei giovani alla vita adulta, ovvero la costruzione di progetti a medio-lungo termine, impone che l'occupazione sia connotata da stabilità e livelli retributivi adeguati, mentre i risultati delle analisi statistiche al riguardo sembrano indicare una direzione diametralmente opposta.

A livello complessivo, nel 2022 sono 12,4 milioni, ovvero il 73,1% del totale, i lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo i cui rapporti di lavoro sono regolati da un contratto a tempo indeterminato, a fronte di 4,6 milioni con contratti "atipici" (di cui 3,9 milioni, pari al 23,1% del totale, a tempo determinato e 651 mila, pari al 3,8%, stagionali).

Concentrando l'attenzione sui giovani (15-34 anni), tale scenario assume una connotazione più critica: tra questi, infatti, i dipendenti a tempo indeterminato scendono al 59,1% (3,26 milioni di unità in valori assoluti), mentre quelli con contratti atipici raggiungono il 40,9% del totale: di questi, 1,92 milioni, pari al 34,8% del totale, ha sottoscritto contratti a tempo determinato e il 6%, pari a 332,6 mila unità, contratti stagionali.

Approfondendo ulteriormente l'analisi, i dati confermano le maggiori criticità per i lavoratori della sottoclasse più giovane (15-24 anni), tra i quali l'incidenza del tempo indeterminato si attesta al valore minimo del 42,3%, mentre i contratti atipici divengono maggioritari (il 57,7%, di cui il 46,6% del totale è un contratto a termine e l'11,1% stagionale).

Sebbene con valori ancora non sovrapponibili a quelli della media degli occupati, i dati relativi ai *middle-young* (cioè i giovani della fascia 25-34 anni) presentano uno scenario lavorativo decisamente meno preoccupante: la quota di lavoratori a tempo indeterminato costituisce infatti il 67% del totale relativo, a fronte del 29,4% di lavoratori a tempo determinato e del 3,7% di stagionali.

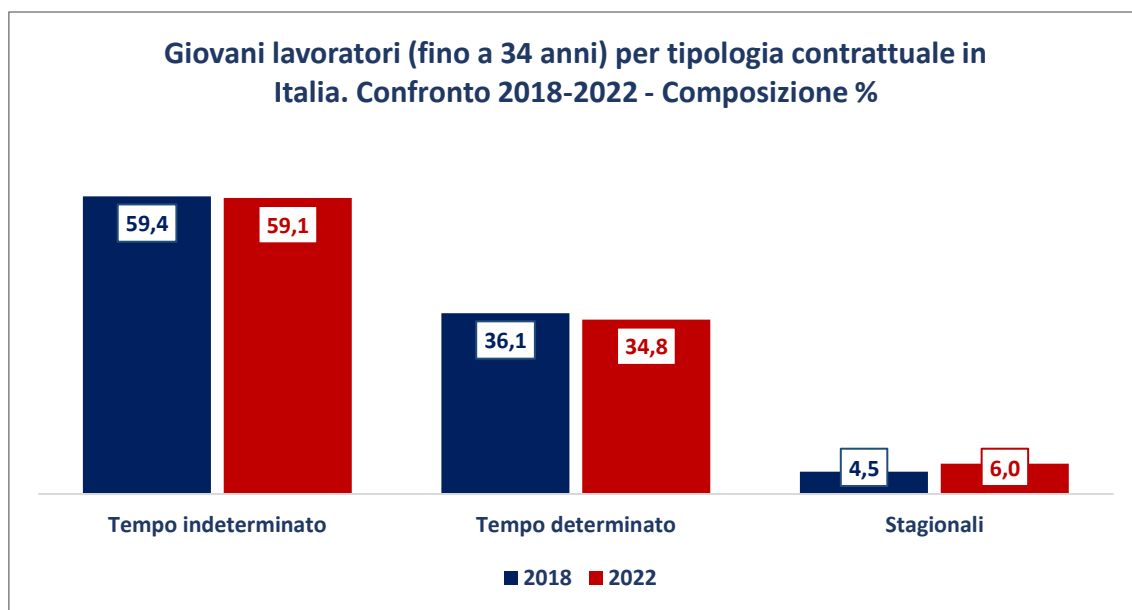
**Tabella 11** – Lavoratori del settore privato non agricolo per fascia d'età e tipologia contrattuale in Italia. Confronto 2018-2022, composizione %

	2018			2022		
	T. indetermin.	T.determ.	Stagionali	T. indetermin.	T.determ.	Stagionali
	<b>Valori assoluti</b>					
≤ 24 anni	632.901	708.802	115.283	740.353	816.222	194.822
25-34 anni	2.334.020	1.092.518	108.226	2.515.013	1.102.247	137.831
<i>Totale ≤ 34 anni</i>	2.966.921	1.801.320	223.509	3.255.366	1.918.469	332.653
<b>Totale</b>	<b>11.549.258</b>	<b>3.713.460</b>	<b>451.372</b>	<b>12.403.792</b>	<b>3.923.644</b>	<b>650.989</b>
	<b>Composizione %</b>					
≤ 24 anni	43,4	48,6	7,9	42,3	46,6	11,1
25-34 anni	66,0	30,9	3,1	67,0	29,4	3,7
<i>Totale ≤ 34 anni</i>	59,4	36,1	4,5	59,1	34,8	6,0
<b>Totale</b>	<b>73,5</b>	<b>23,6</b>	<b>2,9</b>	<b>73,1</b>	<b>23,1</b>	<b>3,8</b>

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Inps – Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo

La prospettiva dinamica non mostra particolari variazioni del quadro d'insieme, confermando come la declinazione nei termini della flessibilità e della precarizzazione del lavoro dei giovani rappresenti ormai una dimensione quasi strutturale, i cui effetti (anche in termini di futuro pensionistico), meriterebbero di occupare un ruolo di assoluto primo piano nel dibattito pubblico.

Ciò premesso, tra il 2018 e il 2022 la quota di giovani lavoratori (15-34 anni) con contratti a tempo indeterminato scende dal 59,4% al 59,1%, laddove quelli con contratti a tempo determinato scendono di 1,3 punti percentuali (dal 36,1% al 34,8%), a fronte di una contestuale crescita dei giovani lavoratori stagionali, saliti dal 4,5% al 6% del totale.



Fonte: Elaborazioni Eures su dati Inps – Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo

Considerando inoltre i settori di attività economica dei giovani lavoratori dipendenti, nel 2022, coerentemente alla forte vocazione terziaria del nostro Paese, i tre quarti degli under35 afferiscono al comparto dei servizi (il 74,6%, pari a 4,1 milioni di unità); più in particolare, tra i giovani lavoratori del terziario, le principali attività di impiego sono quelle di alloggio e ristorazione, che ne assorbono il 16,7% del totale, il commercio (15,7%) e le attività di noleggio e agenzie di viaggio (12,6%).

Un giovane lavoratore dipendente del settore privato non agricolo su 4 (il 25,4% del totale, pari a circa 1,4 milioni di unità in termini assoluti), è invece collocato in un'impresa del settore industriale (il 19,2% nel comparto manifatturiero e il 6,2% in quello edile).

In termini dinamici, anche in questo caso non si osservano significative variazioni rispetto al 2018, registrandosi soltanto un leggero aumento dell'incidenza dei giovani nel settore secondario (dal 24,9% al 25,4%), per effetto della crescita del comparto edile, la cui capacità di assorbimento dei lavoratori della fascia "15-35 anni" passa dal 5% al 6,2% dei dipendenti totali.

Considerando infine l'insieme degli occupati del settore privato – al fine di confrontarne le caratteristiche con quelle sopra evidenziate per i giovani –, si osserva come l'incidenza dei lavoratori dipendenti totali dei servizi scenda al 67,8%, mentre risulta più alta la componente del settore industriale (32,2%, di cui il 25% nel manifatturiero e il 7,1% nell'edilizia).

Tale difformità appare significativa, in quanto i servizi, ed in particolare quelli “a basso valore aggiunto” dove i giovani vengono principalmente impiegati, sono caratterizzati da livelli retributivi inferiori a quelli del comparto industriale, nonché da livelli di precarizzazione più alti sia nelle attivazioni di nuovi contratti sia nei dati di stock relativi agli occupati totali.

**Tabella 12** – Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo (fino a 34 anni) per settore di attività in Italia. Confronto 2018-2022, valori assoluti e composizione %

	2018		2022	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Industria	1.241.030	24,9	1.396.233	25,4
- <i>in senso stretto</i>	989.612	19,8	1.056.327	19,2
- <i>costruzioni</i>	251.418	5,0	339.906	6,2
Servizi	3.750.720	75,1	4.110.255	74,6
- <i>alloggio e ristorazione</i>	881.209	17,7	917.675	16,7
- <i>commercio</i>	858.980	17,2	864.036	15,7
- <i>attività di noleggio e agenzie di viaggio</i>	657.366	13,2	693.658	12,6
Totale	4.991.750	100,0	5.506.488	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio lavoratori pubblici

Per una maggiore completezza del quadro di analisi è inoltre utile osservare il contributo del settore pubblico all'occupazione e alle condizioni di lavoro dei giovani: la Pubblica Amministrazione assorbe infatti una quota piuttosto limitata di under35enni, i quali ammontano nel 2022 a 511,6 mila unità, pari al 13,8% del totale dei dipendenti pubblici (pari a 3,7 milioni), a fronte del 32,1% sopra rilevato per il settore privato.

Sebbene la Pubblica Amministrazione si mostri dunque meno incline all'assorbimento dei giovani (anche in virtù delle prolungate limitazioni al *turn over* imposte dalle manovre di bilancio e/o dagli interventi di “risanamento” della finanza pubblica), il confronto con il 2018 mostra segnali incoraggianti: nell'arco di cinque anni, infatti, la quota dei dipendenti under35enni cresce di 4,6 punti percentuali (era pari al 9,2% nel 2018), mentre le tutte le altre fasce d'età mostrano andamenti di segno opposto: tale dinamica, dunque, sembra indicare un progressivo seppur lento processo di ringiovanimento della Pubblica Amministrazione, che potrebbe peraltro essere ulteriormente favorito dall'implementazioni delle riforme previste dal PNRR, che richiedono una maggiore capacità di risposta del settore pubblico, nonché dalla prevista uscita pensionistica di una quota assai rilevante degli attuali dipendenti (oltre 1,3 milioni entro il 2033).





Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio lavoratori pubblici

**Tabella 13** – Lavoratori dipendenti del settore pubblico per fascia d’età in Italia  
Confronto 2018-2022, valori assoluti e composizione %

	2018		2022	
	Valori assoluti	Composizione %	Valori assoluti	Composizione %
≤ 24	42.644	1,2	70.264	1,9
25-34	286.886	8,0	441.300	11,9
35-44	712.102	19,9	716.341	19,3
45-54	1.220.663	34,1	1.122.454	30,3
55-64	1.183.807	33,0	1.205.137	32,5
≥ 65	137.073	3,8	149.833	4,0
Totale	3.583.175	100,0	3.705.329	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio lavoratori pubblici

Nonostante nel settore pubblico le forme contrattuali stabili siano largamente maggioritarie, riguardando nel 2022 l’82,7% dei lavoratori (3,06 milioni di unità in valori assoluti), i giovani registrano in questo ambito criticità analoghe a quelle emerse nell’analisi del settore privato: la quota degli under35enni con contratti di lavoro a tempo indeterminato scende infatti al 51,4% (262,9 mila dipendenti in valori assoluti), superando soltanto di poco quella degli “atipici” (48,6%, pari a 248,6 mila unità).

Ancora una volta, inoltre, è proprio la sottoclasse “15-24 anni” a mostrare le maggiori criticità, registrando in 3 casi su 4 (il 74,4%) contratti a tempo determinato, a fronte del 44,5% rilevato nella fascia 25-34 anni e di un più marginale 12,2% tra i lavoratori over35enni.

Dal confronto con il 2018 emerge inoltre una progressiva precarizzazione anche nella Pubblica Amministrazione che, tuttavia, ha coinvolto gli under35enni in misura soltanto marginale: complessivamente, infatti, l’incidenza dei contratti a tempo indeterminato

scende di 4,6 punti percentuali (dall'87,3% all'82,7%), mentre tra gli under35 la flessione si attesta "appena" a -0,9 punti percentuali. Appare infine significativo osservare come nella fascia "15-24 anni", che pure rappresenta il *cluster* con la più alta "precarizzazione", si riscontri tra il 2018 e il 2022 un importante miglioramento della condizione lavorativa nella Pubblica Amministrazione, passando il numero di quelli con contratti stabili da 9,1 a 18 mila unità (+97%), mentre la loro incidenza, sempre all'interno di questa fascia, è salita di 4,2 punti percentuali, passando dal 21,4% del 2018 al 25,6% del 2022.

**Tabella 14** – Lavoratori del settore pubblico per fascia d'età e tipologia contrattuale in Italia. Confronto 2018-2022, composizione %

	2018		2022	
	Valori assoluti			
	Tempo inde-terminato	Tempo determinato	Tempo inde-terminato	Tempo determinato
≤ 24 anni	9.114	33.530	18.002	52.262
25-34 anni	163.102	123.784	244.944	196.356
<i>Totale ≤ 34 anni</i>	172.216	157.314	262.946	248.618
<i>Totale &gt; 34 anni</i>	2.956.478	297.167	2.802.763	391.002
<b>Totale</b>	<b>3.128.694</b>	<b>454.481</b>	<b>3.065.709</b>	<b>639.620</b>
	Composizione %			
≤ 24 anni	21,4	78,6	25,6	74,4
25-34 anni	56,9	43,1	55,5	44,5
<i>Totale ≤ 34 anni</i>	52,3	47,7	51,4	48,6
<i>Totale &gt; 34 anni</i>	90,9	9,1	87,8	12,2
<b>Totale</b>	<b>87,3</b>	<b>12,7</b>	<b>82,7</b>	<b>17,3</b>

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio lavoratori pubblici

Per integrare ed aggiornare l'analisi sopra riportata, condotta attraverso i dati di stock relativi al numero totale dei lavoratori dipendenti, è utile prendere in considerazione anche i dati di flusso, riferiti alle attivazioni di nuovi contratti<sup>15</sup>, che restituiscono un quadro più puntuale delle trasformazioni in atto nel mercato del lavoro.

Ciò premesso, in Italia, nel 2023 sono stati attivati 3,16 milioni di contratti in favore di lavoratori under30enni, un risultato che corrisponde al 38,7% degli 8,17 milioni di nuovi contratti complessivamente censiti in Italia. Disaggregando le attivazioni per tipologia contrattuale, i dati mostrano come tra i giovani il 79,8% delle nuove attivazioni sia avvenuta attraverso contatti atipici (a termine, in somministrazione, stagionali e intermittenti), un risultato che peraltro trova sostanzialmente conferma anche nelle altre fasce di età.

<sup>15</sup> L'unità statistica di riferimento dei flussi di lavoro è costituita dal singolo contratto attivato/cessato; pertanto, i dati di flusso non sono sovrapponibili a quelli di stock, visto che nel corso dell'anno uno stesso lavoratore può essere soggetto a più attivazioni/cessazioni contrattuali.

Per quanto riguarda le forme contrattuali stabili appare significativo notare come tra gli under30enni le attivazioni stabili siano bilanciate tra contratti a tempo indeterminato e rapporti di apprendistato, con valori pari, rispettivamente, al 10,3% (325,9 mila unità in valori assoluti) e al 9,9% (314,6 mila attivazioni in termini assoluti) del totale. Una così elevata incidenza delle attivazioni in apprendistato, che pur prevedendo compensi inferiori a quelli fissati dai rapporti a tempo indeterminato sono a tutti gli effetti assimilate a contratti stabile (terminato il periodo di “formazione” il rapporto lavorativo diviene, salvo interruzione da parte di uno dei due contraenti, a tempo indeterminato senza che sia necessario stipulare un nuovo accordo), non trova conferma nelle altre classi di età: si rileva infatti un valore pari allo 0,5% nella fascia “30-50 anni” e allo 0,2% tra gli over50.

Passando a considerare il confronto con il 2019, i dati relativi alla composizione percentuale mostrano un incremento dell’incidenza delle forme contrattuali atipiche, che, a livello complessivo, passano dal 77,3% al 79,3% del totale: tale incremento di 2 punti percentuali, rilevabile anche tra gli under30 (dal 77,8% al 79,8%), investe tuttavia tutte le classi di età. Tra i lavoratori più giovani, inoltre, le attivazioni a tempo indeterminato e quelle in apprendistato mostrano andamenti opposti, con un incremento dell’11,5% per le prime (+33,6 mila contratti in valori assoluti) accompagnato da una flessione del -4,2% per le seconde (-13,9 mila unità in valori assoluti).

**Tabella 15** – Attivazioni di rapporti di lavoro per fascia d’età e per tipologia contrattuale in Italia  
Confronto 2019-2023, valori assoluti e composizione %

	2019			2023		
	T. indeter.	Apprend.	Atipici	T. indeter.	Apprend.	Atipici
	<b>Valori assoluti</b>					
≤ 29 anni	292.339	328.440	2.177.226	325.905	314.571	2.523.285
30-50 anni	785.020	19.702	2.678.443	730.499	17.851	2.763.302
51 + anni	276.408	2.327	942.154	297.336	2.840	1.199.334
Totale	1.353.767	350.469	5.797.823	1.353.740	335.262	6.485.921
	<b>Composizione %</b>					
≤ 29 anni	10,4	11,7	77,8	10,3	9,9	79,8
30-50 anni	22,5	0,6	76,9	20,8	0,5	78,7
51 + anni	22,6	0,2	77,2	19,8	0,2	80,0
Totale	18,0	4,7	77,3	16,6	4,1	79,3

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio sul precariato

Considerando invece le cessazioni, i dati mostrano una situazione più eterogenea rispetto a quella osservata in riferimento alle attivazioni: prevedibilmente, la quota largamente maggioritaria delle interruzioni di rapporti di lavoro coinvolge i contratti atipici, che rappresentano il 73,7% del totale delle cessazioni complessivamente censite in Italia nel 2023 (7,65 milioni, in termini assoluti).

Tale valore sale all'81,6% tra gli under30enni, per attestarsi al 71,4% nella classe 30-50 anni e scendere al 65,3% in quella successiva (51 o più anni). Per quanto riguarda invece le cessazioni da forme contrattuali stabili, queste rappresentano tra i giovani il 18,5% del totale (496,8 mila in valori assoluti, di cui l'11,4 da rapporti a tempo indeterminato e il 7,1% da contratti di apprendistato), salendo al 28% tra i lavoratori della classe "30-50 anni" e al 34,7% tra quelli di 51 o più anni (su quest'ultimo dato incide tuttavia la componente di coloro che raggiungono l'età pensionabile).

**Tabella 16** – Cessazioni di rapporti di lavoro per fascia d'età e per tipologia contrattuale in Italia  
Confronto 2019-2023, valori assoluti e composizione %

	2019			2023		
	T. indetermin.	Apprend.	Atipici	T. indetermin.	Apprend.	Atipici
	<b>Valori assoluti</b>					
≤ 29 anni	290.698	180.628	1.938.870	306.448	190.373	2.198.523
30-50 anni	948.867	18.008	2.374.924	931.281	20.747	2.373.328
51 + anni	522.026	737	864.565	565.471	1.388	1.064.420
Totale	1.761.591	199.373	5.178.359	1.803.200	212.508	5.636.271
	<b>Composizione %</b>					
≤ 29 anni	12,1	7,5	80,4	11,4	7,1	81,6
30-50 anni	28,4	0,5	71,1	28,0	0,6	71,4
51 + anni	37,6	0,1	62,3	34,7	0,1	65,3
Totale	24,7	2,8	72,5	23,6	2,8	73,7

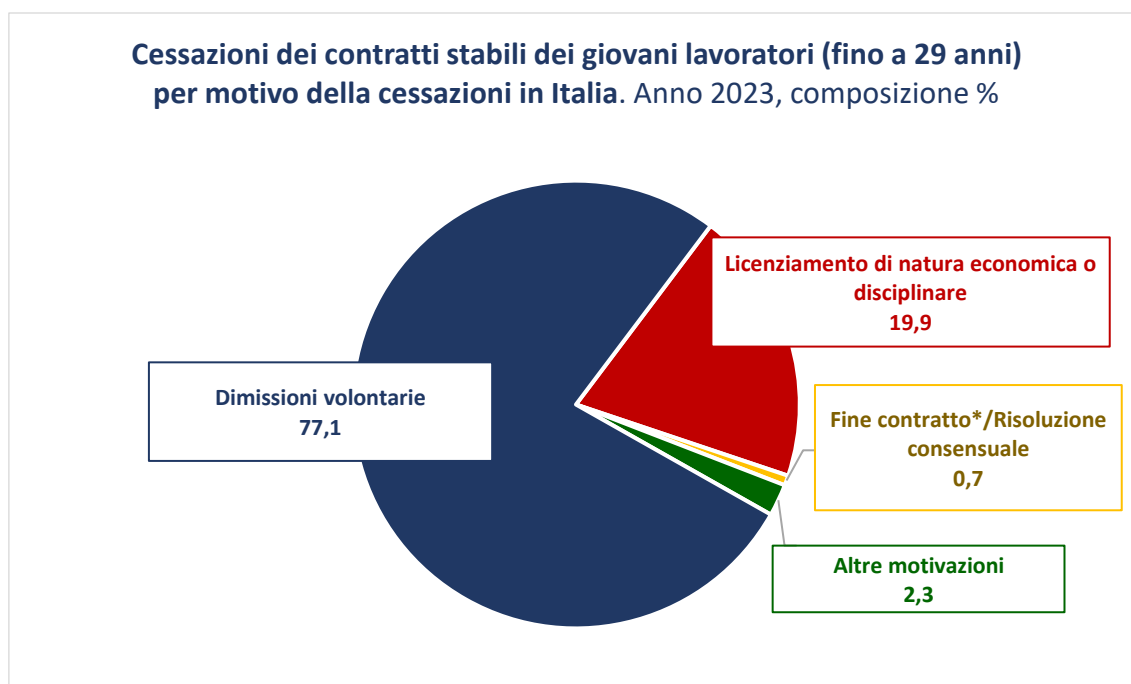
Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio sul precariato

Appare di particolare interesse approfondire le cessazioni dei contratti stabili prendendo in considerazione le motivazioni dell'interruzione del rapporto lavorativo. Tale analisi è ristretta alle sole forme lavorative stabili, poiché, prevedibilmente, la quota largamente preponderante delle cause che portano all'interruzione dei rapporti atipici è il raggiungimento del termine previsto dal contratto.

Ciò premesso, delle 496,8 mila cessazioni di rapporti di lavoro stabile di under30enni, lorda media annua di un lavoratore ben il 77,1% è stato determinato dalle dimissioni volontarie del lavoratore, mentre circa una su 5 è stata causata da licenziamento (di natura economica o disciplinare), risultato che scende allo 0,7% per quanto riguarda la rescissione consensuale o il raggiungimento del termine contrattuale (caso che, evidentemente, riguarda i contratti di apprendistato). Il dato relativo alle dimissioni volontarie appare particolarmente significativo: si tratta, infatti, di un fenomeno di rilevanza sociale ormai noto, che ha ricevuto un ulteriore impulso durante il periodo pandemico. Se, dunque, il ricorso alle dimissioni volontarie da parte di lavoratori stabili non rappresenta più una novità, cionondimeno è tutt'ora argomento di dibattito quanto alle sue cause: da un lato, infatti, appare possibile che le trasformazioni dei processi produttivi, innanzitutto la digitalizzazione, abbiano consentito di declinare l'attività lavorativa in modo più flessibile, incrementando così il desiderio di abbandonare

occupazioni più tradizionali. L'avvento della pandemia, che ha dato un impulso estremamente significativo proprio alla dimensione digitale della quotidianità, può aver inoltre contribuito a mettere in discussione il ruolo e il valore del lavoro, tematica, questa, alla quale le giovani generazioni si mostrano particolarmente sensibili: il Covid-19 ha determinato un autentico sconvolgimento degli equilibri sociali, rendendo evidente, inoltre, la strutturale incertezza che caratterizza il futuro a medio-lungo termine delle società complesse. In tale contesto, dunque, appare più che possibile che in luogo della stabilità lavorativa, eserciti una potente attrattiva la ricerca di un'occupazione capace di generare soddisfazione a livello personale, nonché la ricerca di una quotidianità non totalmente dedicata all'impegno lavorativo.

Vi sono tuttavia altri fattori che possono contribuire alla spiegazione del crescente fenomeno delle dimissioni volontarie, quali il rinnovato dinamismo del mercato del lavoro, che potrebbe aver favorito la ricerca da parte dei giovani di condizioni lavorative, logistiche e retributive migliori: come si vedrà nel capitolo successivo, il tema retributivo continua infatti a presentare in Italia forti criticità, registrandosi negli ultimi anni, complice il susseguirsi di crisi economiche e geopolitiche, una stagnazione se non una regressione del potere d'acquisto delle retribuzioni, anche nel contesto del lavoro stabile.



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio sul precariato \*Il raggiungimento del termine della durata contrattuale riguarda unicamente i rapporti di apprendistato

Tornando infine ad esaminare i dati di flusso nel loro complesso, e considerando il saldo tra le attivazioni e le cessazioni, appare significativo notare come solo tra gli under30enni il saldo relativo ai contratti a tempo indeterminato risulti positivo (+19.457

contratti nel 2023), mentre nelle classi d'età più adulte si riscontra un valore di segno opposto. Si tratta, peraltro di un risultato già riscontrabile, ancorché in misura meno accentuata, già nel 2019 (quando il saldo tra attivazioni e cessazioni di contratti a tempo indeterminato risultava positivo soltanto per i lavoratori under30).

Passando a considerare i contratti di apprendistato, gli under30enni registrano un saldo ampiamente positivo, con le attivazioni che superano le cessazioni di 124,2 mila unità (erano +147,8 mila unità nel 2019).

Se con riferimento alle forme contrattuali stabili, le diverse classi d'età mostrano risultati eterogenei, per quanto riguarda i rapporti atipici i dati evidenziano saldi positivi per tutti i cluster: nel 2023 i contratti precari attivati superano infatti quelli cessati di 324,8 mila unità tra i lavoratori più giovani (under30), salendo il saldo a quasi +390 mila unità nella fascia 30-50 ed a +134,9 mila unità nella classe degli over51enni (il saldo complessivo raggiunge +849,6 mila contratti atipici, valore in crescita rispetto alle 619,5 mila unità del 2019).

**Tabella 17** – Saldo attivazioni/cessazioni di rapporti di lavoro per fascia d'età e per tipologia contrattuale in Italia. Confronto 2019-2023, valori assoluti

	T. indeterminato	Apprendistato	Atipici
	2019		
≤ 29 anni	1.641	147.812	238.356
30-50 anni	-163.847	1.694	303.519
51 + anni	-245.618	1.590	77.589
Totale	-407.824	151.096	619.464
	2023		
≤ 29 anni	19.457	124.198	324.762
30-50 anni	-200.782	-2.896	389.974
51 + anni	-268.135	1.452	134.914
Totale	-449.460	122.754	849.650

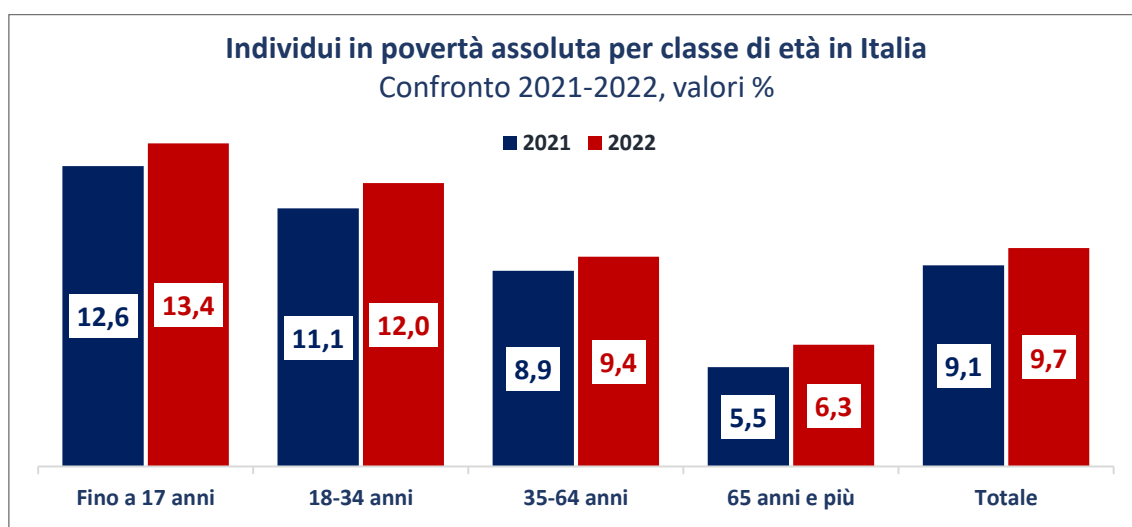
Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio sul precariato

## 5. Economia e retribuzioni dei giovani

All’analisi della condizione giovanile sotto il profilo occupazionale – in termini di partecipazione, di qualità e stabilità dei rapporti di lavoro –, oggetto del precedente capitolo, si lega strettamente quella della condizione economica delle nuove generazioni, e segnatamente di quella retributiva che, insieme, condizionano direttamente la possibilità e l’articolazione delle scelte dei giovani nella transizione alla vita adulta. Un primo indicatore di contesto, in tale direzione, è rappresentato dalla condizione di “povertà assoluta”, una definizione che indica una situazione economica familiare o individuale che non consente di fare fronte alle spese minime per condurre uno stile di vita dignitoso (la soglia di povertà assoluta si differenzia sia in base alle caratteristiche delle famiglie sia in base all’area geografica di residenza).

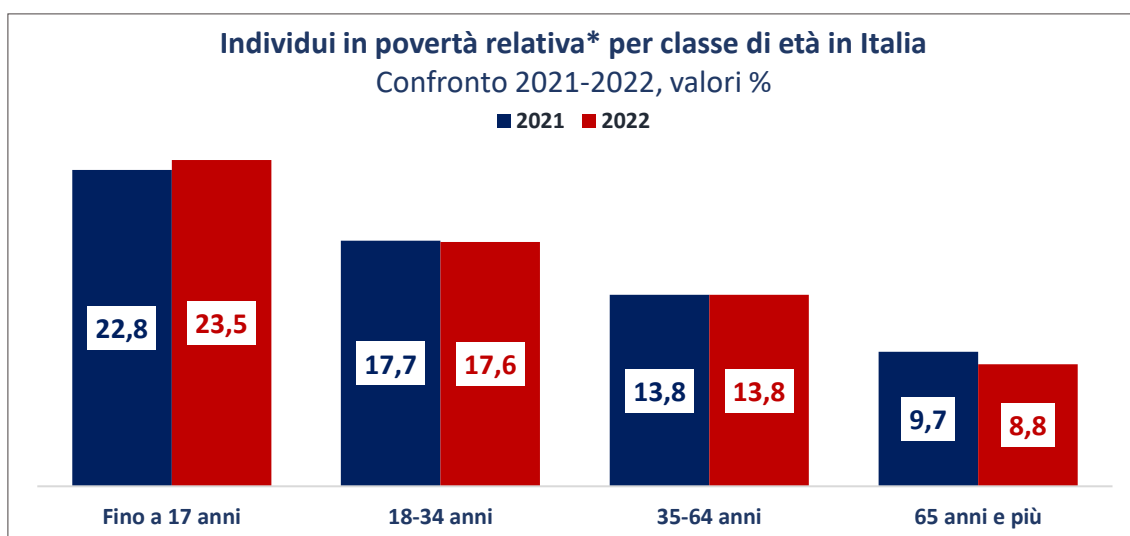
Nel 2022 in Italia l’incidenza della povertà assoluta sul totale della popolazione si attesta al 9,7%, valore in crescita di 0,8 punti percentuali rispetto all’anno precedente, coinvolgendo quindi oltre 5,5 milioni di individui. La disaggregazione per fasce d’età, tuttavia, mostra come lo stato di deprivazione economica non si distribuisca uniformemente, presentando una maggior diffusione tra le classi di popolazione più giovani: l’indice di povertà assoluta raggiunge infatti il valore più alto tra i giovani fino a 17 anni (ovvero tra le famiglie con più figli), tra i quali raggiunge il 13,4%, scendendo al 12% nella classe 18-34 anni. Soltanto nei due cluster appena citati l’indice assume valori superiori a quelli medi, laddove nelle restanti classi l’incidenza si riduce significativamente (9,4% nella fascia “35-64 anni” e 6,3% tra gli over65).

Il confronto con il 2021, che vede una crescita generalizzata della povertà assoluta, segnala un incremento leggermente maggiore proprio nella fascia “18-34 anni”, dove l’indice sale di 0,9 punti percentuali (dall’11,1% al 12%), a fronte di +0,6 punti nel complesso della popolazione (dal 9,1% al 9,7%).



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Anche per quanto riguarda la povertà relativa (una soglia riferita ad una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale al valore medio pro-capite), i dati evidenziano una maggiore vulnerabilità della componente più giovane della popolazione: nel 2022, infatti, l'incidenza della povertà relativa si attesta al 23,5% tra gli under18 (in crescita di 0,7 punti percentuali sull'anno precedente) ed al 17,6% nella fascia "18-34 anni", scendendo significativamente nelle classi di età più alte (13,8% nella classe "35-64 anni" e 8,8% tra gli over64), dove peraltro tale condizione risulta stabile o decrescente.

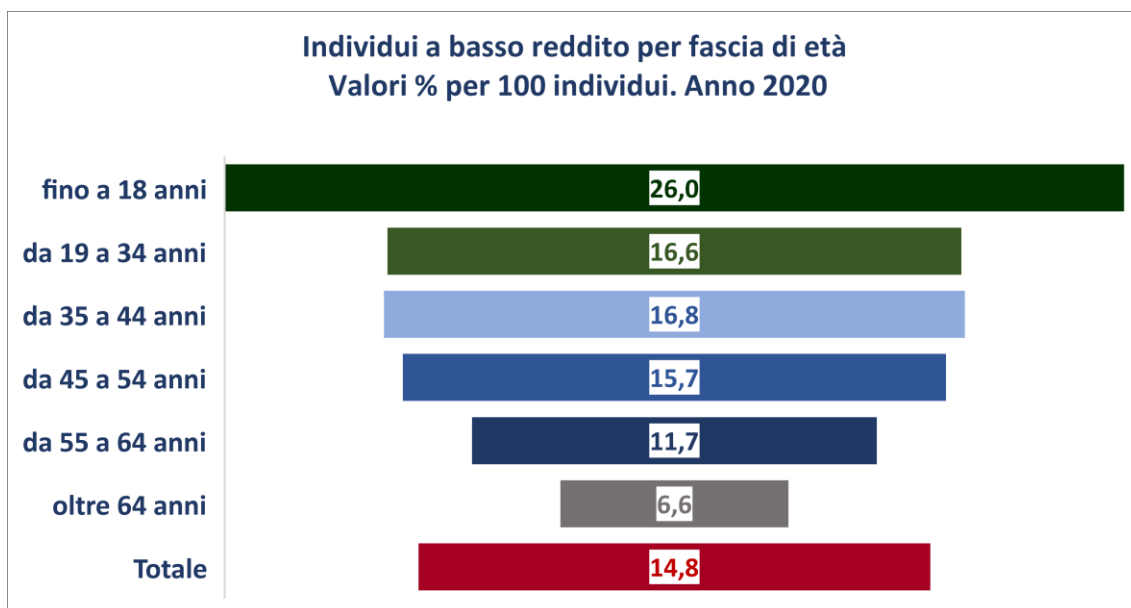


Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat \* si definisce povera in tale senso una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite.

Un contributo conoscitivo importante sulla situazione economica dei giovani, soprattutto considerando la sostanziale assenza di analisi mirate per fascia anagrafica al riguardo, deriva dall'indagine periodica realizzata dalla Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane (si tratta di una survey realizzata attraverso un campione di circa 7-8.000 interviste), che raccoglie informazioni puntuali sui diversi indicatori economico-patrimoniali relativi sia all'interno nucleo familiare intervistato sia a quelle di ciascun membro del gruppo (o del singolo individuo).

Anche le indicazioni dell'indagine sopra citata confermano nella sostanza i risultati in più occasione richiamati nel corso dell'indagine, che vedono uno "svantaggio strutturale" delle fasce più giovani, quanto meno nel confronto con quelle adulte. Ad esempio, considerando la percentuale di individui a basso reddito, questi arrivano a rappresentare il 26% nella classe di età inferiore a 18 anni, per scendere al 16,6% in quella di età compresa tra 19 e 34 anni, a fronte di un valore complessivo dell'intera popolazione pari al 14,8%. Il confronto con il 2010 non sembra peraltro modificare il quadro più attuale, risultando i giovani under18 a basso reddito pari al 23% del totale, a fronte del 16,3% per la fascia 19-34 anni e del 14,2% complessivamente rilevato.





Fonte: Reprint Bankitalia – Indagini sui bilanci delle famiglie italiane

**Tabella 1 - Individui a basso reddito\* per caratteristiche individuali.**  
Valori % ogni 100 individui – Anni 2010, 2020

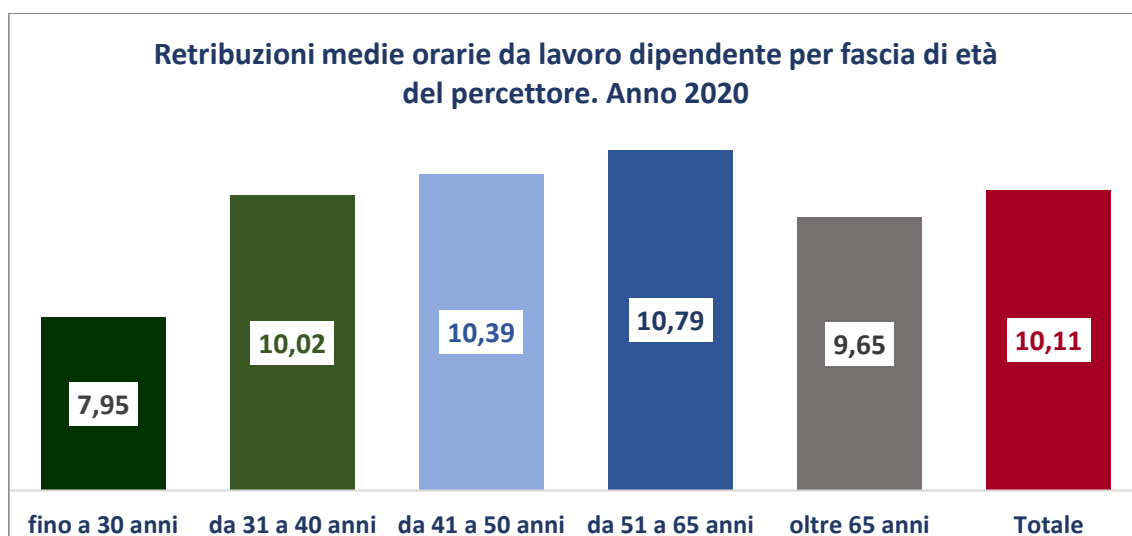
	Anno 2010	Anno 2020
fino a 18 anni	23,0	26,0
da 19 a 34 anni	16,3	16,6
da 35 a 44 anni	16,5	16,8
da 45 a 54 anni	13,1	15,7
da 55 a 64 anni	9,4	11,7
oltre 64 anni	6,1	6,6
<b>Totale</b>	<b>14,2</b>	<b>14,8</b>

\* soglia 50% della mediana del reddito equivalente con scala OCSE modificata (% di individui)

Fonte: Reprint Bankitalia – Indagini sui bilanci delle famiglie italiane

Il risultato sopra emerso appare direttamente correlato a quello relativo alle retribuzioni medie orarie, sempre rilevate dall'indagine di Bankitalia, che indicano per i giovani under30 un valore medio pari a 7,95 euro (quindi ben inferiore all'ipotesi della retribuzione minima oraria recentemente affrontata nel dibattito politico e parlamentare), a fronte di valori che salgono complessivamente a 10,11 euro, e che risultano superiori di almeno 2 euro in tutte le altre fasce anagrafiche considerate.

Anche in questo caso il confronto con la situazione del 2010 riporta una fotografia in larga misura sovrapponibile a quella dell'ultima rilevazione, con un leggero recupero della fascia più giovane (in termini di crescita percentuale) che tuttavia non riduce gli scarti rilevati in termini assoluti.



Fonte: Reprint Bankitalia – Indagini sui bilanci delle famiglie italiane

**Tabella 2** - Retribuzioni orarie medie da lavoro dipendente per caratteristiche del percettore  
Valori assoluti – Anni 2010, 2020

	Anno 2010	Anno 2020
fino a 30 anni	7,02	7,95
da 31 a 40 anni	8,84	10,02
da 41 a 50 anni	9,59	10,39
da 51 a 65 anni	10,49	10,79
oltre 65 anni	12,54	9,65
Totale	9,17	10,11

Fonte: Reprint Bankitalia – Indagini sui bilanci delle famiglie italiane

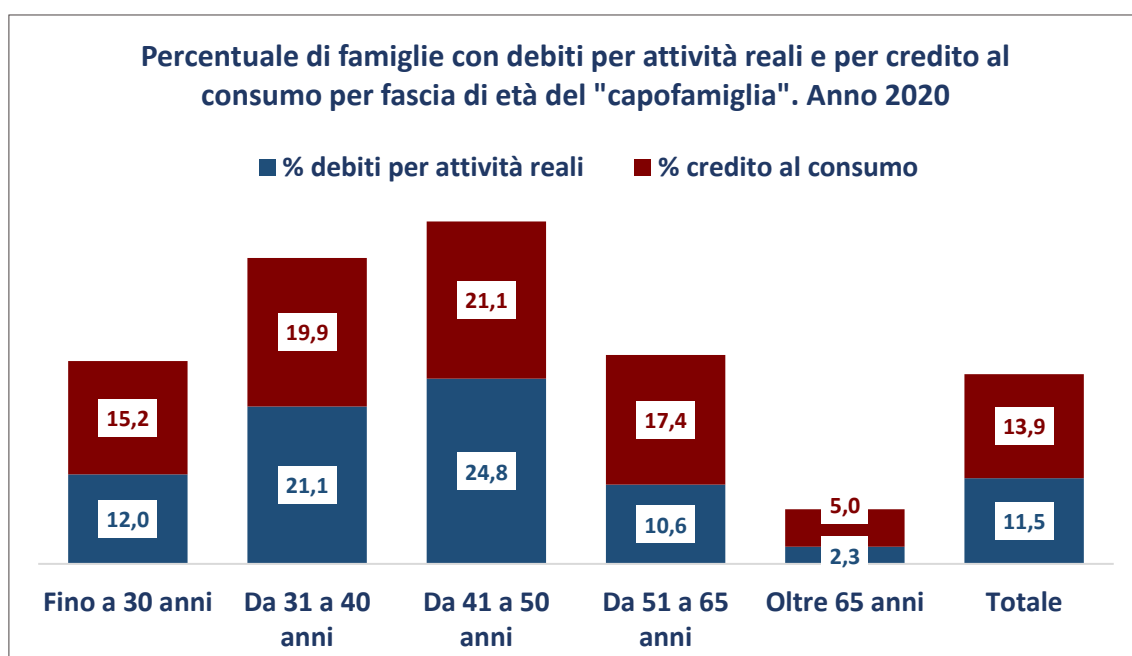
In piena coerenza con i dati sopra osservati, un indicatore centrale di riferimento è costituito del reddito medio, il cui importo sembra seguire una progressione anagrafica che vede al gradino più basso i giovani fino a 18 anni (con 16,7 mila euro annui), seguiti da quelli della fascia “19-34 anni” (con 19,1 mila euro), a fronte di valori medi pari a 19,7 mila euro, che raggiungono la soglia più alta nelle classi più mature, con 22 mila euro per quella “55-64 anni” e 20,9 mila per gli ultrasessantatrenni.

**Tabella 3** - Reddito equivalente medio\* e consumi equivalenti medi con scala OCSE modificata per caratteristiche individuali. Anni 2010, 2020 – Valori assoluti in euro

	Reddito equivalente		Consumi equivalenti	
	Anno 2010	Anno 2020	Anno 2010	Anno 2020
fino a 18 anni	15.932	16.723	13.027	11.687
da 19 a 34 anni	17.757	19.121	13.718	11.962
da 35 a 44 anni	18.659	19.689	14.196	12.942
da 45 a 54 anni	19.556	19.508	15.081	12.930
da 55 a 64 anni	23.256	21.955	16.569	14.052
oltre 64 anni	20.046	20.928	15.101	13.988
Totale	18.985	19.742	14.502	13.011

\* Reddito equivalente con scala OCSE modificata - Fonte: Reprint Bankitalia – Indagini sui bilanci delle famiglie italiane

Considerando inoltre il dato relativo ai debiti, che nella prospettiva dell'accesso al credito rappresenta una proxy della "solvibilità" di chi ne fa richiesta, è interessante osservare come sia per quanto riguarda le "attività reali" (immobili, terreni, ecc.) sia in relazione al credito al consumo (ad esempio per l'acquisto di un'automobile, di un elettrodomestico o di un device elettronico), si conferma la crescita progressiva nelle prime tre fasce di popolazione considerate, con i valori inferiori per i nuclei con un "capofamiglia" (ovvero il cui principale percettore di reddito) *under30*, salendo progressivamente nella classi "31-40 anni" e "41-50 anni", per poi decrescere in quelle successive; in quest'ultimo caso, tuttavia, non è la solidità finanziaria delle famiglie a diminuire quanto piuttosto la propensione verso determinate tipologie di bisogni e/o investimenti (i valori minimi si registrano infatti nei nuclei con un "capofamiglia" over65).



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Bankitalia – Indagini sui bilanci delle famiglie italiane

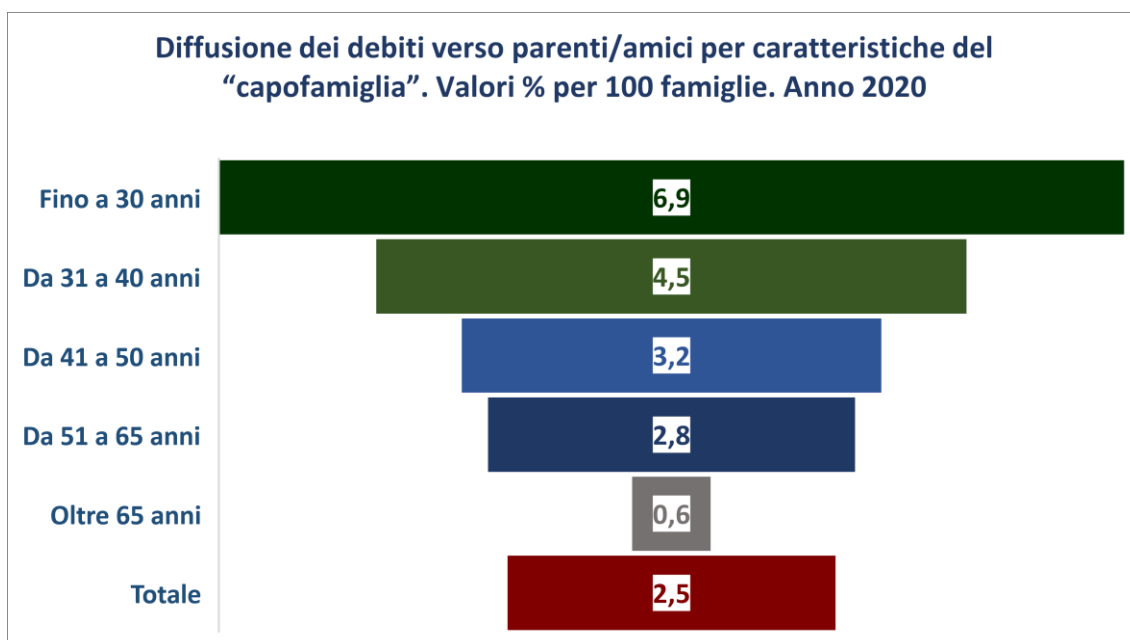
**Tabella 4** - Diffusione dei debiti per attività reali e del credito al consumo per tipologia familiare. Percentuali di famiglie (caratteristiche del principale percettore di reddito). Anni 2010-2020

	% debiti per attività reali		% credito al consumo	
	Anno 2010	Anno 2020	Anno 2010	Anno 2020
Fino a 30 anni	10,4	12,0	20,3	15,2
Da 31 a 40 anni	19,9	21,1	22,1	19,9
Da 41 a 50 anni	18,7	24,8	24,5	21,1
Da 51 a 65 anni	11,0	10,6	17,9	17,4
Oltre 65 anni	1,7	2,3	4,8	5,0
Totale	11,5	11,5	16,3	13,9

Fonte: Reprint Bankitalia – Indagini sui bilanci delle famiglie italiane

La lettura della scarsa affidabilità dei giovani nella prospettiva del sistema del credito, direttamente determinata dalla instabilità lavorativa e dalle basse retribuzioni che ne caratterizzano una quota rilevante – che peraltro imporrebbe serie politiche di sostegno al credito per le giovani generazioni che, altrimenti, rischiano di rimanere generazioni di fantasmi, trova un evidente riscontro considerando “l’altra faccia” del credito, ovvero quello ancora una volta demandato al welfare familiare ed alle sue funzioni vicarie di un sistema sociale ancora poco attento ai bisogni reali delle nuove generazioni: nel 2020, infatti, con ulteriore accentuazione rispetto a quanto rilevato nell’indagine relativa al 2010, sono i giovani a risultare con maggiore frequenza indebitati verso parenti o amici.

Ciò avviene infatti nel 6,9% dei casi quando il “capofamiglia” ha un’età non superiore a 30 anni, scendendo al 4,5% per la fascia “31-40 anni”, per diminuire progressivamente in tutte le classi successive, fino alla soglia “minima dello 0,6% per i nuclei con un capofamiglia con oltre 65 anni e del 2,8% per la fascia “51-65 anni”.



Fonte: Reprint Bankitalia – Indagini sui bilanci delle famiglie italiane

Una questione di grande rilevanza nell’analisi della condizione economica, sociale e familiare dei giovani è, come in più occasioni emerso nelle diverse sezioni del Rapporto, quella relativa al tema della casa, i cui elevati costi rappresentano soprattutto nelle grandi aree urbane, ostacoli spesso insormontabili nella ricerca di autonomia da parte dei giovani e/o delle giovani coppie.

A tale riguardo, secondo i dati dell’Agenzia delle Entrate, nel 2022 l’ammontare del capitale destinato all’acquisto dell’abitazione finanziato con mutuo ipotecario (acceso ponendo a garanzia la stessa abitazione acquistata) è stato pari a 48 miliardi di euro (con 443 mila atti di ipoteca e 975.937 unità immobiliari ipotecate). Mediamente il 39% di tali ipoteche (pari a 173.000) è riconducibile a un giovane (con meno di 36 anni). Tuttavia,

l'aumento del tasso di riferimento principale deciso dalla Bce tra il 2022 e il 2023 (raggiungendo il 4,5%), aggiunto al costo delle case (che arriva a superare i 4.000 euro al mq nelle grandi città) ha ulteriormente ridotto, soprattutto per i giovani, le possibilità di acquistare una casa.

Dopo l'aumento dei mutui erogati tra il 2021 e il 2022 (+9,1%), il 2023 ha registrato una loro drastica diminuzione (-29,9% nel primo semestre e -33,3% nel secondo), che si è tradotta in una contrazione delle compravendite immobiliari del 16% soltanto nella prima metà dell'anno.

Per rispondere alle oggettive difficoltà dei giovani di poter acquistare una casa, è stato istituito nel 2013 presso il MEF il Fondo di garanzia Mutui per la prima casa, cosiddetto Fondo prima casa<sup>16</sup> che cerca di rispondere all'esigenza abitativa di alcune categorie prioritarie. A tale riguardo, gli ultimi dati disponibili, relativi al biennio 2022-2023, indicano che anche i mutui erogati con il Fondo garanzia prima casa (richiesti prevalentemente dai giovani) hanno registrato una drastica riduzione, sia per quanto riguarda le domande (da 126 mila a 73 mila, pari a -42,1%) sia per quanto riguarda i mutui erogati (da 109 mila a meno di 60 mila, pari a -45,3%).

**Tabella 5** – Fondo di garanzia prima casa. Domande pervenute e % di domande pervenute da giovani under36. Valori assoluti e % - Anni 2019-2023

	Domande totali	Garanzia al 50%		Garanzia all'80%	
		N. domande	% domande da giovani <36	N. domande	% domande da giovani <36
2019	65.090	65.090	59,7	0	0
2020	48.051	48.051	60,6	0	0
2021	84.339	67.427	59,7	16.912	98,1
2022	126.083	57.920	56,0	68.163	98,4
2023	73.048	27.192	33,3	45.856	98,5
Totale	396.611	265.680	---	130.931	---

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati CONSAP

**Tabella 6** – Fondo di garanzia prima casa. Mutui erogati e % di mutui erogati a giovani under36. Valori assoluti e % - Anni 2019-2023

	Totale mutui erogati	Garanzia al 50%		Garanzia all'80%	
		Mutui erogati	% erogati a giovani <36	Mutui erogati	% erogati a giovani <36
2019	47.608	47.608	59,7	0	0
2020	40.593	40.593	59,8	0	0
2021	56.225	48.493	59,8	7.732	98,2
2022	109.048	50.354	56,4	58.694	98,4
2023	59.640	22.716	33,3	36.924	98,4
Totale	313.114	209.764	---	103.350	---

Fonte: Elaborazione EURES Ricerche Economiche e Sociali su dati CONSAP

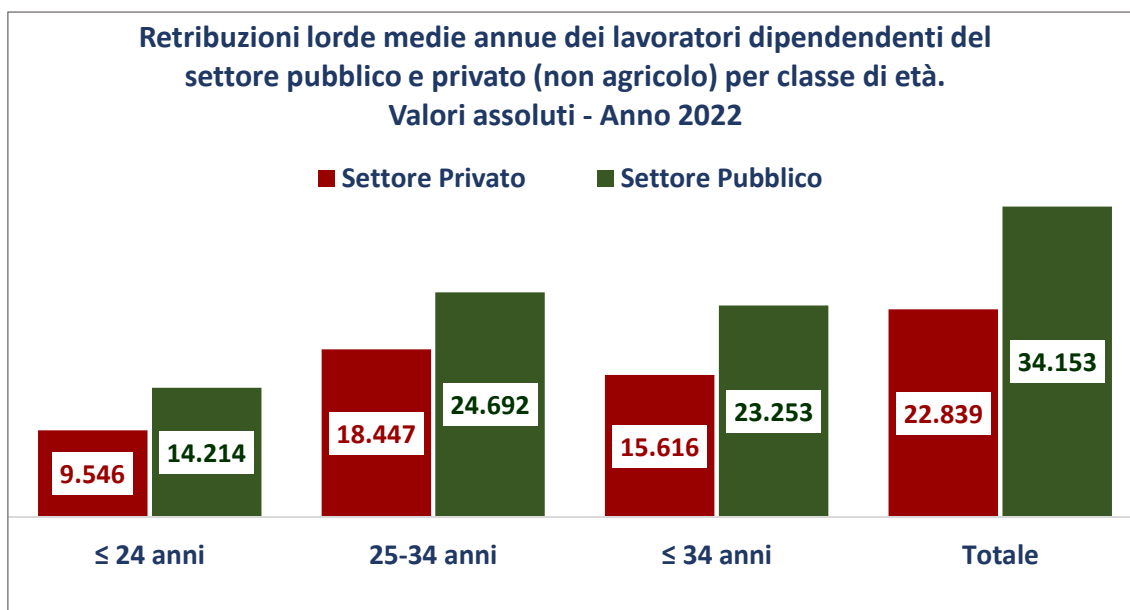
<sup>16</sup> Istituito dalla L. 147 del 27/12/2013, Art. 1, comma 48, lett. C., in base alle attuali proroghe, rimarrà attivo fino al 31 dicembre 2024. Il Fondo offre una garanzia pubblica fino al 90% sul mutuo per alcune categorie prioritarie (giovani coppie, nuclei familiari monogenitoriali con figli minori conviventi, ecc. con un ISEE inferiore ai 40 mila euro) che richiedano un mutuo superiore all'80% del prezzo d'acquisto dell'immobile, comprensivo di oneri accessori.

Le analisi sopra riportate relative alla condizione economico-patrimoniale ed alla capacità di effettuare investimenti da parte dei giovani rimandano, più o meno direttamente, al nodo delle retribuzioni e, contestualmente, a quello del lavoro stabile che, come osservato nel capitolo precedente, costituisce il presupposto irrinunciabile per un giovane nella costruzione di un percorso di autonomia e di transizione alla vita adulta.

Ciò premesso, nel 2022 i giovani lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo, (che costituiscono l'88% dei giovani lavoratori dipendenti), hanno percepito una retribuzione lorda media annua pari a 15.616 euro, ovvero il 68,4% del valore medio del settore (pari a 22.839 euro), rispetto al quale registrano uno scarto negativo di oltre 7 mila euro. Al pari di quanto osservato nel capitolo precedente, la disaggregazione per fascia d'età mostra come il dato relativo agli under35enni risenta "negativamente" della componente più giovane (15-24 anni), la cui retribuzione media nel 2022 risulta pari ad appena 9.546 euro a fronte dei 18.447 della fascia 25-34 anni.

Una situazione analoga, sebbene su valori decisamente più alti, si rileva nel settore pubblico, dove nel 2022 i dipendenti della fascia 15-34 anni hanno percepito una retribuzione media pari a 23.253 euro, a fronte dei 34.153 euro complessivamente censiti; più in particolare il valore della retribuzione media annua scende a 14.214 euro per i lavoratori dipendenti pubblici con meno di 25 anni, per attestarsi a 24.692 euro nella classe "25-34".

In questo caso il differenziale retributivo tra i lavoratori under35 e la media del settore raggiunge i 10.900 euro, mentre l'incidenza scende al 68,1%, ovvero un valore di 0,3 punti percentuali inferiore a quello registrato per il settore pubblico.



Fonte: Elaborazioni Eures su dati Inps – Osservatori sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo e del settore pubblico

**Tabella 7** – Retribuzione media lorda annua dei lavoratori del settore privato non agricolo e del settore pubblico per fascia d’età in Italia. Anni 2018-2022, valori assoluti e variazione assoluta 2022/2021

	2018	2019	2020	2021	2022	Variazione ass. 22-18
<b>Dipendenti del settore privato non agricolo</b>						
≤ 24 anni	8.694	8.853	8.267	8.824	9.546	696
25-34 anni	16.564	16.938	15.641	17.076	18.447	2.134
≤ 34 anni	14.267	14.508	13.552	14.578	15.616	1.201
Totale	21.725	21.945	20.613	21.868	22.839	1.706
<b>Dipendenti del settore pubblico</b>						
≤ 24 anni	13.383	13.704	13.302	14.468	14.214	831
25-34 anni	23.924	23.141	21.915	22.640	24.692	768
≤ 34 anni	22.560	21.873	20.684	21.502	23.253	693
Totale	32.968	32.696	32.222	32.128	34.153	1.186

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Inps – Osservatori sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo e del settore pubblico

I risultati sopra esposti evidenziano, al di là dello svantaggio retributivo che colpisce i giovani lavoratori dipendenti in Italia, come le retribuzioni nel settore pubblico si attestino su valori strutturalmente superiori a quelle del settore privato. Più in particolare, considerando le diverse classi d’età, emerge come nel 2022 la retribuzione media annua dei dipendenti pubblici under25enni sopravanza di 4.668 euro quella dei loro colleghi del privato; tale scarto raggiunge i 6.245 euro per i lavoratori della fascia 25-34 anni, mentre considerando complessivamente la fascia 15-34 anni, il valore raggiunge i 7.637 euro: si tratta di un risultato che trova spiegazione nella maggiore incidenza di lavoratori under25enni tra i giovani dipendenti del settore privato (cioè della componente con le retribuzioni inferiori), che spinge in basso il valore complessivo delle retribuzioni degli under35enni in misura più consistente di quanto non avvenga nel settore pubblico.

Perché tale divario retributivo possa essere spiegato, è necessario far riferimento a diversi elementi: innanzitutto, i contratti a tempo parziale, che pure incidono in misura significativa nel settore pubblico, hanno una durata media strutturalmente più elevata rispetto a quella del settore privato; in secondo luogo, nella Pubblica Amministrazione la base retributiva fissata dalla contrattazione collettiva si attesta su valori più alti rispetto a quelli del settore privato non agricolo; in terzo luogo, il settore pubblico risulta molto meno permeabile, rispetto a quello privato, da fenomeni quali la “contrattazione pirata”, che assai difficilmente garantisce diritti e condizioni retributive sovrapponibili a quella dei Contratti Nazionali. Da ultimo, le retribuzioni dei due settori presentano valori così distanti anche a causa della maggiore incidenza del part-time, spesso involtarlo, nel settore privato.



Fonte: Elaborazioni Eures su dati Inps – Osservatori sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo e del settore pubblico

Passando a considerare l'andamento delle retribuzioni nel quinquennio 2018-2022, i dati mostrano come il forte incremento dell'inflazione, che nel secondo semestre del 2022 ha raggiunto valori strutturalmente superiori alle medie storiche dei 40 anni precedenti, abbia annullato le crescite dei livelli retributivi registrate in termini nominali: al netto dell'inflazione, infatti, la retribuzione dei giovani (15-34 anni) lavoratori del settore privato registra una flessione dell'1,7% (-5,6% per il totale dei lavoratori), mentre nel settore pubblico, la flessione retributiva reale raggiunge valori ancora superiori, attestandosi al -7,5% tra gli under35enni ed al -7% in termini complessivi.



Fonte: Elaborazioni Eures su dati Inps – Osservatori sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo e del settore pubblico

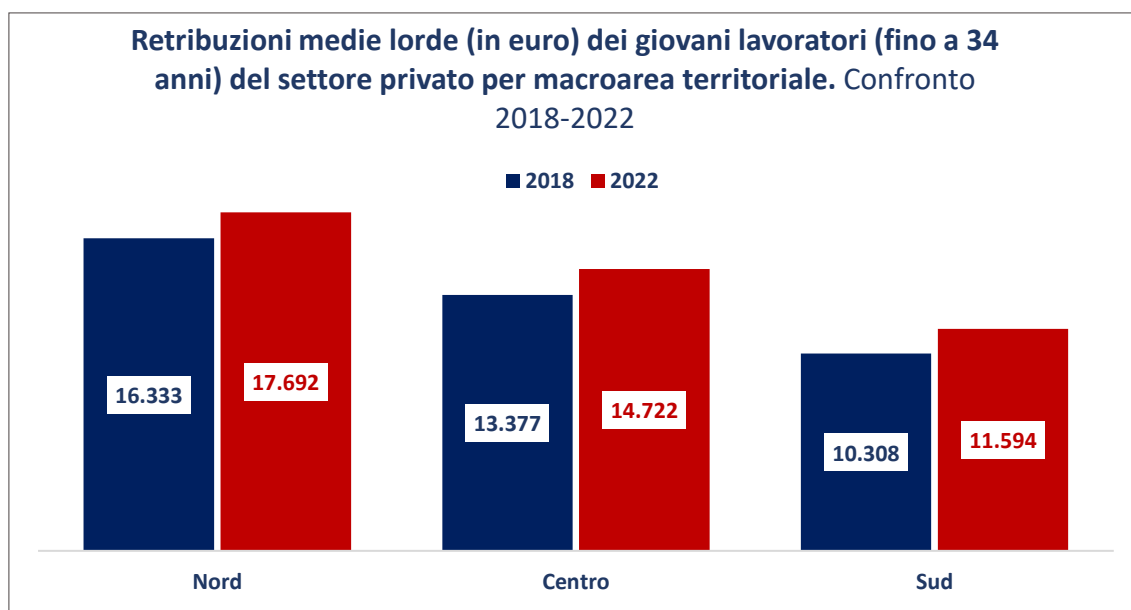


Concentrando ulteriormente l'attenzione sulle retribuzioni degli under35enni, appare interessante prendere in considerazione la disaggregazione territoriale. A tale riguardo, nel settore privato, i valori più significativi si rilevano nelle regioni del Nord dove, nel 2022, la retribuzione media dei giovani si attesta a 17.692 euro; il valore scende a 14.722 euro al Centro, per toccare il valore minimo tra le regioni del Sud, dove la retribuzione dei giovani dipendenti del settore privato risulta pari a 11.594 euro.

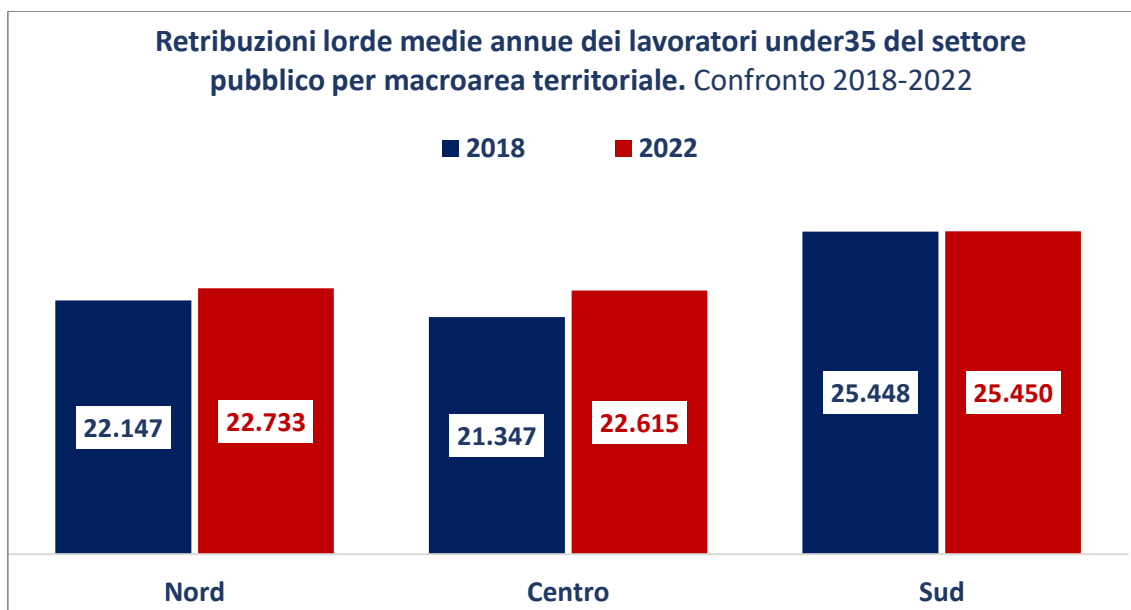
La prospettiva dinamica, inoltre, evidenzia incrementi retributivi nominali più alti per i giovani lavoratori del Nord, con un aumento medio pari a 1.359 euro rispetto al 2018, soltanto marginalmente superiore a quello rilevato per le regioni del Centro (+1.345 euro), ma superiore a quello del Sud (+1.286 euro).

Per quanto riguarda i dipendenti della Pubblica Amministrazione, i dati indicano uno scenario del tutto antitetico rispetto a quello appena delineato: sono i giovani del Meridione, infatti, a percepire i compensi medi più alti (pari nel 2022 a 25.450 euro), con scarti significativi rispetto ai loro coetanei del Nord e del Centro (dove i valori si attestano rispettivamente a 22.733 ed a 22.615 euro).

Il confronto con il 2018, inoltre, evidenzia andamenti del tutto eterogenei: al Sud, infatti, le retribuzioni nominali risultano sostanzialmente stabili, laddove al Nord si riscontra una modesta crescita (+586 euro), che raggiunge i +1.268 euro tra le regioni del Centro.



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio lavoratori pubblici

Passando a considerare la disaggregazione per tipologia contrattuale, i dati certificano l'oggettiva difficoltà (se non l'impossibilità) per un giovane di poter coniugare una condizione di lavoro precario con la costruzione di progetti di vita a medio/lungo termine: nel 2022, infatti, la retribuzione lorda media annua di un lavoratore dipendente del settore privato con un contratto a tempo indeterminato si attesta in Italia a 27.539 euro, valore decisamente superiore a quello registrato per gli under35enni, tra i quali scende a 20.431 euro (22.206 nella sola fascia 25-34 anni).

Tale valore risulta tuttavia superiore al doppio di quello rilevato tra i giovani lavoratori a tempo determinato, che nel 2022 hanno percepito una retribuzione media annua di 9.038 euro, mentre ancora superiore è il differenziale nei confronti dei giovani lavoratori stagionali, la cui retribuzione annua scende a 6.433 euro.

Il confronto con il 2018, inoltre, evidenzia come unicamente tra i lavoratori a tempo indeterminato la retribuzione sia cresciuta in termini significativi, con un incremento di 2.114 euro tra gli under35enni, mentre la crescita nominale si attesta appena a 463 euro tra i giovani dipendenti a tempo determinato, assumendo valori del tutto marginali (pari a +54 euro) tra quelli con contratto stagionale (tale valore è ancora una volta condizionato da quello del sottogruppo "15-24 anni", dove le retribuzioni aumentano di appena 21 euro, laddove nella classe "25-34 anni" l'incremento raggiunge i 700 euro).

**Tabella 8** – Retribuzioni lorde medie annue dei lavoratori del settore privato non agricolo per fascia d'età e tipologia contrattuale in Italia. Confronto 2018-2022, valori assoluti in euro

	T. indeterminato	T. determinato	Stagionali
	<b>2018</b>		
≤ 24 anni	12.348	6.088	4.655
25-34 anni	19.935	10.188	8.216
≤ 34 anni	18.317	8.575	6.379
Totale	26.082	9.869	7.786
	<b>2022</b>		
≤ 24 anni	14.401	6.306	4.676
25-34 anni	22.206	11.061	8.916
≤ 34 anni	20.431	9.038	6.433
Totale	27.539	10.441	8.022

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato

Per quanto riguarda il settore pubblico si confermano, anche in questa prospettiva, valori più consistenti: la retribuzione media dei lavoratori a tempo indeterminato si attesta infatti a poco più di 38 mila euro, per scendere a 32.412 euro nella fascia “15-34 anni” ed a 27.731 euro nella sola sottoclasse “15-24 anni” (con uno scarto molto ridotto, rispetto a quanto avviene, a parità di condizioni, nel settore privato, dove si attesta a 27.539 euro).

La condizione dei lavoratori a tempo determinato, risulta invece piuttosto “punitiva” anche nel settore pubblico, sebbene con livelli retributivi superiori a quelli riscontrati nel settore privato: nel 2022, infatti, i lavoratori “precarì” della Pubblica Amministrazione registrano compensi medi pari a 15.316 euro, che scendono a 13.566 euro tra gli under35enni. Anche in questo caso è la sottoclasse “15-24 anni” quella con le retribuzioni medie inferiori (9.558 euro, pari a circa un terzo di quanto percepito dai loro coetanei “a tempo indeterminato”), mentre nella fascia “25-34 anni” i valori raggiungono i 14.633 euro.

La prospettiva dinamica, inoltre, evidenzia come tra il 2018 e il 2022 la retribuzione media dei lavoratori a tempo indeterminato della sottoclasse “15-24 anni” sia cresciuta di 2.298 euro (+2.466 euro per l'intera fascia “15-34 anni”), mentre tra i *middle-young* l'incremento si arresta a +1.201 euro.

Sul fronte opposto, tra i lavoratori della sottoclasse “15-24 anni” con contratti a tempo determinato si osserva una flessione della retribuzione media pari a 549 euro, in controtendenza rispetto a quanto avviene nella fascia “25-34 anni”, dove invece si rileva una crescita retributiva media pari a 763 euro.

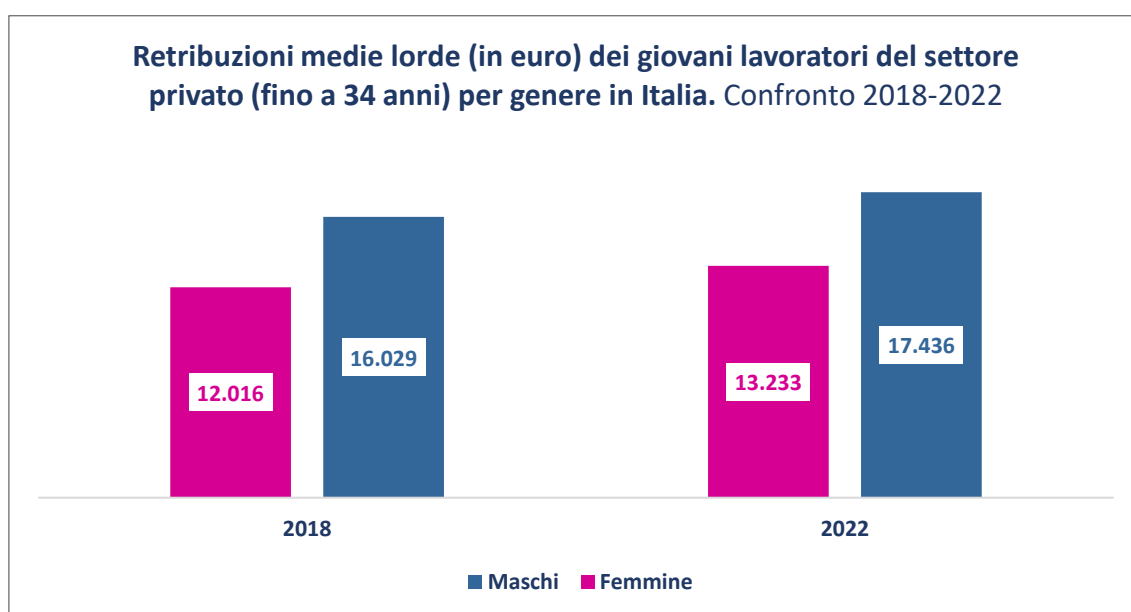
**Tabella 9** – Retribuzioni medie annue dei lavoratori del settore pubblico per fascia d'età e tipologia contrattuale in Italia. Confronto 2018-2022, valori assoluti in euro

	Tempo indeterminato	Tempo determinato
	2018	
≤ 24 anni	25.433	10.107
25-34 anni	31.555	13.870
≤ 34 anni	31.231	13.068
Totale	35.617	14.729
2022		
≤ 24 anni	27.731	9.558
25-34 anni	32.756	14.633
≤ 34 anni	32.412	13.566
Totale	38.083	15.316

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio lavoratori pubblici

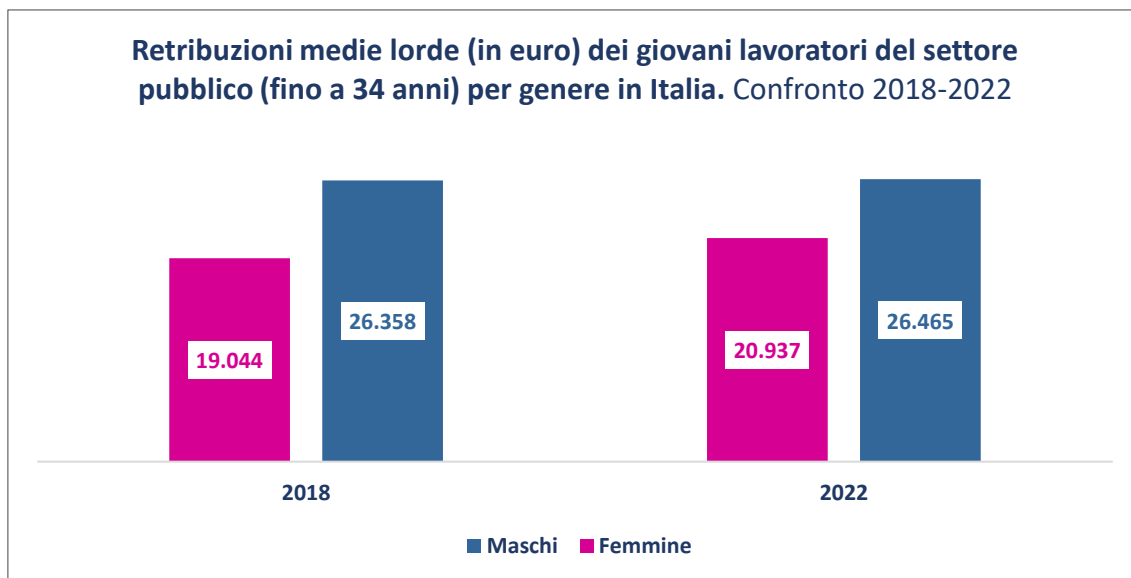
La prospettiva di genere rappresenta un profilo d'indagine particolarmente rilevante per il presente studio: per la competitività del sistema produttivo e perché le nuove generazioni possano accedere ad una piena e compiuta autonomia e indipendenza, è infatti necessario che anche la componente femminile sia sempre più coinvolta e valorizzata all'interno del mercato del lavoro, e che venga quindi superata la condizione di svantaggio contrattuale e retributivo che continua a condizionarne il percorso.

Nel settore privato non agricolo, infatti, nel 2022, si registra ancora un differenziale retributivo di oltre 4 mila euro tra le retribuzioni medie dei maschi (15-34 anni), pari a 17.436 euro, e quelli delle loro coetanee, fermi a 13.233 euro annui.



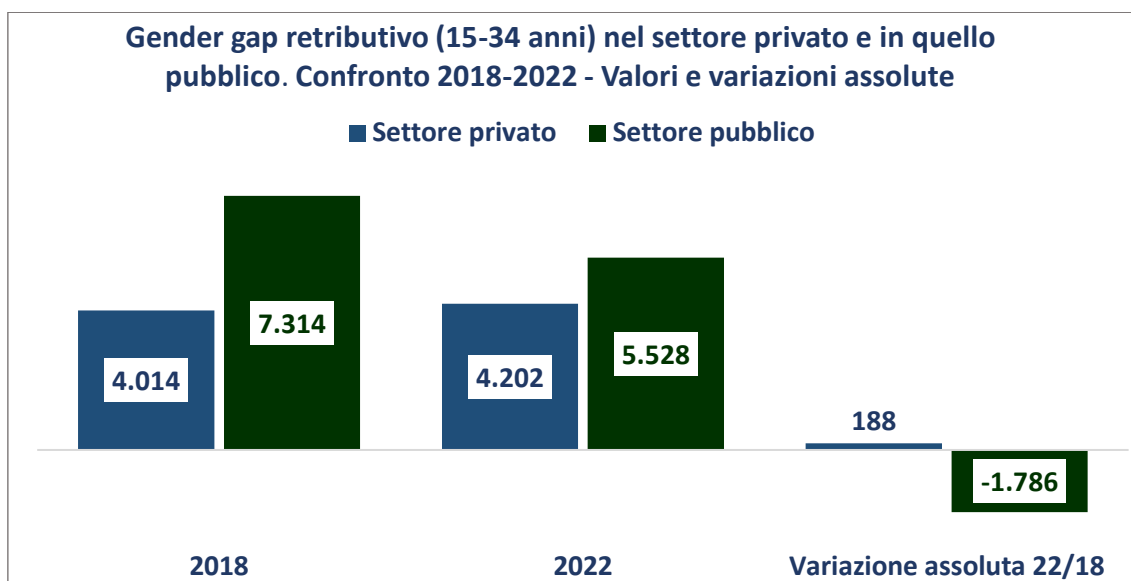
Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo

Anche il settore pubblico registra analoghe disparità, sebbene in presenza di un quadro retributivo decisamente più vantaggioso: in questo caso la retribuzione media annua femminile per la fascia 15-34 anni si attesta infatti a 20.937 euro, a fronte di 26.465 per quella maschile, mentre lo scarto di genere arriva a superare i 5,5 mila euro.



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio sui lavoratori pubblici

Se nel 2022 il differenziale retributivo di genere risulta più alto nel settore pubblico, la prospettiva dinamica evidenzia come in questo ambito il gender gap si sia ridotto (in presenza di una sostanziale stagnazione delle retribuzioni maschili), mentre nel settore privato si osserva una tendenza opposta. Ciò premesso, tra il 2018 e il 2022 nella Pubblica Amministrazione il gender gap si è ridotto di 1.786 euro (era pari a 7.314 euro nel 2018), mentre nel settore privato si rileva un suo incremento pari a +188 euro.



Fonte: Elaborazioni Eures su dati Inps – Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato e osservatorio lavoratori pubblici

Accanto all'analisi dei valori medi, un contributo conoscitivo di particolare interesse è offerto dai dati relativi alle classi d'importo delle retribuzioni annue, che restituiscono una fotografia in termini disaggregati, e quindi più puntuali, delle condizioni reali dei lavoratori nonché del fenomeno del lavoro povero, che ancora sembra non aver ricevuto un'adeguata attenzione da parte delle Istituzioni e nel dibattito pubblico.

Per quanto riguarda i dipendenti del settore privato non agricolo, i dati mostrano a tale riguardo, come a livello complessivo il 14,2% dei lavoratori abbia ricevuto nel 2022 una retribuzione inferiore a 5 mila euro, raggiungendo tale incidenza il 23,6% nel cluster "15-34 anni". Anche in questa prospettiva sono i lavoratori della sottoclasse più giovane (15-24 anni), a registrare le criticità più evidenti: il 42% degli under25enni, infatti, si colloca in questa classe retributiva, a fronte del 14,9% nella fascia "25-34 anni".

Il 15,1% dei lavoratori giovani complessivamente intesi (15-34 anni) presenta inoltre livelli retributivi compresi tra 5.000 e 9.999 euro (11,2% per il totale dei lavoratori), mentre le percentuali salgono rispettivamente al 27,3% e al 23,9% per le classi retributive "10.000-19.999 euro" e "20.000-29.999 euro". Infine, soltanto il 10,2% dei lavoratori della fascia "15-34 anni" (l'1,8% tra gli under25 e il 14,1% nella classe "25-34 anni") ha percepito nel 2022 una retribuzione pari ad almeno 30.000 euro, valore che sale al 22,7% nel totale dei lavoratori dipendenti del settore privato.

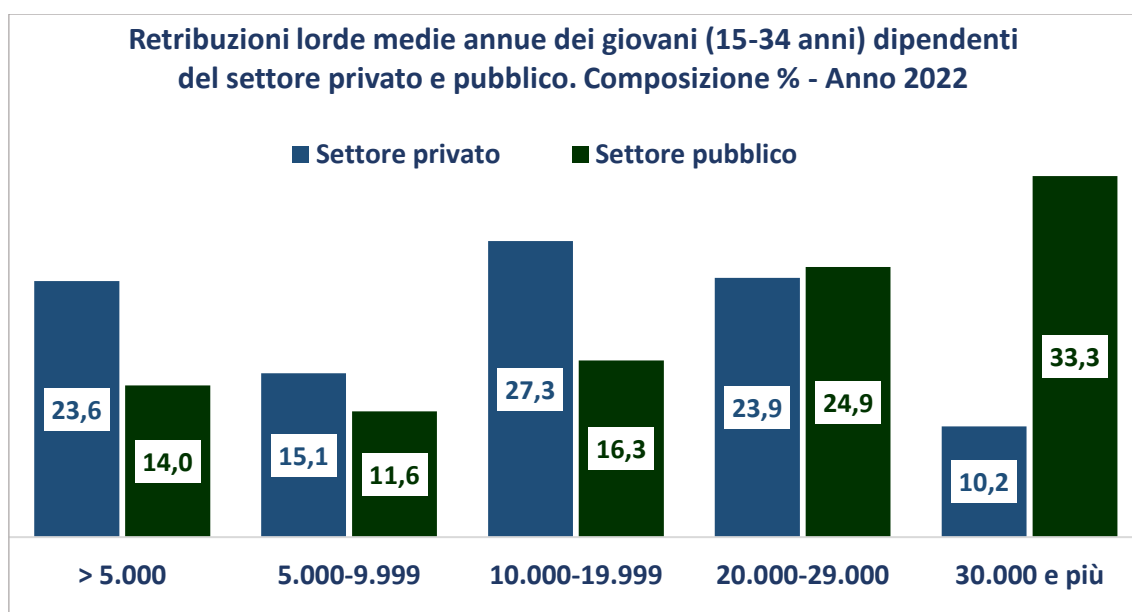
Al di là del forte svantaggio retributivo dei giovani sopra evidenziato, il confronto con il 2018 evidenzia un parziale miglioramento: l'incidenza dei giovani (15-34 anni) con le retribuzioni inferiori a 5 mila euro scende infatti di 2,7 punti percentuali, così come scende di 1 punto percentuale il "peso" della classe 5.000-9.999 euro; sul fronte opposto aumenta la percentuale dei giovani con retribuzioni comprese tra 20.000 e 29.999 euro (+1,8 punti) e soprattutto quella con importi superiori a 30 mila euro (+2,4 punti).

**Tabella 10** – Lavoratori del settore privato non agricolo per fascia d'età e classe d'importo delle retribuzioni annue in Italia. Confronto 2018-2022, composizione %

	> 5.000	5.000-9.999	10.000-19.999	20.000-29.999	30.000 e più
	<b>2018</b>				
≤ 24 anni	45,3	19,0	23,9	10,8	1,1
25-34 anni	18,5	15,0	29,3	26,8	10,5
<i>Totale ≤ 34 anni</i>	26,3	16,1	27,7	22,1	7,8
<b>Totale</b>	15,7	11,9	24,9	26,2	21,3
	<b>2022</b>				
≤ 24 anni	42,0	18,9	24,4	12,9	1,8
25-34 anni	14,9	13,3	28,6	29,1	14,1
<i>Totale ≤ 34 anni</i>	23,6	15,1	27,3	23,9	10,2
<b>Totale</b>	14,2	11,2	24,4	27,6	22,7

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo

Più positiva, anche in questa prospettiva, risulta la condizione dei giovani dipendenti del settore pubblico: nel 2022, infatti, l'incidenza dei giovani (15-34 anni) con retribuzioni inferiori a 5 mila euro o comprese tra 5.000 e 9.999 euro si attesta rispettivamente al 14% e all'11,6%, mentre il 16,3% si colloca nella fascia "10.000-19.999 euro" e il 24,9% in quella successiva (20.000-29.999 euro). Infine lo scarto più rilevante tra pubblico e privato si riscontra relativamente ai giovani con una retribuzione di almeno 30 mila euro annui, che nel 2022 risultano essere il 33,3% per il settore pubblico a fronte di un valore pari ad appena il 10,2% per quello privato.



Fonte: Elaborazioni Eures su dati Inps – Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato e osservatorio lavoratori pubblici

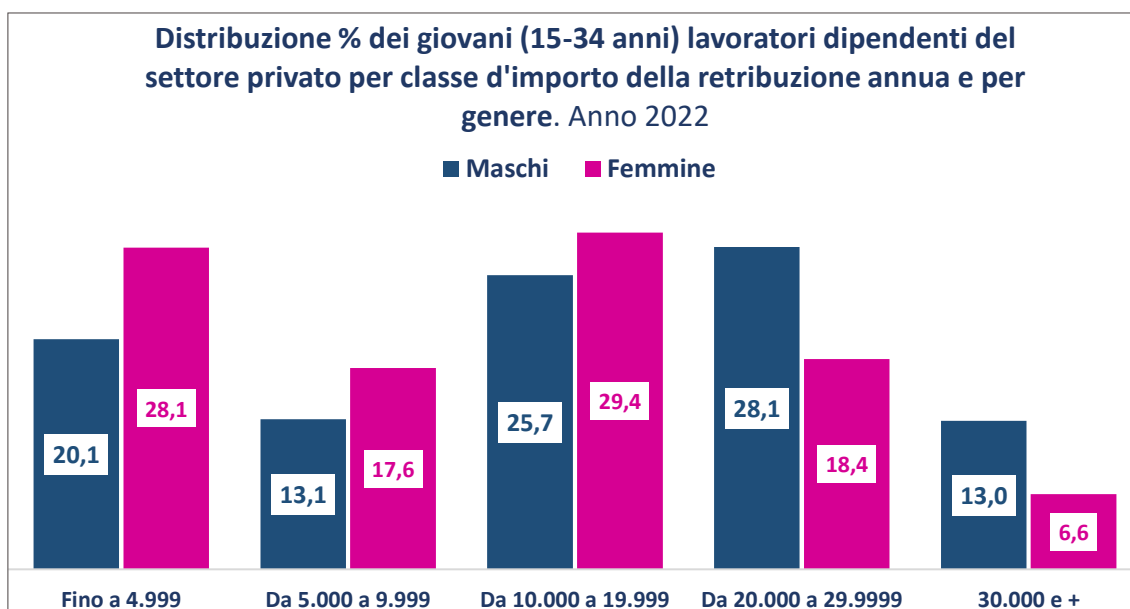
**Tabella 11** – Lavoratori del settore pubblico per fascia d'età e classe d'importo delle retribuzioni annue in Italia. Confronto 2018-2022, composizione %

	> 5.000	5.000-9.999	10.000-19.999	20.000-29.000	30.000 e più
	<b>2018</b>				
≤ 24 anni	28,2	14,4	36,5	12,7	8,2
25-34 anni	13,2	8,3	16,4	26,6	35,5
<i>Totale ≤ 34 anni</i>	15,1	9,1	19,0	24,8	32,0
Totale	3,7	2,9	9,7	32,8	51,0
	<b>2022</b>				
≤ 24 anni	29,1	17,1	27,9	12,0	13,9
25-34 anni	11,5	10,7	14,4	26,9	36,4
<i>Totale ≤ 34 anni</i>	14,0	11,6	16,3	24,9	33,3
Totale	4,7	4,5	9,1	27,1	54,6

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio sui lavoratori pubblici

Inoltre, considerando quanto precedentemente emerso in merito alla dimensione di genere, risulta opportuno disaggregare la distribuzione dei giovani per classi retributive anche attraverso tale variabile: nel 2022, infatti, le giovani dipendenti (15-34 anni) del settore privato non agricolo che percepiscono retribuzioni annue inferiori a 10 mila euro ammontano al 45,7% del totale, a fronte del 33,2% rilevato per i maschi.

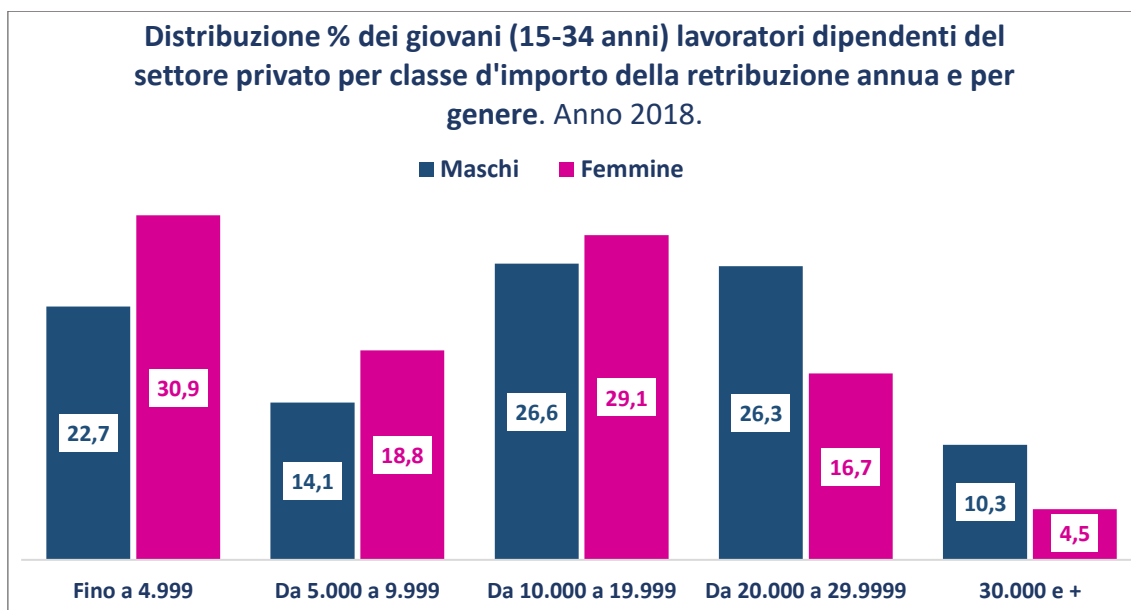
A seguire, il 29,4% delle giovani lavoratrici si colloca nella classe “10.000-19.999 euro”, con valori anche in questo caso più alti di quella maschile (25,7%), mentre per le classi retributive più alte è la percentuale della componente maschile ad assumere dimensioni più ampie: ciò avviene, in particolare, sia per la classe “20.000-29.999 euro” (28,1% contro il 14,1% tra le giovani) sia, soprattutto, per quella relativa ad importi di almeno 30 mila euro, dove si colloca il 13% dei giovani lavoratori di sesso maschile contro appena il 6,6% delle loro coetanee.



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato

Il confronto tra il 2018 e il 2022, inoltre, mostra un andamento analogo per le due componenti di genere: nel periodo considerato, infatti, scende di 4 punti percentuali l'incidenza delle giovani (15-34 anni) con compensi inferiori a 10 mila euro (-3,6 punti tra gli uomini), mentre aumenta di 2,1 punti la loro collocazione nella classe retributiva pari ad almeno 30 mila euro, a fronte di una crescita leggermente superiore tra i loro coetanei maschi (+2,7 punti percentuali).





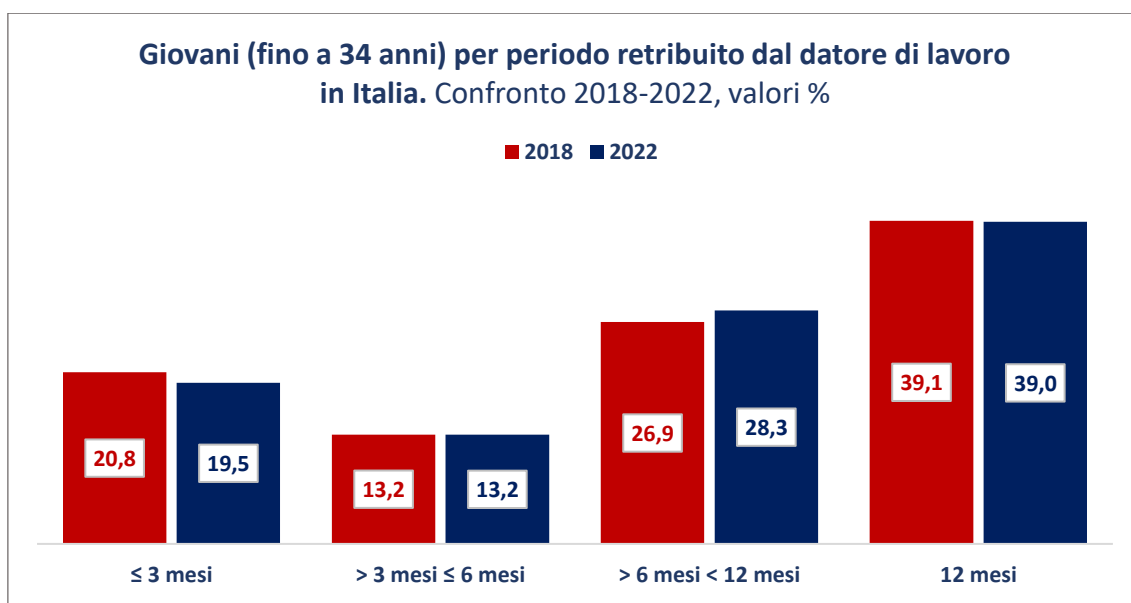
Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato

Un ultimo importante approfondimento, all'interno dell'analisi proposta, riguarda i periodi retribuiti dal datore di lavoro (che non includono eventuali periodi di cassa integrazione, di indennità di disoccupazione e qualsivoglia altra misura di supporto al reddito), per i quali sono disponibili i dati relativi al solo settore privato.

Si tratta di un dato particolarmente importante, in quanto, al di là situazione contrattuale, mette in luce ulteriori criticità, ad esempio legate a particolari situazioni congiunturali dell'impresa che, inevitabilmente, impattano sulla situazione dei lavoratori. Ciò premesso, nel 2022 la quota di giovani lavoratori (15-34 anni) con il più alto tasso di discontinuità lavorativa, ovvero quanti hanno percepito la retribuzione per un periodo non superiore a 3 mesi, si attesta nel 2022 al 19,5% (35,1% nella sottoclasse "15-24 anni" e 12,3% in quella "25-34 anni").

È invece il 13,2% dei giovani a registrare periodi retributivi compresi tra 3 e 6 mesi, ed un altro 28,3% "tra 6 mesi e meno di 12", mentre una reale continuità retributiva, cioè scandita da almeno 12 mensilità risulta essere un'opportunità riservata appena al 39% dei giovani di 15-34 anni (21,1% nella sottoclasse "15-24 anni" e 47,3% in quella "25-34 anni").

I livelli di discontinuità retributiva sopra certificati, al di là dell'impatto sul futuro pensionistico dei giovani in un regime "contributivo puro", rendono quanto mai evidente come la lenta e talvolta incompiuta transizione dei giovani alla vita adulta, più che la scelta di una generazione indolente, costituisca il risultato di un contesto istituzionale, economico e lavorativo che non riesce ancora a comprendere l'emergenza sociale e l'impatto dirompente, a medio-lungo termine, che una così marcata precarizzazione e marginalizzazione delle nuove generazioni andrà inevitabilmente a determinare sulla competitività del sistema-Paese.



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo

Al netto delle criticità rilevate, il confronto con il 2018 mostra qualche leggero segnale di miglioramento: la percentuale dei giovani (15-34 anni) con un periodo retribuito massimo di tre mesi scende infatti di 1,3 punti percentuali (dal 20,8% al 19,5%) a favore della presenza di lavoratori retribuiti con almeno 6 mensilità ma con meno di 12 (+1,4 punti percentuali, passando dal 26,9% al 28,3%), mentre per le altre classi non si rilevano significative variazioni.

**Tabella 12** – Giovani (15-34 anni) lavoratori dipendenti del settore privato per classi di età e periodi retribuiti dal datore di lavoro. Anni 2018, 2022 – Valori %

	≤ 3 mesi	> 3 mesi ≤ 6 mesi	> 6 mesi < 12 mesi	12 mesi
	<b>2018</b>			
15-24 anni	36,3	17,5	24,7	21,4
25-34 anni	14,4	11,5	27,7	46,4
15-34 anni	20,8	13,2	26,9	39,1
Totale	12,3	9,1	24,2	54,4
	<b>2022</b>			
15-24 anni	35,1	18,1	25,7	21,1
25-34 anni	12,3	10,9	29,5	47,3
15-34 anni	19,5	13,2	28,3	39,0
Totale	11,6	9,0	25,9	53,4

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo

## 6. La partecipazione dei giovani nelle istituzioni e nella vita civile, sociale e politica del Paese

### 6.1 La partecipazione dei giovani alla vita democratica e associativa

Le trasformazioni della società, dell'economia e della domanda di rappresentanza, che hanno investito il sistema delle relazioni istituzionali ed i rapporti tra gli attori sociali, trovano pieno riscontro nei comportamenti di voto dei cittadini sia in termini di partecipazione sia in termini di volatilità dei consensi, divenuta ormai una delle principali chiavi interpretative della comunicazione tra domanda e offerta politica.

In un contesto caratterizzato da processi di precarizzazione che investono ogni sfera pubblica e privata degli individui, l'impegno politico delle nuove generazioni si è progressivamente allontanato da forme tradizionali o delegate (come la partecipazione elettorale o l'iscrizione a partiti politici) a favore di modalità di partecipazione diretta non sempre strutturate o legate a specifiche organizzazioni o a riferimenti ideologici consolidati.

La distanza dei giovani dalla politica "tradizionale" (la cosiddetta politica partitica), percepita come distante dai bisogni reali delle nuove generazioni (come confermato dai risultati dell'indagine campionaria di seguito illustrati), risulta tuttavia accompagnata da un diffuso attivismo civico e sociale, che sempre più spesso si alimenta sui social media e su agorà digitali, approdando a forme di partecipazione non istituzionalizzate, quali il *Fridays for Future* contro il riscaldamento climatico o i movimenti per i diritti civili, e riguardando in particolare i più giovani. È infatti proprio la fascia dei giovani tra i 14 e i 24 anni che, secondo l'ISTAT – pur all'interno di un quadro complessivo di distacco dalla politica – vi partecipa più attivamente (14%), in particolare attraverso la partecipazione a cortei (12,8%)<sup>17</sup> attraverso i quali far sentire la propria voce.

L'adesione dei giovani a forme di partecipazione "non convenzionali" (sebbene superiore a quella delle fasce anagrafiche più adulte), risulta in Italia significativamente inferiore alla media europea: i dati Eurostat relativi al livello di partecipazione dei cittadini ad attività di volontariato (formale e informale) e di cittadinanza attiva, evidenziano infatti un ampio scarto tra la percentuali dei giovani italiani (16-24 anni) attivi nel volontariato formale (16,2%) e informale (11,8%) o in attività di cittadinanza attiva (6,5%) e quanto complessivamente registrato su scala europea (rispettivamente 20,6%, 22,5% e 12%), presentandosi peraltro scarti analoghi anche nelle fasce anagrafiche successive.

---

<sup>17</sup> La partecipazione politica in Italia – 2019  
([https://www.istat.it/it/files/2020/06/REPORT\\_PARTECIPAZIONE\\_POLITICA.pdf](https://www.istat.it/it/files/2020/06/REPORT_PARTECIPAZIONE_POLITICA.pdf))

Tra i cinque maggiori Paesi europei (Italia, Spagna, Germania, Francia e Regno Unito), l'unico a presentare un valore di partecipazione dei giovani inferiore a quello italiano risulta la Spagna, peraltro limitatamente alle attività di volontariato, ma non per quanto riguarda la cittadinanza attiva.

**Tabella 1** – Partecipazione dei cittadini ad attività di volontariato (formale o informale) e di cittadinanza attiva in base alla fascia di età nei più grandi Paesi Europei. Valori %

<b>Italia</b>	<b>16-24 anni</b>	<b>25-34 anni</b>	<b>25-64 anni</b>	<b>65-74 anni</b>
Attività di volontariato formale	16,2	12,5	12,6	11,4
Attività di volontariato informale	11,8	10,7	12,1	11,3
Cittadinanza attiva	6,5	6,4	7,2	5,2
<b>Spagna</b>	<b>16-24 anni</b>	<b>25-34 anni</b>	<b>25-64 anni</b>	<b>65-74 anni</b>
Attività di volontariato formale	11,1	10,1	11,2	11,6
Attività di volontariato informale	10,5	10	11,5	10,7
Cittadinanza attiva	8,1	7,9	9,3	5,3
<b>Germania</b>	<b>16-24 anni</b>	<b>25-34 anni</b>	<b>25-64 anni</b>	<b>65-74 anni</b>
Attività di volontariato formale	28,1	23,3	27,8	33,1
Attività di volontariato informale	7,8	6,7	10,6	16,8
Cittadinanza attiva	11,7	16,2	15,1	14
<b>Francia</b>	<b>16-24 anni</b>	<b>25-34 anni</b>	<b>25-64 anni</b>	<b>65-74 anni</b>
Attività di volontariato formale	21,5	20,1	23,6	27,5
Attività di volontariato informale	19,1	19,3	24,1	29,8
Cittadinanza attiva	20,4	25,5	27,9	24,8
<b>Regno Unito</b>	<b>16-24 anni</b>	<b>25-34 anni</b>	<b>25-64 anni</b>	<b>65-74 anni</b>
Attività di volontariato formale	24,5	19,9	22,7	29,1
Attività di volontariato informale	20,5	15,4	18,5	24,9
Cittadinanza attiva	21,6	18,3	20,7	23,9
<b>Unione Europea</b>	<b>16-24 anni</b>	<b>25-34 anni</b>	<b>25-64 anni</b>	<b>65-74 anni</b>
Attività di volontariato formale	20,6	17,6	19,5	21,3
Attività di volontariato informale	22,5	21,9	23,3	23,9
Cittadinanza attiva	12	13,5	14	12,7

Fonte: Elaborazioni EURES su dati Eurostat

Concentrando l'attenzione sui livelli di partecipazione attiva dei giovani italiani (14-34 anni) all'associazionismo politico, culturale e volontaristico, e disaggregando i dati in base alla tematica di elezione, i dati ISTAT aggiornati al 2022 indicano come la maggiore adesione (pari al 32,5%) riguardi le attività gratuite in associazioni di volontariato, anche se in forma occasionale; elevata risulta anche la partecipazione a riunioni presso associazioni culturali e ricreative, che ha interessato un giovane su 4 nel 2022 (il 24,3%), mentre l'8,7% dei giovani ha partecipato nell'ultimo anno a riunioni in associazioni ecologiche, per i diritti civili e per la pace.

In termini dinamici, osservando l'andamento della partecipazione dei giovani tra il 2014 e il 2022, emerge una prevedibile flessione della partecipazione nel "biennio del Covid" (2020-2021) che, tuttavia, per il volontariato e per le attività culturali e ricreative, si innesta su una dinamica di flessione già in atto da diversi anni.

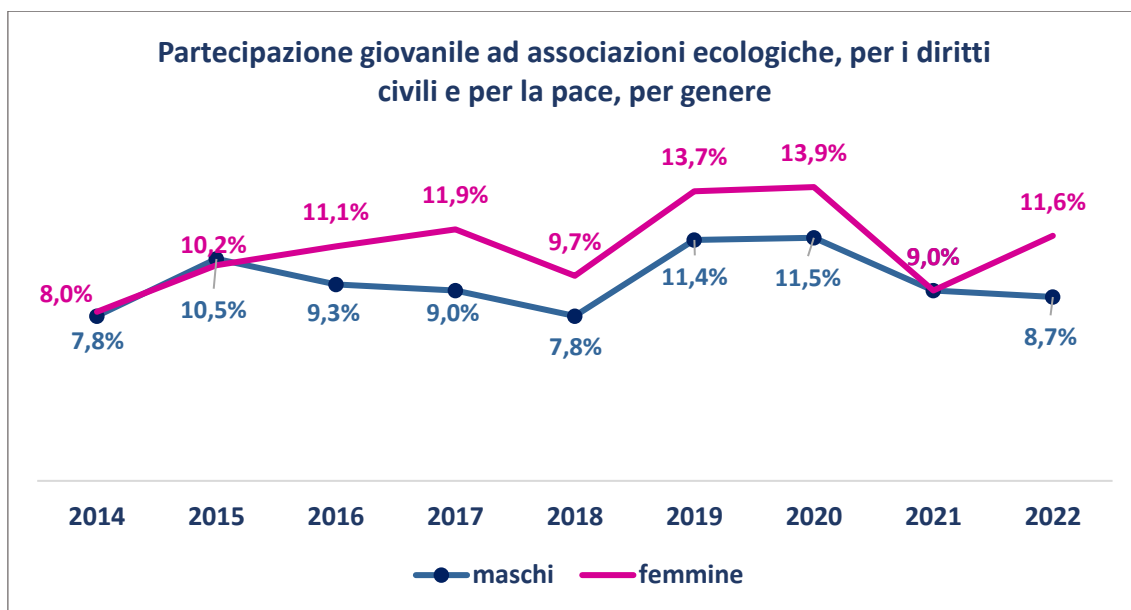
Diversa la linea di partecipazione ad attività associative inerenti alle tematiche ecologiche, sociali e pacifiste, in crescita proprio nel biennio 2019-2020, e che nella fase post pandemica hanno di fatto recuperato i livelli di inizio periodo. Da segnalare inoltre come l'adesione a iniziative in ambito ecologico o pacifista risultino in calo proprio nel 2022, anno di esplosione del conflitto russo-ucraino, che ha peraltro determinato un ampio dibattito, anche a livello istituzionale, proprio in materia di energia, fonti fossili e autonomia strategica dell'Europa.

Si tratta, ancora una volta, di una dinamica in controtendenza rispetto a quella delle attività di volontariato e in ambito culturale e ricreativo che, invece, nell'ultimo anno, pur in presenza di un parziale recupero, registrano ancora indici partecipativi molto inferiori a quelli di inizio periodo.

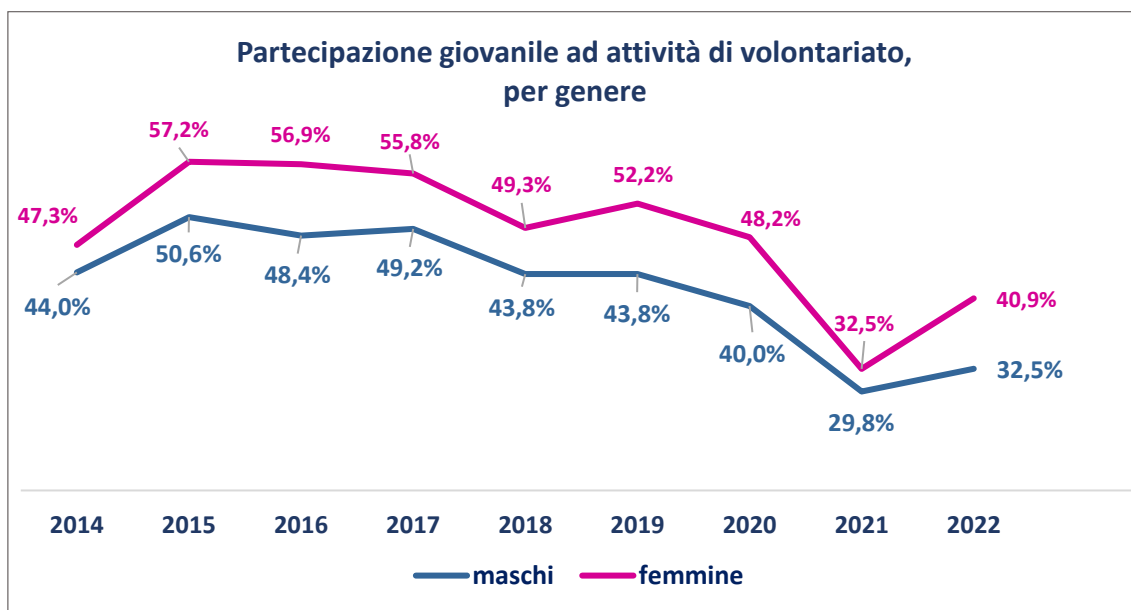


Fonte: Elaborazioni EURES su dati Istat

Disaggregando i dati della partecipazione ad associazioni ecologiche, per i diritti civili e per la pace e alle attività di volontariato in base al genere, emerge tra le giovani donne (14-34 anni) un livello di attivismo significativamente superiore a quello dei loro coetanei sia per quanto riguarda le tematiche civili (con un tasso di partecipazione dell'11,6% nel 2022, per le associazioni ecologiche, per i diritti civili e per la pace contro l'8,7% nella componente maschile), sia in relazione alle attività di volontariato (con il 40,6% delle giovani donne partecipanti contro il 32,5% degli uomini).



Fonte: Elaborazioni EURES su dati ISTAT



Fonte: Elaborazioni EURES su dati ISTAT

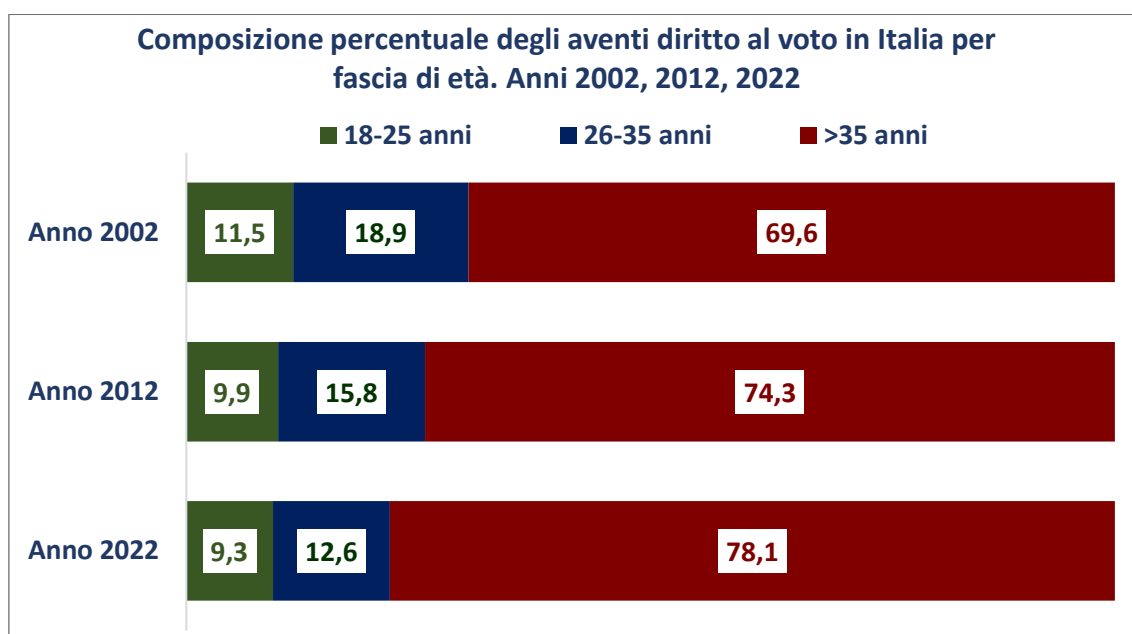
### 6.2.1 La partecipazione politica: l'elettorato attivo

Passando all'osservazione delle forme di partecipazione politica "tradizionali", l'analisi ha riguardato sia i principali indicatori della partecipazione attiva (elettori e votanti), sia di quella passiva (attraverso le caratteristiche demografiche degli eletti).

Si tratta di una prospettiva di analisi peraltro fortemente condizionata dalle dinamiche demografiche, che indicano una progressiva erosione della base elettorale più giovane (cioè degli under35), cui probabilmente si lega anche il calo di attenzione alle loro esigenze sia nelle campagne elettorali sia nei contenuti dei programmi politici.

L'incidenza degli "aventi diritto al voto" di età inferiore a 35 anni, che nel 2002 rappresentava poco meno di un terzo dell'elettorato attivo (il 30,4%), ha visto infatti scendere di oltre 8 punti percentuali negli ultimi venti anni il proprio contributo decisionale al voto, attestandosi nel 2022 la loro incidenza al minimo storico del 21,9%, con una perdita di oltre 2,6 milioni di elettori (da 14,3 a 10,9 milioni); contestualmente si assiste ad una crescita – sia in termini assoluti sia in termini relativi – dell'elettorato maturo/anziano (il cui peso sale dal 69,6% al 78,1%), che tra il 2002 e il 2022 ha invece incrementato il proprio bacino di oltre 6 milioni di unità, passando infatti gli elettori con più di 35 anni da 32,8 a 38,9 milioni.

Anche questa trasformazione "strutturale", che vede i giovani divenire progressivamente meno rilevanti nei risultati elettorali, contribuisce probabilmente a spiegare la complessiva propensione della politica verso programmi, interventi e iniziative destinati alle fasce adulte e anziane, capaci di avvicinare le quote più consistenti del consenso, ma certamente poco idonee a costruire a medio-lungo termine le condizioni per un futuro migliore del Paese.



Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat

**Tabella 2** – Elettorato attivo nelle fasce anagrafiche di 18-25 anni e di 26-35 anni e popolazione totale. Valori assoluti e %

	2002		2010		2022	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
18-25 anni	5.410.345	11,5	4.897.389	9,9	4.648.887	9,3
26-35 anni	8.928.961	18,9	7.804.984	15,8	6.272.756	12,6
Totale 18-35 anni	14.339.306	30,4	12.702.373	25,6	10.921.643	21,9
Elettori totali	47.172.664	100,0	49.536.884	100,0	49.811.219	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat

I dati relativi all'affluenza dei giovani alle ultime elezioni politiche (per i quali non si dispone di dati ufficiali ma di indagini demoscopiche post-voto), confermano la crescente distanza dei giovani dalla politica tradizionale, registrando le fasce "18-24 anni" e quella "25-34 anni" livelli di astensionismo<sup>18</sup> (considerato qui nell'accezione ristretta del mancato recarsi alle urne) molto superiori a quelli del resto dell'elettorato.

Al di là del forte aumento dell'astensionismo in tutte le fasce anagrafiche (con una crescita di circa 10 punti percentuali rispetto alle precedenti consultazioni politiche), il 2022 segna, secondo le analisi dei diversi Istituti di ricerca consultate, *l'annus horribilis* della partecipazione dei giovani, tra i quali ben il 42,7% non si sarebbe recato alle urne: un valore, questo, superiore di oltre 6 punti percentuali rispetto a quello complessivamente rilevato per l'intero elettorato dal Ministero dell'Interno (36,1%). Sul fronte opposto, la partecipazione più ampia si rileva nel 2022 nella fascia dei 55-64enni (con il 31,6% degli astenuti) e in quella dei 45-54enni (32,5%).

L'astensionismo giovanile, che certamente trova le sue motivazioni in una serie di concause (che vanno dalla disaffezione, alla sfiducia, alla mancanza di rappresentanza sul piano dei programmi e degli eletti, fino alle difficoltà logistiche di voto, oggetto di approfondimento nel prossimo paragrafo), appare in ogni caso un fenomeno allarmante per la sua patologica dimensione e per la sua dinamica crescente: un fenomeno, dunque, che dovrebbe indurre le forze politiche, le Istituzioni e le agenzie di senso ad interrogarsi sulle radici e sulle conseguenze del fenomeno e, quindi, a mettere in atto un'attenta azione di ascolto per progettare gli interventi e le "contromisure" necessarie ad una auspicabile inversione di rotta.

**Tabella 3** – Astenuti alle ultime elezioni Politiche (2022) alla Camera in base alla fascia di età. Valori %

	18-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65+ anni	Totale *
Elezioni politiche 2022 (Camera)	42,7	36,2	32,5	31,6	38,1	36,1
Elezioni politiche 2018 (Camera)	27,0	-	-	-	-	27,1
Elezioni politiche 2013 (Camera)	25,5	-	-	-	-	24,8

Fonte: Elaborazioni Eures su fonti diverse e dati Ufficiali \*Ministero dell'Interno

Spostando l'attenzione sulle elezioni europee del 2019, attraverso i dati di un'indagine post-elettorale condotta da Eurobarometro e pubblicata dalla Commissione Europea<sup>19</sup>, l'Italia, che a livello generale registra una percentuale di votanti (54,5%)

<sup>18</sup> Il fenomeno molto complesso dell'astensionismo comprende il mantenersi volontariamente lontani dalla partecipazione alla vita politica, e nello specifico dall'esercizio del voto. Un esempio di tale fenomeno è il mancato recarsi alle urne, espressione di un «sempre minore interesse da parte degli elettori ad esprimere con un voto la loro scelta politica» (Mussino, A. 1999. Prefazione, in Mussino A. (a cura di), Le nuove forme di astensionismo elettorale. Atti del Convegno SISE, cit., pp. 13-15.).

<sup>19</sup> Directorate-General for Communication Public - Opinion Monitoring Unit – European Commission, *Review of European and national election results, 2019*, p.39



superiore alla media europea (50,7%), rileva al tempo stesso una partecipazione al voto dei giovani della classe “18-24 anni”, di oltre 10 punti percentuali più bassa (43,6%) che, tuttavia, supera anche in questo *cluster* il risultato rilevato a livello europeo (41,5%).

La partecipazione al voto dell’elettorato più giovane si conferma inferiore a quella dell’intero elettorato in tutti i Paesi europei considerati, con la sola eccezione della Spagna, dove la percentuale dei votanti di 18-24 anni (68,2%) supera di oltre sette punti percentuali quella complessivamente rilevata nel Paese Iberico (60,7%).

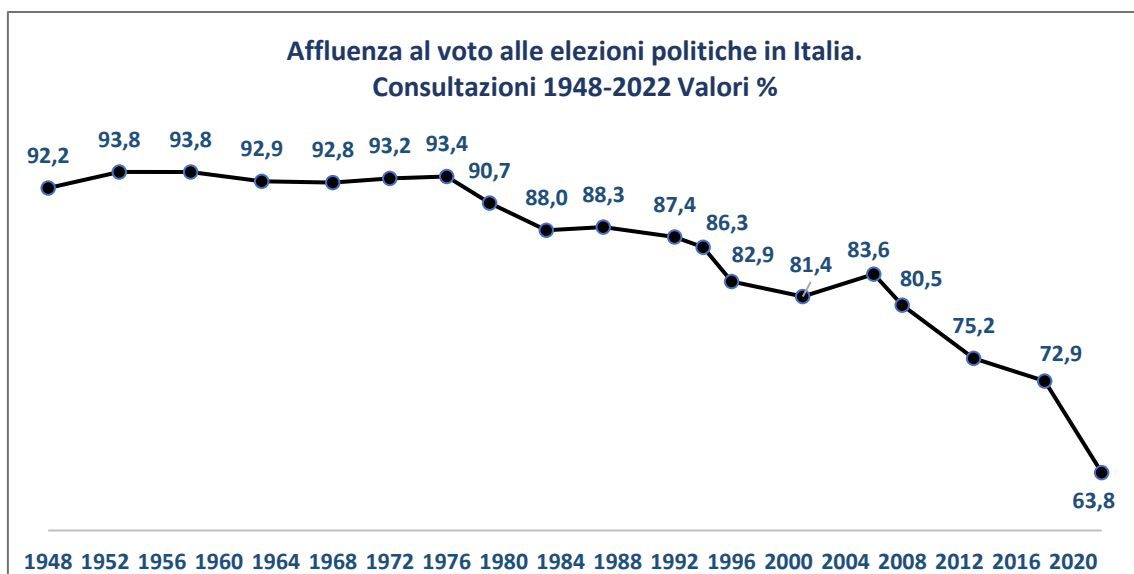
**Tabella 4 –** Votanti alle ultime elezioni Europee (2019) in base alla fascia di età. Valori %

	18-24 anni	25-39 anni	40-54 anni	55+ anni	Totale *
<b>Italia</b>	<b>43,6</b>	<b>57,2</b>	<b>63,1</b>	<b>49,5</b>	<b>54,5</b>
Germania	46,9	65,3	53,9	67,1	61,4
Francia	37,6	32,4	57,4	58,9	50,1
Regno Unito	24,5	29,5	38,6	44,4	37,2
Spagna	68,2	57,7	63,5	58,9	60,7
<b>Europa (28)</b>	<b>41,5</b>	<b>46,9</b>	<b>51,6</b>	<b>54,3</b>	<b>50,7</b>

Fonte: Elaborazioni Eures su dati European Commission

### 6.2.2. Astensionismo giovanile e voto fuorisede

Il progressivo aumento dell’astensionismo costituisce un importante tema di riflessione nel dibattito pubblico, rappresentando (o dovendo rappresentare) un monito per l’intera classe politica sulla propria capacità di richiamare e/o convincere un elettorato sempre più disilluso e distaccato a recarsi alle urne. Se l’aumento dell’astensionismo appare quasi “fisiologico” delle cosiddette democrazie mature, la sua forte crescita nell’ultimo decennio non può tuttavia non suscitare profondi interrogativi.



Fonti: Elaborazioni EURES su dati del Ministero dell’Interno

A tale riguardo il Dipartimento per le riforme istituzionali nell'aprile 2022, con la pubblicazione del "Libro Bianco - Per la partecipazione dei cittadini", ha cercato di comprendere le cause alla base del fenomeno dell'astensionismo, e di proporre soluzioni per contrastarne la crescita, distinguendo in primo luogo tra *astensionismo apparente* e *astensionismo reale*. L'*astensionismo apparente* è legato ai fattori che alimentano la percezione di mancata partecipazione elettorale, ma che non corrispondono necessariamente a realtà. Il riferimento va, ad esempio, agli elettori all'estero iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (AIRE) che però non vengono conteggiati nei calcoli dell'affluenza; o al tardivo aggiornamento delle liste elettorali che computano un numero maggiore di elettori rispetto a quello corretto. Il secondo elemento – l'*astensionismo reale* – afferisce invece alla scelta consapevole di non recarsi alle urne in virtù di motivazioni differenti: protesta, disinteresse o impossibilità materiale. Se le prime due variabili interessano tra il 25% e il 35% degli elettori e hanno origine volontaria, la terza concerne un tipo di astensionismo involontario che intacca sia la classe elettorale più anziana che spesso non si può recare alle urne per impedimenti fisici, sia quella giovanile.

Secondo il Dipartimento per le riforme istituzionali, sono infatti ben 4,9 milioni gli elettori (il 10,5% degli aventi diritto) che abitano in un luogo diverso da quello di residenza e 1,9 milioni di questi impiegherebbe più di quattro ore di viaggio per recarsi a votare: sono i cosiddetti *fuorisede*, in maggior parte giovani che studiano o lavorano lontano dal luogo di residenza. Nonostante la percentuale di elettorato rappresentata da questi ultimi non sia maggioritaria (i fuorisede compongono solo il 4% degli elettori), si può ipotizzare che la difficoltà ad accedere a tale diritto politico non solo riduca la rappresentanza giovanile nei luoghi decisionali, ma incentivi l'allontanamento e il disinteresse per la politica tra i ragazzi e le ragazze, riducendone la partecipazione.

Per tali ragioni il Dipartimento ha proposto diverse soluzioni sulla scorta delle misure attuate da altri Paesi<sup>20</sup> che sostanzialmente riguardano la modifica delle tempistiche e

---

<sup>20</sup> Le iniziative proposte dal Libro Bianco per incentivare la partecipazione elettorale dei fuorisede possono essere accorpate in tre macroaree principali:

**Modifica delle tempistiche e della tecnologia di voto** - Un cambiamento delle tempistiche di voto si realizzerebbe attraverso il voto anticipato presidiato, attuabile solo a seguito dell'ammodernamento delle tecnologie utilizzate per la votazione. L'obiettivo di questa modalità è quello di permettere agli elettori impossibilitati a recarsi alle urne nei giorni prefissati di votare in quelli precedenti presso gli uffici pubblici disseminati capillarmente su tutto il territorio nazionale, presentando un certificato elettorale digitale (il cosiddetto election pass, necessario al fine di evitare i voti doppi) utilizzabile in virtù di una digitalizzazione delle liste elettorali. Il voto verrebbe poi spedito al seggio di residenza per procedere allo scrutinio in maniera territorialmente unitaria.

**Modifica del calendario elettorale** - Una seconda tipologia di cambiamento riguarda la frequenza delle chiamate elettorali e i giorni a disposizione per la votazione. Dalle analisi del Dipartimento risulta infatti che una delle possibili cause dell'astensionismo sia l'incidenza troppo ricorrente delle giornate elettorali, aumentando i costi e i disagi per coloro i quali devono spostarsi per poter votare. Concentrare le date di voto dei diversi tipi di elezione in solo due appuntamenti annuali (in primavera e in autunno) ed estendere l'accesso ai seggi anche ai lunedì e non solo alle domeniche potrebbe ridurre le difficoltà riscontrate.

**Promozione della cultura della partecipazione al voto** - Un fattore che incide sui livelli di astensionismo è l'attuale assenza in Italia di una radicata cultura del voto e della partecipazione popolare. Per tale ragione viene proposto di sfruttare vari canali comunicativi, compresi i social network, per rendere il mondo del voto più trasparente e accessibile attraverso misure quali la pubblicazione da parte dei partiti dei propri programmi elettorali in forma

della tecnologia di voto, il calendario elettorale e la promozione della cultura della partecipazione al voto.

**Tabella 5** – Elettorato fuorisede: dati, numeri e soluzioni

Tipologie di elettori	Numero di elettori (valore indicativo)	% sugli aventi diritto (valore indicativo)	Misure per favorire la partecipazione elettorale
Elettori temporaneamente dimoranti fuori dalla provincia di residenza per lavoro o studio	4,9 milioni	10%	– Voto anticipato presidiato – <i>Election pass</i> – <i>Election day</i> – Voto domenica e lunedì – Misure di informazione e comunicazione
(di cui a distanza superiore a 4 ore)	(1,9 milioni)	(4%)	

Fonte: Dipartimento per le riforme istituzionali, *Libro Bianco Per la partecipazione dei cittadini – Come ridurre l’astensionismo e incentivare il voto*, 2022, pag. 237

### 6.3 L’elettorato passivo

In stretta continuità con quanto sopra affermato in merito all’elettorato attivo, risulta la questione dell’elettorato passivo, ovvero delle istanze che le diverse componenti del corpo sociale riescono a traghettare all’interno delle Istituzioni parlamentari attraverso i propri diretti rappresentanti. In questa prospettiva, passando ad analizzare le caratteristiche anagrafiche degli eletti nelle ultime due tornate elettorali per il rinnovo della Camera dei Deputati (2018 e 2022), è possibile osservare i forti cambiamenti intervenuti, in particolare per quanto riguarda la riduzione della rappresentanza della componente giovane.

Analizzando quindi i dati relativi all’età degli eletti, si osserva tra le due tornate elettorali un aumento dell’età media di circa 5 anni (da 44,1 anni nel 2018 a 49,3 nel 2022), determinata interamente da una radicale flessione del numero dei giovani (fino a 35 anni) eletti, passati da 133 nel 2018 (pari al 21,1% del totale) a 27 nel 2022 (pari ad un marginale 6,8%).

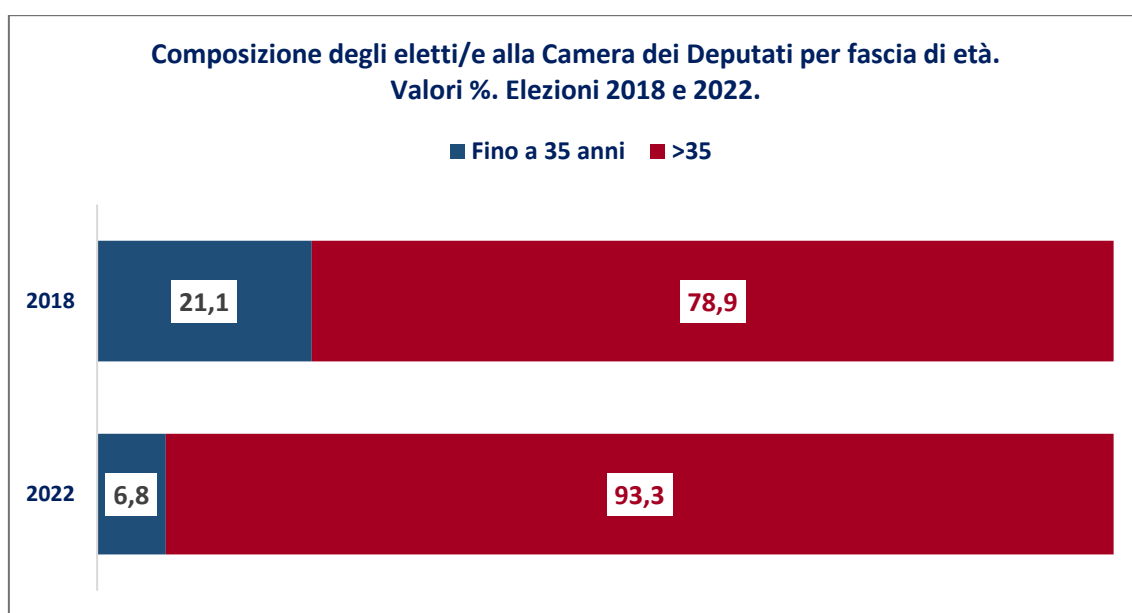
---

sintetica ed esplicativa; l’invio di messaggi ed e-mail che ricordino gli appuntamenti elettorali; l’istituzione di un numero di assistenza circa le modalità di voto. Un ruolo centrale è anche quello della Scuola e dei media, con il compito di realizzare iniziative di scala nazionale e territoriale per promuovere la fiducia nel voto e sostenere i ragazzi e le ragazze nell’esercizio elettorale.

**Tabella 6** – Eletti alla Camera dei Deputati per fascia d'età e per età media.  
Valori assoluti e % - Confronto 2018-2022

	Fino a 35 anni		>35 anni		Totale		Età media
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	
2018	133	21,1	497	78,9	630	100,0	44,1
2022	27	6,8	373	93,3	400	100,0	49,3

Fonte: Elaborazioni EURES su dati Ministero dell'Interno

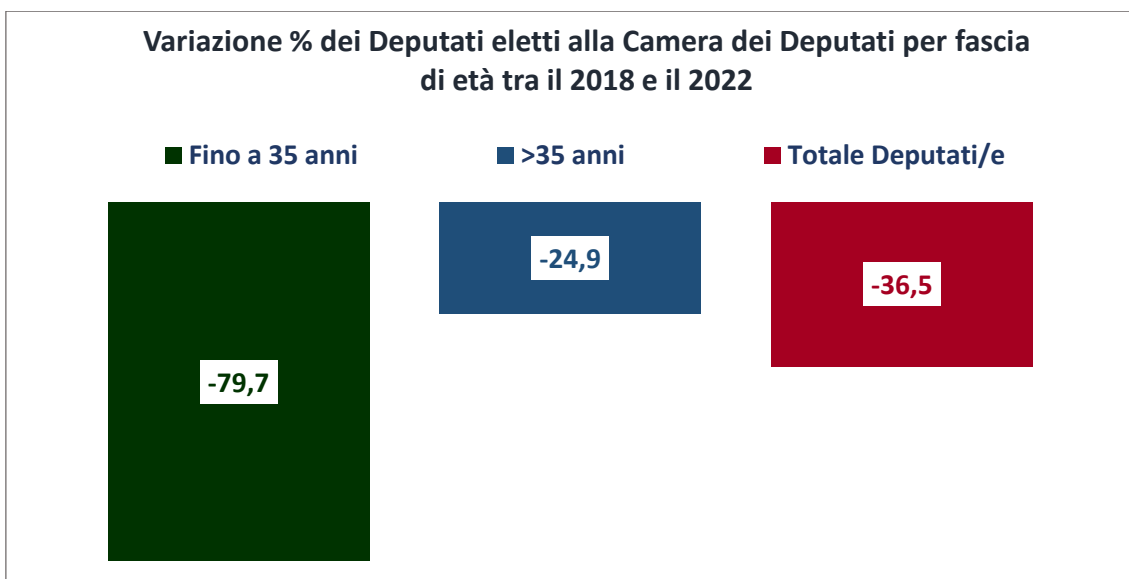


Fonte: Elaborazioni Eures su dati del Ministero dell'Interno

Il taglio dei Parlamentari, previsto dalla Modifica agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione<sup>21</sup> dopo il referendum del 2020<sup>22</sup> sembra quindi avere avuto un effetto dirimpente soprattutto sulla componente più giovane dell'elettorato passivo. Tra le elezioni del 2018 e quelle del 2022 si è infatti verificata una notevole riduzione della rappresentanza giovanile, ovvero degli eletti con età non superiore a 35 anni: la loro presenza ha infatti subito un decremento di quasi l'80% (-79,7%), passando da 133 a 27 eletti, mentre la presenza degli over35 ha subito un calo assai più contenuto (-24,9%, passando da 497 a 373 eletti), mitigando quindi, a scapito de candidati più giovani, gli effetti derivanti dalla riduzione di oltre un terzo dei parlamentari (-36,5%) previsto dalla Riforma.

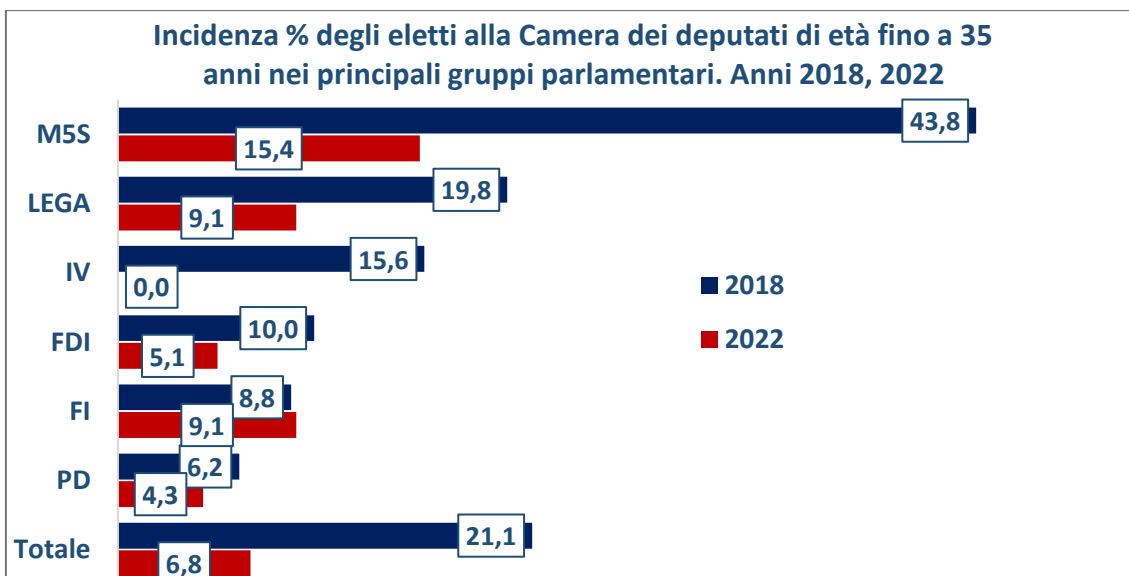
<sup>21</sup> Ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa – Presidenza del Consiglio dei ministri, [La riduzione del numero dei parlamentari.](#)

<sup>22</sup> A seguito del Referendum costituzionale del 20 e 21 settembre 2020. Dopo la vittoria del "Sì" al 69,96%, viene approvata la legge costituzionale 19 ottobre 2020, n.1, che ha comportato la riduzione da 630 a 400 dei deputati e da 315 a 200 dei senatori.



Fonte: Elaborazioni Eures su dati del Ministero dell’Interno

La forte riduzione della rappresentanza giovanile nell’attuale Parlamento è attribuibile anche alla significativa flessione registrata nel 2022 dei consensi per i tre partiti che raccoglievano il più ampio gruppo di provenienza di giovani eletti: il Movimento 5 stelle, in cui si riscontrava nel 2018 un’incidenza del 43,8% dei deputati sotto i 36 anni; la Lega (19,8%) e Italia Viva (15,6%), a fronte di un “contributo” degli altri gruppi parlamentari inferiore al 10%. Nel 2022 la provenienza dei giovani deputati, risulta invece più omogenea, con una incidenza del 15,4% nel Movimento Cinque Stelle, del 9,1% nella Lega e in Forza Italia, del 5,1% in Fratelli d’Italia e del 4,3% nel PD.

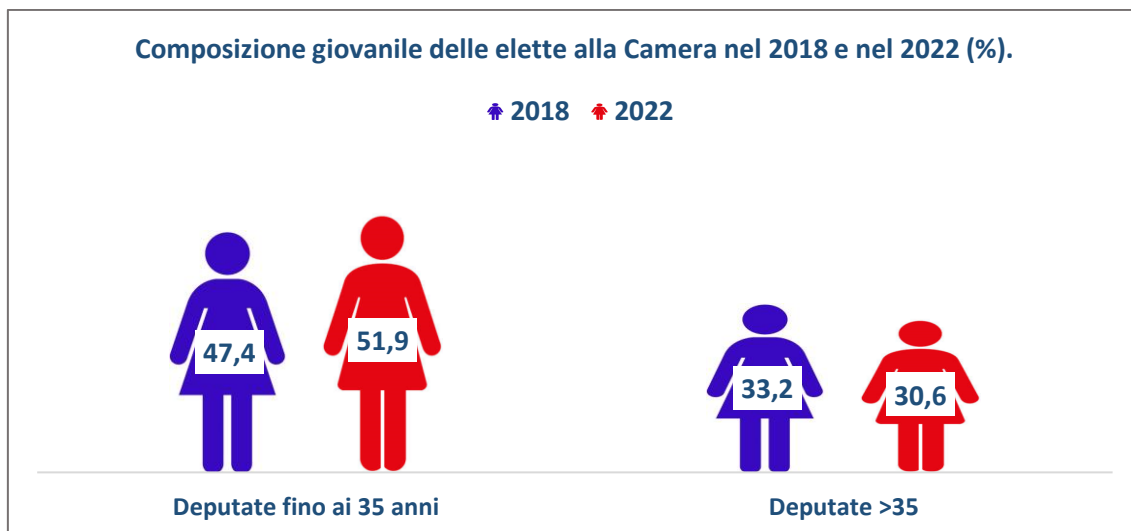


Fonte: Elaborazioni EURES su dati del Ministero dell’Interno

Nonostante il forte calo di rappresentanza giovanile alla Camera, segnali leggermente più positivi arrivano dalla disaggregazione per genere. Tra i giovani deputati si evidenzia,

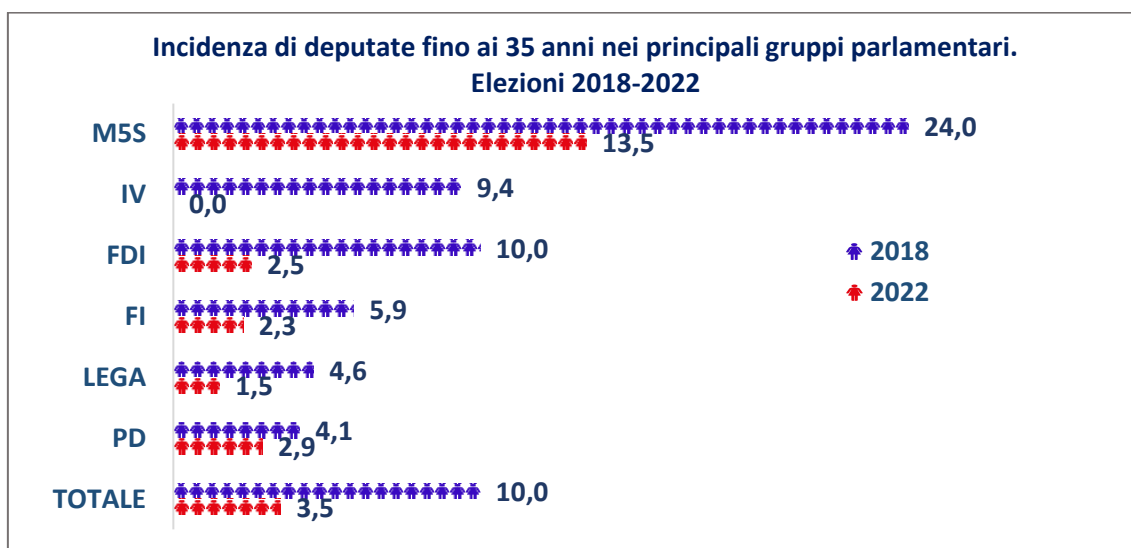
infatti, una maggiore rappresentatività della componente femminile, con una percentuale di elette che nel 2018 si attestava al 47,4% e che sale al 51,9% nel 2022.

Sul fronte opposto, tra i deputati di 36+ anni, l'incidenza delle elette, pari ad un terzo del totale nel 2018 (33,2%), nel 2022 scende ulteriormente, attestandosi al 30,6%.



Fonte: Elaborazioni EURES su dati del Ministero dell'Interno

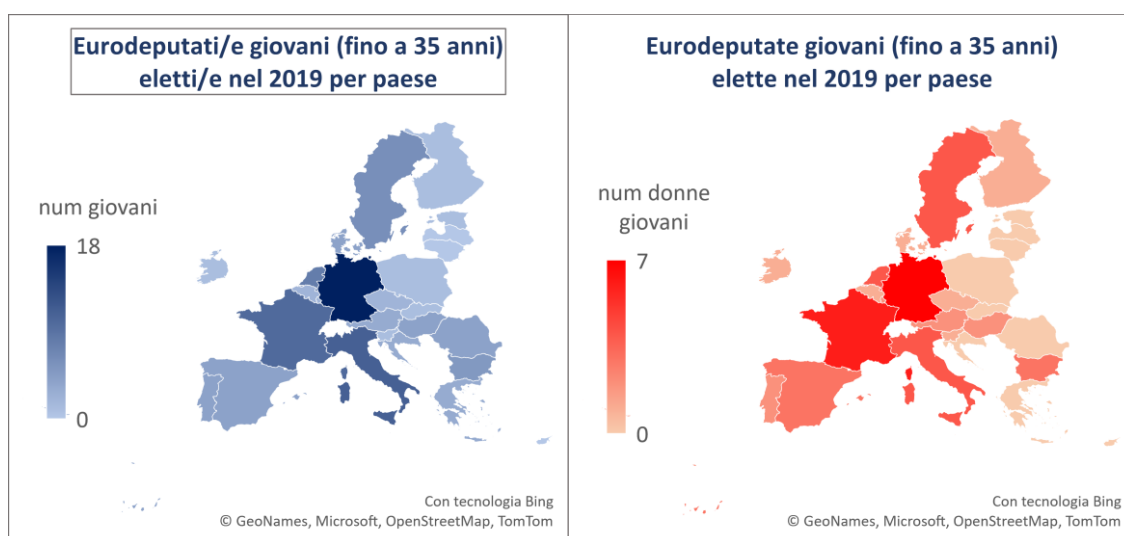
Soffermando l'attenzione sulle deputate fino ai 35 anni all'interno dei principali gruppi parlamentari, si rileva come nel 2022 le donne giovani elette rappresentino soltanto un marginale 3,5% degli eletti (riducendosi in misura significativa rispetto al 10% del 2018). Tra i gruppi parlamentari il Movimento 5 Stelle conferma la più elevata rappresentatività di deputate under36 (13,5%) seppure in forte calo rispetto al 2018 (quando era pari al 24%), a fronte di una rappresentanza femminile del tutto marginale negli altri gruppi (2,9% nel Partito Democratico; 2,5% in Fratelli d'Italia; 2,3% in Forza Italia e 1,5% nella Lega), in calo rispetto ai già scarsi risultati del 2018.



Fonte: Elaborazioni EURES su dati del Ministero dell'Interno

Analizzando infine le caratteristiche anagrafiche degli eletti al Parlamento Europeo (alle elezioni 2019), è possibile confermare come la rappresentatività dei giovani sia ampiamente sottodimensionata, sia in Italia, sia in Europa. Meno di un deputato su 7 ha infatti un'età inferiore ai 35 anni, attestandosi al 13,2% in Italia e al 14% nel complesso del parlamento europeo. Ancora inferiore risulta inoltre la rappresentanza di giovani donne (soltanto il 5,3% del totale e il 6,4% in Europa), mentre il livello di rappresentatività femminile migliora nelle fasce più adulte, attestandosi al 42% del totale le deputate di oltre 35 anni in Italia e al 34% in Europa.

In relazione all'età media degli eletti, infine il dato italiano (48,3 anni) risulta soltanto leggermente inferiore a quello mediamente rilevato tra i parlamentari europei (49 anni).



Fonte: Elaborazioni EURES su dati del Parlamento Europeo

**Tabella 7** – Eurodeputati eletti in Italia e in UE disaggregati per classi di età e genere. Valori assoluti e % - Elezioni 2019.

	ITALIA	UE (28)
	%	%
<b>Fino ai 35 anni</b>	<b>13,2</b>	<b>14,0</b>
<i>Di cui Donne</i>	5,3	6,4
<b>35+ anni</b>	<b>86,8</b>	<b>86,0</b>
<i>Di cui Donne</i>	42,1	34,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<i>Di cui Donne</i>	47,4	40,4
<b>Età media</b>	<b>48,3</b>	<b>49</b>

Fonte: Elaborazioni EURES su dati del Parlamento Europeo





## 7. Sport, salute e comportamenti a rischio

### 7.1 La pratica sportiva

Il benessere psicofisico rappresenta un pilastro fondamentale della qualità della vita di un giovane, correlandosi ad una condizione psicologica e relazionale equilibrata nonché ad abitudini e stili di vita corretti in merito al comportamento alimentare, all'attività fisica e alla pratica sportiva.

L'adozione fin dalla giovane età di comportamenti salutari rappresenta peraltro non soltanto un vantaggio termini di aspettativa e di qualità della vita ma garantisce, a medio-lungo termine, una maggiore sostenibilità del sistema sanitario: non a caso nell'elenco dei principali fattori di rischio di mortalità nel mondo, l'Organizzazione Mondiale della Sanità colloca al primo posto il fumo, seguito dalla cattiva alimentazione, dal consumo di alcol e droghe e dall'inattività fisica.

In particolare, la pratica sportiva rappresenta uno dei fattori maggiormente correlati al benessere psico-fisico, prevenendo l'insorgere di malattie croniche e la diffusione di cattivi stili di vita; proprio a tale riguardo l'OMS ha stimato che le persone non sufficientemente attive presentano un rischio di morte dal 20% al 30% più alto rispetto a coloro che praticano attività fisica.

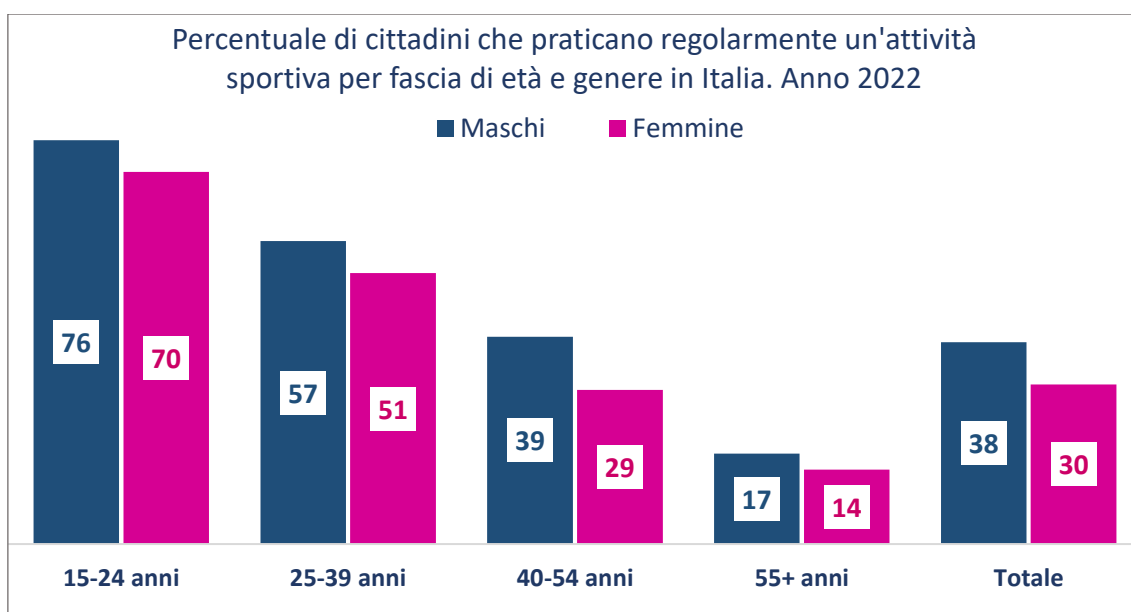
Lo sport costituisce (o dovrebbe costituire) inoltre un importante veicolo di condivisione di valori positivi (lealtà, correttezza, inclusione, partecipazione, impegno, ecc.), favorendo una sana socializzazione soprattutto tra i più giovani e contribuendo a mitigare il malessere di quella che da alcuni è stata definita la "generazione COVID", proprio a sottolineare gli effetti e i pesanti strascichi che la pandemia ha determinato e determinerà per diversi anni soprattutto in alcune fasce anagrafiche della popolazione.

Durante i due anni di pandemia (e di distanziamento sociale) i giovani si sono infatti sempre più spesso rifugiati nel mondo virtuale, non riuscendo, o non potendo incontrarsi, confrontarsi e interagire con i loro coetanei nella "vita reale", con effetti negativi misurabili in termini di aumento delle diverse forme di disagio (ritiro sociale, dipendenze patologiche, uso di sostanze, disturbi dell'apprendimento, panico, depressione, autolesionismo, somatizzazioni...).

Ad aggravare lo stato di salute psicofisica dei giovani ha certamente contribuito, dopo il periodo più restrittivo del lockdown, la chiusura prolungata di palestre e centri sportivi per l'attività dilettantistica, che ha fortemente limitato la possibilità di praticare sport in maniera regolare (specialmente tra i più giovani), allontanando peraltro anche successivamente, una parte non marginale dei giovani dall'importante consuetudine dell'attività sportiva. In questa direzione un'ancóra di salvataggio, quantunque molto parziale e limitata, è pervenuta dalle scuole (dove, tuttavia, l'attività sportiva, dopo la riapertura, è stata comunque soggetta a forti restrizioni), che hanno mantenuto la

disciplina dell'attività motoria come riferimento formativo e di socializzazione importante per le giovani generazioni.

Tutto ciò premesso, attraverso i dati dell'indagine campionaria Eurobarometro (riferiti agli anni 2022<sup>23</sup> e 2018<sup>24</sup>), è stato possibile rilevare la diffusione della pratica sportiva tra i giovani, contestualizzando la situazione italiana nell'ambito europeo. Un primo aspetto particolarmente interessante nell'analisi dei dati riguarda il gap di genere nella pratica sportiva, risultando tra gli uomini una percentuale più elevata di praticanti in tutte le fasce anagrafiche considerate.



Fonte – Elaborazioni EURES su dati Eurobarometro

Confrontando i livelli di sportività/sedentarietà registrati nel 2018 e nel 2022, appare inoltre interessante rilevare come tra i giovani italiani con meno di 25 anni la quota dei “non praticanti” si sia ridotta in misura significativa tra le femmine (passando dal 45% al 30%), mentre sia leggermente aumentata tra i giovani maschi (+2 punti percentuali, dal 22% al 24%), risultando tale incremento in controtendenza rispetto alla flessione mediamente registrata in Europa, sia tra le femmine che tra i maschi (rispettivamente - 5 punti percentuali, scendendo la quota delle sedentarie tra le donne dal 47% al 42% e tra gli uomini da 29% al 27%).

Nel confronto con gli altri Paesi Europei i giovani italiani con un'età inferiore a 40 anni risultano significativamente più sportivi rispetto alla media comunitaria, mentre nelle fasce anagrafiche successive la pratica sportiva decresce, risultando i cittadini italiani over 40 decisamente più sedentari dei loro coetanei dell'UE. .

<sup>23</sup> Eurobarometro speciale 525 - TOTALE UE27 26.580. Interviste Italia: 1.020. Periodo di rilevazione: 19 Aprile - 16 Maggio 2022

<sup>24</sup> Eurobarometro speciale 472. Totale UE 28.031. Interviste Italia 1.029. Periodo di rilevazione 2-11 dicembre 2017

I dati disaggregati in base al genere e alla fascia anagrafica, sopra riportati nel grafico, mostrano come un'ampia maggioranza dei giovani italiani della fascia "15-24 anni" pratici regolarmente sport, risultando l'incidenza dei "non praticanti" pari al 24% tra i maschi e al 30% tra le femmine (a fronte di valori significativamente più elevati nella media europea, pari rispettivamente al 27% e al 42%). La percentuale degli sportivi scende tuttavia all'aumentare dell'età, mantenendosi ancora largamente diffusa nella fascia "25-39 anni" (57% tra i maschi e 51% tra le femmine in Italia), per diventare minoritaria sopra i 40 anni, quando ben il 61% dei maschi e il 71% delle femmine della classe "50-54 anni" non pratica alcuno sport (i valori salgono rispettivamente all'83% e all'86% tra gli over54).

Complessivamente, nonostante nella componente più giovane della popolazione si rilevi tra i giovani italiani un'incidenza di praticanti sportivi superiore a quella della media europea, tale relazione si inverte nelle fasce di età adulte, dove la percentuale dei "sedentari" assume in Italia valori significativamente superiori.

**Tabella 1** – Cittadini italiani e comunitari "sedentari" (che praticano sport "raramente" o "mai") in base alla fascia di età e al genere. Anni 2018, 2022 - Valori %

	2018				2022			
	Italia		Media UE		Italia		Media UE	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
15-24 anni	22	45	29	47	24	30	27	42
25-39 anni	48	57	49	59	43	49	46	59
40-54 anni	62	78	59	64	61	71	60	64
55+ anni	88	95	70	72	83	86	73	75
Totale	64	79	56	64	62	70	57	65
Totale M+ F	71,5		60		66		61	

Fonte – Elaborazioni EURES su dati Eurobarometro

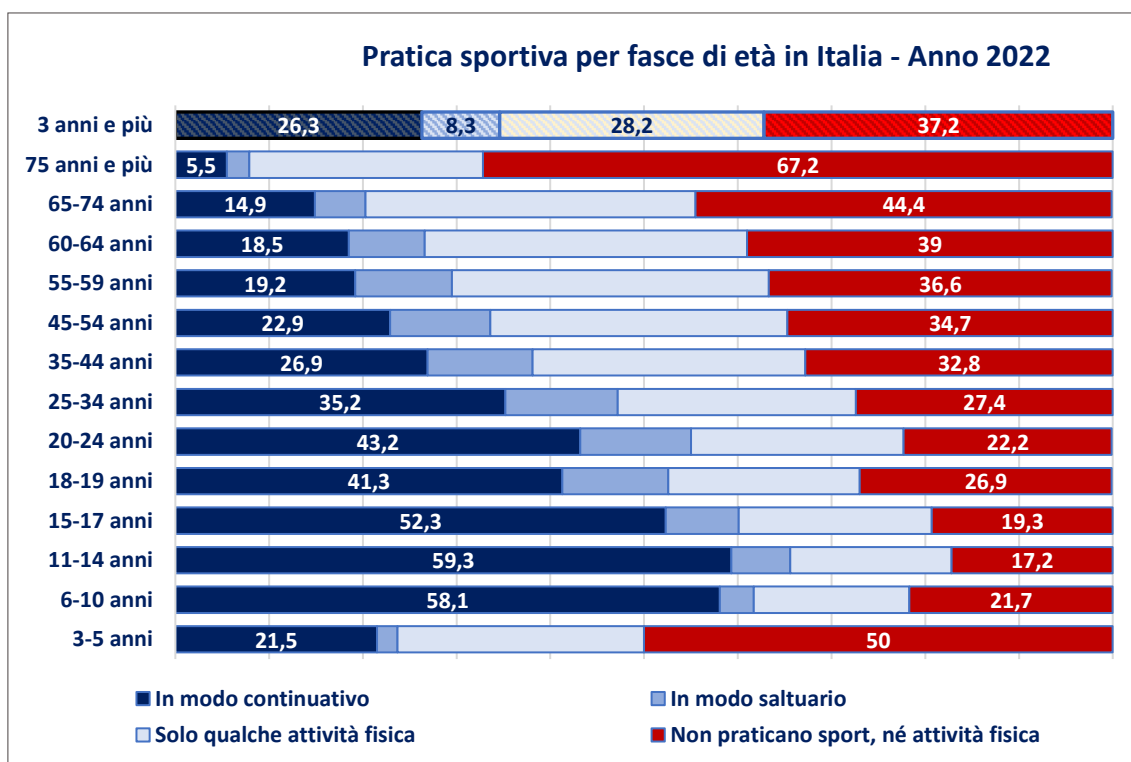
**Tabella 2** – Cittadini italiani e comunitari "sedentari" (che praticano sport "raramente" o "mai") in base alla fascia di età e al genere. Differenza percentuale 2022-2018

	Differenze % 2022-2018			
	Italia		Media UE	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
15-24 anni	2,0	-15,0	-2,0	-5,0
25-39 anni	-5,0	-8,0	-3,0	0,0
40-54 anni	-1,0	-7,0	1,0	0,0
55+ anni	-5,0	-9,0	3,0	3,0
Totale	-2,0	-9,0	1,0	1,0
Totale M+ F	-5,5		1,0	

Fonte – Elaborazioni EURES su dati Eurobarometro

Approfondendo i dati nazionali (attraverso l'Indagine campionaria multiscopo Istat "Aspetti della vita quotidiana", anno 2022), si conferma come la sedentarietà aumenti al crescere dell'età, con valori vicini al 20% tra gli adolescenti e tra i giovani fino a 24 anni, arrivando ad interessare quasi 7 cittadini ogni su 10 all'interno della popolazione di 75 e più anni.

Coerentemente, analizzando l'incidenza degli "sportivi", se la maggior parte dei minorenni pratica sport in maniera continuativa (il 58,1% tra i 6 e i 10 anni; il 59,3% tra gli 11 e i 14 anni e il 52,3% tra i 15 e i 17 anni), tale valore scende progressivamente nelle fasce anagrafiche successive, attestandosi al 41,3% tra i 18-19enni; al 43,2% tra i 20-24enni, per arrivare al 35,2% tra i giovani di 25-34 anni, tra i quali la percentuale che pratica regolarmente sport è soltanto leggermente superiore a quella dei sedentari (27,4%). Circa un quarto degli adulti (35-54 anni) pratica sport regolarmente e tale incidenza scende a meno di un quinto tra i 55-64enni, per arrivare al 14,9% nella fascia 65-74 anni e al 5,5% tra gli over 74enni.



Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat

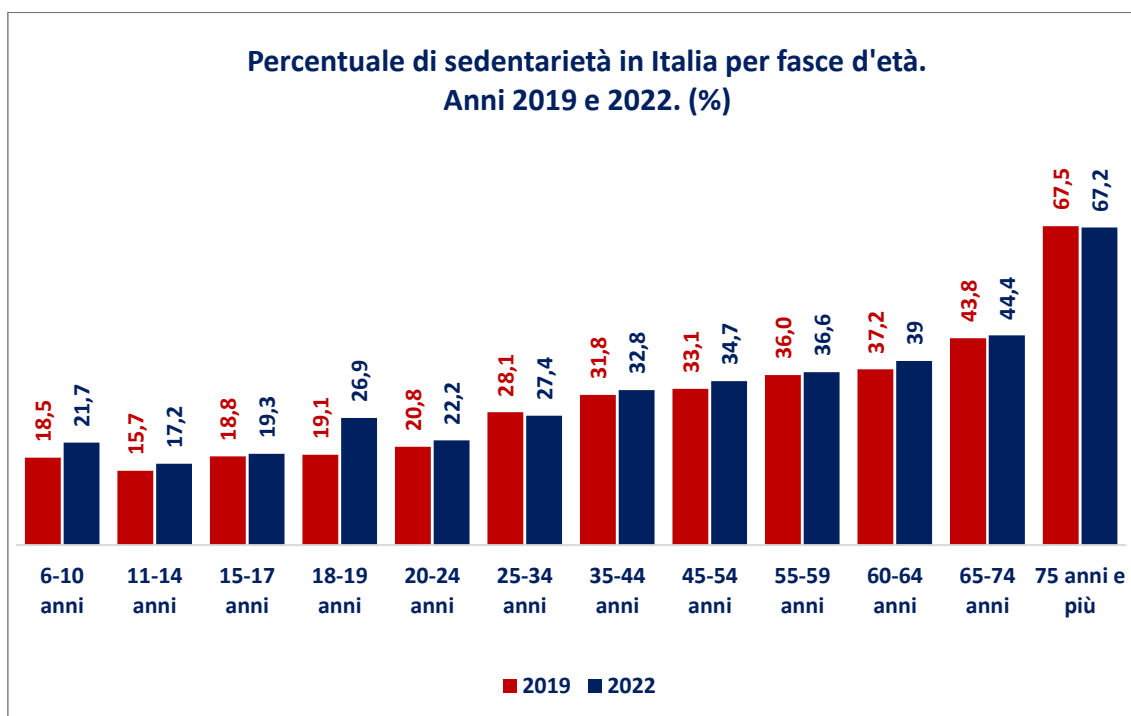
Il confronto tra i dati relativi al 2019 e quelli del 2022 (ovvero tra il periodo pre e post pandemico) conferma come il COVID19 abbia avuto un effetto diretto sulle abitudini degli italiani, aumentando significativamente la quota dei sedentari (di persone, cioè, che non svolgono alcun tipo di attività sportiva o fisica). Nel 2022 l'indicatore di sedentarietà mostra infatti in tutte le fasce anagrafiche un significativo peggioramento rispetto al 2019, pari complessivamente a 1,6 punti percentuali (passando dal 35,6% al

37,2%). Il peggioramento dell'indice di sedentarietà riguarda peraltro soprattutto le fasce più giovani della popolazione e in particolare i bambini di 6-10 anni (+3,2 punti, passando dal 18,5% al 21,7%), gli adolescenti di 11-14 anni (+1,5 punti, passando da 15,7% al 17,2%) e i giovani di 18-19 anni (+7,8 punti percentuali, passando i sedentari dal 19,1% al 26,9%).

**Tabella 3** – Percentuale di persone sedentarie (che non praticano alcuna attività sportiva o fisica). Anni 2019, 2022 e differenza

	2019	2022	Diff. 2022-2019
15-17 anni	18,8	19,3	0,5
18-19 anni	19,1	26,9	7,8
20-24 anni	20,8	22,2	1,4
25-34 anni	28,1	27,4	-0,7
Totale*	35,6	37,2	1,6

\*Il totale comprende la fascia di 3 anni e più - Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat



Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat

## 7.2 Sedentarietà ed eccesso di peso

Un fattore strettamente correlato al benessere psicofisico è quello dell'eccesso di peso, certamente aggravato dalla riduzione della pratica sportiva regolare tra i giovani. A tale riguardo, i dati dell'ultimo rapporto dell'OMS (2022) consentono di rilevare l'incidenza delle persone sovrappeso in base alla fascia anagrafica e di realizzare una

comparazione della situazione italiana con quella mediamente registrata in Europa: se, a livello generale, l'Italia presenta valori sovrapponibili o leggermente migliori di quelli comunitari, con il 58,5% delle persone in sovrappeso (a fronte del 58,7% in Europa) e il 19,9% delle persone obese (23,3% in Europa), tra i bambini e gli adolescenti la situazione risulta significativamente peggiore, risultando l'Italia (dopo la Grecia e Cipro), il Paese con l'incidenza più elevata di bambini di 5-9 anni in sovrappeso (pari al 42% a fronte del 29,5% in Europa) o in condizione di obesità (17,9% contro l'11,6% in Europa). Leggermente più contenuto risulta lo scarto per quanto riguarda bambini e adolescenti di 10-19 anni, con il 34,2% che registra un eccesso di peso (a fronte del 24,9% in Europa) e il 9,8% una situazione di obesità (7,1% in Europa)

Il cambiamento dell'alimentazione, con l'introduzione di alimenti molto grassi e poco nutrienti, e la tendenza alla sedentarietà ha infatti profondamente inciso sullo stato di salute specialmente dei più piccoli: uno studio del Joint Action on Nutrition and Physical Activity (JANPA) del 2020 evidenzia infatti come negli ultimi quattro decenni il numero di bambini e adolescenti con obesità sia aumentato nel mondo di oltre dieci volte, passando tra il 1975 e il 2016 da 5 a 50 milioni tra le femmine e da 6 a 74 milioni tra i maschi, per un totale di circa 120 milioni di bambini e adolescenti obesi: un problema particolarmente rilevante per la salute futura se si considera che il 40% dei bambini obesi diventeranno adolescenti obesi, e che l'80% degli adolescenti obesi saranno adulti obesi.

**Tabella 4** – Percentuale di persone in sovrappeso\* (di cui obesi) in base alla fascia di età. Anno 2022. Valori %

	Italia			Media UE		
	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne
<b>Totale popolazione</b>						
Sovrappeso	58,5	65,3	51,5	58,7	62,9	54,3
Obesi	19,9	20,1	19,5	23,3	21,8	24,5
<b>5-9 anni</b>						
Sovrappeso	42,0	44,7	39,2	29,5	32,1	26,6
Obesi	17,8	20,5	14,9	11,6	14,0	9,1
<b>10-19 anni</b>						
Sovrappeso	34,2	36,7	31,5	24,9	26,7	22,9
Obesi	9,8	11,5	8,1	7,1	8,6	5,6

\* Il sovrappeso è definito come IMC > 25 kg/m<sup>2</sup> e l'obesità come IMC > 30 kg/m<sup>2</sup>.

Fonte – OMS-Who European Regional Obesity Report 2022

### 7.3 La spesa delle famiglie per lo sport

Le ragioni della riduzione della pratica sportiva tra i giovani, in larga misura legate alla “brusca interruzione” nel periodo della pandemia, possono essere ricercate anche nel fattore economico, visto che per molte attività, soprattutto se praticate con regolarità o in maniera agonistica, il costo necessario per l’iscrizione, l’assicurazione, il tesseramento, gli allenamenti, l’affitto dei campi, le attrezzature, le trasferte, ecc., può risultare per molte famiglie del tutto proibitivo, escludendo di fatto quote importanti dei giovani più promettenti dallo sviluppo delle loro potenzialità.

Analizzando infatti i dati relativi alla spesa per l’attività sportiva e ricreativa delle famiglie italiane, emerge negli ultimi cinque anni una sua progressiva riduzione, evidentemente condizionata anche dall’aumento dei prezzi per i beni di consumo “difficilmente comprimibili” (alimentari, abitazione, utenze, trasporti), e dalla contestuale stagnazione retributiva in più occasioni richiamata all’interno del Rapporto: se infatti nel 2018 una famiglia spendeva in media 103€ al mese per le attività sportive, ricreative e culturali, nel 2022 tale importo è sceso a 92€. In tale dinamica i valori più bassi si registrano nel biennio della pandemia, scendendo a 75€ nel 2020 ed a 79,3€ nel 2021.

Il 2022, con il forte allentamento delle restrizioni, ha registrato un nuovo incremento della spesa (+16% rispetto al 2021, attestandosi 92 euro), risultando tuttavia ancora lontana rispetto al periodo pre-Covid. Appare infine interessante, nel medio periodo, osservare come, mentre la spesa totale delle famiglie abbia registrato tra il 2018 e il 2022 una crescita del 2,4% (anche per effetto dell’inflazione), quella per lo sport, le attività ricreative e la cultura sia calata del 10,6%. Anche in termini relativi, rapportando la spesa per le attività sportive, culturali e ricreative al totale della spesa familiare, si osserva una progressiva erosione, passando l’incidenza dal 4% nel 2018 e 2019, al valore minimo del 3,2% nel 2020, per risalire al 3,5% nel 2022.

**Tabella 5** – Spesa media mensile familiare in Italia per le attività ricreative, sportive e culturali e spesa totale. Anni 2018-2022. (€)

	Spesa per ricreazione, sport e cultura	Spesa totale	% spesa sport/totale
2018	102,9	2.563,2	4,0
2019	103,2	2.560,8	4,0
2020	75,0	2.312,2	3,2
2021	79,3	2.414,8	3,3
2022	92,0	2.625,4	3,5
Var.% 2022/20218	-10,6	2,4	--

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat

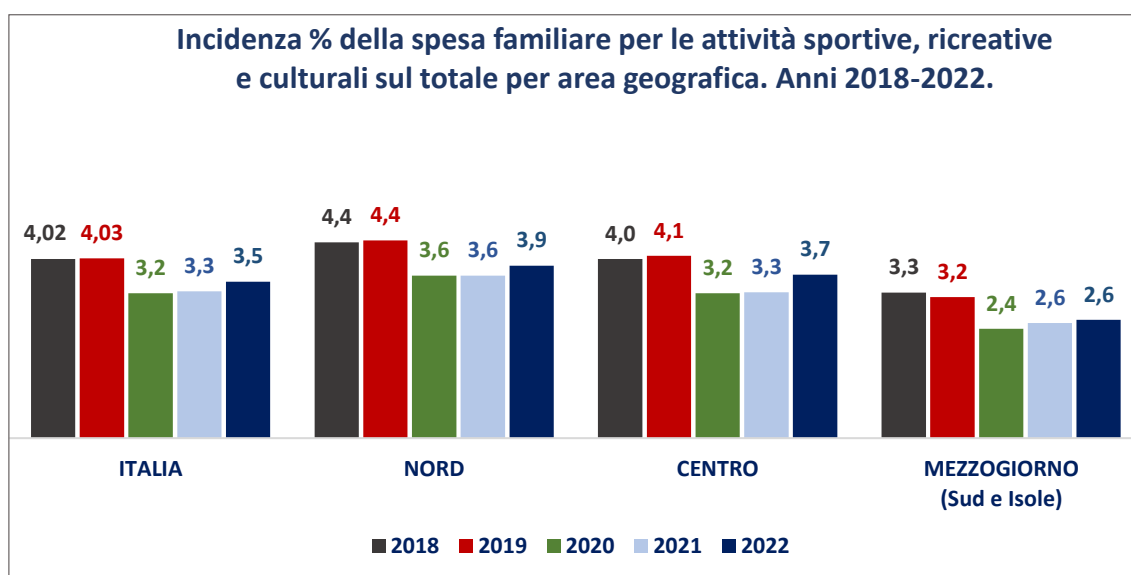
Soffermando l'attenzione sull'ultimo biennio e approfondendo l'analisi per aree geografiche, si confermano le forti differenze territoriali, in particolare tra Nord e Sud Italia: la spesa media delle famiglie settentrionali per le attività sportive, ricreative e culturali risulta infatti molto superiore a quella media nazionale (con 111 euro nel 2022, contro i 92 euro della media italiana), e risultando pari a circa il doppio rispetto a quella rilevata tra le famiglie del Sud (57 euro). Più vicini ai valori di spesa del Nord sono quelli registrati nelle regioni del Centro Italia (102 euro nel 2022), che peraltro presentano rispetto al 2021 il più forte incremento (+22,9%, rispetto agli 83,3 euro del 2021), a fronte del +14,5% al Nord e del +13% al Sud.

Ancora più interessanti risultano infine i dati per area geografica in termini relativi: l'incidenza della spesa per le attività sportive, ricreative e culturali assorbe infatti il 3,9% della spesa totale al Nord ed il 3,7% al Centro, mentre tra le famiglie del Mezzogiorno scende di oltre un punto percentuale, attestandosi al 2,6%, per effetto di una negativa combinazione di fattori economici e culturali che sarebbe necessario correggere per un complessivo miglioramento delle condizioni di salute dell'intero Paese.

**Tabella 6** – Spesa mensile familiare e spesa per le attività ricreative/sportive/culturali al Nord, al Centro e al Sud. Valori Assoluti, incidenza sulla spesa totale e variazione % 2022/21

	2021			2022			Var.% 2022/ 2021
	Spesa Totale famiglie	Spesa per sport e cultura	%	Spesa Totale famiglie	Spesa per sport e cultura	%	
Nord	2.667,1	97,1	3,6	2.877,0	<b>111,2</b>	3,9	14,5
Centro	2.550,9	83,3	3,3	2.794,9	<b>102,4</b>	3,7	22,9
Sud	1.950,9	50,2	2,6	2.144,2	<b>56,8</b>	2,6	13,0
Italia	2.414,8	79,3	3,3	2.625,4	<b>91,9</b>	3,5	15,9

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat



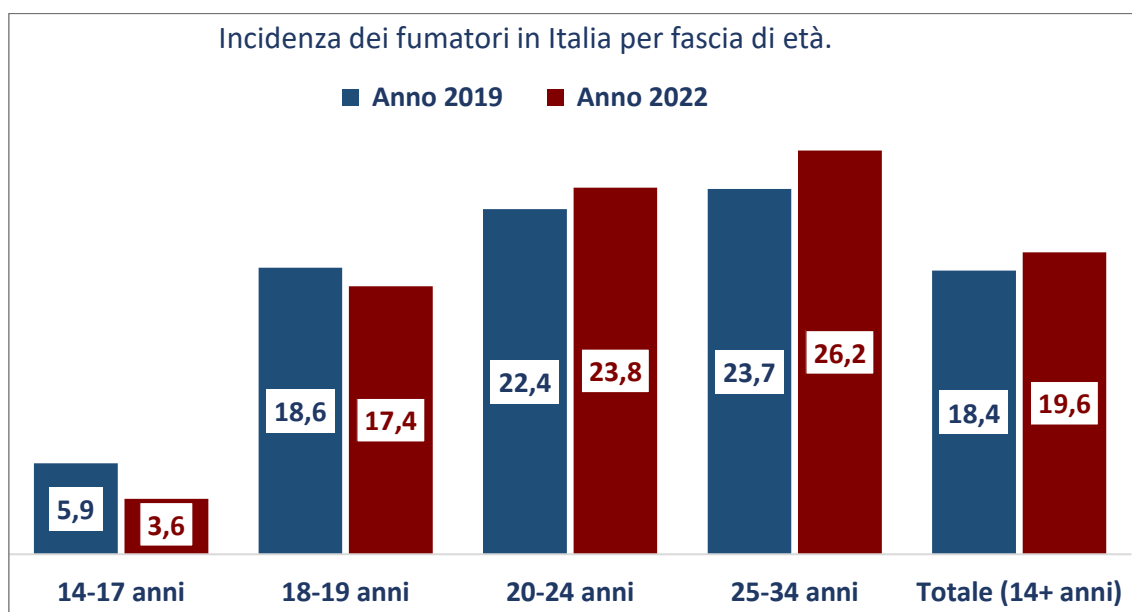
Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat



## 7.4 L'abitudine al fumo e all'alcol

Tra le abitudini scorrette che incidono negativamente sullo stato di salute dei giovani quella del fumo, nonostante l'informazione e la comunicazione sui suoi effetti nocivi e sulla sua centralità nell'insorgenza delle patologie dell'apparato cardio-circolatorio, continua a presentarsi come ancora fortemente diffusa: all'interno della popolazione della fascia "20-34 anni", circa un quarto risulta fumatore (il 26,2% nella fascia "25-34 anni" e il 23,8% in quella "20-24 anni"), mentre l'incidenza dell'abitudine al fumo scende al 17,4% tra i giovani di età compresa tra 18 e 19 anni, riducendosi drasticamente nella fascia 14-17 anni (3,6%, secondo l'indagine Istat).

Nel confronto 2019-2022 si rileva tuttavia un preoccupante incremento dell'abitudine al fumo tra i giovani, ed in particolare nella fascia 20-24 anni (dove i fumatori salgono dal 22,4% al 23,8%) e, soprattutto, in quella "25-34 anni" (dal 23,7% al 26,2%), mentre decisamente più positiva è la regressione del fenomeno tra i minori (dal 5,9% del 2019 al 3,6% del 2022) e nella fascia "18-19 anni" (dal 18,6% al 17,4%).



Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat – BES 2022

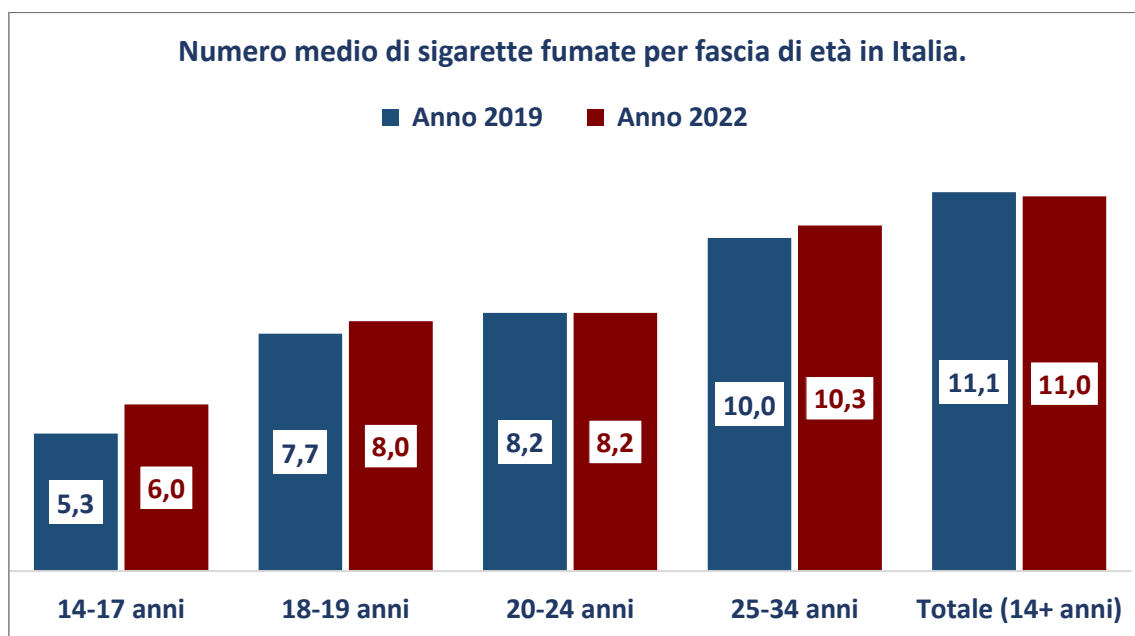
Il numero medio di sigarette cresce inoltre all'aumentare dell'età dei fumatori, attestandosi a 6 sigarette al giorno tra i ragazzi di 14-17 anni, salendo a 8 tra i fumatori di 18-19 anni; a 8,2 tra i 20-24enni e a 10,3 sigarette al giorno tra i giovani di 25-34 anni. Analizzando inoltre l'andamento nel tempo e la disaggregazione per genere, si registra un dato sostanzialmente stabile, con un aumento nel biennio 2020 e 2021 quando, in corrispondenza dei diversi lockdown, si è registrato anche un significativo incremento del numero dei fumatori tra i più giovani. Sono inoltre i maschi a registrare le percentuali superiori di fumatori, superando di oltre 1 punto percentuale le loro coetanee, e a registrare in linea generale un numero medio di sigarette fumate al giorno più elevato.

**Tabella 7** – Abitudine al fumo. Fumatori e numero medio di sigarette fumate in base al genere e alla fascia di età. Anni 2019-2022. (% e V.A.)

	% di fumatori											
	2019			2020			2021			2022		
	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F
14-17	5,9	7,7	3,9	6,3	7	5,5	5,7	6,6	4,8	3,6	4,4	2,9
18-19	18,6	22,9	13,4	19,5	22,8	15,9	19,1	23,0	15,2	17,4	22,6	12,5
20-24	22,4	26,2	18,5	22,9	27,4	17,9	22,9	24,5	21,0	23,8	28	18,9
25-34	23,7	30	17,2	24,2	29,9	18,3	25,7	31,5	19,7	26,2	32,6	19,4
Totale 14+)	18,4	22,4	14,7	18,6	22,2	15,2	19	22,9	15,3	19,6	23,8	15,6
	N. medio di sigarette fumate al giorno											
	2019			2020			2021			2022		
	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F
14-17	5,3	5,5	4,8	8,2	10	6	6	5,7	6,5	6	6,7	5
18-19	7,7	8,3	6,7	7,3	8	6,3	7,2	6,8	7,7	8	8,5	7,1
20-24	8,2	8,6	7,8	8,7	9,6	7,2	8	8,9	6,8	8,2	8,4	7,7
25-34	10	10,9	8,6	9,7	10,4	8,6	9,6	10,6	8,1	10,3	11,1	9,1
Totale 14+)	11,1	12,2	9,6	10,9	12	9,5	11	11,9	9,7	11	11,9	9,6

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat – BES 2022

Anche in questo caso, il confronto 2019-2022 indica una dinamica negativa, caratterizzata da un complessivo aumento del numero delle sigarette mediamente fumate dai giovani, che peraltro sembra coinvolgere tutte le età (con la sola eccezione della classe “20-24 anni”), comprese le fasce dei minori: il numero medio di sigarette fumate sale infatti da 10,0 a 10,3 nella fascia “25-34 anni”, da 7,7 a 8,0 nella fascia “18-19 anni” e, soprattutto, da 5,3 a 6 tra i minori.



Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat – BES 2022

Per quanto riguarda infine il consumo di alcolici lontano dai pasti, il fenomeno risulta ancora più pervasivo, riguardando poco meno della metà dei giovani italiani: nel 2022 tale “abitudine” è condivisa dal 42,7% dei giovani della fascia “18-19 anni”, dal 49,3% di quelli di “20-24 anni” e dal 49,5% dei 25-34enni. Colpisce inoltre l’alto numero di minori della fascia “14-17 anni” (il 14,2%) coinvolto in questa tipologia di consumo.

È interessante rilevare come nel 2020 (ovvero nella fase pandemica più acuta) l’incidenza dei giovani consumatori risulti leggermente più elevata in tutte le fasce anagrafiche. Inoltre la disaggregazione per genere evidenzia un livello di consumo significativamente superiore tra i maschi, così come avviene per la maggior parte dei comportamenti “a rischio” analizzati all’interno del presente Rapporto (a tale riguardo l’incidenza in assoluto si riscontra nel 2021 per il cluster dei giovani maschi della fascia “25-34 anni”, dove raggiunge ben il 58%).

Nonostante la più alta incidenza nella componente maschile della popolazione, sono le giovani a registrare, tra il 2019 e il 2022, il maggiore incremento nel consumo di alcolici: nel periodo considerato, infatti, il consumo rimane stabile tra i maschi, mentre risulta in crescita di 2,2 punti percentuali l’incidenza tra le giovani, passando dal 21% al 23,2%. A registrare forti incrementi sono state sia le adolescenti (+2,1 punti nella fascia “14-17 anni” a fronte di -0,3 punti tra i maschi) sia le giovani-adulte: +3,7 punti tra le 20-24enni (contro un calo di 3,9 punti percentuali tra i maschi) e +4,4 punti tra le 25-34enni (-3 punti tra i coetanei di sesso maschile).

**Tabella 8** – Individui che consumano alcolici fuori pasto in base al genere e alla fascia di età. Anni 2019-2022. Valori %.

	2019			2020			2021			2022		
	Tot	M.	F.	Tot	M.	F.	Tot	M.	F.	Tot	M.	F.
14-17	13,4	15,6	11	14,2	13,4	15	10,4	10,5	10,4	14,2	15,3	13,1
18-19	42,7	47,7	36,7	45,9	50,3	41,2	42,7	47,7	37,6	42,7	48,8	37,0
20-24	49,2	55,6	42,7	52,5	55	49,7	47,8	52,1	42,8	49,3	51,7	46,4
25-34	47,9	56,8	38,7	49,0	57,4	40,4	48,8	58,0	39,3	48,5	53,8	43,1
Totale 11+	30,6	40,8	21	31,7	41,6	22,4	30,7	40,2	21,7	31,7	40,8	23,2

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat

**Tabella 9** – Persone che consumano alcolici fuori pasto in base al genere e alla fascia di età. Anni 2019-2022. Variazioni %

	Var % 19-22		
	Totale	Maschi	Femmine
14-17 anni	0,8	-0,3	2,1
18-19 anni	-	1,1	0,3
20-24 anni	0,1	-3,9	3,7
25-34 anni	0,6	-3,0	4,4
Totale (11+)	1,1	-	2,2

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat



## 8. Dimensioni del benessere e del disagio giovanile

### 8.1 Il livello di soddisfazione per la propria vita

La qualità della vita di un individuo rappresenta una condizione multidimensionale su cui intervengono numerosi fattori interdipendenti. Le stesse definizioni di benessere e di qualità della vita assumono quindi significati e contenuti diversi in base alla dimensione che se ne enfatizza, ad esempio se riferita al “risultato individuale”, alla condizione materiale, al benessere psicologico e relazionale, oppure a fattori sociali, al contesto socio-economico, alla qualità ambientale o al benessere abitativo.

La presenza di condizioni sfavorevoli o di privazioni in diversi o anche in uno soltanto di questi ambiti può generare situazioni di malessere più o meno duraturo e/o pervasivo che può trasformarsi in vero e proprio disagio o alimentare l’insorgere di patologie, pregiudicando l’equilibrio psicologico, se non la salute mentale dei giovani.

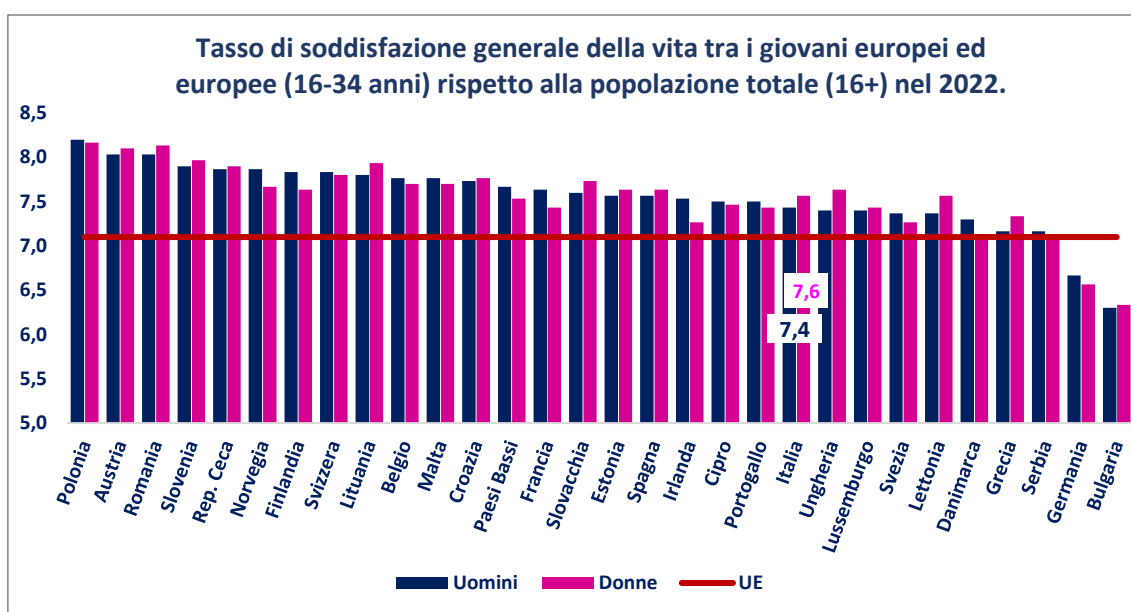
Stante quindi la difficoltà di perimetrare e, quindi, ancor di più, di poter “misurare” la qualità della vita, uno primo strumento di monitoraggio è rappresentato dal livello di soddisfazione complessivamente espresso da un individuo in merito alla propria vita, così come rilevato dalle diverse indagini campionarie periodicamente dedicate dall’Istat a questo specifico obiettivo di ricerca. Analizzando quindi i risultati della rilevazione, emerge una correlazione inversa tra soddisfazione per la vita e variabile anagrafica, risultando più soddisfatti gli intervistati giovani-adolescenti e progressivamente meno soddisfatti quelli più maturi (i *middle young*): la percentuale più elevata di intervistati “molto soddisfatti” si registra infatti nel campione della fascia “14-17 anni” (che nel 60% dei casi attribuiscono un voto compreso tra 8 e 10 alla propria qualità della vita) ed in quella “18-19 anni” (54,7%), scendendo significativamente le valutazioni “molto” positive tra i 20-24enni (46,8%) e tra i 25-34enni (45,1%), tra i quali la percentuale dei soddisfatti risulta addirittura inferiore rispetto a quella rilevata nel complesso della popolazione (pari a 46,2%).

**Tabella 1** - Livello di soddisfazione per la propria vita nel complesso  
(👍 = voto da 8 a 10; 👎 = voto da 0 a 4) tra i giovani italiani. Anno 2022.

	2019		2020		2021		2022	
	👍	👎	👍	👎	👍	👎	👍	👎
14-17 anni	59,3	2,8	58,8	2,2	54,7	5,5	60,0	2,9
18-19 anni	52,0	4,6	49,3	3,4	47,5	4,8	54,7	4,0
20-24 anni	44,4	4,6	46,0	4,6	48,2	4,6	46,8	4,1
25-34 anni	44,2	4,8	43,4	4,2	46,3	4,1	45,1	3,8
14 + anni	43,2	5,9	44,3	4,6	46	5	46,2	4,6

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat – BES 2022

L'osservazione dei dati europei del 2022 disaggregati per genere conferma come il livello di soddisfazione complessiva dei giovani (considerando cioè l'intera fascia "16-34 anni") sulla propria qualità della vita risulti mediamente più elevato rispetto a quello registrato nell'intera popolazione (con un voto medio pari a 7,4/10 rispetto a 7,1 per l'intera popolazione). L'Italia, con un tasso di soddisfazione giovanile pari a 7,5, si colloca sostanzialmente in linea con la media europea, registrando valori più elevati tra le ragazze (con un voto medio pari a 7,6 punti/10) rispetto ai loro coetanei (7,4/10). A presentare i livelli di soddisfazione più elevati sono i giovani polacchi, austriaci e romeni tutti con valutazioni superiori a 8/10, mentre le più forti criticità emergono dalle autovalutazioni dei giovani tedeschi e bulgari (con valori compresi tra 6 e 6,5/10).



Fonte: Elaborazioni Eures su dati EUROSTAT.

## 8.2 La salute mentale

L'attenzione al tema della salute mentale è progressivamente aumentata negli ultimi anni, in considerazione del fatto che il disagio psicologico, complice anche la pandemia, ha interessato quote crescenti della popolazione, registrando soprattutto tra i più giovani, secondo numerosi studi empirici, un forte incremento di ansia, depressione, disturbi del sonno, panico.... Già nel 2015, il Journal of Child Psychology and Psychiatry denunciava come a livello mondiale oltre 1 giovane su 10 (il 13,4% del totale) soffrisse di almeno un disturbo neuropsichiatrico (con alterazioni e/o disfunzioni del sistema nervoso centrale di natura genetica o ambientale) mentre, più recentemente, i dati di un'ampia analisi condotta a livello mondiale nel 2022 su oltre 80 mila giovani (pubblicati sulla rivista Jama Pediatrics) rilevano come ben un adolescente su 4 abbia sintomi clinici di depressione e uno su 5 mostri segni di un disturbo d'ansia.

Per quanto riguarda l'Italia, un importante indicatore che aiuta a misurare il disagio psicologico della popolazione (*psy-chological distress*) è rappresentato dall'Indice di salute mentale (SF36)<sup>25</sup>, che sintetizza i punteggi totalizzati da ciascun intervistato di 14 anni e più in relazione a cinque quesiti riferiti alle quattro dimensioni principali della salute mentale, quali l'ansia, la depressione, la perdita di controllo comportamentale ed emozionale e il benessere psicologico). I valori dell'indice sono compresi tra 0 e 100 e le migliori condizioni di benessere psicologico si manifestano al crescere del punteggio.

Analizzando i valori relativi al 2019 e al 2021 (ultimo anno disponibile), coerentemente con quanto precedentemente sottolineato, la salute mentale dei giovani sembra aver registrato un significativo peggioramento. Tale dinamica risulta più marcata nella fascia 14-19 anni, dove l'indice di salute mentale ha perso 2,6 punti, passando da 72,9 nel 2019 a 70,3 nel 2021, con una marcata flessione soprattutto tra le ragazze (-4 punti a fronte di -0,8 tra i coetanei maschi). Una flessione di 1,2 punti si registra inoltre nella fascia 20-24 anni e di 0,3 punti in quella "25-34 anni" (dove tuttavia il disagio mentale aumenta soltanto tra le donne).

**Tabella 2** - Indice di salute mentale in Italia in base al genere e alla fascia di età. Anni 2019, 2021. Unità di misura: Punteggio da 0 (basso) a 100 (elevato)

	Maschi			Femmine			Totale		
	2019	2021	Diff	2019	2021	Diff	2019	2021	Diff
14-19	74,9	74,1	-0,8	70,6	66,6	-4,0	72,9	70,3	-2,6
20-24	71,5	72,1	0,6	69,3	65,9	-3,4	70,4	69,2	-1,2
25-34	70,3	71,3	1,0	70	68,2	-1,8	70,1	69,8	-0,3
35-44	71,2	71,4	0,2	67,7	68,6	0,9	69,5	70	0,5
45-54	69,8	71,3	1,5	66,3	66,3	0	68,0	68,8	0,8
55-64	69,0	69,9	0,9	64,8	65,1	0,3	66,9	67,4	0,5
65-74	69,8	70,9	1,1	64,8	64,9	0,1	67,1	67,7	0,6
75 e più	67,9	66,7	-1,2	60,8	61,4	0,6	63,6	63,5	-0,1
Totale	70,2	70,8	0,6	66,1	65,7	-0,4	68,1	68,2	0,1

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat – BES 2022

Il peggioramento della salute mentale dei giovani negli ultimi anni è confermato dai dati relativi alle dimissioni dei pazienti fino ai 24 anni affetti da disturbi psichici: a tale riguardo le più evidenti criticità si registrano nella fascia "15-24 anni", dove nel 2021 si contano 18.244 dimissioni per disturbi psichici (pari al 9,2% dei pazienti psichiatrici censiti), con un incremento del +25,5% rispetto al 2020 (e del +0,9% rispetto al 2019). Particolarmente allarmante risulta inoltre l'aumento dei pazienti psichiatrici infraquattordicenni tra il 2020 e il 2021 (+51,7%).

<sup>25</sup> Istat - indagine campionaria multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

**Tabella 3** – Pazienti fino a 24 anni dimessi per disturbi psichici per età in Italia in base alla fascia di età. Anni 2019-2021. Valori assoluti, % e variazione % 2021/2020

	2019		2020		2021		Var. % 21/20
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	
<1 anno	542	0,3	430	0,3	444	0,3	+3,3
1-14	8.519	2,9	5.548	3,0	7.860	3,8	<b>+41,7</b>
15-24	18.076	7,3	14.532	7,8	18.244	9,2	+25,5

Fonte: Elaborazioni Eures su dati del Ministero della Salute

Per quanto riguarda i giovani affetti da patologie psichiatriche, risulta necessario distinguere l'analisi tra i minori, presi in cura dai professionisti della Neuropsichiatria Infantile (NPI), e i maggiorenni, la cui cura e degenza fa capo ai reparti di psichiatria degli istituti di cura pubblici e/o privati.

Relativamente ai primi, la domanda di supporto psichiatrico emersa dai dati non appare adeguatamente soddisfatta dalla disponibilità delle strutture: secondo SINPIA<sup>26</sup>, a livello nazionale sono infatti soltanto 395 i posti letto nei reparti di neuropsichiatria infantile (NPI), a fronte di un fabbisogno stimato di almeno 700. Tale dato risulta coerente con la stima presentata dal Ministero della Salute, secondo il quale nel 2021 (il dato più recente) i posti letto NPI disponibili sono stati 367, valore stabile rispetto al 2019 ma in crescita rispetto al 2020, quando con la pandemia ha registrato il record negativo di 342 posti letto in NPI in tutto il Paese (-7,1% rispetto al 2019).

**Tabella 4** – Posti letto pubblici nei reparti di neuropsichiatria infantile (NPI) in Italia Valori assoluti e % - Anni 2019-2021

	2019		2020		2021	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Posti letto per NPI	368		342		367	
Totale posti letto per tutte le discipline mediche	144.289	<b>0,26</b>	139.062	<b>0,25</b>	137.166	<b>0,27</b>

Fonte: Elaborazioni Eures su dati del Ministero della Salute

Analogamente, anche il numero di medici specializzati nella diagnosi e nella cura delle patologie psichiatriche dei minori che lavorano nei servizi pubblici (si tratta di una forte preponderanza di questi professionisti) appare insufficiente secondo SINPIA, attestandosi a 3,1 il numero dei neuropsichiatri infantili per 100.000 abitanti (valore che sale a 19,7 per 100.000 abitanti in età pediatrica, da 0 a 17 anni). Inadeguato risulta

<sup>26</sup> **SINPIA**: Società Italiana di Neuropsichiatria Infantile e dell'Adolescenza. È un'associazione scientifica che svolge attività di ricerca e promozione culturale nell'ambito della prevenzione, della diagnosi, della cura e della riabilitazione delle patologie neurologiche, neuropsicologiche e psichiatriche di utenti in età pediatrica (0-18 anni).



anche il numero dei posti di specializzazione in neuropsichiatria infantile: 283 nel 2023 in tutta Italia, a fronte dei 400 posti annui che, sempre secondo SINPIA, sarebbero necessari per far fronte all'aumento della comorbidità e dei disturbi psichiatrici nei giovani, alla riduzione dell'età di esordio delle patologie, e all'inevitabile turn over che interesserà i medici attualmente impiegati nelle unità operative.

Per ciò che concerne i giovani adulti tra i 18 e i 34 anni, invece, risulta interessante analizzare il numero di pazienti che accedono per la prima volta a strutture psichiatriche pubbliche o private, ovvero ai cosiddetti "first ever<sup>27</sup>": nel 2022 sono stati 33.989 gli utenti della fascia 18-24 anni, in crescita del 23,7% rispetto al 2019 e 34.078 i giovani di 25-34 (-0,3% rispetto al 2019). Complessivamente nel 2022 un paziente su 4 (il 25,3%) che ha avuto accesso per la prima volta a cure psichiatriche aveva meno di 35 anni.

In termini dinamici appare interessante osservare come il 2020 registri una significativa flessione degli utenti psichiatrici nelle strutture pubbliche e private rispetto al 2019 (per effetto delle rigide restrizioni dovute al Covid), cui è seguito un fortissimo incremento nel 2021 (+50,5% nella fascia 18-24 anni e +26,7% nella fascia 25-34 anni), confermatosi anche nel 2022 per i 18-24enni (+5,1%)

**Tabella 5** - Incidenza degli utenti *first ever* nelle strutture psichiatriche pubbliche e private in Italia, fasce d'età 18-24 e 25-34, anni 2019-2022, V.A. e % sul totale accessi e Var.%

	18-24		Var.% su anno precedente	25-34		Var.% su anno precedente
	V.A.	V.%		V.A.	V.%	
2019	27.469	9,4	--	34.194	11,7	--
2020	21.488	9,2	-21,8	27.505	11,8	-19,6
2021	32.338	11,8	50,5	34.856	12,7	26,7
2022	33.989	12,6	5,1	34.078	12,7	-2,2
Var.% 22/19	<b>+23,7%</b>			<b>-0,3%</b>		

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Ministero della Salute

Analizzando l'indice di "recidiva", ovvero la differenza tra gli utenti totali e i *first ever* è possibile confermare la cronicità dei disturbi psichiatrici o comunque la complessità del trattamento, considerando che in quasi la metà dei casi (il 46,5% nel 2022) i giovani di 18-24 anni hanno avuto più di un accesso alle cure psichiatriche, percentuale che sale al 60,4% tra i giovani di 25-34 anni.

<sup>27</sup> Pazienti che hanno avuto, nell'anno considerato, per la prima volta nella vita un contatto con strutture psichiatriche pubbliche o private

**Tabella 6** – Indice di recidiva degli utenti di strutture psichiatriche pubbliche e private in Italia, fasce d'età 18-24 e 25-34, anni 2019-2022 (%).

	18-24	25-34
2019	46,3	58,9
2020	52,8	63,1
2021	44,6	59,2
2022	46,5	60,4

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Ministero della Salute

Il principale indicatore delle situazioni di estremo disagio tra i giovani è costituito dal numero dei, la cui complessa eziologia è legata a fattori intrapsichici, neurofisiologici, familiari, sociali, culturali e ambientali, correlandosi quindi non soltanto alla sfera della salute mentale, ma anche ai diversi contesti di riferimento dei giovani ed alla qualità delle relazioni al loro interno: si parla quindi della famiglia, del gruppo dei pari, della scuola, dell'impatto con i processi di apprendimento e delle relazioni con i docenti; ma anche dell'iperconnessione e del *sé esteso* nell'universo parallelo della rete e dei social, del rapporto con il proprio corpo o del coinvolgimento nelle *challenge* estreme o come vittime di atti di bullismo, di cyberbullismo o di *revenge porn*.

L'origine multifattoriale di tali comportamenti<sup>28</sup> rende fondamentale la messa in atto di attività di prevenzione e di controllo soprattutto nell'attuale fase post-pandemica. L'importanza di intervenire sul fronte della prevenzione e della tutela del benessere psicologico dei giovani è confermata da uno studio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che certifica come in Italia il suicidio rappresenti la quarta causa di morte tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni<sup>29</sup>. Sempre nel nostro Paese, i dati relativi al 2021 (ultimo anno disponibile), rilevano come ben il 13,9% dei suicidi ha interessato la popolazione giovanile tra i 15 e i 34 anni (529 in valori assoluti) con un'incidenza significativamente superiore a quella rilevata prima della pandemia (493 suicidi giovanili nel 2018, pari al 13,2% dei suicidi totali, 475 nel 2019, pari al 12,9% e 448 nel 2020, pari al 12,2%). Complessivamente tra il 2018 e il 2021 il numero dei suicidi di giovani di 15-34 anni presenta un aumento del 7,3%.

**Tabella 7°** - Suicidi giovanili (15-35 anni) in Italia. Anni 2018-2021. V.A., % e var. % 18-21

	2018		2019		2020		2021		V.% 21/18
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	
15-34 anni	493	13,2	475	12,9	448	12,2	529	13,9	+7,3%
Totale (15+ anni)	3.730	-	3.680	-	3.686	-	3.810	-	

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat

<sup>28</sup> Istituto Superiore di Sanità (ISS) (2020). Il fenomeno suicidario in Italia. Aspetti epidemiologici e fattori di rischio<sup>29</sup> World Health Organization (WHO) (2023). Suicidio.

Disaggregando i dati in base all'area geografica, emerge come il maggior numero dei suicidi giovanili si registri nel Nord del Paese (261 su 529, pari al 49,3% del totale), che presenta anche l'indice di rischio superiore (2,4 suicidi ogni 100 mila residenti di 15-34 anni a fronte di 2,2 in Italia). Un rischio analogo si registra al Centro Italia, dove si contano 108 suicidi tra i giovani nel 2021 (pari al 20,4% del totale), mentre soltanto il Sud (con 160 casi, pari al 30,2% del totale) evidenzia un rischio inferiore, sia tra i giovani (1,9 suicidi ogni 100 mila 15-34enni residenti), sia nel complesso della popolazione (4,9, contro 6,4 al Centro; 7,6 al Nord e un valore medio di 6,5 suicidi ogni 100 mila residenti in Italia).

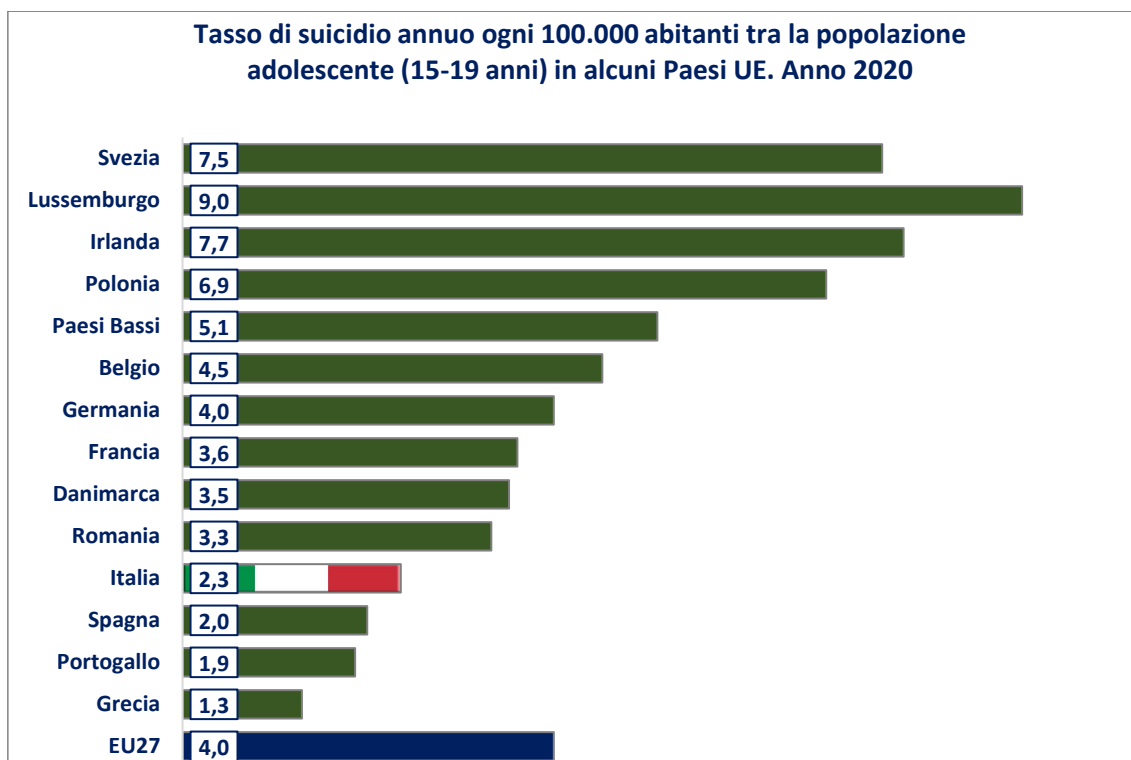
**Tabella 7b-** Suicidi giovanili (15-34 anni) per area geografica in Italia nel 2021. V.A., percentuali sulla pop. suicida e indici di rischio (incidenza dei suicidi su 100 mila abitanti).

	15-34 anni			Totale popolazione 15+ anni		
	V.A.	%	Indice	V.A.	%	Indice
Nord	261	49,3	2,4	2.069	54,3	7,6
Centro	108	20,4	2,4	756	19,8	6,4
Sud	160	30,2	1,9	985	25,9	4,9
Italia	529	100,0	2,2	3.810	100,0	6,5

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat

Confrontando l'indice di rischio suicidario tra i giovani di 15-19 anni in Italia con quello mediamente registrato in Europa, l'Italia risulta nel 2020 (anno dell'ultima rilevazione Eurostat) uno dei paesi più "virtuosi", con un valore (2,3 suicidi ogni 100.000 abitanti) molto inferiore alla media comunitaria (pari a 4), collocandosi al 22° posto tra le nazioni europee, seguita soltanto da Spagna, Portogallo, Grecia e Cipro.

Sul fronte opposto, le maggiori criticità si osservano nei paesi del Nord Europa e in particolare in Estonia (18,9 suicidi di adolescenti ogni 100 mila residenti), Lituania (11,6) e Finlandia (10,8), che presentano tassi di suicidio giovanile cinque volte superiori a quello dell'Italia.



Fonte: Elaborazioni Eures su dati Eurostat

**Tabella 7** – Tasso di suicidio annuo nella popolazione adolescente (15-19 anni) per 100.000 abitanti nei Paesi Europei (EU27). Confronto 2018-2020

Graduatoria	Paese	2018	2020	Graduatoria	Paese	2018	2020
1°	Estonia	16,5	18,9	15°	Ungheria	5,7	4,1
2°	Lituania	11,4	11,6	16°	Germania	4,5	4,0
3°	Finlandia	10,1	10,8	17°	Francia	3,5	3,6
4°	Lussemburgo	6,0	9,0	18°	Danimarca	4,9	3,5
5°	Irlanda	5,1	7,7	19°	Romania	4,9	3,3
6°	Svezia	8,0	7,5	20°	Slovacchia	4,5	2,7
7°	Slovenia	7,5	7,5	21°	Bulgaria	2,9	2,6
8°	Croazia	4,8	7,1	22°	<b>Italia</b>	<b>2,4</b>	<b>2,3</b>
9°	Polonia	5,0	6,9	23°	Spagna	3,0	2,0
10°	Lettonia	5,7	5,6	24°	Portogallo	1,4	1,9
11°	Paesi Bassi	4,4	5,1	25°	Grecia	2,0	1,3
12°	Rep. Ceca	8,0	5,0	26°	Cipro	2,0	0,0
13°	Belgio	5,6	4,5	27°	Malta	:	0,0
14°	Austria	7,2	4,4	<b>EU27</b>		4,2	4,0

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Eurostat

### 8.3 Il consumo di droghe

La ricerca di emozioni “forti” e di trasgressione, fenomeno quasi connaturato al percorso di crescita di molti adolescenti che sfidano i limiti posti dal mondo adulto e sperimentano in tal modo sé stessi, può diventare patologica quando si declina nel rischio ripetuto, nella violenza o nell’autodistruttività. Se quindi il consumo occasionale di sostanze psicotrope da parte dei giovani (al di là del danno neurofisiologico generato), non può essere associato *tout court* ad un quadro di disagio psicologico, esso rappresenta certamente un comportamento a rischio che può degenerare nella perdita di motivazioni e di interessi o nella rinuncia a relazioni significative, manifestandosi con disturbi della condotta personale e sociale, o trasformarsi in consumo abituale, ovvero in fenomeni di dipendenza e/o nella ricerca di sostanze sempre più “pesanti”.

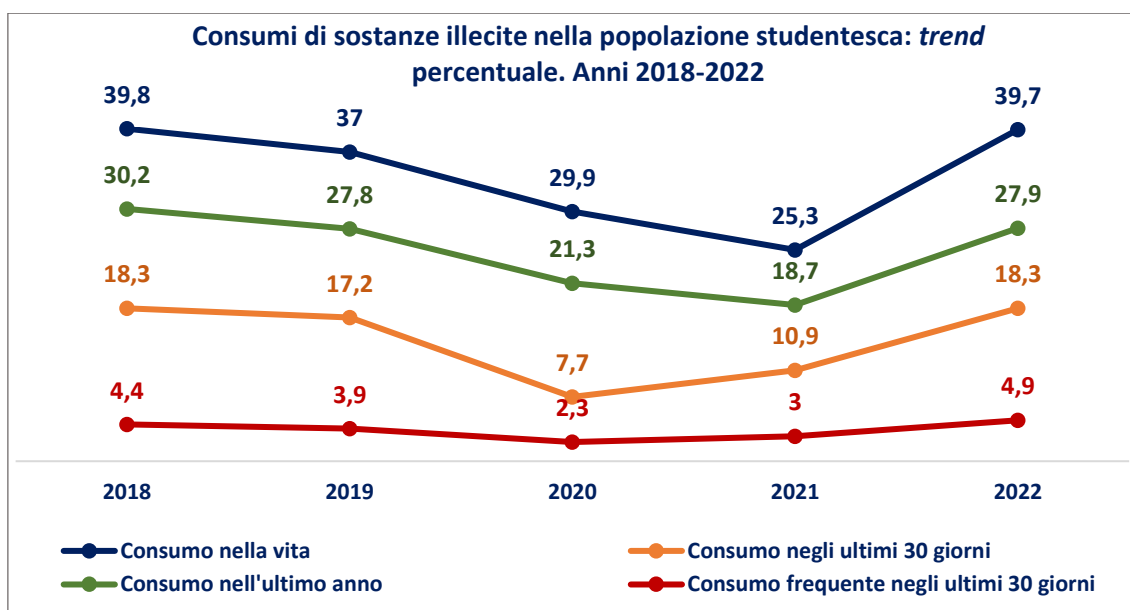
Al di là delle valutazioni soggettive di carattere etico, politico, medico o di “riduzione del danno”, cui si legano legislazioni molto differenti tra i diversi Paesi anche all’interno del quadro europeo, la pervasività e la diffusione dei cosiddetti comportamenti “a rischio” tra i giovani di 15 e 19 anni è confermata dai risultati dello studio ESPAD®Italia<sup>30</sup>, che realizza annualmente un’indagine campionaria tra gli studenti delle scuole secondarie e di secondo grado di 15-19 anni sul consumo di sostanze psicoattive – legali e illegali – e su altri comportamenti a rischio quali il gioco d’azzardo, l’utilizzo di Internet e il gaming. Dai risultati dell’indagine emerge come nel 2022, ben il 39,7% degli studenti tra i 15 e i 19 anni (pari a circa 990mila in valori assoluti) abbia consumato almeno una volta nella propria vita una sostanza illegale<sup>31</sup>. Quasi 690mila ragazzi (il 27,9%) lo hanno fatto nel corso del 2022, mentre circa 450mila (il 18,3%) hanno usato sostanze illecite nel mese precedente all’intervista e, infine, 120mila (il 4,9%) hanno registrato un consumo frequente nell’ultimo mese (utilizzando 20 o più volte cannabis e/o 10 o più volte altre sostanze illegali).

In termini dinamici, analizzando l’evoluzione del fenomeno negli ultimi 5 anni, emerge una contrazione nel “biennio Covid”, e una nuova crescita nel 2022, quando il consumo di sostanze illegali è tornato ai livelli del 2018.

---

<sup>30</sup> ESPAD® (European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs), rappresenta il più grande studio transnazionale relativo all’osservazione e al monitoraggio del consumo di sostanze psicoattive condotto dal 1999 tra 600.000 studenti di 16 anni in più di 35 paesi europei.

<sup>31</sup> Tra cannabis, cocaina, stimolanti, allucinogeni, oppiacei, inalanti e solventi, anabolizzanti, cannabinoidi sintetici, catinoni sintetici, Salvia Divinorum, oppioidi sintetici, ketamina, metamfetamine e New Psychoactive Substances (Nuove Sostanze Psicoattive – NPS)



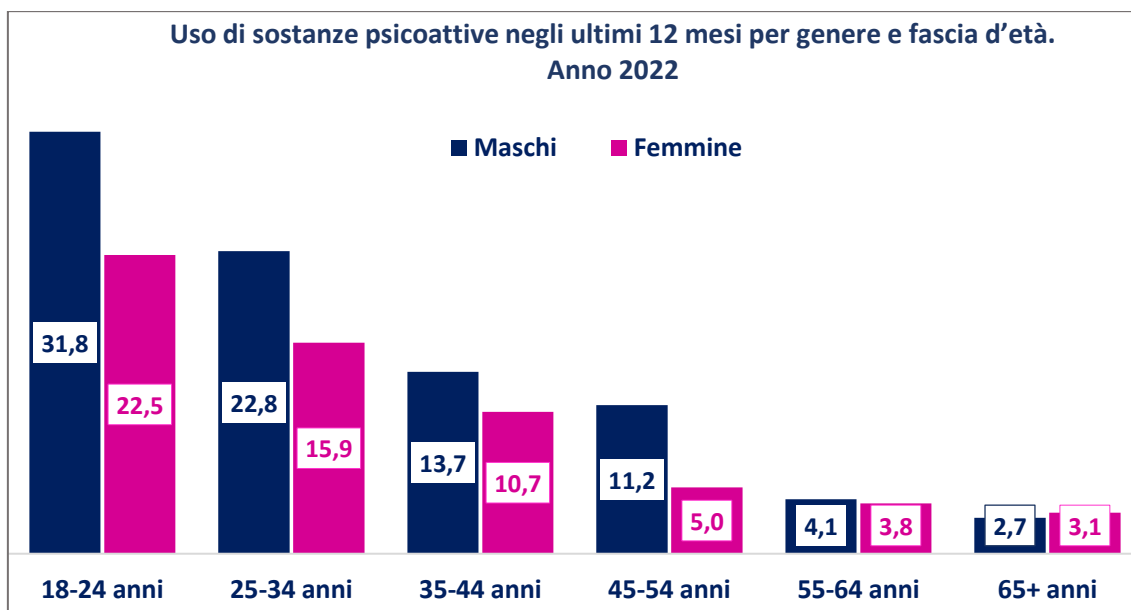
Fonte: Elaborazioni Eures su dati ESPAD

Lo studio IPSAD<sup>32</sup> relativo al consumo di sostanze psicoattive nella popolazione, fornisce a tale riguardo ulteriori elementi di approfondimento, rilevando, in relazione al consumo di droghe tra i giovani, come nel 2022 il 27% dei 18-24enni e il 19% dei 25-34enni abbia fatto uso nell'ultimo anno di almeno una sostanza psicoattiva (a fronte di un dato medio calcolato sull'intera popolazione di 18-84 anni, pari al 12%).

Il consumo risulta significativamente più elevato tra i maschi, in linea con la più alta esposizione di questa componente verso i diversi fattori di rischio della fase giovanile, attestandosi al 31,8% nella fascia 18-24 anni (contro il 22,5% tra le femmine) ed al 22,8% nella fascia 25-34 anni (a fronte del 15,9% tra le femmine).

Il consumo si riduce invece significativamente all'aumentare dell'età, scendendo al 7,7% nella fascia 35-64 anni e al 3% tra gli over64enni.

<sup>32</sup> IPSAD® (Italian Population Survey on Alcohol and other Drugs), realizzato dall'Istituto di Fisiologia Clinica del CNR su base biennale, è uno studio di prevalenza sull'uso di alcol ed altre sostanze psicoattive, legali e illegali, nella popolazione in generale italiana.



Fonte: Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Fisiologia Clinica (CNR-IFC)

Analizzando infine il numero di decessi legati all'assunzione di droga negli ultimi 5 anni tra gli *under35*, emerge come complessivamente siano stati 439 i giovani morti per overdose tra il 2018 e il 2022 (pari al 27,2% dei 1.613 complessivamente censiti nel totale della popolazione). L'incidenza più elevata si registra nel 2019 (31,9%), mentre il 2022 registra il valore più basso (21,9%, con 65 decessi su un totale di 298).

**Tabella 6** – Decessi per droga correlati per classi di età. Valori assoluti e %. Anni 2018-2022

	2018		2019		2020		2021		2022	
	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.
≤17 anni	1,2	4	0,3	1	0,6	2	1	3	0,3	1
18-19	0,9	3	1,9	7	2,9	9	1	3	0,7	2
20-24	6	20	5,3	20	8,4	26	4,7	14	4,4	13
25-29	7,4	25	9,6	36	7,1	22	7,1	21	7,4	22
30-34	14,3	48	9,4	35	12,9	40	11,8	35	9,1	27
<b>Tot. giovani</b>	<b>29,8</b>	<b>100</b>	<b>26,5</b>	<b>99</b>	<b>31,9</b>	<b>99</b>	<b>25,6</b>	<b>76</b>	<b>21,9</b>	<b>65</b>
<b>Totale</b>	<b>336</b>		<b>374</b>		<b>309</b>		<b>296</b>		<b>298</b>	

Fonte: Ministero dell'Interno – DCSA

#### 8.4 La giustizia minorile

Un ultimo approfondimento relativo al tema del disagio giovanile nelle sue rappresentazioni più estreme è quello relativo alla partecipazione dei giovani a contesti devianti o ad attività illecite. Al di là delle molteplici sfumature e dei diversi significati che può assumere l'uscita di un giovane dal piano della legalità (sia sul piano interiore sia nella rappresentazione e nella risposta sociale), è evidente che l'adesione ad un

sistema di regole rappresenti un punto di riferimento irrinunciabile per una organizzazione sociale. Allo stesso modo è necessario che l'uscita di un giovane da tale sistema imponga alle agenzie di senso (famiglia, scuola) e alle Istituzioni di interrogarsi sulle cause, sulle responsabilità e sulle soluzioni da adottare per recuperare le energie e il contributo nella costruzione di una comunità condivisa di regole e di valori.

Tornando all'analisi dei dati, si è fatto riferimento alle rilevazioni del Ministero dell'Interno e dell'Istat sul numero degli autori di reati denunciati/arrestati in Italia in base alla fascia di età, per i quali è stato avviato un procedimento penale (naturalmente, in particolare per i minori, il diffuso ricorso a sistemi "alternativi" in molti casi non comporta l'adozione del procedimento penale ordinario).

Al netto del cosiddetto "numero oscuro", ovvero di quella quota di autori non noti alle Forze dell'Ordine (o perché non identificati, o perché il reato non è stato denunciato dalla vittima), il 43,3% degli autori di reato denunciati/arrestati in Italia risulta avere meno di 35 anni (circa 355 mila nel 2022), con una prevalenza della fascia "25-34 anni" (169 mila, pari al 23,9%). I giovani della fascia "18-24 anni" rappresentano invece il 15,2% degli autori noti totali (124 mila in valori assoluti), mentre il 4,0% risulta minorenni (oltre 34 mila nel 2022) e lo 0,3% "infraquattordicenne".

La partecipazione dei giovani ai diversi contesti di illegalità muta in misura significativa in base alla tipologia di reato, attestandosi al valore minimo del 37,8% per i reati di criminalità violenta (omicidi volontari, preterintenzionali, tentati omicidi, violenze sessuali e lesioni), arrivando a rappresentare la maggioranza degli autori (il 57,2% del totale) per quanto riguarda i reati predatori, quali furti, scippi, borseggi e rapine, per i quali si riscontra inoltre un'incidenza del 9,7% di minorenni, in particolare per i reati legati allo spaccio e alla detenzione di stupefacenti, dove gli autori under35 rappresentano ben il 60,7% del totale.

**Tabella 7** – Autori denunciati/arrestati per tipologia di reato per classi di età. Valori assoluti e %. Anno 2022

	Crim. Violenta		Reati predatori		Spaccio stupef.		Totale reati	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Fino a 13 anni	493	0,4	652	0,6	69	0,1	2.101	0,3
14-17 anni	6.516	5,0	10.319	9,1	2.673	4,6	32.553	4,0
18-24 anni	16.131	12,4	22.955	20,2	13.857	<b>24,0</b>	124.199	15,2
25-34 anni	25.857	20,0	31.070	27,3	18.394	31,9	195.940	23,9
Tot. fino 34 anni	48.997	37,8	64.996	57,2	34.993	<b>60,7</b>	354.793	43,3
Totale	129.600	100,0	113.699	100,0	57.645	100,0	818.832	100,0

Fonte: Elaborazioni Eures su dati Istat



## Sezione 2

# L'indagine campionaria



## Metodologia, campione e strumenti

L'indagine campionaria tra i giovani, che costituisce la seconda sezione del rapporto di ricerca "Giovani 2024: il bilancio di una generazione", si pone l'obiettivo di mettere al centro della riflessione le esperienze, le aspettative e le opinioni di una generazione (o, meglio, di un ampio universo che include i giovani e i *middle young*), troppe volte interpretata, raccontata o analizzata dagli adulti ma, ancora oggi, non sufficientemente ascoltata, ancora non adeguatamente valorizzata, né posta al centro di una visione di sistema o di una strategia per il futuro del Paese.

L'indagine, realizzata all'interno di un campione di giovani di età compresa tra i 15 e i 35 anni, rappresentativo dell'universo di riferimento, stratificato per fascia di età, genere e area geografica di residenza, partendo dall'analisi del livello di fiducia dei giovani verso le diverse Istituzioni nazionali ed europee, ha affrontato temi sensibili, al centro della riflessione pubblica sulle politiche per i giovani, quali la "progettualità" (lavoro, famiglia, esperienze, scelte procreative, ecc.) e la transizione verso l'autonomia, ma anche il tema dei riferimenti culturali, identitari e valoriali dei giovani.

Allo stesso modo, sono state raccolte le esperienze realizzate dai giovani nella costruzione del proprio percorso di vita ed il ruolo esercitato dall'offerta di servizi e dal contesto socio-economico e normativo nel sostenerlo, ad esempio attraverso attività di orientamento scolastico e lavorativo, oppure mettendo a loro disposizione opportunità quali il Servizio Civile Universale o l'Erasmus.

Un ambito di approfondimento ha inoltre riguardato il tema della legalità e dei comportamenti violenti e/o discriminatori (violenza di genere, discriminazione, bullismo e cyberbullismo) ovvero delle esperienze direttamente o indirettamente vissute dai giovani al riguardo e della complessa questione delle cause, della gestione e della prevenzione di tali fenomeni.

In sintesi, il percorso di ricerca dell'indagine campionaria tra i giovani ha affrontato 6 ambiti di approfondimento (che hanno costituito altrettanti capitoli del report di analisi), così articolati: l'attenzione ai giovani nel "sistema-Italia"; progettualità, bisogni e aspettative nel percorso di transizione alla vita adulta; previsioni e prospettive occupazionali; formazione e orientamento; legalità, valori e partecipazione; elementi identitari dei giovani e i giovani e adulti: sguardi, modelli e valori.

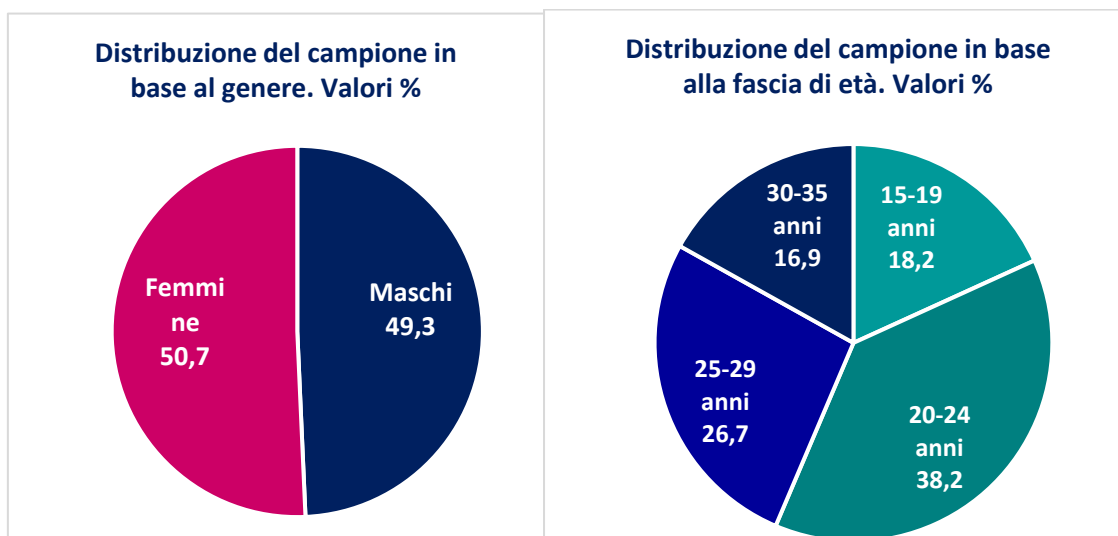
Operativamente, l'indagine campionaria, realizzata tra dicembre 2023 e febbraio 2024, ha previsto la compilazione di un questionario (anonimo) semi-strutturato (con domande aperte e domande chiuse/pre-codificate), somministrato dai ricercatori Eures e/o auto-compilato dagli intervistati su supporto elettronico, interessando l'intero territorio nazionale, con una copertura che ha compreso tutte le regioni italiane e 503 comuni.

Complessivamente i giovani coinvolti dalla rilevazione sono stati oltre 1.800, mentre i questionari "validi", cioè quelli completi e correttamente compilati, sono risultati 1.702

(a fronte delle 1.500 interviste previste in fase progettuale) consentendo una riduzione dell'errore campionario a  $\pm 2,4\%$  ad un livello di fiducia del 95%.

Analizzando il campione in base ai criteri di stratificazione, sostanzialmente conforme alla composizione dell'universo di riferimento, emerge un bilanciamento tra la componente maschile e quella femminile, con 839 interviste tra i primi (pari al 49,3% del totale) a fronte di 863 interviste tra le seconde (50,7%).

Anche la distribuzione per fascia di età registra una piena rispondenza ai parametri demografici di riferimento, risultando il campione costituito per una prevalenza relativa di giovani di 15-24 anni (960, pari al 56,4%), mentre il 43,6% delle interviste ha riguardato giovani di 25-35 anni (742 in valori assoluti).



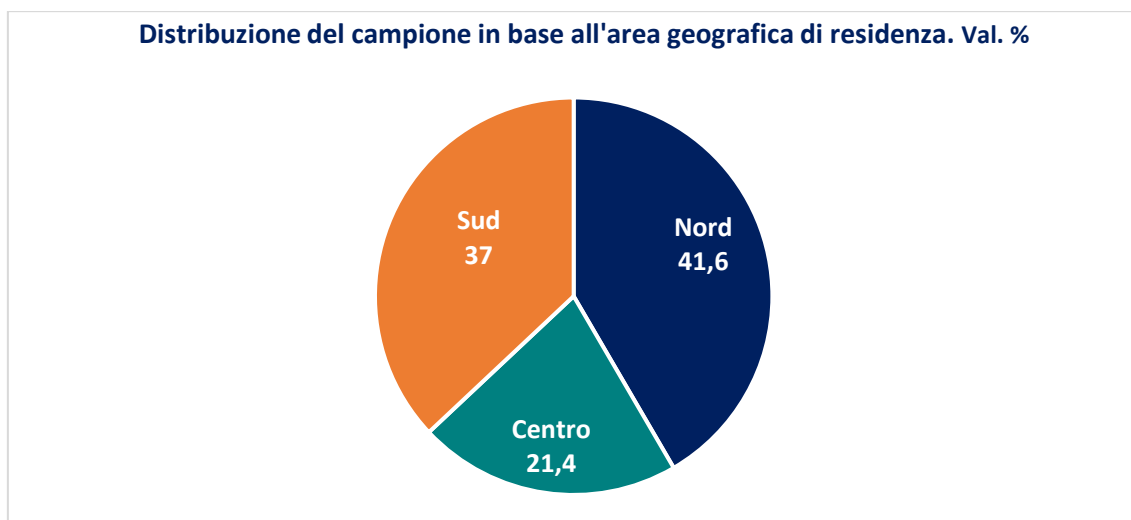
Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

**Tabella 1** – Distribuzione degli intervistati in base al genere e alla fascia di età. Valori assoluti e %

Genere	V.A.		Valori %		
Maschio	839		49,3		
Femmina	863		50,7		
Totale	1.702		100,0		
Fascia di età	V.A.	Valori %		V.A.	Valori %
15-19 anni	310	18,2	15-24 anni	960	56,4
20-24 anni	650	38,2			
25-29 anni	454	26,7	25-35 anni	742	43,6
30-35 anni	288	16,9			
Totale	1.702	100,0	Totale	1702	100,0

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, il campione ha previsto una prevalenza relativa di interviste nelle regioni del Nord (708, pari al 41,6%), rispetto a quante realizzate tra i giovani del Sud (630, pari al 37%) e del Centro (363, pari al 21,4%).



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

**Tabella 2** – Distribuzione degli intervistati in base all'area geografica di residenza.

Valori assoluti e %

	V.A.	Valori %
Nord	708	41,6
Centro	363	21,4
Sud	630	37,0
Totale	1.702	100,0

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

## 2.1 Altre caratteristiche socio-anagrafiche dei giovani intervistati

Per quanto riguarda le altre caratteristiche del campione intervistato, al di là dei criteri di stratificazione sopra esposti, in base alla scolarità si rileva un bilanciamento tra laureati/universitari (51,7%, di cui il 27,4% con una laurea specialistica e il 24,3% con una laurea triennale, o attualmente iscritto all'università), e intervistati diplomati o frequentanti le scuole secondarie di secondo grado (48,3%).

Più in particolare, la disaggregazione per genere evidenzia una quota leggermente superiore di laureati o iscritti all'università nella componente femminile del campione rispetto a quella maschile (55,5% contro il 47,8%).

**Tabella 3** – Titolo di studio\* degli intervistati in base e all'area geografica di residenza e al sesso degli intervistati. Valori %

	Area geografica			Sesso		Totale
	Nord	Centro	Sud	M	F	
Laurea specialistica/post lauream*	31,3	25,3	24,2	24,4	30,1	27,4
Laurea triennale*	28,6	22,0	20,8	23,2	25,3	24,3
Fino a diploma scuola secondaria superiore*	40,1	52,7	54,9	52,4	44,5	48,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

\*In corso o concluso

Per quanto riguarda la condizione professionale, correlata alla fascia di età, nel campione della classe “25-35 anni” si rileva una maggioranza di occupati (68,1%, nel 39,5% dei casi con un contratto stabile e nel 28,6% precario/a termine), che scende ad un marginale 14,8% nella classe più giovane (“15-24 anni”), dove invece a prevalere sono gli studenti (61,6%) e gli studenti-lavoratori (17,7%).

**Tabella 4** – Condizione occupazionale attuale degli intervistati in base all’area geografica di residenza e al genere. *Valori %*

	Fascia di età		Sesso		Totale
	15-24	25-35	M	F	
Studente	61,6	12,8	36,9	43,4	40,3
Studente/lavoratore	17,7	10,3	12,8	16,0	14,5
Occupato (con contratto atipico/a termine)	9,0	28,6	17,1	18,0	17,6
Occupato (con contratto stabile)	5,8	39,5	24,0	17,3	20,5
Disoccupato/NEET	5,9	8,7	9,1	5,3	7,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Interessante risulta inoltre il confronto tra regione di nascita e di residenza dei giovani intervistati, da cui emerge un forte “mobilità in uscita” tra quelli del Sud, che in circa un quarto dei casi sono emigrati al Nord (il 17,2%) o al Centro (l’8,1%), per motivi di studio o di lavoro, a fronte del 74,6% rimasto nella propria regione. Il valore scende all’11% tra i giovani del Centro (che nell’89% dei casi risiedono nella regione di nascita) e, soprattutto, del Nord, dove i giovani “in uscita” si attestano ad appena il 7,5%, mentre nel 92,5% dei casi continuano a risiedere nella propria regione (il dato tuttavia non include le migrazioni giovanili verso l’estero, che invece interessano anche quest’area).

**Tabella 5** – Distribuzione degli intervistati per area geografica di residenza in base all’area geografica di nascita. *Valori %*

Area di nascita	Area di residenza			Totale
	Nord	Centro	Sud	
Nord	<b>92,5</b>	4,2	3,3	100,0
Centro	7,8	<b>89,0</b>	3,2	100,0
Sud	17,2	8,1	<b>74,6</b>	100,0

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Per quanto riguarda inoltre la classe sociale di riferimento - censita attraverso la proxy del titolo di studio più alto tra i genitori -, nel 37,7% dei casi i giovani indicano di avere almeno un genitore laureato (valore che sale al 42,5% al Nord, attestandosi invece al 16,8% al Sud e al 28,4% al Centro); la metà degli intervistati (49,6%) indica invece il diploma di scuola secondaria superiore, mentre in poco più di un caso su 10 (il 12,6%) gli intervistati dichiarano che nessuno dei due genitori ha un titolo di studio superiore alla scuola dell’obbligo (15,1% al Sud).

**Tabella 6** – Distribuzione degli intervistati in base all'area geografica di domicilio e al titolo di studio più alto tra i genitori. *Valori %*

	Nord	Centro	Sud	Totale
Laurea/post lauream	42,5	28,4	16,8	37,7
Diploma di scuola secondaria superiore	39,2	47,5	62,3	49,6
Fino alla scuola dell'obbligo	11,5	10,5	15,1	12,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

In relazione al paese di nascita dei genitori, il 10,5% degli intervistati dichiara di avere almeno un genitore straniero (nel 3% dei casi entrambi e nel 7,5% uno dei due); conseguentemente, l'89,5% del campione proviene da famiglie con genitori entrambi italiani (91,9% al Sud, 88,1% al Nord e 88,6% al Centro, in piena coerenza con la distribuzione dei residenti stranieri nelle diverse aree del Paese).

**Tabella 7** – Paese di nascita dei genitori degli intervistati in base all'area geografica di residenza. *Valori %*

	Nord	Centro	Sud	Totale
Entrambi in Italia	88,1	88,6	91,9	89,5
Uno in Italia e uno in un altro Paese	7,4	8,4	6,9	7,5
Entrambi in altro Paese	4,5	3,0	1,2	3,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Un'ultima informazione riguarda le caratteristiche del nucleo familiare di origine degli intervistati: sulla base delle indicazioni emerse, le famiglie "unite" (cioè dove la coppia genitoriale risulta coniugata/convivente), risultano ampiamente prevalenti, riguardando l'84,1% degli intervistati. Statisticamente significativa (15,9% dei casi) risulta tuttavia la quota di famiglie "ricostituite" (dove cioè uno o entrambi i genitori hanno ricreato un nuovo nucleo familiare, pari al 4,5%), o "disgregate", con genitori separati e/o divorziati (11,4%). I dati disaggregati per area geografica indicano al riguardo una maggiore "tenuta" della famiglia tradizionale al Sud (con l'86,9% di famiglie "unite"), mentre la percentuale più alta di famiglie ricostituite e/o con genitori separati/divorziati si registra al Nord (18,2%, a fronte del 16% al Centro e del 13,1% al Sud).

**Tabella 8** – Distribuzione degli intervistati in base all'area geografica di domicilio e alla condizione familiare dei genitori degli intervistati. *Valori %*

	Nord	Centro	Sud	Totale
Coniugati e conviventi	80,2	81,3	85,5	82,3
Conviventi ma non coniugati	1,6	2,8	1,4	1,8
Separati/divorziati	12,5	12,2	9,7	11,4
Famiglia ricostituita	5,7	3,8	3,4	4,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024





## Capitolo 1

### I giovani e le Istituzioni

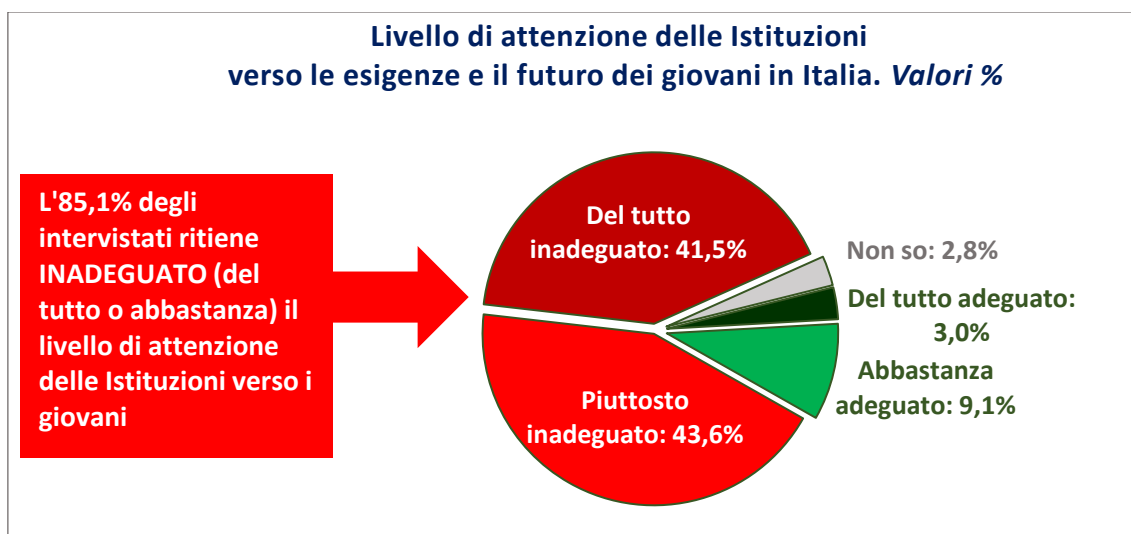
All'interno di un complesso percorso di analisi e di autolettura della condizione giovanile, declinato nelle diverse dimensioni della dialettica sociale, della formazione, del lavoro, dell'autonomia, della progettualità, dei modelli e dei riferimenti valoriali, la prima area di analisi riguarda il rapporto con le Istituzioni, ovvero il livello di fiducia dei giovani nei confronti dei diversi interlocutori istituzionali, ma anche una valutazione più generale di come e quanto le politiche e i processi decisionali messi in campo dalle Istituzioni complessivamente intese, pongano i bisogni ed il futuro dei giovani in una posizione di centralità/perifericità rispetto a quelli degli altri attori sociali.

Come in più occasioni richiamato nel corso dell'analisi di scenario, la questione giovanile costituisce forse il più macroscopico paradosso della dialettica sociale in Italia, dove alla grande flessione demografica per questa fascia di popolazione così centrale nei processi di ricambio e di innovazione, si contrappone un sistema caratterizzato da una sottorappresentazione delle istanze dei giovani, che si traduce in una loro inadeguata partecipazione nelle posizioni apicali e nei processi decisionali sia di carattere generale sia riferiti alla loro generazione.

La sottorappresentanza dei giovani in tutti i livelli istituzionali, sottolineata nell'analisi di scenario, trova pieno riscontro nella diffusa e trasversale percezione di un inadeguato livello di attenzione delle Istituzioni verso le esigenze e il futuro dei giovani, condivisa dall'85% degli intervistati. Una "distrazione strutturale", legata ad una continua rincorsa alle emergenze all'interno del nostro Paese (il debito pubblico, gli squilibri territoriali, la perdita degli asset strategici, l'efficienza della Pubblica Amministrazione, la giustizia, la sicurezza...), che troppo spesso lascia in secondo piano le nuove generazioni, forse ritenendo che possano autonomamente, o grazie all'aiuto delle loro famiglie, assumere quel ruolo di protagoniste sempre più necessario ai nuovi scenari tecnologici e sociali.

Tornando all'analisi dei dati, il giudizio di inadeguatezza risulta complessivamente bilanciato tra quanti ritengono il livello di attenzione delle Istituzioni ai giovani "piuttosto inadeguato" (43,6%) e quanti, in numero di poco inferiore, lo giudicano invece "del tutto inadeguato" (41,5%).

Sul fronte opposto, un giovane su 8 (il 12,1%), forse anche perché più informato sugli interventi realizzati e/o perché beneficiario degli stessi, esprime un giudizio positivo, che si traduce nel 9,1% dei casi nel parere di un livello di attenzione delle Istituzioni "abbastanza adeguato" e in un marginale 3% dei casi "del tutto adeguato".



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

**Tabella 1** – Livello di attenzione delle Istituzioni (Parlamento, Governo, Regioni, ecc.) verso le esigenze e il futuro dei giovani in Italia in base all'area geografica di residenza. Valori %

	Nord	Centro	Sud	Totale
Del tutto adeguato	4	2,3	2,1	3,0
Abbastanza adeguato	8,4	10,2	8,4	9,1
Piuttosto inadeguato	40,9	44,4	47,6	43,6
Del tutto inadeguato	45,2	39,2	38,3	41,5
Non so/preferisco non rispondere	1,5	3,8	3,6	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Disaggregando le risposte in base ad alcune caratteristiche del campione (fascia di età, genere e nazionalità dei genitori), all'interno di un quadro di generale insoddisfazione per il livello di attenzione delle Istituzioni verso le esigenze e il futuro dei giovani in Italia, emergono alcune significative differenziazioni: ad esprimere le valutazioni più negative sono infatti i giovani della fascia 25-35 anni che, probabilmente, non trovando risposte adeguate ai molteplici bisogni (di autonomia, integrazione, stabilità, transizione alla vita adulta) che caratterizzano questa fase della vita, considerano il livello di attenzione delle Istituzioni "del tutto" o "abbastanza inadeguato" nell'88,2% dei casi (contro l'82,7% nella fascia "15-24 anni"), prevalendo peraltro al loro interno le valutazioni di "totale inadeguatezza" (50,1%).

Sul fronte opposto, nella fascia "15-24 anni" i giudizi positivi salgono al 13,4%, a fronte del 10,3% nel campione di 25-35 anni.

Più critiche risultano inoltre le giovani donne che, coerentemente ad una sottorappresentanza anche di genere, probabilmente trovano le loro istanze ancora più inascoltate, registrando valutazioni "abbastanza" o "totalmente negative" nell'87,5% dei casi (a fronte dell'82,5% rilevato tra i maschi).

Infine, disaggregando i risultati sulla base del Paese di nascita dei genitori degli intervistati, emerge una valutazione relativamente più positiva nel campione con almeno un genitore di nazionalità non italiana, con il 18,5% dei giudizi che indicano un livello di attenzione adeguato (“del tutto” o “abbastanza”) a fronte di un ben più esiguo 11,3% tra i figli di entrambi i genitori italiani. In questo caso è probabilmente il livello dei servizi e delle opportunità incontrato in Italia – nel confronto con aree meno fortunate del pianeta – a condizionare la più ampia area di soddisfazione, pur restando largamente prevalente la valutazione di segno contrario (con il 77,1% delle indicazioni a fronte dell’86% tra i figli di genitori entrambi italiani).

**Tabella 2** – Livello di attenzione delle Istituzioni (Parlamento, Governo, Regioni, ecc.) verso le esigenze e il futuro dei giovani in Italia in base alla fascia di età, al genere e alla nazionalità dei genitori. *Valori %*

	Fascia di età		Genere		Nazionalità genitori	
	15-24 anni	25-35 anni	Maschio	Femmina	Entrambi italiani	Almeno uno straniero
Del tutto adeguato	2,1	4,1	3,1	2,8	2,8	4,3
Abbastanza adeguato	11,3	6,2	11,2	7,1	8,5	14,2
Piuttosto inadeguato	47,9	38,1	43,0	44,2	44,0	40,1
Del tutto inadeguato	34,8	50,1	39,5	43,3	42,0	37,0
Non so/N.R.	3,9	1,5	3,2	2,5	2,7	4,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Al di là della valutazione di carattere generale sopra riportata, al campione è stato chiesto di indicare in quali ambiti le istituzioni mostrino una maggiore attenzione verso le esigenze e i problemi dei giovani e in quali, invece, i giovani colgano una maggiore disattenzione o distanza.

Coerentemente ai risultati precedentemente evidenziati, se il 36,3% del campione afferma di non individuare alcuna area di reale attenzione ai giovani nelle politiche pubbliche, le risposte degli intervistati relative agli ambiti di maggiore vicinanza presentano una forte dispersione, non emergendo interventi prevalenti, riconoscibili e distintivi, realmente caratterizzanti una determinata azione/visione politica.

Ciò premesso, osservando comunque la “graduatoria” relativa agli ambiti in cui le Istituzioni esprimono/hanno espresso maggiore attenzione alle esigenze dei giovani, ai primi posti si collocano le politiche di sostegno alla natalità (con il 15,1% delle indicazioni) e le politiche per la scuola e l’istruzione (14,6%); soltanto leggermente meno numerose le citazioni relative alle politiche per la cultura (12,2%), per l’Università e la formazione (10,9%) e per l’accesso al credito (10,2%). Ancora meno frequenti risultano le risposte relative alle questioni di carattere più “strutturale”, verso le quali i giovani esprimono le maggiori esigenze, quali quelle destinate alle giovani coppie/famiglie (9,3%), al sostegno al reddito (8,5%), alle politiche per il lavoro (8,3%) e a quelle per la casa

(indicate soltanto dal 5,9% degli intervistati). In coda infine, le politiche sociali, sanitarie e per la salute mentale (5,7%), nei confronti delle quali, nonostante l'ampio dibattito sugli effetti psicologici e sociali a medio-lungo termine dell'emergenza pandemica, le risposte adottate risultano ampiamente insufficienti.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Incrociando le indicazioni fornite in base all'area geografica di residenza del campione, si rileva innanzitutto una percentuale sovrapponibile di intervistati che non individuano alcuna area di particolare attenzione negli interventi rivolti ai giovani, con valori pari al 35,7% al Nord, al 36,1% al Sud ed al 37% al Centro.

Allo stesso modo, per quanto riguarda i giudizi di merito, si riscontra una complessiva omogeneità nella graduatoria formulata e, contestualmente, l'assenza di particolari "concentrazioni" verso uno o più ambiti: provando tuttavia a individuare gli elementi di differenziazione, i giovani residenti al Nord avvertono una maggiore attenzione delle istituzioni nell'ambito del sostegno alla natalità e per le giovani coppie; diversamente, i giovani del Centro e soprattutto del Sud tendono a inquadrare con percentuali di risposta leggermente superiori, la vicinanza delle Istituzioni alle esigenze dei giovani nelle politiche per la scuola, per la cultura, per l'Università e la formazione. Molto marginali, invece, tra i giovani del Sud, le indicazioni di interventi adeguati alle esigenze dei giovani nell'ambito delle politiche per la casa ed in quelle sociali, sanitarie e per la salute mentale, che raccolgono entrambe il 4,8% delle citazioni, a fronte di valori vicini o superiori al 6% nelle altre aree del Paese.

**Tabella 3** – Ambiti nei quali gli intervistati ritengono vi sia MAGGIORE ATTENZIONE delle Istituzioni verso le esigenze e i problemi dei giovani in base all'area geografica di residenza. *Valori %*

	Nord	Centro	Sud	Totale
Politiche per il sostegno alla natalità	17,5	13,5	13,3	15,1
Politiche per la scuola/istruzione	14,4	14,4	15,1	14,6
Politiche per la cultura	11,8	11,1	14,8	12,2
Politiche per l'Università e la formazione	10,7	10,2	12,3	10,9
Politiche fiscali e accesso al credito	12,1	9,4	8,1	10,2
Politiche per le giovani coppie/famiglie	10,7	9,2	6,9	9,3
Politiche per il sostegno al reddito	6,5	10,9	8,1	8,5
Politiche per il lavoro	8,4	9,4	6,3	8,3
Politiche per la casa	6,4	6,1	4,8	5,9
Politiche sociali/sanità e salute mentale	6,5	5,4	4,8	5,7
Nessuno/nessuno in particolare	35,7	37,0	36,1	36,3

\* Il totale risulta superiore a 100,0 in quanto erano possibili 2 risposte

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Analizzando il giudizio sugli ambiti di maggiore vicinanza delle Istituzioni alle esigenze dei giovani in base alla fascia di età e al genere, si conferma, in termini generali la maggiore “inadeguatezza” percepita dal campione della fascia “25-35 anni”, che nel 41,6% dei casi non individua alcuna particolare area di attenzione alle proprie esigenze (a fronte del 32,1% di indicazioni nella fascia “15-25 anni”).

Entrando tuttavia nel merito della graduatoria relativa alle aree di maggior vicinanza, questa sembra correlarsi direttamente al piano dei bisogni e delle esperienze concrete delle diverse fasce anagrafiche, modificandosi in misura significativa tra i due cluster considerati, portando a valutare in misura relativamente più positiva le differenti strutture, opportunità e servizi cui hanno modo di accedere.

Ciò sembra spiegare perché all'interno della fascia “25-35 anni” si riscontri una maggiore attenzione delle Istituzioni nell'ambito delle politiche per il sostegno alla natalità (19,2% delle citazioni contro il 12% nella fascia “15-24 anni”), o nelle politiche destinate alle giovani coppie o alle famiglie giovani (11,4% contro il 7,8%). Analogamente, nel campione della fascia “15-24 anni”, dove la componente degli studenti risulta maggioritaria, risultano decisamente più numerose le citazioni riferite alle politiche per la scuola (17,4% contro il 10,9% nella fascia “25-35 anni”), alle politiche per l'università e la formazione (12,9% contro l'8,9% nella fascia “25-35 anni”) e, infine, alle politiche per la cultura, dove le indicazioni del campione più giovane (16% nella fascia “15-24 anni”) risultano addirittura più che doppie rispetto a quelle riscontrate nel campione dei giovani-adulti (7,2%).

**Tabella 4** – Ambiti nei quali gli intervistati ritengono vi sia **MAGGIORE ATTENZIONE** delle Istituzioni verso le esigenze e i problemi dei giovani in base alla fascia di età e al genere. *Valori %*

	Fascia di età		Genere	
	15-24 anni	25-35 anni	Maschio	Femmina
Politiche per il sostegno alla natalità	12,0	<b>19,2</b>	13,1	17,0
Politiche per la scuola/istruzione	<b>17,4</b>	10,9	14,4	14,7
Politiche per la cultura	<b>16,0</b>	7,2	10,0	14,2
Politiche per le giovani coppie/famiglie	7,8	<b>11,4</b>	8,2	10,3
Politiche per il sostegno al reddito	8,8	8,1	7,7	9,2
Politiche fiscali e accesso al credito	9,8	10,8	12,4	8,3
Politiche per l'Università e la formazione	12,9	8,3	13,9	8,1
Politiche per il lavoro	9,4	6,9	10,5	6,3
Politiche per la casa	6,2	5,6	6,5	5,4
Politiche sociali/sanità e salute mentale	7,3	3,7	6,3	5,2
Nessuno/nessuno in particolare	<b>32,1</b>	<b>41,6</b>	35,1	37,3

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Le risposte degli intervistati si polarizzano invece maggiormente per quanto riguarda le aree di criticità, ovvero sugli ambiti in cui, a loro giudizio, le Istituzioni mostrano una minore attenzione verso le esigenze e i problemi dei giovani.

In questo caso, infatti, quasi la metà del campione (il 47,7%) concorda nell'indicare le politiche per il lavoro quale principale vulnus nell'azione istituzionale, ovvero quale principale esigenza e ambito di preoccupazione dei giovani, rispetto al quale l'intervento del Legislatore e, più in generale, del sistema politico-istituzionale, non riesce ad essere sufficientemente incisivo o capace di adottare risposte efficaci nel favorirne l'ingresso e/o la permanenza nel mercato.

Sorprende, a tale riguardo, come la seconda area di criticità indicata dai giovani, con il 33,5% delle citazioni, riguardi la salute mentale e le politiche sociali (che, coerentemente, il campione ha collocato agli ultimi posti nelle valutazioni positive precedenti), ovvero un ambito particolarmente complesso ed un'area di bisogno profondo, ancora ampiamente sottovalutata, rispetto alla quale i giovani chiedono maggiore sostegno. Seguono, con una percentuale leggermente inferiore di citazioni, le politiche per la scuola/istruzione (30,9%) e per l'Università e la formazione (30,4%), mentre più distanti risultano le indicazioni relative alle politiche per le giovani coppie/famiglie (19,8%), al sostegno al reddito (17,5%), alla cultura (16,8%) e alle politiche per la casa (14,1%).

A chiudere la graduatoria dei *minus* sono le politiche per il sostegno alla natalità (ovvero l'ambito sul quale gli intervistati avevano riconosciuto un maggiore impegno da parte delle istituzioni), che raccoglie il 10,8% delle citazioni, e le politiche fiscali e di accesso al credito (10,6%). Infine, soltanto un marginale 3% degli intervistati ritiene che non vi sia alcun ambito nel quale le Istituzioni mostrano una minore attenzione, promuovendone quindi *in toto* l'operato.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

**Tabella 5** – Ambiti nei quali gli intervistati ritengono vi sia MINORE ATTENZIONE delle Istituzioni verso le esigenze e i problemi dei giovani in base all'area geografica di residenza. Valori %

	Nord	Centro	Sud	Totale*
Politiche per il lavoro	48,0	49,8	43,4	47,7
Politiche sociali/sanità e salute mentale	33,4	33,6	33,4	33,5
Politiche per la scuola/istruzione	31,4	30,0	31,3	30,9
Politiche per l'Università e la formazione	31,6	32,1	25,3	30,4
Politiche per le giovani coppie/famiglie	22,8	17,2	18,4	19,8
Politiche per il sostegno al reddito	20,7	14,1	16,9	17,5
Politiche per la cultura	18,4	17,8	12,0	16,8
Politiche per la casa	17,2	11,3	13,0	14,1
Politiche per il sostegno alla natalità	12,8	9,4	9,0	10,8
Politiche fiscali e accesso al credito	12,4	7,8	11,7	10,6
Nessuno/nessuno in particolare	2,6	3,7	2,4	3,0

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

\* Il totale risulta superiore a 100,0 in quanto erano possibili 2 riposte

A livello territoriale non si osservano significative variazioni, confermandosi in tutte le aree del Paese la centralità del lavoro e l'implicita richiesta di una maggiore attenzione delle Istituzioni in questa direzione (con valori compresi tra il 43,4% del Sud e il 48% del Nord). Maggiori differenze si osservano invece disaggregando i dati per fascia di età e genere: le politiche per il lavoro, ad esempio, pur confermandosi prioritarie per tutte le componenti del campione, raccolgono maggiori indicazioni nella fascia "25-35 anni" (53%), in linea con la più marcata sensibilità a questo tema tra i giovani-adulti, con uno scarto di 10 punti percentuali rispetto ai 15-24enni (43,5%), che in molti casi non si sono ancora mai confrontati con tale contesto. Sempre nel campione della fascia "25-35 anni", più centrato sulle difficoltà di costruzione di un percorso di vita autonomo,

maggiori indicazioni relative alla “mancata risposta” delle Istituzioni riguardano le politiche per le giovani coppie e per la casa. Diversamente, osservando le risposte della componente più giovane del campione, maggiore attenzione dovrebbe essere invece rivolta alle politiche sociali e alla salute mentale (35,7% contro il 30,7% tra i 25-35enni) e, secondariamente, alle politiche per l’Università e per formazione (33,8% contro il 26% della fascia “25-35 anni”). Disaggregando infine i dati in base al genere, non si rilevano significativi scarti nelle risposte, ad eccezione del tema delle politiche sociali e della salute mentale, rispetto al quale ben il 41,8% delle intervistate richiede implicitamente maggiore attenzione indicandola come area di assenza delle istituzioni, a fronte di un ben più esiguo 24,4% rilevato nella componente maschile.

**Tabella 6** – Ambiti nei quali gli intervistati ritengono vi sia MINORE ATTENZIONE delle Istituzioni verso le esigenze e i problemi dei giovani in base alla fascia di età e al genere. *Valori %*

	Fascia di età		Genere	
	15-24 anni	25-35 anni	Maschio	Femmina
Politiche per il lavoro	43,5	<b>53,0</b>	48,4	47,0
Politiche sociali/sanità e salute mentale	<b>35,7</b>	30,7	24,4	<b>41,8</b>
Politiche per l'Università e la formazione	<b>33,8</b>	26,0	27,5	33,0
Politiche per la scuola/istruzione	<b>32,3</b>	29,0	31,4	30,3
Politiche per le giovani coppie/famiglie	18,5	<b>21,4</b>	19,3	20,2
Politiche per il sostegno al reddito	16,0	19,4	15,5	19,2
Politiche per la cultura	16,0	17,9	18,5	15,3
Politiche per la casa	10,9	<b>18,3</b>	16,1	12,3
Politiche per il sostegno alla natalità	10,6	10,9	9,3	12,1
Politiche fiscali e accesso al credito	9,6	11,8	11,1	10,1
Nessuno/nessuno in particolare	3,2	2,7	3,5	2,5

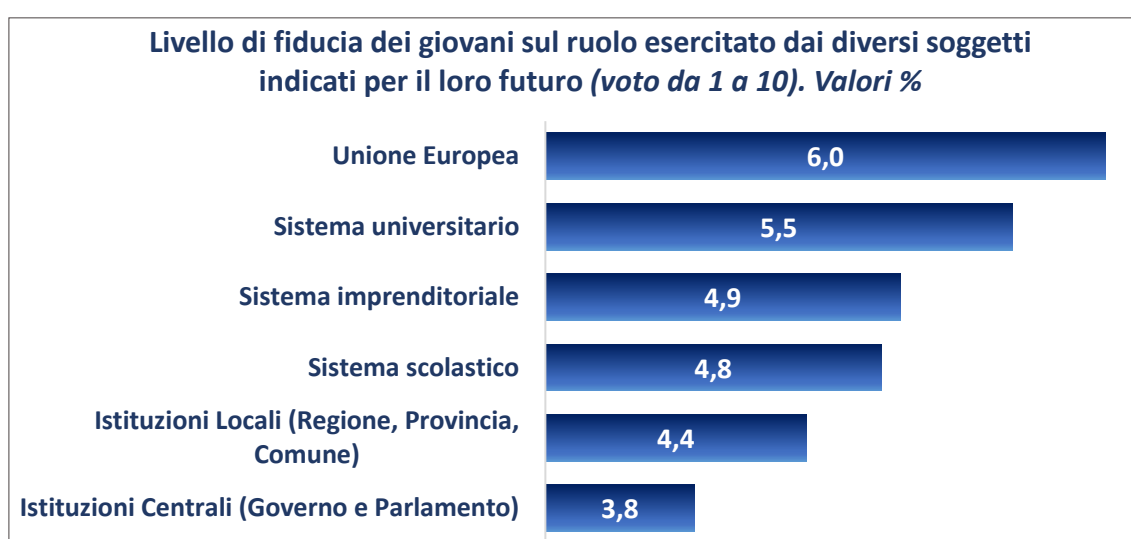
Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

L’ultimo approfondimento relativo al tema del rapporto tra i giovani e le Istituzioni riguarda il livello di fiducia espresso in merito al ruolo esercitato dai diversi soggetti istituzionali quali attori e interlocutori di riferimento nella costruzione del loro futuro. A tale riguardo, nella graduatoria relativa al livello di fiducia accordato ai diversi livelli istituzionali, un risultato soltanto apparentemente inatteso<sup>33</sup> riguarda il fatto che, a fronte di una valutazione complessiva certamente “tiepida”, sia l’Unione Europea a raccogliere il risultato più alto, che tuttavia raggiunge appena la sufficienza (con un voto medio pari a 6, in una scala compresa tra 1 e 10). L’Istituzione sovranazionale, nei confronti della quale è sempre acceso e articolato il dibattito sull’effettiva capacità di tutelare l’interesse dell’Italia, raccoglie invece nei giovani maggiore fiducia come soggetto depositario di una visione e di una strategia più idonee a favorire i giovani nella costruzione del proprio futuro. Appare peraltro interessante rilevare come soltanto il giudizio di fiducia verso l’Unione Europea raggiunga la piena sufficienza, mentre

<sup>33</sup> Secondo l’indagine Istat sulla *Fiducia nelle Istituzione del Paese* (2022), “il 41,6% dei cittadini ha fiducia del Parlamento europeo (34,5% nel 2020) mentre il 39,3% dichiara di avere fiducia in quello nazionale (38,3% nel 2020)”



valutazioni progressivamente inferiori riguardano le altre Istituzioni e/o attori sociali: una “quasi sufficienza”, con un voto medio pari a 5,5/10, è attribuita al sistema universitario, seguito dal sistema imprenditoriale (4,9) e dal sistema scolastico (4,8), ovvero a quei soggetti che, pur raccogliendo una fiducia assai parziale da parte dei giovani, potrebbero garantirne nel tempo - offrendo loro formazione, competenze o prospettive professionali – un sostegno concreto nella costruzione del proprio futuro. Inferiore risulta il livello di fiducia assegnato alle Istituzioni locali, che raccolgono un voto pari a 4,4/10, mentre a chiudere la graduatoria, con il voto più basso (pari a 3,8/10) sono le Istituzioni Centrali (Governo e Parlamento) che, pur disponendo di risorse economiche e legislative, hanno trascurato per molti anni i diritti e le istanze dei giovani.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Dall’analisi dei risultati disaggregati per genere e fascia di età emerge anche in questo caso un più diffuso sentimento di sfiducia da parte dei giovani-adulti e della componente femminile del campione, che percepiscono come più distanti tutti i diversi soggetti istituzionali. Nel campione della fascia “25-35 anni” e tra le intervistate, infatti, nessuno degli attori sociali e dei soggetti istituzionali esaminati raccoglie una piena sufficienza, confermandosi il livello di fiducia più basso per le Istituzioni Locali e Centrali.

**Tabella 7** – Livello di fiducia dei giovani sul ruolo esercitato dai soggetti istituzionali per il loro futuro in base alla fascia di età e al genere, espresso attraverso un voto da 1 a 10

	Fascia di età		Genere		Totale
	15-24	25-35	M	F	
Unione Europea	6,1	5,9	6,1	5,8	6,0
Sistema universitario	5,7	5,4	5,7	5,3	5,5
Sistema imprenditoriale	5,1	4,8	5,1	4,7	4,9
Sistema scolastico	5,0	4,6	4,9	4,7	4,8
Istituzioni Locali (Regione, Provincia, Comune)	4,5	4,2	4,6	4,0	4,4
Istituzioni Centrali (Governo e Parlamento)	4,1	3,6	4,1	3,5	3,8

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024



## Capitolo 2

### Progettualità, bisogni e aspettative dei giovani nella transizione alla vita adulta

Secondo le ultime rilevazioni Eurostat (2022), i giovani in Italia lasciano in media a 30 anni il nucleo familiare di origine (a 30,9 anni i maschi e a 29 anni le femmine), a fronte di una età significativamente inferiore a livello medio europeo (dove si attesta a 26,4 anni, con valori pari a 27,3 anni tra i maschi e a 25,4 anni tra le femmine). Soltanto Croazia (33,4 anni), Slovacchia (30,8), Grecia (30,7), Bulgaria, Spagna (entrambi 30,3) e Malta (30,1) presentano un'età media di "uscita" superiore a quella dell'Italia, mentre i valori più bassi, peraltro decisamente distanti da quella del nostro Paese, si registrano in Finlandia (21,3 anni), Svezia (21,4) e Danimarca (21,7).

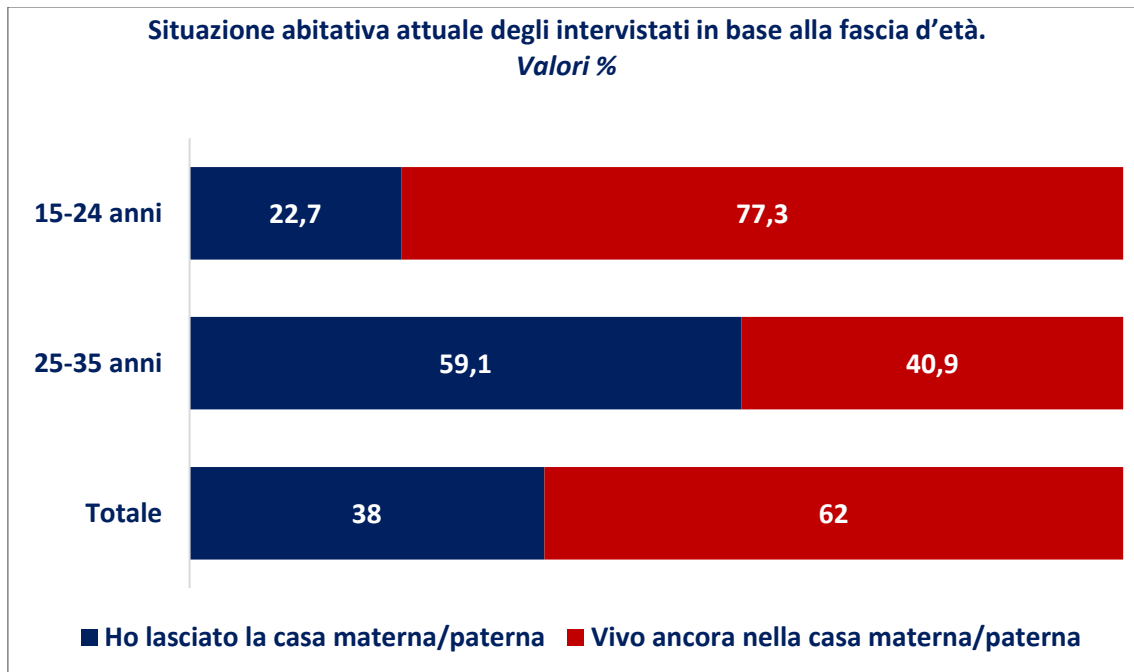
Secondo i dati Istat, sempre relativi al 2022, il 71,5% dei 18-34enni vive ancora con i propri genitori, un dato peraltro in forte crescita rispetto al 2012, quando tale incidenza era pari al 61,4% del totale): una condizione, spesso obbligata, su cui intervengono diverse concause ma dove, come più avanti approfondito, è la dimensione economico-lavorativa a rappresentare il vero nodo irrisolto delle nuove generazioni.

Analogamente, strettamente correlato a fattori materiali (lavoro, precarietà, costo della vita, costo delle abitazioni...) risulta il differimento della prospettiva genitoriale (l'età media al primo figlio risulta pari nel 2023 a 32 anni per le donne e ad oltre 35 anni per gli uomini), o la stessa rinuncia ad avere figli (o ad averne più di uno), con effetti rilevanti sul fenomeno della denatalità che sta investendo con intensità crescente il nostro Paese da molti anni: non a caso nel 2023 l'Italia ha registrato il minimo storico delle nascite, pari a 379 mila (-3,6% rispetto al 2022 e a -26,3% in 10 anni).

A fronte di tali evidenze, il presente capitolo, partendo dalla situazione abitativa degli intervistati (che tuttavia costituisce una fotografia parziale e statisticamente non significativa del fenomeno, in quanto inclusiva anche degli studenti fuori sede), affronta i diversi aspetti che investono – favorendole o ostacolando – le diverse fasi della transizione alla vita adulta e, più in generale, il complesso percorso verso l'autonomia.

Osservando quindi i dati relativi all'attuale condizione abitativa, si rileva come il 62% dei giovani intervistati (15-35 anni) abiti ancora nella casa materna/paterna, a fronte del 38% che l'ha invece lasciata (anche in forma temporanea, ad esempio per seguire progetti di studio).

Prevedibilmente, il fattore anagrafico risulta centrale nella distribuzione dei dati, risultando il 77,3% degli intervistati con un'età inferiore a 25 anni convivente con i propri genitori, a fronte del 40,9% per la fascia "25-35 anni" dove, invece, nel 59,1% dei casi, gli intervistati indicano di aver modificato la propria situazione abitativa.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Se disaggregando i dati in base al genere non si osservano significative differenze, emerge invece una più alta percentuale di intervistati residenti nelle regioni del Nord Italia (50,5%) che ha avviato un percorso di vita autonomo (non vivendo più con i propri genitori), scendendo tale condizione al 35,8% tra i giovani del Centro e al valore minimo del 26,9% tra quelli del Sud, dove sono soprattutto le differenti opportunità e condizioni materiali (reddito e lavoro stabile in primis) a non consentire un diverso percorso di vita.

Differenze ancor più significative emergono in relazione alla condizione lavorativa, a conferma della centralità di tale fattore nella costruzione di un percorso di vita autonomo: soltanto tra i giovani che dispongono di un contratto di lavoro stabile (autonomo o dipendente a tempo indeterminato) risulta infatti maggioritaria la percentuale di quanti hanno lasciato la casa materna/paterna (73,4%), per andare a vivere da soli, in coppia o in cohousing; tale condizione scende al 49,1% tra i giovani con un lavoro precario, per ridursi ulteriormente tra gli studenti-lavoratori (31,1%), tra i disoccupati (27,2%), tra gli studenti (22%) e tra i NEET (6,7%), dove sono i genitori a provvedere interamente alle esigenze economiche e materiali dei figli.

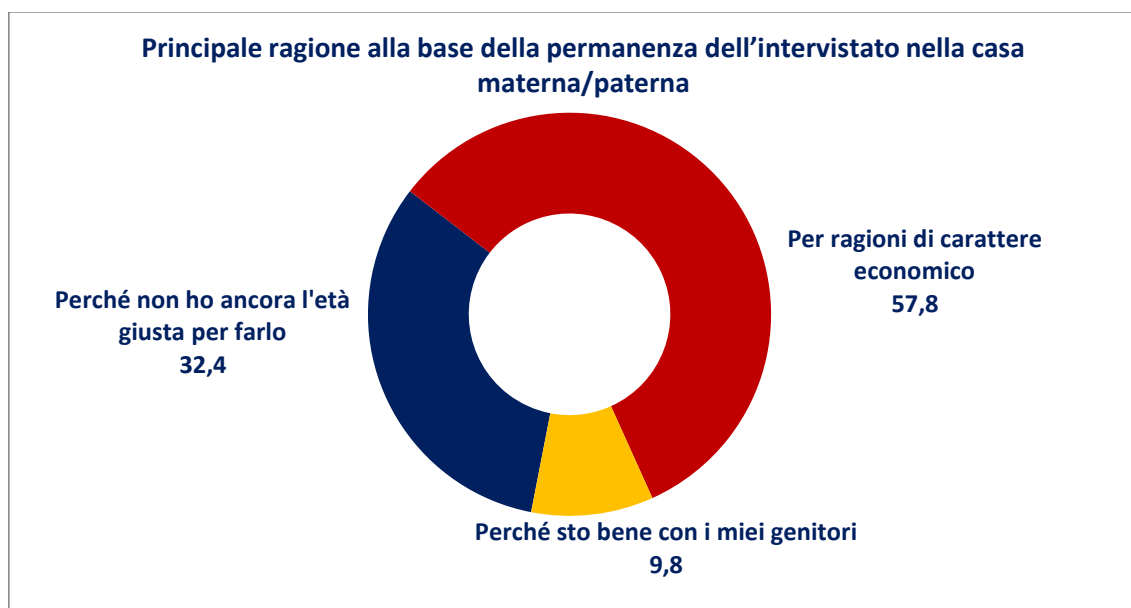
**Tabella 1** – Situazione abitativa attuale degli intervistati in base all'età, al genere, all'area geografica di residenza e alla situazione occupazionale. *Valori %*

	Ho lasciato la casa materna /paterna	Vivo ancora nella casa materna /paterna	Totale
<b>Fascia di età</b>			
15-24 anni	22,7	77,3	100,0
25-35 anni	59,1	40,9	100,0
<b>Genere</b>			
Maschio	38,4	61,6	100,0
Femmina	38,7	61,3	100,0
<b>Area geografica di residenza</b>			
Nord	50,5	49,5	100,0
Centro	35,8	64,2	100,0
Sud	26,9	73,1	100,0
<b>Situazione del nucleo familiare</b>			
Genitori conviventi	39,4	60,6	100,0
Genitori separati/fam. ricostituita	35,1	64,9	100,0
<b>Situazione occupazionale attuale</b>			
Occupato (lavoro stabile)	<b>73,4</b>	26,6	100,0
Occupato (precario/a termine)	49,1	50,9	100,0
Disoccupato (in cerca di lavoro)	27,2	<b>72,8</b>	100,0
NEET (non studio né cerco lavoro)	6,7	<b>93,3</b>	100,0
Studente	22,0	<b>78,0</b>	100,0
Studente/lavoratore	31,1	<b>68,9</b>	100,0
<b>Totale</b>			
	<b>38,0</b>	<b>62,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Osservando le motivazioni addotte dai giovani che vivono ancora con i propri genitori rispetto alla propria condizione, sono principalmente le ragioni di carattere economico a spiegarne la permanenza nella casa materna/paterna, convergendo su tale indicazione il 57,8% delle risposte totali. La giovane età, o comunque un'età non considerata sufficientemente adulta, rappresenta una motivazione per circa un terzo degli intervistati (il 32,4%), mentre soltanto una quota minoritaria del campione (9,8%), trovandosi bene insieme ai propri genitori, non sembra avvertire l'esigenza di modificare la propria situazione abitativa.

Disaggregando le risposte in base alle diverse variabili di stratificazione del campione, il fattore economico si conferma trasversalmente prevalente in tutte le componenti, con la sola eccezione del cluster degli studenti, dove a prevalere è "naturalmente" la motivazione della giovane età (con il 45,3% delle indicazioni, a fronte del 44,8% per il fattore economico). Un sostanziale bilanciamento tra questi due fattori si rileva inoltre nel campione della fascia "15-24 anni", dove invece è la motivazione economica (45,9% delle indicazioni) a prevalere su quella anagrafica (43,9%).



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

La condizione economica risulta inoltre preponderante nel campione dei giovani residenti nelle regioni del Sud (62,9%) e tra i giovani della fascia “25-35 anni” (86,4%), raccogliendo tuttavia analoghe indicazioni tra i giovani occupati con un lavoro precario (81,3%) e, secondariamente, con un lavoro stabile (71,6%), a conferma di come, in presenza di basse retribuzioni (ad esempio ma non soltanto in condizioni di lavoro part time), non sia possibile per molti giovani provvedere autonomamente al proprio sostentamento (considerando le spese per la casa, le utenze, il cibo, la mobilità, l’abbigliamento, la cultura, il tempo libero, ecc.), senza trovarsi esposti a condizioni di vulnerabilità economica se non di estrema difficoltà.

Colpisce infine, come a scegliere di rimanere nella casa paterna/materna, perché vi si trovano bene, siano soprattutto i figli di genitori separati/famiglie ricostituite (15,3% contro l’8,8% dei figli di genitori conviventi), forse anche per esercitare una funzione “protettiva”, ovvero per non esporre il genitore ad una nuova “separazione”.

**Tabella 2a** – Principale ragione alla base della permanenza nella casa materna/paterna in base all’età e al genere dell’intervistato. *Valori %*

	Perché non ho ancora l'età giusta per farlo	Per ragioni di carattere economico	Perché sto bene con i miei genitori	Totale
<b>Fascia di età</b>				
15-24 anni	43,9	45,9	10,2	100,0
25-35 anni	5,4	86,4	8,1	100,0
<b>Genere</b>				
Maschio	36,8	53,6	9,6	100,0
Femmina	29,1	61,2	9,6	100,0
<b>Totale</b>	<b>32,4</b>	<b>57,8</b>	<b>9,8</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

**Tabella 2b (continua)** – Principale ragione alla base della permanenza nella casa materna/paterna in base all'area geografica e alla situazione occupazionale dell'intervistato. *Valori %*

	Perché non ho ancora l'età giusta per farlo	Per ragioni di carattere economico	Perché sto bene con i miei genitori	Totale
<b>Area geografica di residenza</b>				
Nord	35,5	54,3	10,2	100,0
Centro	40,4	52,0	7,6	100,0
Sud	26,9	62,9	10,2	100,0
<b>Situazione del nucleo familiare</b>				
Genitori conviventi	32,1	59,0	8,8	100,0
Genitori separati/fam. ricostituita	37,5	47,2	15,3	100,0
<b>Situazione occupazionale attuale</b>				
Occupato precario	10,9	81,3	7,8	100,0
Occupato stabile	16,0	71,6	12,3	100,0
Disoccupato (in cerca di lavoro)	24,5	66,0	9,4	100,0
NEET (non studia né cerca lavoro)	12,0	64,0	24	100,0
Studente	45,3	44,8	9,9	100,0
Studente/lavoratore	28,3	65,5	6,2	100,0
<b>Totale</b>	<b>32,4</b>	<b>57,8</b>	<b>9,8</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Nel prefigurare l'uscita dalla casa materna/paterna, la maggioranza relativa del campione ha scelto o comunque si vede proiettata nella dimensione di coppia (45,4%), con valori che salgono al 47,3% tra le intervistate, a fronte del 41,1% tra i loro coetanei maschi.

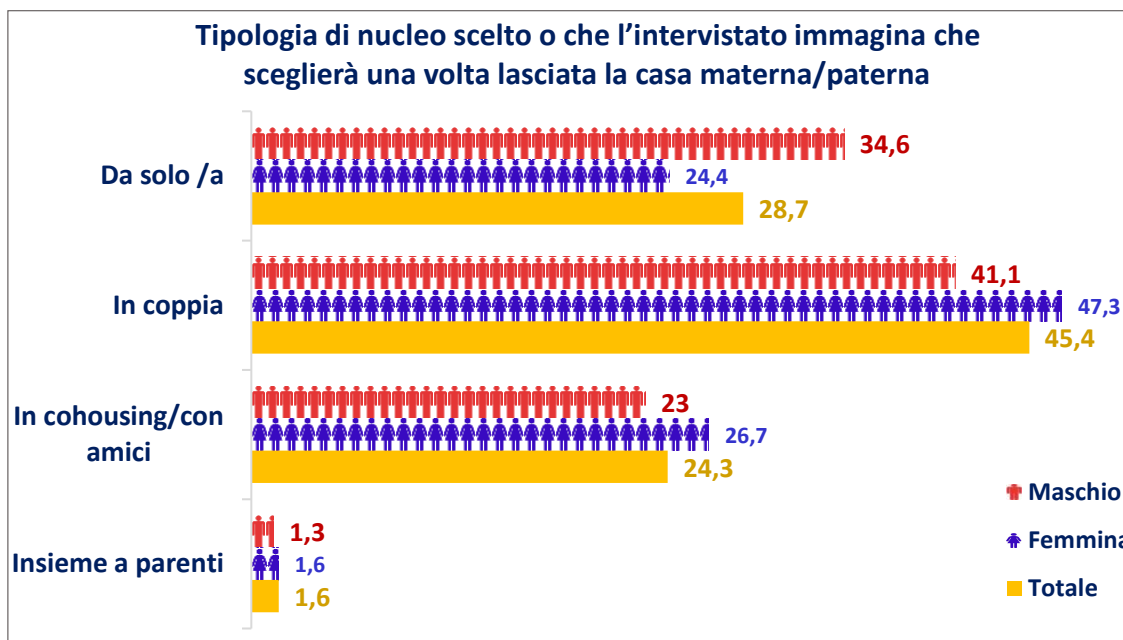
Oltre un giovane su 4 sceglie (o sceglierebbe) invece di andare a vivere da solo (28,7%, che sale al 34,6% tra i maschi), mentre molto diffusa risulta la condizione del cohousing, ovvero della condivisione dell'abitazione con amici o altre persone (24,3%) che si connota, nella maggior parte dei casi, come condizione "naturale" degli studenti fuori sede o di molti giovani che si trovano a lavorare in città/regioni diverse da quella di origine. Infine soltanto un marginale 1,6% immagina che andrà a vivere con altri familiari (fratelli/sorelle, o altri), magari per condividere le spese o per sperimentare per gradi l'impegno di una vita autonoma.

La scelta della tipologia di nucleo di "destinazione", pur confermandosi trasversalmente prevalente l'aspirazione alla vita di coppia da parte dei giovani, varia leggermente in funzione delle diverse caratteristiche del campione. Oltre alla variabile di genere, precedentemente rilevata, risulta particolarmente significativa anche la variabile anagrafica: per i giovani di 15-24 anni la prospettiva di vivere con gli amici risulta ad esempio decisamente più allettante rispetto a quanto espresso dal campione della fascia "25-35 anni" (31% contro il 17,6%), mentre tra questi ultimi la prospettiva di vivere da soli registra una percentuale maggiore di consensi (31,4% contro il 27,4%).

Prevale in ogni caso, in entrambi i segmenti del campione, la prospettiva/la scelta di ricreare un nuovo nucleo familiare di coppia una volta lasciato quello di origine (nel 39,2% dei casi tra i 25-35enni e nel 40,4% tra i 15-24enni), in relazione alla quale risulta tuttavia interessante rilevare come la scelta della convivenza risulti sempre ampiamente prevalente (con percentuali di adesione di circa 3 volte superiori) su quella del matrimonio.

Particolarmente interessante appare inoltre il confronto delle prospettive/proiezioni di vita tra i figli di genitori conviventi e di genitori separati/famiglie ricostituite. In questa direzione, infatti, è possibile osservare come l'esperienza genitoriale influenzi in misura significativa la progettualità dei figli in ambito familiare: non stupisce quindi come la prospettiva/la scelta di una vita di coppia raccolga maggiori consensi tra i giovani con genitori conviventi (31,6% delle indicazioni a fronte del 29,7% tra i figli di genitori separati) e, in misura ancora maggiore, come la prospettiva del matrimonio convinca i primi in misura quasi doppia rispetto a quanto avviene tra i figli di genitori/separati (13,6% delle indicazioni contro l'8,7%).

Anche la tipologia di occupazione (spesso correlata alla variabile anagrafica) influisce sulle proiezioni/scelte del campione: ad esempio, anche per ragioni economiche, gli studenti (32,1%) e gli studenti lavoratori (29,4%) registrano l'incidenza più elevata di indicazioni riferite al cohousing, mentre i lavoratori, specie quelli con un lavoro stabile sceglierebbero (o hanno scelto) di vivere in coppia (55,3% di citazioni).



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024



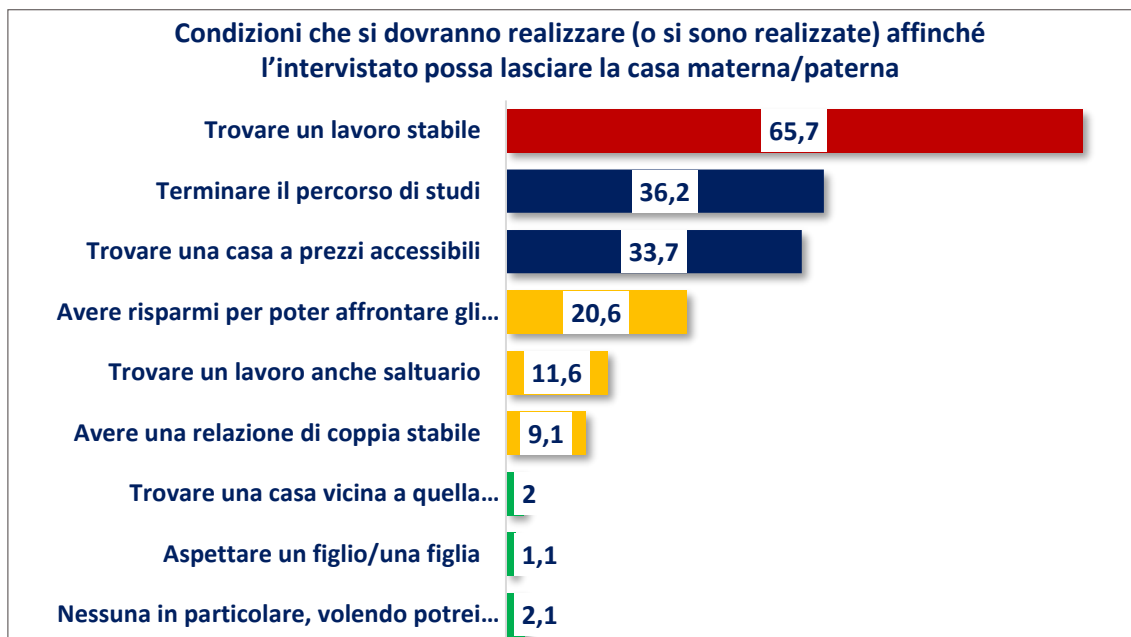
**Tabella 3** – Tipologia di nucleo scelto o che l'intervistato immagina che sceglierà una volta lasciata la casa materna/paterna in base all'età, al genere, all'area geografica di residenza e alla situazione occupazionale. *Valori %*

	Da solo /a	In coppia (in regime di convivenza)	In coppia (in regime di matrimonio)	In cohousing/ con amici	Insieme a parenti
<b>Fascia di età</b>					
15-24 anni	27,4	27,8	12,6	31,0	1,3
25-35 anni	31,4	36,2	13,0	17,6	1,7
<b>Genere</b>					
Maschio	34,6	27,8	13,3	23,0	1,3
Femmina	24,4	35,0	12,3	26,7	1,6
<b>Area geografica di residenza</b>					
Nord	27,9	31,0	8,4	30,0	2,6
Centro	34,6	24,9	13,6	26,2	0,7
Sud	27,7	36,1	17,3	18,4	0,6
<b>Situazione del nucleo familiare</b>					
Genitori conviventi	29,1	31,6	13,6	24,4	1,2
Separati/fam. Ricostit.	29,7	29,7	8,7	29,2	2,7
<b>Situazione occupazionale attuale</b>					
Occupato precario	28,1	36,0	11,6	21,7	2,6
Occupato stabile.	30,5	40,2	15,1	13,8	0,3
Disoccupato	30,1	27,4	21,9	20,5	0,0
NEET	28,0	28,0	20,0	16,0	8,0
Studente	30,9	25,9	9,9	32,1	1,3
Studente/lavoratore	23,9	30,3	14,4	29,4	2,0
<b>Totale</b>					
	<b>28,7</b>	<b>32,7</b>	<b>12,7</b>	<b>24,3</b>	<b>1,6</b>

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Passando ad analizzare quali condizioni debbano realizzarsi affinché i giovani possano lasciare la casa materna/paterna, in piena coerenza a quanto emerso nelle pagine precedenti, queste risultano ancora una volta connesse alla dimensione economico-occupazionale: il campione colloca infatti in cima alla graduatoria il lavoro stabile, indicato dal 65,7% degli intervistati come pre-condizione indispensabile per poter immaginare un reale percorso di cambiamento (e di status). All'interno di un mercato del lavoro sempre più flessibile ed in continuo mutamento, i giovani si scontrano con richieste di garanzie e stabilità (si pensi ai contratti di affitto, all'accensione di un mutuo o al mercato del credito) che generalmente non possono fornire (senza garanti esterni). Se quindi il lavoro stabile si configura come *conditio sine qua non* per l'accesso alla vita autonoma, tale passaggio presuppone l'avveramento di altre condizioni materiali, quale quella di trovare una casa a prezzi accessibili (33,7% delle indicazioni) o la disponibilità di risparmi per poter fronteggiare eventuali imprevisti (20,6%).

Circa un terzo del campione, prima poter lasciare la casa paterna/materna attende di terminare il percorso di studi (36,7%), l'11,6% di trovare un lavoro anche saltuario e il 9,1% di avere una relazione stabile (evidentemente prefigurando l'uscita di casa come subordinata ad una scelta di coppia). Marginali risultano infine gli intervistati che vorrebbero trovare una casa vicina a quella materna/paterna (2%), aspettare un figlio (1,1%), o che scelgono di restare a vivere a casa con i propri genitori, nonostante dispongano delle condizioni materiali e/o relazionali per cambiare orizzonte (2,1%).



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

La centralità di un lavoro stabile per costruire un percorso di autonomia risulta la condizione trasversalmente dominante in tutte le componenti del campione, con percentuali di adesione tuttavia più consistenti tra le intervistate (71,3%, a fronte del 58,6% tra i maschi), che evidentemente legano il proprio percorso di emancipazione ad una scelta di autonomia e di solida autosufficienza materiale, a sostegno dell'indipendenza psicologica e relazionale. Coerentemente con tale premessa, è ancora il campione femminile ad attribuire un valore maggiore agli altri fattori economici, quali la disponibilità di un'abitazione a prezzi accessibili (38,8% contro il 28,4% tra gli uomini) o quella di risparmi sufficienti per affrontare situazioni o eventi imprevisti (22,4% contro il 17,9%). Il confronto per fasce d'età, oltre a confermare la centralità del lavoro stabile quale preconditione necessaria per poter lasciare la casa paterna/materna, evidenzia infine nella fascia "15-24 anni" una percentuale molto superiore di citazioni relative alla conclusione del percorso di studi (44,7% rispetto al 24,1% nella fascia "25-35 anni"), mentre sono principalmente i maschi – pur in presenza di indicazioni quantitativamente marginali – a immaginare di lasciare la casa materna/paterna dopo averne trovata una in prossimità di quella dei propri genitori (con il 3% delle indicazioni contro l'1,2% tra le intervistate).

**Tabella 4** – Condizioni che si dovranno realizzare (o si sono realizzate) affinché l'intervistato possa lasciare la casa materna/paterna in base alla fascia di età e al genere. *Valori %*

	Fascia di età		Genere		Totale
	15-24	25-35	Maschio	Femmina	
Trovare un lavoro stabile	64,3	66,4	58,6	<b>71,3</b>	65,7
Terminare il percorso di studi	44,7	24,1	34,9	36,5	36,2
Trovare una casa a prezzi accessibili	33	34,8	28,4	38,8	33,7
Avere risparmi per affrontare imprevisti	19,9	20,6	17,9	22,4	20,6
Trovare un lavoro anche saltuario	12,0	11,8	13,9	10,1	11,6
Avere una relazione di coppia stabile	7,7	10,5	8,5	9,2	9,1
Trovare casa vicino quella materna/pat.	2,4	1,6	3,0	1,2	2,0
Aspettare un figlio/una figlia	0,7	1,6	1,6	0,6	1,1
Nessuna in particolare	1,4	2,8	2,3	1,7	2,1

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

All'interno del percorso di auto-lettura proposto ai giovani intervistati, un focus di particolare importanza, tanto più considerando i numerosi riferimenti al tema demografico contenuti nel presente Rapporto, è quello della procreazione, ovvero la percezione espressa dal campione in relazione alla denatalità. Si tratta di una problematica che, come precedentemente anticipato, è diffusamente avvertita dai giovani, che nel 71,5% dei casi ne riconoscono la centralità: per il 35,5% degli intervistati la denatalità rappresenta infatti una reale emergenza per il Paese, mentre per il 36% si tratta di problema reale, che tuttavia non costituisce una vera emergenza. Sul fronte opposto meno di un intervistato su 3 ritiene che la denatalità rappresenti una dinamica naturale, in atto in tutto l'Occidente (19,5%), quindi non emergenziale, che tuttavia è veicolato con eccessivo allarmismo dai mass media (8,9%).



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

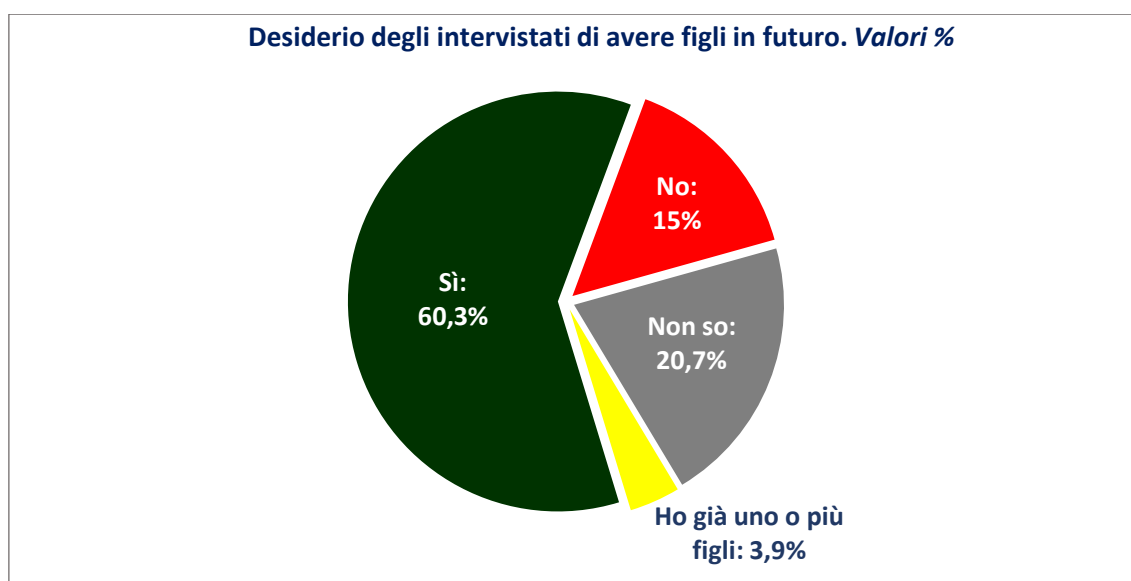
Il campione intervistato sembra quindi consapevole di come la progressiva flessione delle nascite in atto ormai da diversi anni contribuisca al peggioramento degli indicatori demografici (età media, indice di vecchiaia, indice di dipendenza, ecc.), indebolendo il tessuto produttivo e la tenuta del welfare. Tale consapevolezza, di carattere trasversale, attraversa l'intero campione, al di là della fascia anagrafica o del genere: ad attribuire alla denatalità un carattere emergenziale sono tuttavia soprattutto i giovani-adulti, con il 39,3% delle indicazioni a fronte del 32,7% nella fascia "15-24 anni", dove invece prevale una posizione più cauta che, pur attestandone la rilevanza, non lo considera una reale emergenza (40% delle indicazioni contro il 31,6% tra i 25-35enni). Non si rilevano invece scarti significativi in relazione alle altre modalità di risposta presentate.

**Tabella 5** – Opinione degli intervistati in merito al tema della DENATALITÀ alla fascia di età e al genere. *Valori %*

	Fascia di età		Genere		Totale
	15-24	25-35	Maschio	Femmina	
È una reale emergenza	32,7	39,3	35,7	35,6	35,5
È un problema reale ma non una vera emergenza	40,0	31,6	36,2	36,3	36,0
È una dinamica naturale, in atto in tutto l'Occidente	18,2	20,4	20,0	18,4	19,6
È un fenomeno veicolato con eccessivo allarmismo dai mass media	9,0	8,7	8,1	9,6	8,9

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Nonostante le difficoltà e gli oneri legati alla scelta procreativa, una forte maggioranza del campione (il 60,3%) desidera in futuro avere dei figli (cui si aggiunge il 3,9% che ne ha già uno o più di uno). Sul fronte opposto si collocano gli intervistati che non sanno se vorranno o meno avere figli (20,7%) o che affermano di non volerne (15%).



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Al crescere dell'età del campione aumenta naturalmente la percentuale di giovani che hanno già un figlio (8,8% tra i 25-35enni a fronte dello 0,5% tra i 15-24enni), mentre si riduce l'incidenza di quelli che desiderano averne (57,4% contro il 61,5% tra i 15-25enni), forse perché sperimentano una condizione di mancata o differita realizzazione dei propri progetti che porta alla rinuncia preventiva di percorsi ancora più impegnativi e vincolanti. Per quanto riguarda le differenze di genere, è il campione femminile con una frequenza maggiore, a rifiutare la genitorialità, dichiarando nel 17,2% dei casi di non volere figli, contro il 12,8% dei maschi, i quali, conseguentemente, indicano con maggiore frequenza un desiderio procreativo (con il 62,9% delle indicazioni contro il 56,7% tra le proprie coetanee).

Anche la situazione lavorativa sembra condizionare la prefigurazione della genitorialità all'interno del campione: i giovani con una occupazione stabile affermano infatti in misura maggiore di voler avere figli (61,8%) o di essere già genitori (12,9%), attestandosi quindi su valori più contenuti il "rifiuto procreativo" (11,9%) che raggiunge invece il 19,8% tra i disoccupati, il 16,7% tra i NEET e il 15,8% tra i lavoratori precari. Gli intervistati sembrano quindi indicare che se la società non accorda ai giovani la possibilità di una posizione e di una condizione gratificante nel mondo, non saranno certo loro i protagonisti di una riproduzione sociale in cui non possono credere; non saranno certo loro a dare al Paese nuove energie e nuovi cittadini che rischieranno di essere esclusi o marginalizzati perché intrappolati in una gabbia sociale che distilla le opportunità anziché includere, distribuire e consentire a tutti una piena realizzazione del proprio potenziale. Infine, i giovani del Sud, forse più legati a modelli "tradizionali" di famiglia, esprimono più diffusamente il desiderio di avere figli (65%, contro il 58,4% al Centro e il 55,6% al Nord), così come avviene tra i giovani cresciuti in una famiglia "unita", i quali affermano di voler diventare genitori in misura superiore rispetto a quanto rilevato tra i figli di genitori separati (60,6%, contro il 56,1%).

**Tabella 6a (continua...)** – Desiderio degli intervistati di avere figli in base all'età, al genere e all'area geografica di residenza. *Valori %*

	Ho già uno o più figli*	Sì	No	Non sa/non risponde
<b>Fascia di età</b>				
15-25 anni	0,5	61,5	14,9	23,1
25-35 anni	8,8	57,4	15,3	18,4
<b>Genere</b>				
Maschio	3,6	62,9	12,8	20,6
Femmina	4,6	56,7	<b>17,2</b>	21,5
<b>Area geografica di residenza</b>				
Nord	<b>5,3</b>	55,6	14,4	24,8
Centro	3,3	58,4	17,5	20,8
Sud	3,3	<b>65,0</b>	14,6	17,2
<b>Totale</b>	<b>3,9</b>	<b>60,3</b>	<b>15,0</b>	<b>20,7</b>

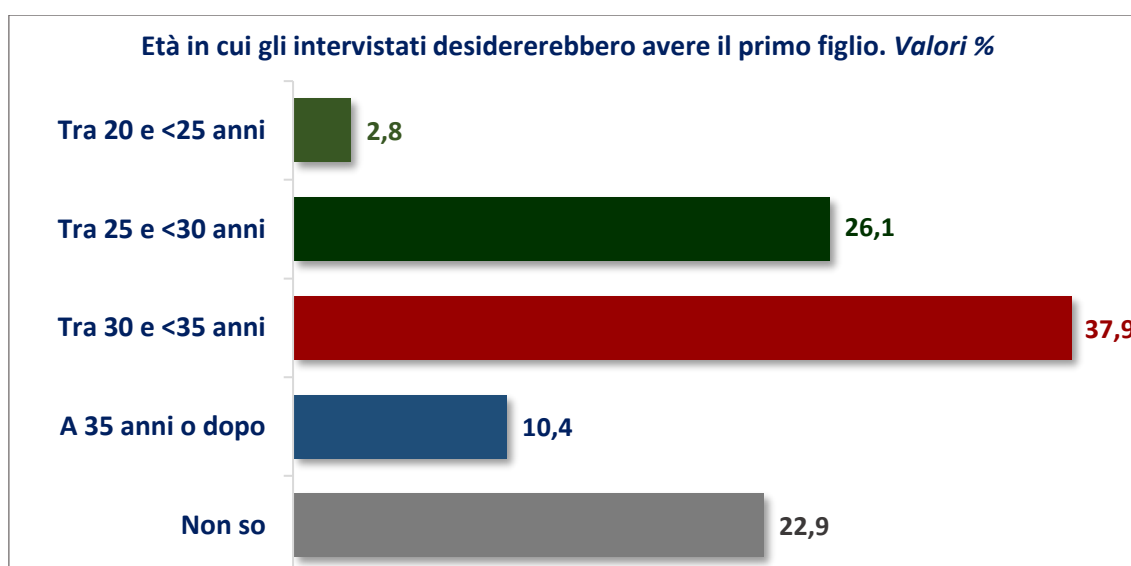
Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

**Tabella 6b** – Desiderio degli intervistati di avere figli in base alla situazione genitoriale, all'area geografica di residenza e alla situazione occupazionale. *Valori %*

	Ho già uno o più figli*	Sì	No	Non sa/non risponde
<b>Situazione del nucleo familiare</b>				
Genitori conviventi	4,0	60,6	15,0	20,4
Separati/fam. ricostituite	4,2	56,1	15,5	24,3
<b>Nazionalità dei genitori</b>				
Entrambi italiani	4,1	60,1	14,9	20,9
Almeno uno straniero	4,3	56,2	16,7	22,8
<b>Situazione occupazionale attuale</b>				
Occupato precario	3,7	58,2	15,8	22,3
Occupato stabile	<b>12,9</b>	61,8	11,9	13,5
Disoccupato	9,9	53,1	<b>19,8</b>	17,3
NEET	6,7	56,7	<b>16,7</b>	20,0
Studente	0,2	59,0	15,8	25,0
Studente/lavoratore	0,9	63,1	15,1	20,9
<b>Totale</b>	<b>3,9</b>	<b>60,3</b>	<b>15,0</b>	<b>20,7</b>

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

In linea con quanto registrato dall'Istat in relazione all'età media al primo figlio in Italia, la quota prevalente degli intervistati che affermano di volerne avere, indica quale età più "plausibile" il periodo compreso tra i 30 e i 35 anni (il 37,9%), mentre un altro 10,4% immagina di posticipare ulteriormente tale evento, probabilmente immaginandosi lavorativamente ed emozionalmente stabilizzati, soltanto dopo aver attraversato il "mezzo del cammin di nostra vita". Soltanto un intervistato su 4 (il 26,1%) si immagina invece come genitore tra i 25 e i 30 anni, mentre un residuale 2,8% anticiperebbe questo straordinario traguardo prima dei 25 anni.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Nazionale per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

La variabile anagrafica condiziona inevitabilmente anche le proiezioni procreative del campione, risultando generalmente la fascia più citata, quella immediatamente successiva all'età dell'intervistato: per questo il 47,4% dei giovani tra 15 e 19 anni vorrebbe avere il primo figlio tra i 25 e i 30 anni, i giovani di 20-24 anni vorrebbero averlo preferibilmente tra i 25 e i 30 anni (41,2%) o tra i 30 e i 35 (49%); i giovani di 25-29 anni nel 63,7% dei casi vorrebbe diventare genitore tra i 30 e i 35 anni e i giovani di 30-35 anni desiderano avere figli a 30-35 anni (48,8%) o dopo i 35 anni (46,9%).

Per quanto riguarda la disaggregazione di genere, nel campione femminile (pur prevalendo il desiderio di diventare genitori dopo i 30 anni) risultano più numerose, anche per questioni biologiche, quante desiderano avere un figlio prima dei 30 anni (39,2% tra i 25 e i 30 e 4,2% tra i 20 e i 25 anni, a fronte del 24,7% e del 2,8% tra i maschi), così come soltanto il 7,5% vorrebbe diventare mamma dopo i 35 anni, a fronte del più consistente 22% registrato nel campione maschile.

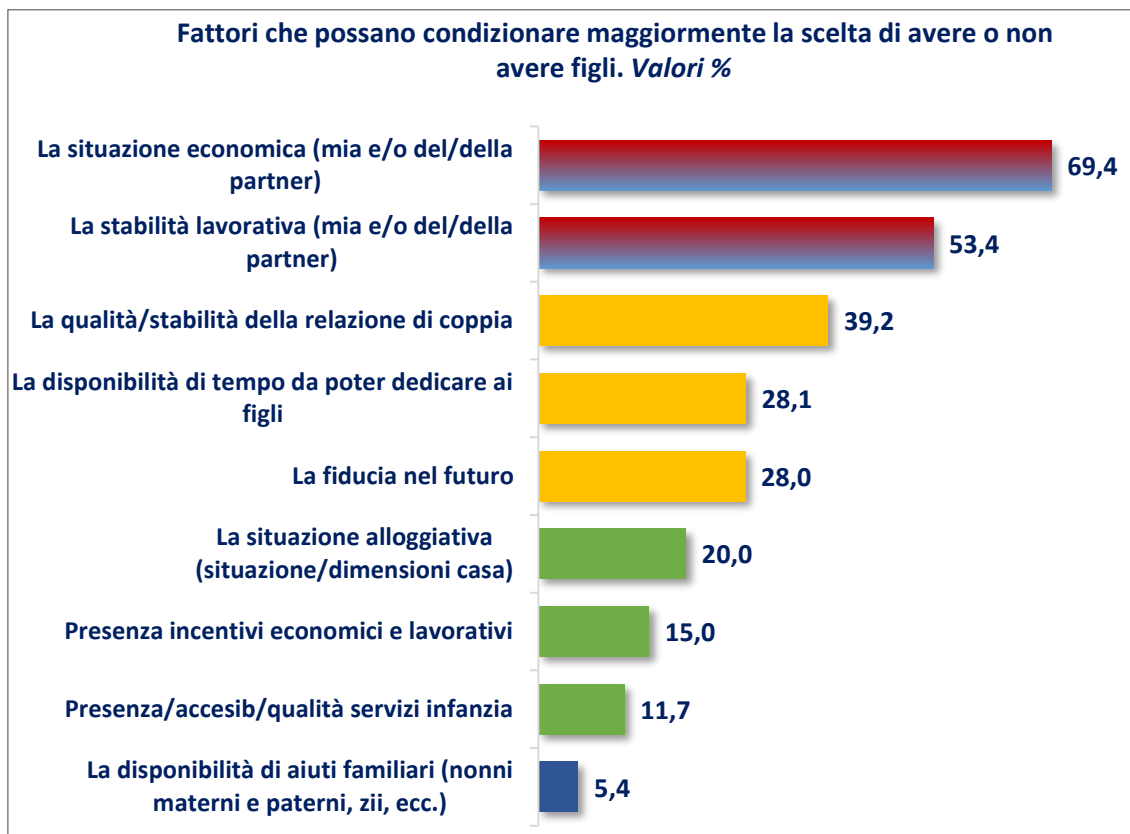
**Tabella 7** – Età a cui agli intervistati piacerebbe avere il primo figlio in base alla fascia di età, al genere e all'area geografica di residenza. *Valori %*

	Tra 20 e <25 anni	Tra 25 e <30 anni	Tra 30 e <35 anni	A 35 anni o dopo
<b>Fascia di età</b>				
15-19 anni	10,8	47,4	32,9	8,9
20-24 anni	3,3	41,2	49,0	6,5
25-29 anni	0	23,3	63,7	13,0
30-35 anni	1,3	3,1	48,8	46,9
<b>Genere</b>				
Maschio	2,8	24,7	50,6	22,0
Femmina	4,2	39,2	49,2	7,5
<b>Area geografica di residenza</b>				
Nord	2,5	28,6	51,1	17,9
Centro	4,9	31,7	48,4	15
Sud	3,9	36,3	49,3	10,5
<b>Totale</b>	<b>3,6</b>	<b>33,8</b>	<b>49,1</b>	<b>13,5</b>

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

La situazione economica (personale o del partner) rappresenta, in misura ancora maggiore rispetto a quanto rilevato per la scelta di lasciare la casa materna/paterna, il principale fattore discriminante nella scelta di avere o meno dei figli, raccogliendo il 69,4% delle citazioni, nella relativa graduatoria, seguita dalla stabilità del lavoro (53,4%) ovvero dalla più volte citata questione delle “garanzie” necessarie per il passaggio alla vita adulta. Molto distanti risultano le indicazioni relative alla stabilità della relazione di coppia (39,2%), cui seguono la disponibilità di tempo da trascorrere con i figli (28,1%) e la fiducia nel futuro (28%). Un intervistato su 5 ritiene inoltre condizionante la situazione alloggiativa (20%) e una percentuale inferiore la presenza di incentivi economici (15%) o di servizi per l'infanzia (11,7%), evidenziando con forza come questa tipologia di

interventi, laddove non sia accompagnata da modificazioni strutturali nella capacità di offrire stabilità lavorativa e redditi adeguati alle nuove generazioni, rischi di rivelarsi fallimentare o di produrre risposte alla denatalità molto inferiori a quelle prefigurate.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Sebbene tutti i giovani concordino nell'indicare la situazione economica e la stabilità lavorativa proprie e del proprio partner come gli aspetti che maggiormente influenzano la scelta di diventare genitori, approfondendo maggiormente i dati disaggregati in base al genere, si conferma ancora una volta come il peso attribuito dalle donne a tali fattori risulti significativamente superiore rispetto a quello assegnato dalla componente maschile.

Tra le donne un significativo 18,7% indica inoltre come importanti nella scelta di diventare genitore anche la presenza di incentivi economici e lavorativi (sostegni, sgravi, congedi, ecc.), fattore invece preso in considerazione soltanto dal 10,9% degli uomini, così come la presenza/accessibilità/qualità dei servizi per l'infanzia (14,6% contro l'8,6% tra i maschi), che potranno alleggerire un carico di lavoro domestico e di cure che, evidentemente, ancora immaginano che graverà su di loro in misura maggiore a quella dei propri partner.



**Tabella 8** – Fattori che possano condizionare maggiormente la scelta di avere o non avere figli in base alla fascia di età e al genere. *Valori %*

	Fascia di età		Genere		Totale*
	15-24	25-35	M	F	
La situazione economica (mia/partner)	69,7	69,1	66,2	<b>72,4</b>	69,4
La stabilità lavorativa (mia/partner)	52,3	55,0	48,2	<b>58,2</b>	53,4
La qualità/stabilità della relazione di coppia	41,4	36,2	39,6	39,0	39,2
La disponibilità di tempo da dedicare ai figli	29,3	26,4	27,5	28,6	28,1
La fiducia nel futuro	29,1	26,4	25,4	30,3	28,0
La situazione alloggiativa	18,3	22,5	20,6	19,5	20,0
La presenza di incentivi economici e lavorativi (sostegni, sgravi, congedi, ecc.)	13,9	16,5	<b>10,9</b>	18,7	15,0
La presenza/accessibilità/qualità servizi per l'infanzia (asili nido, ecc.)	<b>9,9</b>	14,2	<b>8,6</b>	14,6	11,7
La disponibilità di aiuti familiari (nonni, zii, ecc.)	5,2	5,8	6,2	4,8	5,4
Altro**	1,6	2,9	1,8	2,5	2,2

\*Il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili 3 risposte

\*\* Si fa riferimento soprattutto di indicazioni relative alla possibilità di adozione da parte di coppie omosessuali e alla crisi climatica  
Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024



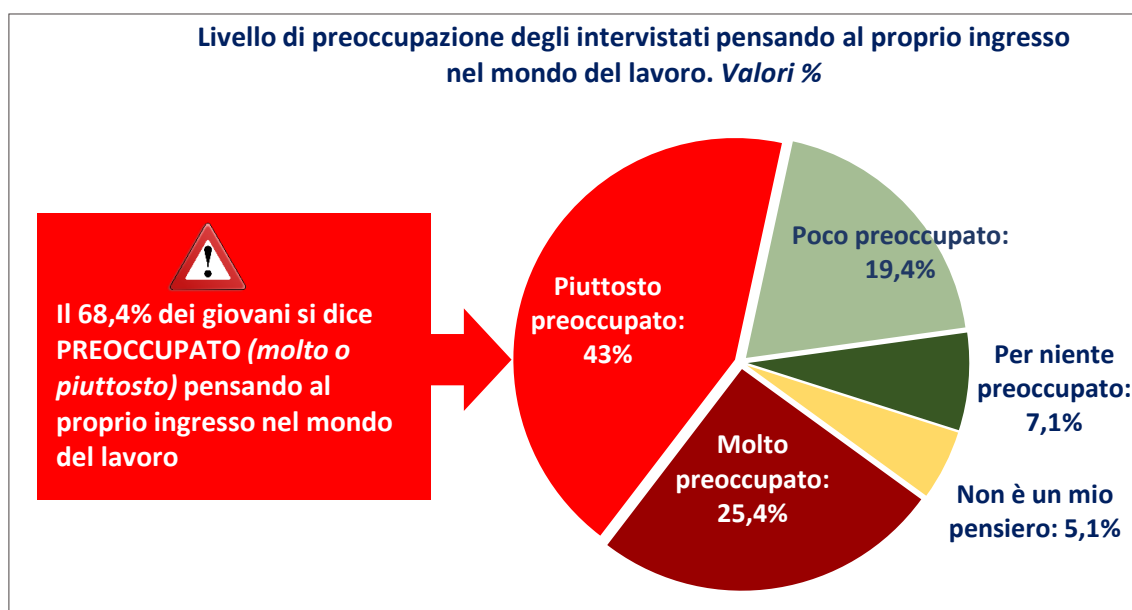
## Capitolo 3

### Previsioni e prospettive occupazionali

La centralità della situazione occupazionale, e segnatamente di un lavoro stabile e capace di garantire autonomia e autosufficienza economica, in più occasioni emersa come pre-condizione irrinunciabile nel percorso di emancipazione verso la vita adulta, assume un significato ancora più rilevante considerando come l'ingresso nel mondo del lavoro costituisca per un'ampia maggioranza dei giovani italiani una fonte di preoccupazione anziché il naturale prolungamento o luogo di riconoscimento e valorizzazione delle abilità e delle competenze acquisite.

Si tratta, presumibilmente, di una preoccupazione legata alle oggettive difficoltà di coniugare il percorso formativo con opportunità professionali capaci di valorizzarlo, ma anche conseguente al "passa parola" tra i giovani in merito alle esperienze vissute, che spesso contribuiscono a ridurne la fiducia verso le imprese e il mercato del lavoro.

Non stupisce quindi come ben il 68,4% dei giovani intervistati si dica "molto" (25,4%) o "abbastanza preoccupato" (43%) pensando al proprio ingresso nel mondo del lavoro, mentre, sul fronte opposto, il 19,4% si dica "poco preoccupato" ed un residuale 7,1% si approcci con assoluta serenità a tale passaggio (dicendosi "per niente preoccupato"), potendo presumibilmente contare su un solido bagaglio di conoscenze e competenze e/o su un sistema di relazioni adeguato. Infine, per il restante 5,1% del campione il pensiero dell'ingresso nel mercato del lavoro risulta del tutto assente (nella maggior parte dei casi per ragioni meramente anagrafiche).



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Pur confermandosi in tutte le componenti del campione una netta prevalenza di preoccupati (“molto” o “abbastanza”) dal futuro ingresso nel mondo del lavoro (con un’incidenza almeno doppia rispetto a quella dei propri coetanei “poco” o “per niente preoccupati”), è utile segnalare alcune interessanti differenziazioni nelle risposte fornite in base alla fascia di età e al genere. In primo luogo i “preoccupati” risultano più numerosi nelle fasce anagrafiche centrali (“20-24 anni” e “25-29 anni”), ovvero quelle più prossime a confrontarsi con l’ingresso nel mercato del lavoro una volta terminati gli studi secondari superiori o il percorso accademico (rispettivamente 70,1% e 71,4%), scendendo tale valore al 66,9% nella fascia “15-19 anni” (in larga misura composta da studenti), e al 68,5% in quella dei “30-35enni”, in molti casi già lavorativamente inseriti e/o stabilizzati. Ancora più interessante appare la lettura dei risultati disaggregati per genere: nel campione femminile, coerentemente ai più elevati tassi di disoccupazione ed ai maggiori livelli di precarietà rispetto a quelli degli uomini (così come chiaramente riportato nell’analisi di scenario), la percentuale delle preoccupate risulta infatti molto superiore a quella rilevata tra i loro coetanei maschi (75,8%, a fronte del 60,4%), tra i quali nel 33,3% dei casi non si rilevano grandi preoccupazioni (20,3% tra le femmine).

Anche i risultati disaggregati per area geografica sembrano correlarsi ai differenti livelli di difficoltà di ingresso e permanenza nel mercato del lavoro incontrati dai giovani delle diverse aree del Paese, pur in presenza di scarti più contenuti: il campione dei giovani del Sud esprime infatti nel 71,1% dei casi una preoccupazione “molto” o “abbastanza elevata” per il proprio ingresso nel mercato del lavoro, a fronte di valori di 6 punti percentuali inferiori tra i giovani del Nord (65,3%) e pari al 69,9% nel campione dei residenti nelle regioni del Centro Italia.

**Tabella 1** – Livello di preoccupazione dagli intervistati verso l’ingresso nel mondo del lavoro in base all’età, al genere e all’area geografica. *Valori %*

	<i>Molto preoccupato</i>	<i>Piuttosto preoccupato</i>	<i>Molto + piuttosto</i>	<i>Poco preoccupato</i>	<i>Per niente preoccupato</i>	<i>Poco + per niente</i>	<i>Non è un mio pensiero</i>
<b>Fascia di età</b>							
15-19 anni	25,9	41,0	66,9	20,9	9,4	30,3	2,9
20-24 anni	24,7	45,4	70,1	20,7	7,0	27,7	2,2
25-29 anni	27,3	44,1	71,4	17,7	7,4	25,1	3,4
30-35 anni	26,1	42,4	68,5	19,1	5,4	24,5	7,0
<b>Genere</b>							
Maschio	20,5	39,9	60,4	23,2	10,1	33,3	6,3
Femmina	29,9	45,9	75,8	15,9	4,4	20,3	4,0
<b>Area geografica di residenza</b>							
Nord	22,9	42,4	65,3	19,7	8,8	28,5	6,1
Centro	26,5	43,4	69,9	20,2	4,8	25,0	5,1
Sud	27,6	43,5	71,1	18,5	6,6	25,1	3,8
<b>Totale</b>	25,4	43	68,4	19,4	7,1	26,5	5,1

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Il timore di una precarietà strutturale, cioè una dimensione che nulla ha a che fare con la flessibilità in ingresso nel mondo del lavoro o con un giusto percorso di stabilizzazione, accanto a quello di svolgere un lavoro con una retribuzione inferiore a quella dovuta (cioè equa e rispondente al valore delle prestazioni effettuate), rappresentano le principali ragioni di preoccupazione per i giovani.

La gerarchia dei timori formulata dal campione (escludendo quanti, alla domanda precedente, hanno affermato di non averne alcuno), colloca ai primi posti, con ampio margine sulle altre indicazioni, quello di trovare un lavoro sottopagato (54,7%) o un lavoro instabile/precario per molto tempo (47,3%), ovvero le due condizioni che, come emerso nei capitoli precedenti, rappresentano i principali ostacoli al raggiungimento dell'autonomia e dell'indipendenza dei giovani frenandone la transizione alla vita adulta. La "disoccupazione di lunga durata" costituisce inoltre fonte di preoccupazione per il 35% del campione, mentre una percentuale analoga di citazioni riguarda il timore di non trovare opportunità idonee alle proprie competenze (36,5%), o di trovare un lavoro dequalificato (28,4%).

In coda alla graduatoria delle preoccupazioni dei giovani in merito all'ingresso nel mercato del lavoro, peraltro con valori molto inferiori a quelli delle altre condizioni indicate, si collocano invece il timore di dover lavorare nei giorni festivi e/o in orari notturni (8,6%) e quella di doversi trasferire in un'altra regione/paese (13,8%), restituendo una narrazione dei giovani del tutto antitetica rispetto a quella dei "fannulloni" (o come è stato detto, dei *choosy*), troppo spesso veicolata dalle imprese, dai media o da soggetti iper-tutelati, che finisce per nascondere – forse strumentalmente, o solo inconsapevolmente – le difficoltà strutturali di un mercato del lavoro e di un sistema-Paese ancora largamente incapace di cogliere in pieno l'emergenza di riformare le logiche e le regole del mercato del lavoro per restituire a tutti i giovani quelle prospettive e quelle garanzie di cui hanno estremo bisogno per divenire finalmente protagonisti e traino del futuro dell'Italia.

Infine, su un piano ancora differente, si collocano le diffuse preoccupazioni espresse dal 17,5% dei giovani intervistati, condivise dunque da oltre un giovane su 6, di dover subire ricatti, vessazioni o molestie, evidentemente proiettando una percezione di asimmetria, fragilità e difficoltà di tutela, ma indirettamente rilanciando le esperienze ed i racconti riportati dei propri coetanei.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

La gerarchia e l'articolazione delle preoccupazioni espresse, variano sensibilmente in base al genere e alla fascia di età. In particolare il timore di una disoccupazione di lunga durata risulta più diffuso nel campione della fascia "15-24 anni" (40,9%), a fronte del 27,3% tra i 25-35enni che, come precedentemente affermato, sono in maggiore misura già inseriti nel mercato del lavoro. Coerentemente, questo segmento del campione appare più preoccupato da una condizione di lavoro precario (49,1%), dequalificato (32%) o non in linea con le proprie competenze (37,6%). Le differenti condizioni che ne definiscono il rapporto con il mercato del lavoro, trovano riscontro anche osservando la gerarchia dei timori in base al genere, registrando tutte le aree di preoccupazione considerate un numero maggiore di citazioni tra le giovani. Più in dettaglio, per il 57,6% delle intervistate (51,3% tra i maschi) è la prospettiva di un lavoro sottopagato a costituire il principale timore, seguita da quello di un lungo precariato (50,3%, contro il 43,7%) e di una disoccupazione di lunga durata (38% contro il 31,5% tra i maschi).

All'interno del quadro emerso, di particolare rilevanza appare l'indicazione relativa al timore di poter subire ricatti, vessazioni o molestie nell'ingresso e/o sul luogo di lavoro, espressa da una giovane su quattro (cioè dal 24% delle intervistate, a fronte del 9,7% dei coetanei maschi), evidenziando quanto i rapporti di lavoro presentino ancora ampie aree grigie e di assenza di tutele che favoriscono il dispiegarsi di comportamenti intollerabili, vigliacchi e illegittimi: comportamenti che, inevitabilmente, finiscono per colpire la componente più vulnerabile dell'offerta di lavoro, trasformando un rapporto giuridico, formale, regolato da obblighi e diritti, in un'interazione asimmetrica dove la violazione del rispetto e dell'integrità delle persone diviene una componente quasi "normale", un'eventualità incondizionata, demandata all'arbitrio e alle inclinazioni del datore di lavoro.

**Tabella 2** – Le maggiori preoccupazioni espresse dai giovani\* sul proprio ingresso nel mondo del lavoro in base alla fascia di età e al genere. *Valori %*

	Fascia di età		Genere		Tot. *
	15-24	25-35	Maschio	Fem.	
Lavoro sottopagato	<b>55,5</b>	53,7	51,3	<b>57,6</b>	<b>54,7</b>
Lavoro instabile/precario per molto tempo	46,0	<b>49,1</b>	43,7	<b>50,3</b>	<b>47,3</b>
Mancanza di opportunità idonee a mie competenze	35,6	<b>37,6</b>	38,2	35,0	36,5
Tempi lunghi/difficoltà di ingresso	<b>40,9</b>	27,3	31,5	<b>38,0</b>	<b>35,0</b>
Trovare un lavoro dequalificato	25,6	<b>32,0</b>	28,4	28,3	28,4
Subire ricatti/vessazioni/molestie	18,3	16,5	9,7	<b>24,0</b>	<b>17,5</b>
Dovermi trasferire in un'altra regione/Paese	<b>15,2</b>	11,9	15,5	12,3	13,8
Dover lavorare nei giorni festivi/in orari notturni	8,7	8,5	10,8	6,8	8,6

\*Il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili 3 risposte

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

La gerarchia e l'intensità delle preoccupazioni espresse dai giovani risultano inoltre correlate al titolo di studio ed alle diverse prospettive che una scolarità più o meno elevata offre ai giovani: ad esempio, il timore verso una disoccupazione di lunga durata (39,8%), quello di dover lavorare nei giorni festivi o in orari notturni (11,5%) e di doversi trasferire in un'altra regione o Paese (16,9%), risultano più citati dal campione meno scolarizzato, registrando valori significativamente inferiori al crescere del titolo di studio (e dell'età).

Il timore di una precarizzazione strutturale risulta invece più diffuso tra i laureati (50,3%), presumibilmente soprattutto laddove abbiano seguito un percorso di studi umanistico con poche competenze professionalizzanti, così come avviene per il timore di un lavoro dequalificato, che rappresenta la terza area di preoccupazione per i laureati, con il 37,3% delle citazioni, scendendo al 19,5% nel campione con la scolarità inferiore.

**Tabella 3** – Le maggiori preoccupazioni espresse dai giovani\* sul proprio ingresso nel mondo del lavoro in base al proprio livello di scolarità. *Valori %*

	Scolarità intervistato		
	Fino al Diploma	Laurea triennale	Laurea/post
Lavoro sottopagato	53,0	56,5	56,2
Lavoro instabile/lungo precariato	44,9	48,8	50,3
NO opportunità idonee a mie competenze	32,4	44,7	36,2
Tempi lunghi/difficoltà di ingresso	39,8	34,1	27,3
Trovare un lavoro dequalificato	19,5	35,6	<b>37,3</b>
Subire ricatti/vessazioni/molestie	17,1	18,5	17,3
Trasferire in un'altra regione/Paese	16,9	8,8	12,7
Lavorare giorni festivi/in orari notturni	11,5	6,5	5,7

\*Il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili 3 risposte

Analizzando gli aspetti/fattori su cui sarebbe prioritario intervenire per migliorare le opportunità e le condizioni di lavoro dei giovani, si riscontra, in generale, una piena coerenza con i risultati precedentemente emersi, risultando gli aspetti indicati sovrapponibili ai fattori che determinano le principali preoccupazioni dei giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro.

Coerentemente alla graduatoria delle principali preoccupazioni espresse dai giovani (ricevere una retribuzione inferiore al dovuto e ricoprire a lungo una posizione lavorativa precaria e per questo instabile), gli aspetti su cui gli intervistati chiedono interventi riguardano in primo luogo proprio il reddito/livello salariale (58% delle citazioni), seguito dalla stabilità contrattuale e dal contrasto alla precarietà (44,9%). Al terzo posto tra le priorità indicate (con il 42,1% delle citazioni), si colloca la richiesta di incrementare/migliorare le opportunità occupazionali per i giovani, che precede quella di un maggiore riconoscimento del merito (segnalata dal 34,5% degli intervistati), ovvero di un mercato complessivamente più dinamico e interessato a valorizzare le competenze e le specificità di cui ciascun giovane è portatore.

Il tema dei diritti e delle tutele appare forte e ampiamente presente nelle rivendicazioni dei giovani, che ne richiedono la centralità nel 39,6% dei casi, così come significativa appare l'incidenza degli intervistati (26,3%) che considerano prioritario un intervento sulle pari opportunità. Analogamente, percentuali di risposta non marginali accompagnano la richiesta di interventi volti a contrastare le molestie/violenze sul lavoro e a tutelare la sicurezza sul lavoro (entrambi con il 12,8% delle citazioni).



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024



La disaggregazione delle risposte in base alle diverse caratteristiche del campione conferma come il principale ambito di intervento auspicato da tutte le componenti del campione sia quello relativo al livello retributivo, confermando ulteriormente come il fattore economico risulti discriminante per poter avviare un qualsiasi percorso di vita autonoma. Coerentemente, la centralità del fattore economico risulta più marcata tra i giovani di 25-35 anni, che nel 63,4% dei casi auspica un intervento del decisore politico al riguardo, a fronte di un più contenuto 53,9% tra i giovani di 15-24 anni, invece più sensibili ai temi più generali dei diritti (40,4% contro il 38,6%) e delle pari opportunità (28,9% contro il 22,9%).

Considerando inoltre la prospettiva di genere, nella componente maschile del campione risultano più numerose le richieste di interventi sul livello salariale (60,9%, a fronte del 55,4% tra le intervistate) e sul riconoscimento del merito (40,3%), aspetto che soltanto il 29,2% delle loro coetanee considera invece prioritario, forse cogliendone maggiormente la complessità o le possibili distorsioni. La componente femminile del campione attribuisce invece una maggiore centralità al tema della stabilità contrattuale (46,8% contro il 42,7% tra gli uomini), a quello dei diritti e della tutela dei lavoratori (44,6% contro il 31,3%) ma, soprattutto, coerentemente alle maggiori preoccupazioni emerse e alle oggettive difficoltà incontrate, al tema delle pari opportunità (38,1% contro il 26,8%) e delle molestie e violenze sul lavoro (19,1% contro il 13,6%).

La disaggregazione per area geografica indica infine una maggiore centralità del fattore economico tra i giovani del Nord (62,4%) e del Centro (61,7%), probabilmente anche in presenza di un più elevato costo della vita, rispetto a quanto rilevato tra quelli del Sud (51%), dove invece risulta più diffuso sia il richiamo ai diritti dei lavoratori (49,8% delle citazioni, a fronte del 38,3% al Centro e del 31,3% al Nord), sia al tema della sicurezza sul lavoro (14,9%, a fronte del 12,3% al Centro e dell'11,1% al Nord). Maggiormente condivisa risulta inoltre tra i giovani del Sud (45,3%) la richiesta di interventi e investimenti finalizzati ad aumentare le opportunità occupazionali, a fronte di valori pari al 41,6% tra i giovani del Centro e al 39,5% nel campione del Nord.

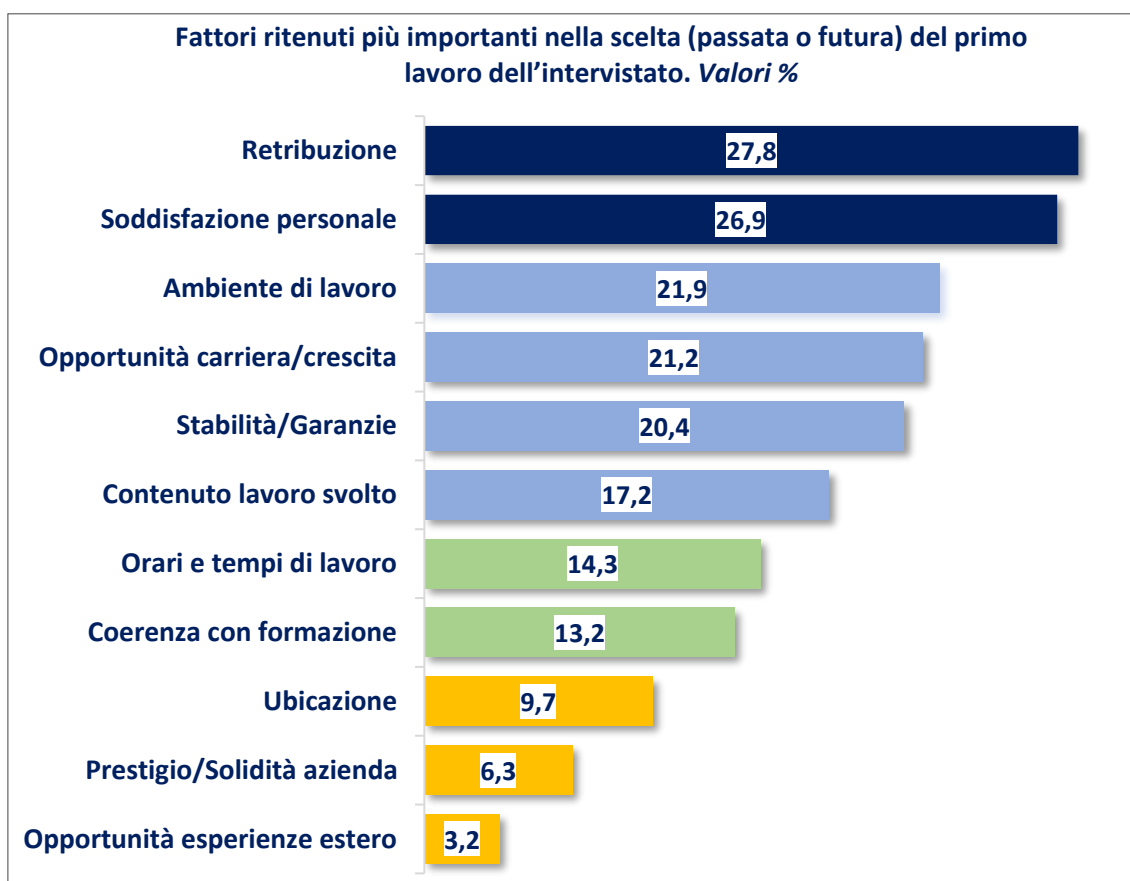
**Tabella 4** – Aspetti/fattori su cui sarebbe prioritario intervenire per migliorare le opportunità e le condizioni di lavoro dei giovani in base all'età, al genere e all'area geografica. *Valori %\**

	Fascia di età		Genere		Area geografica		
	15-24	25-35	Maschio	Femmina	Nord	Centro	Sud
Reddito/Livello salariale	53,9	<b>63,4</b>	<b>60,9</b>	55,4	<b>62,4</b>	61,7	51,0
Stabilità contrattuale/precarietà	42,0	<b>48,5</b>	42,7	<b>46,8</b>	43,5	46,4	45,5
Opportunità occupazionali	40,3	44,4	43,3	41,0	39,5	41,6	<b>45,3</b>
Diritti/tutele dei lavoratori	40,4	38,6	34,2	<b>44,6</b>	31,3	38,3	<b>49,8</b>
Riconoscimento del merito	33,8	35,4	<b>40,3</b>	29,2	36,1	29,2	35,8
Pari opportunità	28,9	22,9	13,3	<b>38,1</b>	26,8	28,9	24,1
Molestie/violenze sul lavoro	14,3	10,9	5,9	<b>19,1</b>	13,6	12,7	12,0
Sicurezza sul lavoro	14,0	11,2	11,5	14,0	11,1	12,3	14,9

\*Il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili 3 risposte

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Analizzando i fattori ritenuti più importanti nella scelta (passata o futura) del primo lavoro dell'intervistato, appare interessante rilevare come non si registri una concentrazione delle risposte su un singolo fattore elettivo (raccolgendo la maggior parte degli item una percentuale di risposta compresa tra il 10 e il 30%). La scelta del lavoro sembrerebbe quindi dover rispondere (almeno nei desiderata dei giovani) a tre bisogni fondamentali: al bisogno di autonomia e di emancipazione (garantendo quindi adeguati livelli salariali, stabilità e opportunità di carriera); al bisogno di realizzazione personale (attraverso la soddisfazione, il contenuto del lavoro e la coerenza con la formazione); al bisogno di una positiva socializzazione (in tal senso si può leggere l'importanza attribuita all'ambiente di lavoro e agli orari e tempi di lavoro). Meno influenti appaiono invece i fattori "accessori" del lavoro, ovvero l'ubicazione (valutata come uno dei fattori più importanti dal 9,7% degli intervistati), il prestigio dell'azienda (6,3%) o l'opportunità di esperienze all'estero (3,2%).



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

All'interno del quadro composito di condizioni sopra delineato, poco significativa appare la gerarchia delle indicazioni fornite, in base alla quale la retribuzione è il fattore che riceve una percentuale maggiore di citazioni (27,8%), precedendo la soddisfazione personale (21,9%), l'ambiente di lavoro (21,9%), le opportunità di carriera (21,2%), la stabilità e le garanzie (20,4%) e il contenuto del lavoro svolto (17,2%).

Minori sono le percentuali di giovani che indicano come fattori elettivi l'ubicazione del posto di lavoro (9,7%), il prestigio e la solidità aziendale (6,3%) e l'opportunità di esperienze all'estero (3,2%). A dare maggiore valore alla retribuzione come fattore trainante nella scelta del primo lavoro sono le donne (30,3%), che attribuiscono anche una maggiore importanza alla coerenza dell'offerta lavorativa con il percorso formativo (16,6% a fronte del 9,6% tra gli uomini), mentre nella componente maschile si registra una maggiore attenzione al contenuto del lavoro svolto (18,6% contro il 15,9%), all'ubicazione (11,5% contro l'8,1%) e al prestigio dell'azienda (9,8% contro il 3,1%).

Per quanto riguarda la variabile anagrafica è interessante constatare come i fattori elettivi per la scelta del lavoro rispondano alle priorità nelle diverse fasi della vita. Ad esempio i giovani di 15-19 anni, oltre alla retribuzione e alla soddisfazione personale, collocati ai primi posti da tutte le componenti del campione, attribuiscono un peso relativamente maggiore alla opportunità di carriera (23%) e di realizzare esperienze all'estero (5,7%), riconoscendo invece minore importanza (con appena il 2,5% delle citazioni), alla coerenza con il percorso formativo (citato invece dal 18,3% dei giovani della fascia "25-29 anni"), probabilmente perché ancora incompleto e/o in via di definizione. Nelle fasce anagrafiche centrali (20-29 anni) assumono invece maggiore rilievo la retribuzione, la soddisfazione personale e l'ambiente di lavoro, mentre tra i giovani della fascia "30-35 anni", nella scelta del primo lavoro (avvenuta o prefigurata) maggiori citazioni sono raccolte dalla stabilità e dalle garanzie (28,1%) e dal prestigio e stabilità dell'azienda (11,4%).

**Tabella 5** – Fattori ritenuti più importanti nella scelta (passata o futura) del primo lavoro dell'intervistato in base alla fascia di età e al genere. *Valori %\**

	Fascia di età				Genere	
	15-19	20-24	25-29	30-35	M	F
Retribuzione	<b>27,6</b>	30,5	26,0	24,7	25,1	<b>30,3</b>
Soddisfazione/gratificazione personale	25,8	29,1	26,0	24,3	26,1	27,6
Ambiente di lavoro	20,8	23,1	23,1	18,3	20,9	22,8
Opportunità di carriera/crescita prof.	<b>23,0</b>	22,6	20,7	17,1	20,1	22,3
Stabilità/Garanzie	24,4	17,8	16,4	<b>28,1</b>	21,3	19,6
Contenuto del lavoro svolto	18,4	16,3	16,9	18,3	<b>18,6</b>	15,9
Orari e tempi di lavoro	13,4	16,2	14,9	<b>9,9</b>	13,7	14,8
Coerenza con il percorso formativo	2,5	13,8	<b>18,3</b>	15,6	9,6	<b>16,6</b>
Ubicazione	10,2	8,1	11,3	10,3	<b>11,5</b>	8,1
Prestigio/Solidità dell'azienda	7,4	3,4	6,5	<b>11,4</b>	<b>9,8</b>	3,1
Opportunità di esperienze all'estero	5,7	3,2	1,7	3,0	2,7	3,7

\*Il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili 2 risposte

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Considerando inoltre le altre variabili di stratificazione, si segnala come l'importanza assegnata alla coerenza del primo lavoro con il percorso formativo seguito risulti più citata tra i laureati (25,1%), per attestarsi ad appena il 6,1% nel campione dei diplomati

(o che sta completando tale percorso di studi). Anche il prestigio e la solidità dell'azienda risulta un fattore correlato al livello di istruzione, raccogliendo la percentuale più alta di citazioni tra i laureati (10,3%, contro il 5,2% tra i diplomati).

**Tabella 6** – Fattori ritenuti più importanti nella scelta (passata o futura) del primo lavoro dell'intervistato in base al livello attuale di scolarizzazione. *Valori %*

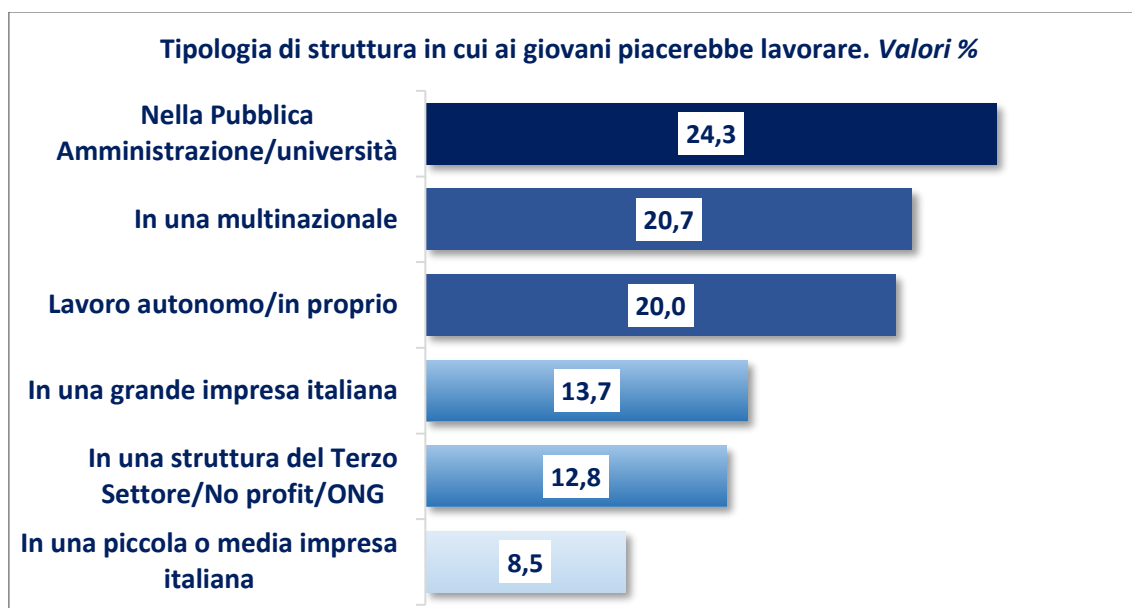
	Scolarizzazione in corso o conclusa			Totale *
	Fino al diploma	Laurea triennale	Laurea specialistica	
Retribuzione	29,3	30,2	23,0	27,8
Soddisfazione personale	28,9	26,7	23,5	26,9
Ambiente di lavoro	24,4	23,0	16,4	21,9
Opportunità carriera/crescita	21,7	20,1	21,4	21,2
Stabilità/Garanzie	23,6	17,7	17,1	20,4
Contenuto lavoro svolto	16,0	18,0	18,5	17,2
Orari e tempi di lavoro	14,0	15,9	13,4	14,3
Coerenza con formazione	6,1	14,0	<b>25,1</b>	13,2
Ubicazione	10,0	7,9	10,8	9,7
Prestigio/Solidità azienda	5,2	4,0	10,3	6,3
Opportunità esperienze estero	3,2	4,0	2,6	3,2

\*Il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili 2 risposte

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

La percezione diffusa di instabilità e di sotto-retribuzione quali componenti ormai strutturali del mercato del lavoro sembra spiegare il ritorno in auge della Pubblica Amministrazione quale settore e contesto lavorativo di riferimento per gli intervistati, connotandosi come sinonimo di stabilità e di correttezza/adequatezza retributiva rispetto alla frammentarietà ed alle "insidie" del lavoro in ambito privato.

Interrogando i giovani su quale sia la struttura in cui vorrebbero preferibilmente lavorare, questi collocano al primo posto proprio la Pubblica Amministrazione (con il 24,3% delle citazioni), anteponeandola ad una multinazionale (20,7%) e al lavoro autonomo (20%). Si riducono ulteriormente le citazioni relative ad una grande impresa italiana quale luogo elettivo di lavoro (13,7%), mentre in ultima posizione si colloca l'impresa di piccole o medie dimensioni (con appena l'8,5% delle indicazioni) tradizionalmente definita come "l'asse portante del Paese", che include il mondo dell'artigianato e del commercio di prossimità, segnalando una distanza – in più occasioni denunciata dagli stessi referenti delle PMI – che è necessario sanare per garantire il ricambio generazionale in questo segmento di impresa e per scongiurare la desertificazione delle attività di vicinato, che restano centrali per la qualità della vita di un territorio. Si segnala infine come il 12,8% degli intervistati "aspiri" a lavorare in una struttura del Terzo Settore, privilegiando la dimensione della propria soddisfazione personale, quanto meno in termini aspirazionali o simbolici, rispetto all'obiettivo meramente economico e/o di carriera.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

L'ambizione di lavorare presso una Pubblica Amministrazione appare più diffusa tra le giovani donne (26,5% contro il 22% rilevato tra gli uomini), dove risponde, appunto, al più diffuso bisogno di stabilità e di garanzia a lungo termine, così come avviene nel campione della fascia "25-35 anni" (25,8%) e tra i giovani residenti in una regione del Sud (30,7%, a fronte di valori di 10 punti inferiori nelle altre aree geografiche).

Sono invece i maschi, i giovani di 15-24 anni (22,7% in entrambi i cluster) e gli intervistati residenti al Nord (24,7%) ad essere maggiormente attratti dalla prospettiva di lavorare in una multinazionale.

Più orientate al "no profit" risultano infine le donne, tra le quali ben il 16,9% vorrebbe lavorare nel terzo settore (contro l'8,7% dei maschi).

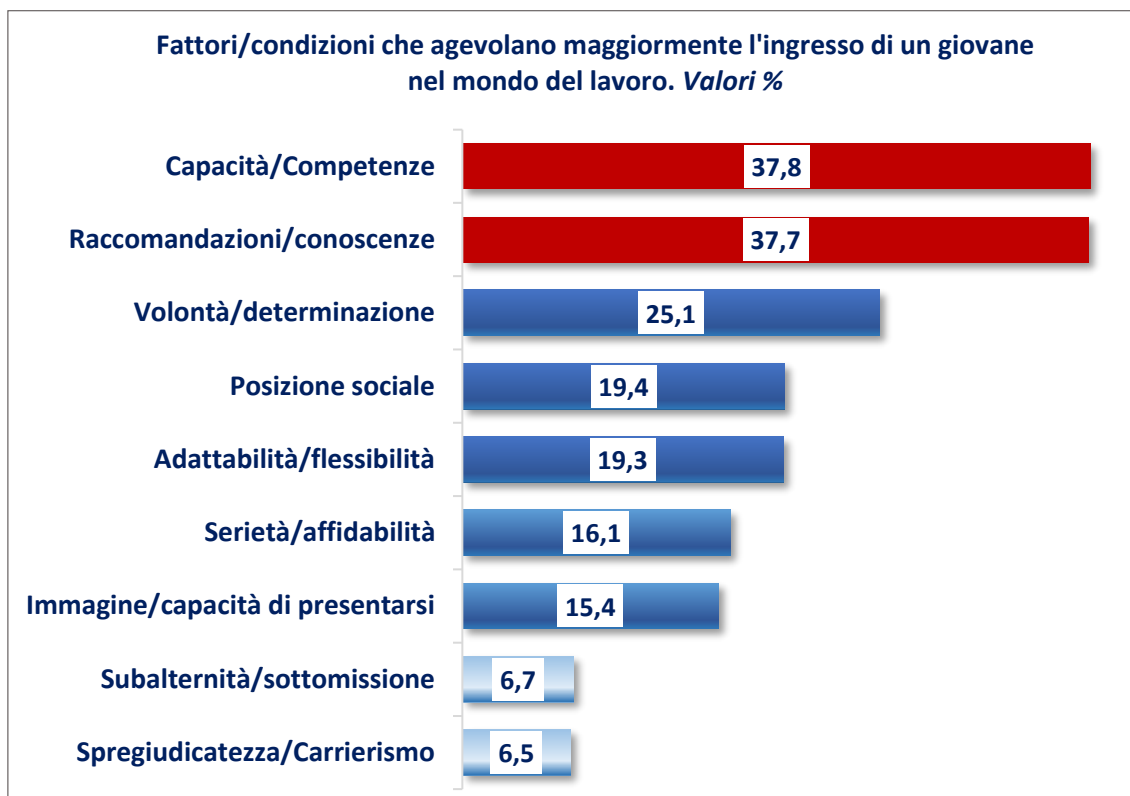
**Tabella 7** – Tipologia di struttura in cui ai giovani piacerebbe lavorare in base alla fascia di età, al genere e all'area geografica di residenza. Valori %

	Fascia di età		Genere		Area geografica		
	15-24	25-35	M	F	Nord	Centro	Sud
Pubblica Amm.ne/Università	23,0	<b>25,8</b>	22,0	<b>26,5</b>	20,6	20,3	<b>30,7</b>
Multinazionale	22,7	18,4	<b>22,7</b>	18,8	<b>24,7</b>	21,1	15,8
Lavoro autonomo/in proprio	21,5	18,2	21,4	18,6	17,4	20,7	22,6
Grande impresa italiana	12,7	14,8	16,6	10,9	13,7	15,0	13,0
Terzo Settore/No profit/ONG	12,4	13,2	8,7	16,9	14,8	14,7	9,4
Piccola/media impresa italiana	7,7	9,5	8,7	8,4	8,7	8,3	8,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Passando invece all'analisi dei fattori e delle condizioni che, secondo il campione intervistato, possono facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, emerge un assoluto bilanciamento tra due risposte antitetiche, che indicano nel primo caso le capacità e le competenze personali (37,8%) e nel secondo le raccomandazioni ed il sistema di relazioni espresso (37,7%). Secondo i giovani intervistati, quindi, essere competenti e capaci aiuta l'ingresso nel mondo del lavoro esattamente quanto l'essere parte di un sistema di relazioni forte, che, attraverso le raccomandazioni, sia in grado di alterare i meccanismi di accesso alle opportunità rispetto a quanto astrattamente immaginabile in un sistema di mercato libero e aperto.

Un intervistato su 4 (il 25,1%) considera inoltre la volontà e la determinazione un fattore agevolante per trovare lavoro, mentre uno su 5 (il 19,4%) attribuisce un peso significativo alla posizione sociale della famiglia di origine, ovvero, ancora una volta, al "capitale relazionale" di cui si dispone; secondo il 19,3% del campione occorre inoltre essere dotati di adattabilità e flessibilità e per il 16,1% di serietà e affidabilità. Un peso significativo è attribuito anche all'immagine e alla capacità di presentarsi (che raccoglie il 15,4% delle citazioni), mentre in coda, tra i fattori considerati, si collocano due caratterizzazioni antitetiche, quali la propensione alla subalternità/sottomissione e la spregiudicatezza/carrierismo (con il 6,7% e il 6,5% delle citazioni), ovvero due tratti "estremi" di funzionalità e/o di adesione ad una sottocultura di impresa che privilegia il controllo individuale alla qualità complessiva delle relazioni tra le risorse umane.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

La disaggregazione per fasce d'età e genere conferma il dualismo tra competenze e raccomandazioni come fattori "regolatori" dell'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. L'equilibrio complessivamente rilevato in termini generali lascia tuttavia il posto a maggiori "scelte di campo" all'interno delle diverse componenti del campione, prevalendo il "disincanto" (o il realismo) tra il giovani-adulti e tra le intervistate, che collocano le raccomandazioni al primo posto (rispettivamente con il 39% e il 41,2% delle citazioni), mentre il campione più giovane (15-24 anni) e quello maschile ritengono ancora le competenze e le capacità personali quale fattore primario nell'accesso al mondo del lavoro (rispettivamente, con il 39,7% e il 36,7% delle citazioni).

Ancora, secondo il giudizio delle intervistate, il "capitale relazionale", ovvero la posizione sociale (22%) assume la stessa importanza della volontà e della determinazione, che invece per il campione maschile prevale nettamente sulla capacità di intermediazione correlata alla posizione sociale (28,4% contro il 16,6%).

Una percentuale superiore di 25-35enni fa infine riferimento alla centralità dell'adattabilità e della serietà quali condizioni agevolanti nel rapporto di lavoro (come valutazioni forse dettate dalla maggiore esperienza), con scarti significativi rispetto a quanto indicato dai giovani della fascia "15-24 anni".

**Tabella 8** – Fattori/condizioni che agevolano maggiormente l'ingresso di un giovane nel mondo del lavoro in base alla fascia di età, al genere e all'area geografica di residenza. *Valori %*

	Fascia di età		Genere		Totale *
	15-24	25-35	Maschio	Femmina	
Capacità/Competenze	<b>39,7</b>	35,4	<b>36,7</b>	38,9	37,8
Raccomandazioni/conoscenze	39,0	<b>36,0</b>	33,8	<b>41,2</b>	37,7
Volontà/determinazione	24,5	25,8	<b>28,4</b>	22,0	25,1
Posizione sociale	19,5	19,3	16,6	<b>22,0</b>	19,4
Adattabilità/flessibilità	17,1	<b>22,1</b>	19,1	19,4	19,3
Serietà/affidabilità	15,2	<b>17,3</b>	18,1	14,3	16,1
Immagine/capacità di presentarsi	16,5	14,0	15,5	15,4	15,4
Subalternità/sottomissione	6,0	<b>7,5</b>	6,3	7,0	6,7
Spregiudicatezza/Carrierismo	6,0	<b>7,1</b>	6,1	6,9	6,5

\*Il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili 2 risposte

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Considerando inoltre la scolarità dei genitori dei giovani intervistati (che costituisce, come sopra indicato, una *proxy* della posizione sociale), pur confermandosi nel complesso il quadro delle risposte fornite, è interessante evidenziare come il sottogruppo dei figli di genitori con bassa scolarità indichi le raccomandazioni quale principale "viatico" per l'ingresso nel mercato del lavoro (con il 40% delle adesioni), a fronte di un più contenuto 33,8% attribuito alle capacità e competenze. Diversamente, i figli di genitori diplomati o laureati riconoscono una centralità leggermente superiore alle capacità e alle competenze, con percentuali di risposta di poco superiori a quelle raccolte dal fattore "conoscenze e raccomandazioni".

**Tabella 9** – Fattori/condizioni che agevolano maggiormente l'ingresso di un giovane nel mondo del lavoro in base titolo di studio più alto tra i genitori. *Valori %*

	Scolarità genitori		
	Laurea/post laurea	Diploma	Fino alla licenza media
Capacità/Competenze	35,8	40,7	33,8
Raccomandazioni/conoscenze	35,3	38,8	<b>40,0</b>
Volontà/determinazione	23,7	26,5	24,6
Posizione sociale	19,7	19,6	19,0
Adattabilità/flessibilità	19,9	18,4	19,0
Serietà/affidabilità	16,0	15,6	18,5
Immagine/capacità di presentarsi	17,3	13,2	17,9
Subalternità/sottomissione	7,0	6,5	6,2
Spregiudicatezza/Carrierismo	9,3	5,4	3,1

\*Il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili 2 risposte

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

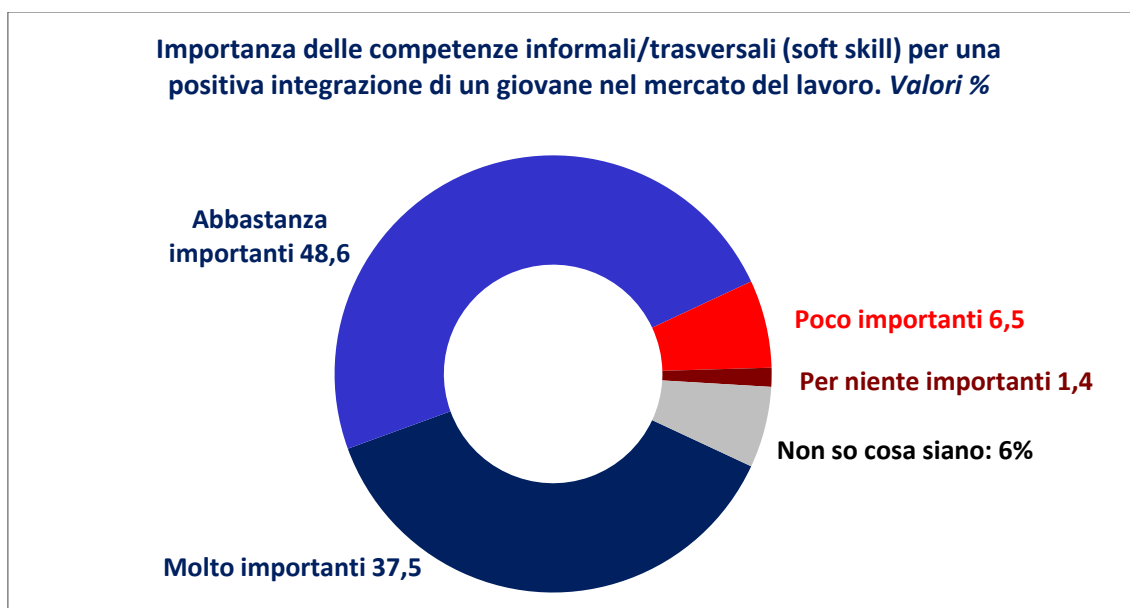
Se in passato erano quasi esclusivamente le competenze tecniche e operative ad essere considerate determinanti per l'ingresso nel mercato del lavoro, oggi i giovani (e gli stessi selezionatori) tendono ad attribuire un crescente peso alle attitudini, alla flessibilità, alla propensione all'auto-imprenditorialità, alla capacità di adattamento, alle capacità comunicative, organizzative e gestionali... ovvero alle cosiddette "*soft skills*", (che si distinguono dalle competenze tecniche o "*hard skills*"), più difficili da misurare, ma che accompagnano il lavoratore durante un percorso professionale sempre più mutevole, dove le capacità relazionali e di adattamento possono certamente costituire fattori di successo.

Se quindi, come precedentemente rilevato, le competenze e le capacità sono considerati fattori centrali nel percorso di ingresso di un giovane nel mondo del lavoro, una grande importanza viene riconosciuta dai giovani (nell'86,1% dei casi) al possesso delle *soft skills* (definite "molto importanti" dal 37,5% del campione e "abbastanza importanti" dal 48,6%).

Sul fronte opposto soltanto il 7,9% degli intervistati non riconosce il valore delle *soft skills* per una positiva integrazione di un giovane nel mercato del lavoro, considerandole "poco" (6,5%) o "per niente importanti" (1,4%), mentre un marginale 6% non sa esattamente cosa siano.

Come anticipato, l'importanza attribuita alle competenze informali e trasversali si conferma ampiamente maggioritaria in tutte le componenti del campione, con percentuali di risposta sempre superiori all'80%.





Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

**Tabella 10** – Importanza delle competenze informali/trasversali (soft skill) per una positiva integrazione di un giovane nel mercato del lavoro in base all'età e al genere. Valori %

	Molto	Abbastanza	Molto + abbastanza	Poco	Per niente	Poco + per niente	Non sa
<b>Fascia di età</b>							
15-24 anni	35,2	50,6	<b>85,8</b>	6,3	1,4	<b>7,7</b>	6,6
25-35 anni	40,6	46,1	<b>86,7</b>	6,8	1,3	<b>8,1</b>	5,2
<b>Genere</b>							
Maschio	34,3	50,5	<b>84,8</b>	8,1	2,3	<b>10,4</b>	4,9
Femmina	40,5	46,9	<b>87,4</b>	5,1	0,5	<b>5,6</b>	7,0
<b>Totale</b>	<b>37,5</b>	<b>48,6</b>	<b>86,1</b>	<b>6,5</b>	<b>1,4</b>	<b>7,9</b>	<b>6,0</b>

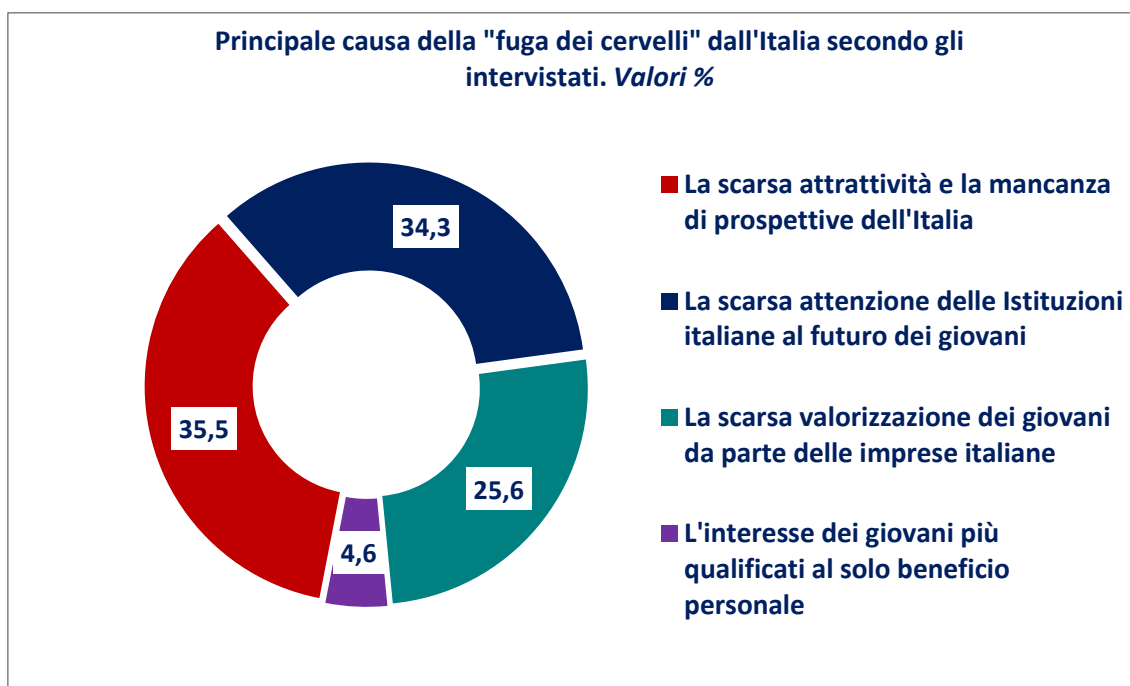
Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Nonostante le competenze siano il fattore che secondo gli intervistati può maggiormente agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro, sono tanti i giovani più che competenti che scelgono di lasciare l'Italia al termine degli studi, decidendo (o sentendosi costretti) di sviluppare il proprio percorso professionale al di fuori del territorio nazionale.

Si tratterebbe in realtà di un fenomeno in sé non necessariamente allarmante, se si connotasse come flusso equilibrato di interscambio di competenze e persone in un sistema aperto (quale è quello dell'Unione Europea), ma che assume invece un valore negativo laddove, come avviene per l'Italia, si declina in una "fuga dei cervelli" ovvero in una perdita netta di competenze qualificate, peraltro acquisite attraverso importanti investimenti pubblici nel sistema dell'istruzione e della Università.

La lettura del fenomeno non deve quindi essere semplicistica, ma rimandare a quei fattori strutturali e a quegli effetti di medio-lungo periodo che numerosi esperti e attori sociali continuano a denunciare, ancora largamente inascoltati.

Passando quindi ad osservare la lettura del fenomeno proposta dal campione intervistato, la cosiddetta “fuga dei cervelli”, ovvero la scelta di molti giovani qualificati di lasciare l’Italia, non è dovuta alla ricerca di maggiori benefici personali e professionali (4,6%), quanto piuttosto alla scarsa attrattività e alla mancanza di prospettive in Italia (35,5%), alla scarsa attenzione delle istituzioni italiane al futuro dei giovani (34,3%), e alla scarsa valorizzazione di questi da parte delle imprese italiane (25,6%).



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Sono principalmente i giovani del Nord (37,4%) e del Centro (39,2%) a spiegare la “fuga di cervelli” come conseguenza della scarsa attrattività e della mancanza di prospettive dell'Italia, mentre i giovani del Sud enfatizzano maggiormente il riferimento alla scarsa attenzione delle Istituzioni (38,2%). Si segnala infine come il campione femminile attribuisca la responsabilità del fenomeno alla La scarsa valorizzazione dei giovani da parte delle imprese italiane (27,6%) in misura maggiore dei coetanei maschi (23,1%) che, invece, leggono maggiormente la “fuga dei cervelli” come ricerca di valorizzazione delle competenze di un giovane (7,1% contro il 2,4% tra le ragazze).

**Tabella 11** – Principale causa della "fuga dei cervelli" dall'Italia secondo gli intervistati in base all'età, al genere e all'area geografica di residenza. *Valori %*

	La scarsa attrattività e la mancanza di prospettive dell'Italia	La scarsa attenzione delle Istituzioni italiane al futuro dei giovani	La scarsa valorizzazione dei giovani da parte delle imprese italiane	L'interesse dei giovani più qualificati al solo beneficio personale
<b>Fascia di età</b>				
15-24 anni	35,5	33,7	25,9	5,0
25-35 anni	35,6	35,1	25,1	4,2
<b>Genere</b>				
Maschio	36,6	33,1	23,1	7,1
Femmina	34,6	35,3	<b>27,6</b>	2,4
<b>Area geografica di residenza</b>				
Nord	37,4	31,6	25,0	6,0
Centro	39,2	32,8	25,1	2,9
Sud	31,4	<b>38,2</b>	26,4	4,1
<b>Totale</b>				
	<b>35,5</b>	<b>34,3</b>	<b>25,6</b>	<b>4,6</b>

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

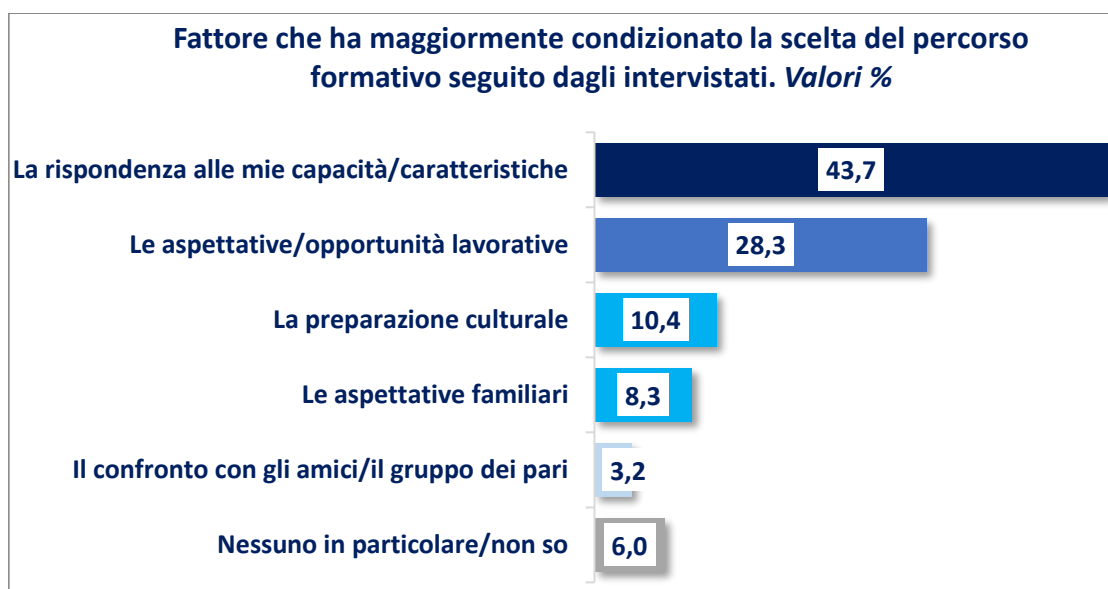


## Capitolo 4

### Orientamento e scelta del percorso formativo

Al di là dei timori e delle richieste formulate dal campione intervistato affinché il mercato del lavoro divenga un luogo di valorizzazione del capitale umano e di partecipazione allo sviluppo del Paese, è possibile ricostruire, partendo dalle indicazioni dei giovani sul percorso formativo seguito, una linea coerente, all'interno della quale i talenti, ovvero i fattori di predisposizione individuale, rappresentano il riferimento costante del percorso di autorealizzazione auspicato.

Muovendo da tale premessa si spiega come, alla base della scelta del percorso formativo seguito, i giovani intervistati collochino al primo posto, con forti scarti sulle successive motivazioni, la rispondenza alle capacità e caratteristiche individuali (43,7% delle indicazioni); in seconda posizione si colloca il fattore delle aspettative/opportunità lavorative (28,3%) prefigurate dallo specifico percorso formativo seguito, mentre il 10,4% dei giovani indica la preparazione culturale, l'8,3% le aspettative familiari, e un residuale 3,2% il confronto con gli amici (il 6% non indica alcun fattore prevalente).



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Incrociando le risposte fornite in base al sesso e alla fascia di età degli intervistati si osserva innanzitutto una complessiva conferma della gerarchia formulata dall'insieme del campione, con accentuazioni e specificità che ancora una volta rimandano ai rapporti sociali ed al piano delle aspettative personali o riflesse che accompagnano le fasi di sviluppo della vita di un giovane.

Considerando in primo luogo le classi di età (in questo caso articolate in 4 cluster quinquennali), si osserva in primo luogo come il peso delle aspettative familiari

rappresenti un fattore determinante nella fascia 15-19 anni, dove si riferisce alla scelta delle scuole superiori, raccogliendo il 21,3% delle citazioni a fronte di valori compresi tra il 4,8 e il 7,7% nelle fasce successive.

La motivazione delle aspettative/opportunità di lavoro raccoglie invece una percentuale più alta di citazioni nella fascia 30-35 anni (33%, con scarti di 5-6 punti percentuali sulle altre fasce), mentre la rispondenza del percorso formativo alle caratteristiche e capacità individuali raccoglie più adesioni nelle fasce “20-24 anni” e “25-29 anni” (rispettivamente 50,4% e 47,1% delle citazioni), connotandosi come fattore elettivo primario nella scelta del percorso di studi universitario. Risulta inoltre costante in tutte le classi (con valori vicini al 10%) il ruolo della preparazione culturale attesa dal percorso formativo, mentre il ruolo del confronto con i pari tende a diminuire al crescere dell’età del campione (con l’eccezione della fascia “30-35 anni”).

Di particolare interesse risulta inoltre la disaggregazione per genere, che vede ancora una volta la componente femminile optare per la “valorizzazione del sé” rispetto alle risposte del mondo esterno, indicando quale motivazione alla base della scelta del percorso formativo seguito la rispondenza alle capacità/caratteristiche individuali (51,6% delle risposte a fronte del 35,1% tra i coetanei maschi), con uno scarto particolarmente marcato rispetto alle motivazione delle opportunità lavorative prefigurate (27,7%), invece leggermente più citate dai coetanei maschi (28,9%). Tra questi ultimi, allo stesso modo, risultano più numerose le indicazioni relative al confronto con gli amici (5% contro l’1,6% tra le ragazze), alla preparazione culturale (13% contro l’8%) e, soprattutto, quelle relative alle aspettative familiari, che pesano tra i maschi (12% delle indicazioni) in misura più che doppia rispetto a quanto avvenga tra le ragazze (5%): ciò sembra indicare sia una più marcata volontà di autodeterminazione delle ragazze, forse più consapevoli delle proprie scelte, sia la presenza nelle famiglie di residui culturali che ancora identificano primariamente nel figlio maschio l’ideale portatore della continuità professionale o dell’ascensione sociale del nucleo.

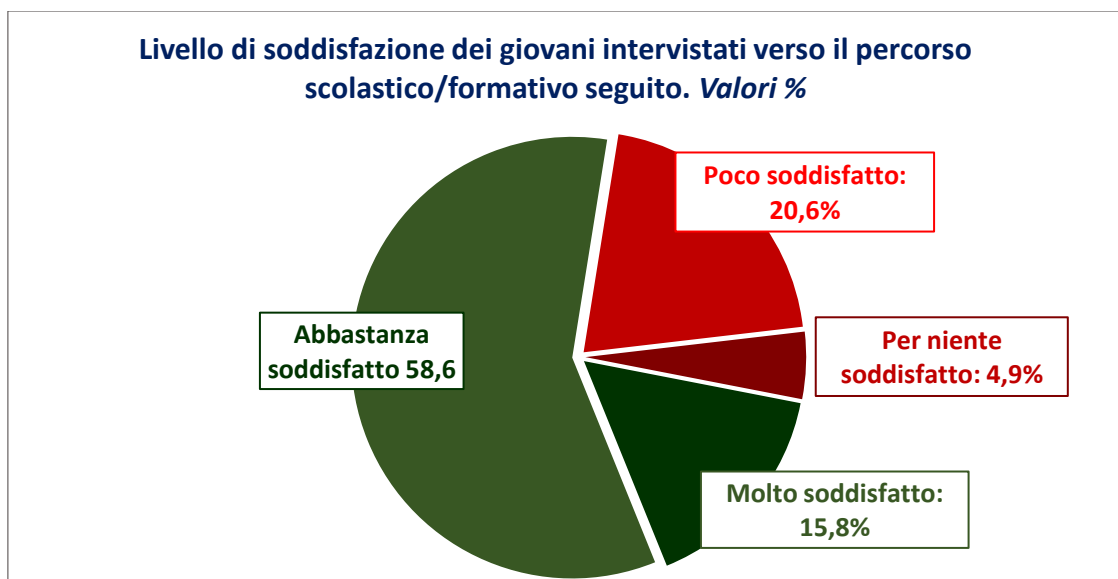
**Tabella 1** – Fattore che ha maggiormente condizionato la scelta del percorso formativo seguito dagli intervistati in base alla fascia di età e al genere. *Valori %*

	Fascia di età				Genere	
	15-19	20-24	25-29	30-35	M	F
Rispondenza alle mie capacità/caratteristiche	29,8	<b>50,4</b>	47,1	38,3	35,1	<b>51,6</b>
Le aspettative/opportunità lavorative	26,6	26,9	28,5	33,0	28,9	27,7
La preparazione culturale	11,3	9,5	10,9	10,7	13,0	8,0
Le aspettative familiari	21,3	4,9	4,8	7,7	12,0	5,0
Il confronto con gli amici/il gruppo dei pari	4,3	2,4	1,7	6,5	5,0	1,6
Nessuno in particolare/non so	6,7	5,9	7,0	3,8	5,9	6,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Al di là delle motivazioni che ne hanno orientato la scelta, il percorso formativo seguito risulta complessivamente soddisfacente (“molto” o “abbastanza” per i tre quarti dei giovani intervistati), anche se i “molto soddisfatti” sono soltanto il 15,8% del totale, a fronte del 58,6% di “abbastanza soddisfatti”.

Sul fronte opposto, soltanto il 4,9% del campione si colloca sulla posizione estrema dei “per niente soddisfatti”, mentre decisamente più ampia risulta la percentuale (20,6%) dei “poco soddisfatti”.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Incrocando il risultato emerso sulla base delle variabili di stratificazione del campione la percentuale dei soddisfatti (“molto” o “abbastanza”) risulta più ampia nella fascia “15-24 anni” rispetto a quanto avviene in quella successiva (25-35 anni), quando l’impatto con il mondo del lavoro induce spesso i giovani a riesaminare il valore del percorso formativo seguito. Anche la variabile di genere evidenzia una maggiore soddisfazione tra le ragazze (77,2% di “soddisfatte” contro il 71,5% dei maschi) che, peraltro, generalmente, ottengono anche risultati migliori (come dimostrano i diversi monitoraggi ministeriali e/o delle agenzie di valutazione).

Ancora di maggiore interesse risulta il fatto che, in presenza di una formazione superiore, cioè tra chi ha seguito percorsi di specializzazione post-universitaria e, secondariamente tra i laureati “di primo livello”, la percentuale dei soddisfatti del percorso formativo seguito (rispettivamente l’86,7% e il 75,9%) risulti decisamente più ampia rispetto a quanto avviene nel campione con un percorso formativo (concluso o in corso) non superiore alla scuola secondaria di secondo grado (66,7% di soddisfatti contro il 33,3% di segno contrario).

**Tabella 2** – Livello di soddisfazione del percorso scolastico/formativo seguito in base alla fascia di età, al genere e al livello di scolarità (concluso o in corso). *Valori %*

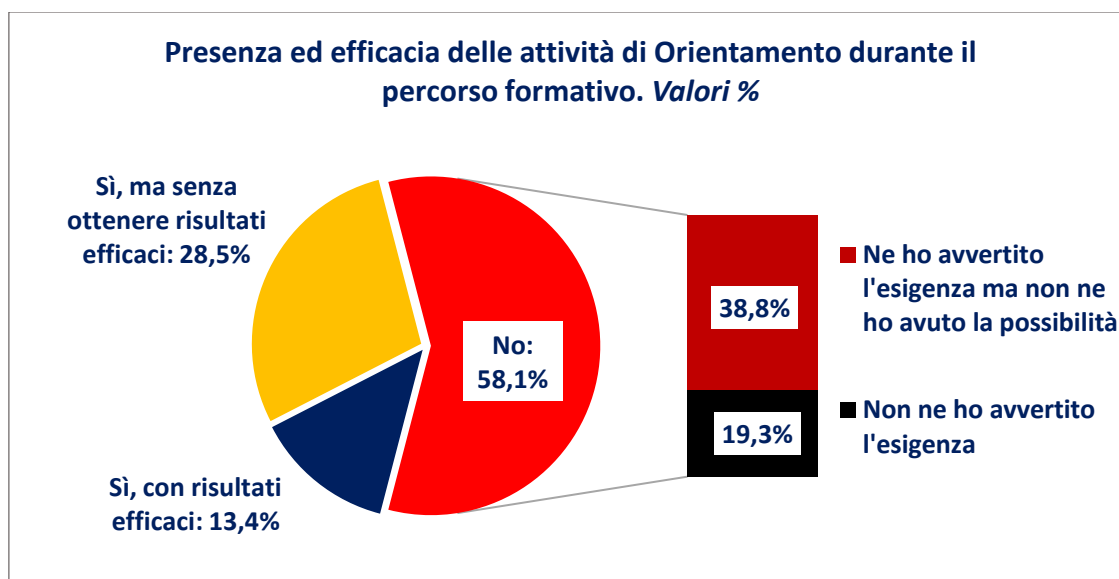
	Molto	Abbastanza	Molto + abbastanza	Poco	Per niente	Poco + per niente
<b>Fascia di età</b>						
15-24 anni	16,9	59,4	<b>76,3</b>	19,7	4,0	<b>23,7</b>
25-35 anni	14,5	57,7	<b>72,2</b>	21,8	6,0	<b>27,8</b>
<b>Genere</b>						
Maschio	14,4	57,1	<b>71,5</b>	22,5	6,0	<b>28,5</b>
Femmina	17,1	60,1	<b>77,2</b>	18,9	3,9	<b>22,8</b>
<b>Livello di scolarità</b>						
Fino al diploma	13,1	53,6	<b>66,7</b>	27,2	6,1	<b>33,3</b>
Laurea triennale	14,7	61,2	<b>75,9</b>	19,0	5,1	<b>24,1</b>
Laurea spec./post lauream	21,6	65,1	<b>86,7</b>	10,7	2,6	<b>13,3</b>
<b>Totale</b>	<b>15,8</b>	<b>58,6</b>	<b>74,4</b>	<b>20,6</b>	<b>4,9</b>	<b>25,5</b>

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

All'interno del complesso percorso di ricerca, ai giovani intervistati è stato chiesto di raccontare la propria esperienza in merito all'Orientamento, ovvero in relazione ad un'attività per molti anni definita "un pilastro" delle politiche attive e uno strumento indispensabile per valorizzare le capacità e la predisposizione dei giovani nella scelta del percorso di studio e nella ricerca del lavoro. In questo senso i risultati emersi appaiono complessivamente non positivi sia in termini di pervasività dell'esperienza sia in relazione alla sua stessa efficacia: soltanto una minoranza del campione (41,9%), afferma infatti di aver partecipato ad attività di Orientamento all'interno del percorso formativo seguito (sia esso scolastico o successivo), mentre il 58,1% ha fornito l'indicazione contraria. Tra i primi, peraltro, soltanto il 13,4% afferma di averne ricevuto risultati efficaci, mentre una percentuale più che doppia (28,5%), esprime una valutazione in senso contrario.

Ancora più significativa risulta inoltre la distribuzione delle risposte fornite dagli intervistati che affermano di non aver partecipato ad attività di Orientamento (la maggioranza del campione), in quanto se il 19,3% afferma di non averne neanche avvertito l'esigenza, anche in questo caso risulta più che doppia (38,8%) la percentuale di quanti, invece, ne hanno sentito il bisogno, in particolare quando si sono trovati a scegliere tra percorsi alternativi rispetto ai quali non avevano chiarezza di prospettiva né, probabilmente, adeguate informazioni.





Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Disaggregando le risposte fornite per le diverse variabili di stratificazione del campione, il quadro sopra delineato si conferma nella sua struttura complessiva anche nelle diverse componenti; occorre tuttavia sottolineare la sostanziale sovrapposizione tra le risposte fornite dai giovani residenti nelle regioni del Nord e quelli del Sud.

Disaggregando invece le risposte sulla base della fascia di età degli intervistati, si evidenzia una maggiore partecipazione ad attività di Orientamento nella classe “15-24 anni” (46,5%) rispetto a quanto rilevato tra i giovani della fascia “25-35 anni” (35,9%), i quali invece affermano assai più frequentemente di averne avvertito l’esigenza ma di non averne avuto la possibilità (con il 46,3% delle indicazioni contro il 33,1% nel campione della fascia “15-24 anni”), trovandosi presumibilmente a dover affrontare percorsi di scelta importanti, senza idonei supporti e/o senza disporre di strumenti di conoscenza e valutazione adeguati.

**Tabella 3** – Presenza ed efficacia delle attività di orientamento durante il percorso formativo in base alla fascia di età e all’area geografica. Valori %

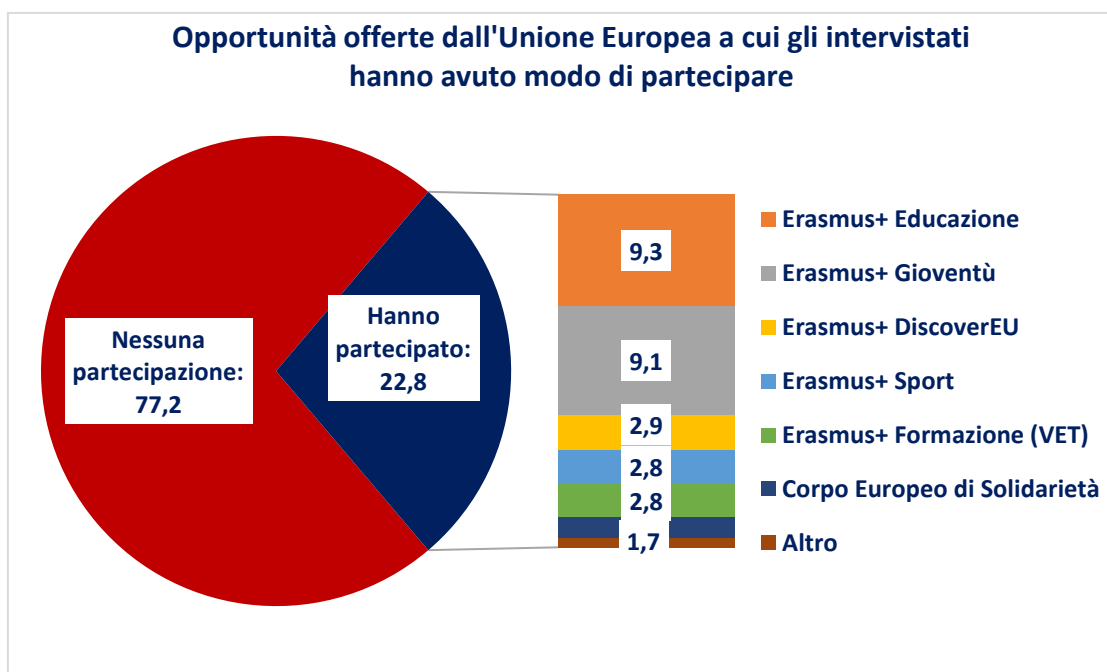
	Fascia di età		Area geografica			Totale
	15-24	25-35	Nord	Centro	Sud	
Sì, con risultati efficaci	15,8	10,2	13,5	13,0	13,5	13,4
Sì, ma senza ottenere risultati efficaci	30,7	25,7	30,5	23,5	29,1	28,5
Ne ho avvertito l'esigenza ma non ne ho avuto la possibilità	33,1	46,3	35,0	43,7	40,4	38,8
Non ne ho avvertito l'esigenza	20,4	17,8	21,0	19,9	17,0	19,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

All’interno della riflessione sulle opportunità formative cui hanno avuto accesso gli intervistati, un tema di particolare interesse, ancorché quantitativamente minoritario,

riguarda le opportunità offerte dall'Unione Europea attraverso le articolazioni del programma Erasmus+, che rappresenta un'eccellenza e un'azione di punta dell'Unione europea nei settori dell'Istruzione, della Formazione, della Gioventù e dello Sport, dedicando (per il settennio 2021-2027) particolare attenzione ad alcuni temi-chiave quali l'inclusione sociale, la sostenibilità ambientale, la transizione verso il digitale e la promozione della partecipazione alla vita democratica da parte delle generazioni più giovani<sup>34</sup>.

Ciò premesso, il 22,8% dei giovani intervistati afferma di aver partecipato ad almeno una delle articolazioni promosse dal Programma<sup>35</sup>, mentre il 77,2% indica di non aver avuto tale esperienza, a conferma di come, nonostante l'aumento dei finanziamenti ad esso dedicati, affinché i suoi alti ed ambizioni obiettivi siano ancora più efficacemente perseguiti, saranno necessari investimenti più importanti in questa direzione. I progetti che hanno raccolto un maggior numero di adesioni tra i giovani, quanto meno secondo le indicazioni del campione, risultano essere *Erasmus+ Educazione* (9,3%) ed *Erasmus+ Gioventù* (9,1%), mentre per tutte le altre linee di programma i tassi di partecipazione non superano il 3%.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

<sup>34</sup> Gli obiettivi specifici del Programma Erasmus+, secondo quanto riportato nel sito [www.erasmusplus.it](http://www.erasmusplus.it), sono quelli di: "Promuovere la mobilità degli individui e dei gruppi a fini di apprendimento e la collaborazione, la qualità, l'inclusione e l'equità, l'eccellenza, la creatività e l'innovazione al livello delle organizzazioni e delle politiche nel campo dell'istruzione e della formazione; Promuovere la mobilità a fini di apprendimento non formale e informale, la partecipazione attiva dei giovani, la collaborazione, la qualità, l'inclusione, la creatività e l'innovazione al livello delle organizzazioni e delle politiche giovanili; Promuovere la mobilità a fini di apprendimento del personale sportivo e la collaborazione, la qualità, l'inclusione, la creatività e l'innovazione al livello delle organizzazioni e delle politiche sportive.

<sup>35</sup> Secondo i dati diffusi dall'Agenzia Nazionale Indire, sarebbero oltre 83 mila i giovani (e i docenti) coinvolti per il 2023-2024 dalle azioni del Programma, ed oltre 720.000, complessivamente, gli studenti italiani e i docenti che dal 1987 ad oggi hanno avuto un'esperienza all'esterno grazie ad Erasmus.

La disaggregazione per fascia di età ed area geografica, conferma nella sostanza i tassi di partecipazione alle diverse linee di programma complessivamente emersi, con valori leggermente più alti per i giovani del Nord (che registrano una partecipazione nel 27% dei casi), seguiti da quelli del Sud (20,2%) e del Centro (19,1%).

In relazione alla fascia di età una partecipazione leggermente più ampia si osserva nel campione della fascia “25-35 anni” (che nel 25,6% dei casi, nel corso della carriera scolastica e formativa, ha avuto modo di partecipare ad uno o più opportunità offerte dall’UE, a fronte del 20,7% tra i giovani della sottoclasse “15-24 anni”).

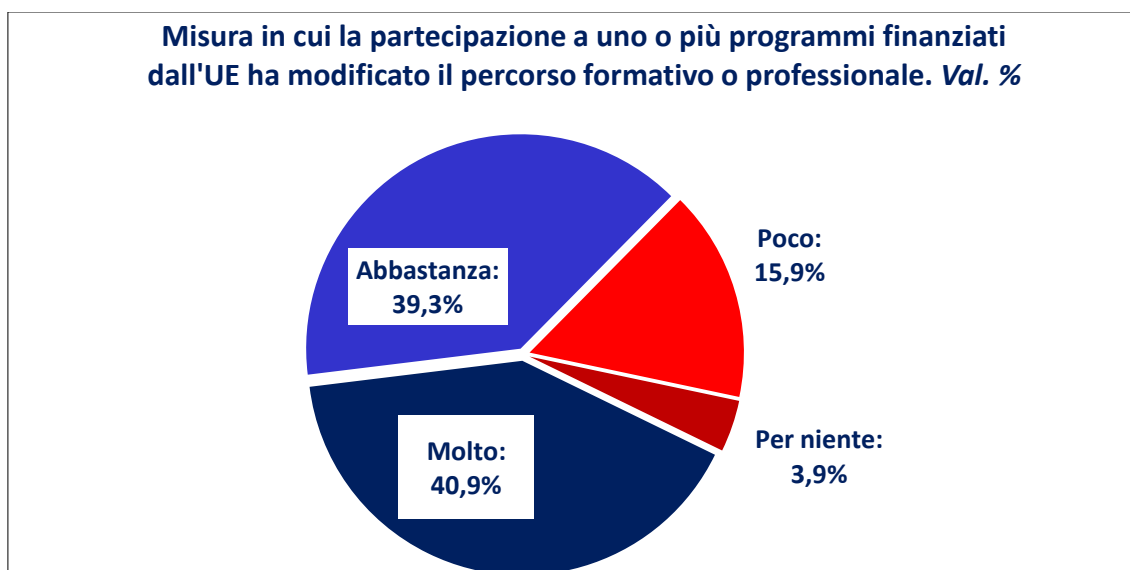
**Tabella 4** – Opportunità offerte dall'Unione Europea a cui gli intervistati hanno avuto modo di partecipare in base alla fascia di età, al genere e al livello di scolarizzazione. *Valori %\**

	Fascia di età		Area geografica		
	15-24	25-35	Nord	Centro	Sud
Erasmus+ Educazione	7,2	11,5	8,9	8,5	9,8
Erasmus+ Gioventù	2,9	2,8	3,4	2,1	2,6
Erasmus+ DiscoverEU	7,9	11,1	11,5	7,6	7,9
Erasmus+ Sport	2,3	3,4	3,1	2,1	2,8
Erasmus+ Formazione (VET)	3,6	2,1	3,1	3,0	2,6
Corpo Europeo di Solidarietà	1,4	2,2	1,7	0,9	2,3
Altro	0,5	1,3	1,9	0,3	0,0
<b>Nessuno</b>	<b>79,3</b>	<b>74,4</b>	<b>73,0</b>	<b>80,9</b>	<b>79,8</b>

\*Il totale è superiore a 100,0 poiché erano possibili più risposte

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Al di là della effettiva rappresentatività delle risposte fornite (la misurazione oggettiva della partecipazione ai Programmi di Erasmus+ è reperibile nei rapporti di monitoraggio realizzati dall’Agenzia Nazionale Indire), particolarmente interessante risulta il dato relativo alla sua efficacia, ovvero alla sua capacità di incidere sul percorso formativo o professionale, riconosciuta da una fortissima maggioranza dei partecipanti: tra questi, infatti, l’80,2% afferma che la partecipazione al programma ne ha modificato “molto” (40,9%) o “abbastanza” (39,3%) il percorso formativo o professionale, mentre soltanto il 19,8% indica un impatto “debole” (15,9%) o, marginalmente, “assente” (3,9%).



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Coerentemente con i risultati complessivamente emersi, il giudizio di efficacia (“molto” o “abbastanza”) sulla partecipazione ai Programmi Europei risulta fortemente maggioritario in tutte le articolazioni del campione, con valori vicini o superiori all’80%. Tale valutazione risulta comunque maggiormente condivisa nel campione della fascia “15-24 anni” (83,5%, a fronte del 76,6% nella classe “25-35 anni”), quasi a segnalare quanto un incontro più anticipato con la cultura, la formazione ed il lavoro in ambito europeo, possa più efficacemente incidere/determinare i percorsi futuri dei giovani. Quindi, un segnale incoraggiante e di notevole rilievo, che implicitamente sollecita le Istituzioni a perseguire con ancora maggiore determinazione e consapevolezza lo sviluppo di questa e di analoghe iniziative.

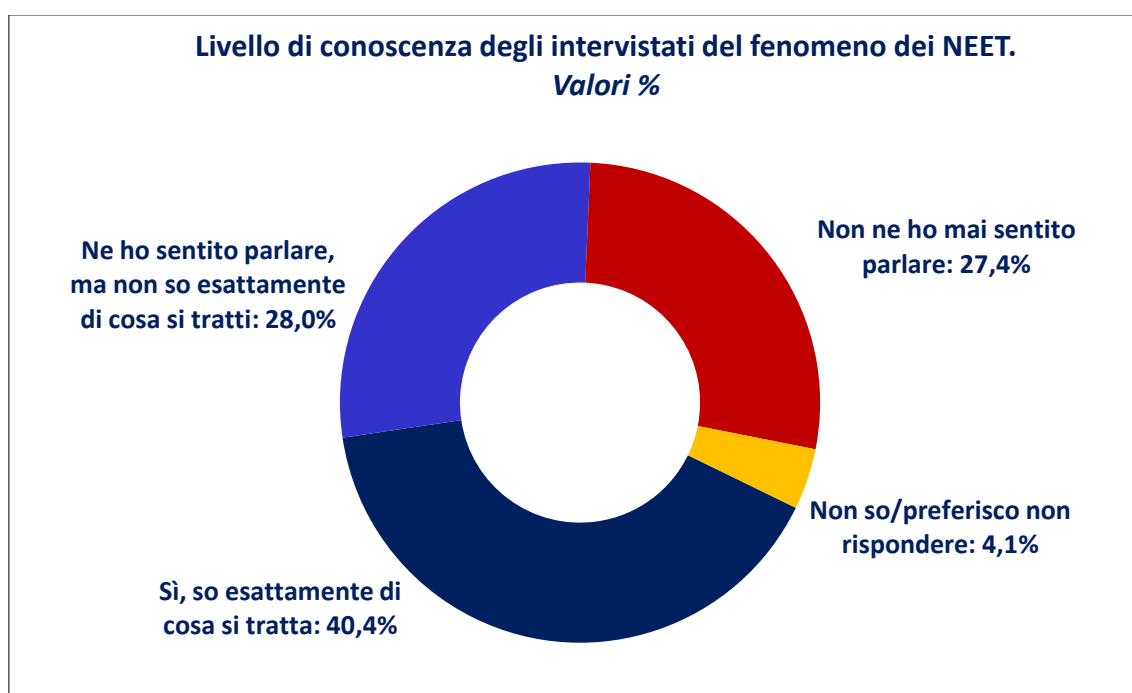
**Tabella 5** – Misura in cui la partecipazione a uno o più programmi finanziati dall'UE ha modificato il percorso formativo o professionale degli intervistati in base all'età, al genere e alla scolarità. Valori %

	Molto	Abbastanza	Molto + abbastanza	Poco	Per niente	Poco + per niente
<b>Fascia di età</b>						
15-24 anni	42,4	41,1	<b>83,5</b>	13,1	3,4	<b>16,5</b>
25-35 anni	39,3	37,3	<b>76,6</b>	19,0	4,4	<b>23,4</b>
<b>Genere</b>						
Maschio	43,6	37,0	<b>80,6</b>	14,9	4,5	<b>19,4</b>
Femmina	38,5	41,3	<b>79,8</b>	16,8	3,4	<b>20,2</b>
<b>Livello di scolarità</b>						
Fino al diploma	33,7	43,3	<b>77,0</b>	17,3	5,7	<b>23,0</b>
Laurea triennale	48,9	39,8	<b>88,7</b>	9,1	2,2	<b>11,3</b>
Laurea spec./post lauream	41,2	36,2	<b>77,4</b>	19,1	3,5	<b>22,6</b>
<b>Totale</b>	<b>40,9</b>	<b>39,3</b>	<b>80,2</b>	<b>15,9</b>	<b>3,9</b>	<b>19,8</b>

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

A conclusione delle analisi sviluppate nel presente Capitolo ed in quello precedente, dedicato al rapporto tra i giovani e il mercato del lavoro, è stata chiesta agli intervistati una valutazione in merito al fenomeno dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*), ovvero dei giovani che non lavorano, non studiano né sono impegnati in attività di formazione, che rappresentano una delle grandi criticità nazionali, per il loro impatto sociale e per il mancato apporto fornito da una percentuale consistente dei giovani allo sviluppo del Paese<sup>36</sup>.

In questa prospettiva colpisce il fatto che soltanto una minoranza dei giovani intervistati affermi di conoscere effettivamente il fenomeno (40,4%), mentre un altro 28% indica di averne soltanto una conoscenza “per sentito dire” (senza cioè sapere esattamente di cosa si tratta), ed il 27,4% di non averne sentito parlare.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

È all'interno del campione della fascia 15-19 anni che si rileva la minore conoscenza del fenomeno dei NEET (soltanto il 19,9% afferma infatti di sapere esattamente di cosa si tratta), mentre nelle fasce successive si osserva un maggiore equilibrio tra quanti affermano di averne un'esatta conoscenza e quanti, invece, ne hanno una conoscenza soltanto approssimativa o non ne hanno mai neanche sentito parlare.

<sup>36</sup> Come evidenziato nel Capitolo 4 dell'analisi di scenario (Sezione 1 del Rapporto), dedicato al tema dell'Occupazione del mercato del lavoro dei giovani, i NEET nella fascia 15-34 anni rappresentano in Italia il 20,8% del totale, a fronte del 12,8% della media europea.

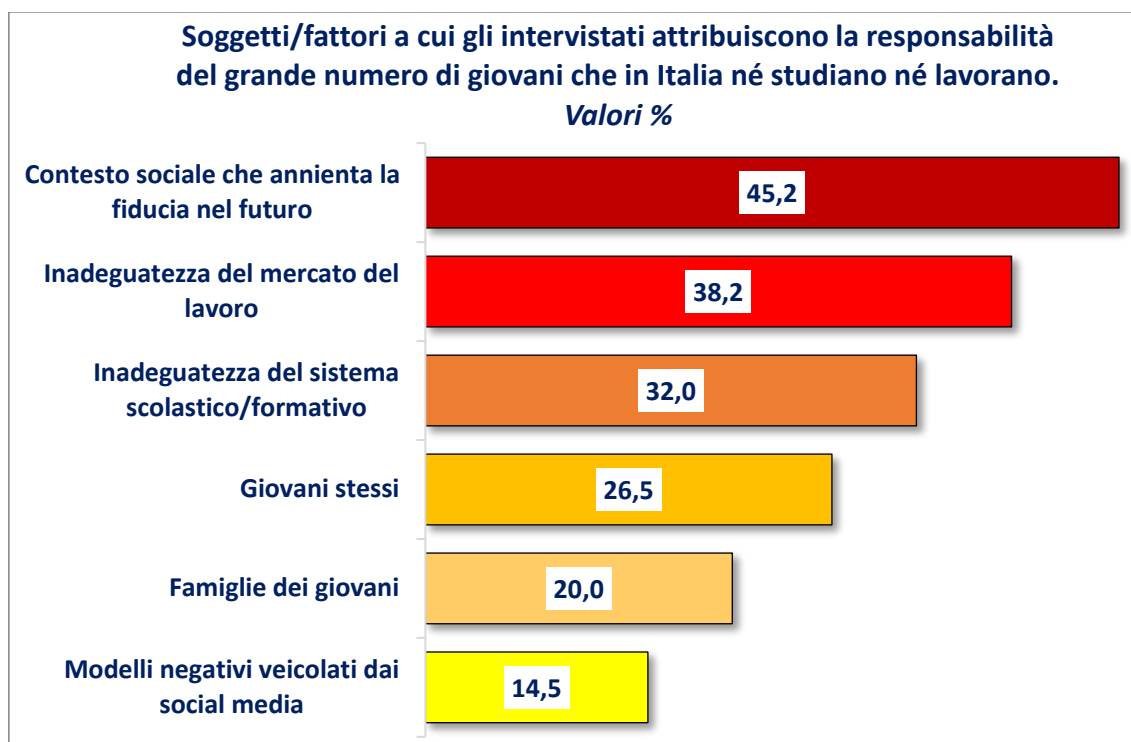
**Tabella 6** – Livello di conoscenza degli intervistati del fenomeno dei NEET (giovani che non lavorano né seguono alcun percorso formativo) in base all'età e al livello di scolarità. *Valori %*

	So esattamente di cosa si tratta	Ne ho soltanto sentito parlare...	Non ne ho mai sentito parlare	Non so
<b>Fascia di età</b>				
15-19 anni	19,9	32,3	39,7	8,2
20-24 anni	41,6	28,2	27,4	2,9
25-29 anni	52,0	23,9	21,0	3,1
30-35 anni	41,6	29,8	24,4	4,2
<b>Livello di scolarità</b>				
Fino al diploma	28,3	31,6	33,9	6,1
Laurea triennale	47,5	25,7	24,7	2,1
Laurea specialistica o post.	55,5	23,8	18,4	2,4
<b>Totale</b>	<b>40,4</b>	<b>28</b>	<b>27,4</b>	<b>4,1</b>

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Ponendo tuttavia in forma esplicita la domanda relativa alla condizione dei NEET, gli intervistati tendono ad attribuire la maggiore responsabilità della forte presenza in Italia di giovani non inseriti né in attività lavorative né in percorsi di studio/formazione ai diversi fattori di contesto, mentre soltanto il 26,5% indica i giovani stessi quali principali artefici della propria condizione. Tale motivazione si colloca peraltro soltanto in quarta posizione tra le sei alternative di risposta precodificata presenti nel questionario, peraltro fortemente distanziata dalle principali motivazioni indicate, quali la presenza di un contesto sociale che annienta la fiducia nel futuro (45,2% delle indicazioni), l'inadeguatezza del mercato del lavoro (38,2% delle indicazioni) o, secondariamente, quella del sistema scolastico/formativo (32%).

I giovani intervistati invece scagionano i social media ed i modelli da essi veicolati quali motori dell'inattività e/o dello scoraggiamento dei giovani, collocandoli all'ultimo posto nella graduatoria di responsabilità dei diversi soggetti/fattori (con il 14,5% delle indicazioni), così come anche le famiglie dei NEET (20% delle indicazioni e penultima posizione in graduatoria), evidentemente ritenute sostanzialmente prive degli strumenti idonei a restituire ai giovani quelle motivazioni e quella fiducia che il contesto sociale, professionale e formativo in molti casi rischiano di azzerare.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Analizzando infine le risposte fornite per età e genere degli intervistati, a fronte di una conferma della gerarchia sopra emersa in tutte le articolazioni del campione, appaiono tuttavia interessanti alcune diverse accentuazioni: nell'individuare le cause sociali e/o individuali che spiegano l'elevata presenza di NEET in Italia, le giovani enfatizzano più dei loro coetanei maschi il ruolo "demotivante" del contesto sociale complessivamente inteso (con il 48,5% delle indicazioni contro il 41,5%), così come l'inadeguatezza del mercato del lavoro (39,8% contro il 36,5%); sul fronte opposto i maschi attribuiscono maggiori responsabilità alle famiglie (21,3% delle citazioni contro il 18,8% tra le ragazze) e ai giovani stessi (28,8% contro il 24,4%), mentre analoghe indicazioni si rilevano per i social media e per le istituzioni scolastiche e formative.

Considerando infine la fascia di età, gli intervistati di 25-35 anni attribuiscono la responsabilità del grande numero di giovani NEET alla inadeguatezza del mercato del lavoro più diffusamente (40% dei casi) rispetto al campione dei 15-24enni (36,9%), tra i quali un più consistente 29,6% indica i giovani stessi quali responsabili della propria condizione (contro il 22,6%). Infine nella fascia dei giovani-adulti la responsabilità attribuita ai modelli negativi veicolati dai social media (18,4%) e alle famiglie stesse dei giovani NEET risulta significativamente più elevata rispetto a quella attribuitagli dagli intervistati più giovani (rispettivamente 11,4% e 18,5%).

**Tabella 7** – Soggetti/fattori a cui gli intervistati attribuiscono principalmente la responsabilità del grande numero di giovani che attualmente in Italia né studiano né lavorano in base all'età e al genere. *Valori %\**

	Fascia età		Genere	
	15-24	25-35	M	F
Contesto sociale che annienta la fiducia nel futuro	45,8	44,4	41,5	48,5
Inadeguatezza del mercato del lavoro	36,9	40,0	36,5	39,8
Inadeguatezza del sistema scolastico/formativo	33,0	30,7	31,1	32,8
Giovani stessi	29,6	22,6	28,8	24,4
Famiglie dei giovani	18,5	22,0	21,3	18,8
Modelli negativi veicolati dai social media	11,4	18,4	14,8	14,2

\*Il totale è superiore a 100,0 poiché erano possibili 2 risposte

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024



## Capitolo 5

### Legalità, valori, partecipazione ed elementi identitari dei giovani

La dimensione valoriale si configura come riferimento centrale del percorso evolutivo, influenzando sulla costruzione del sé e del sistema di relazioni e condizionando i significati e le scelte di partecipazione dei giovani alla vita sociale.

A dispetto delle narrazioni “generazionaliste”<sup>37</sup>, che arrivano talvolta a delineare un universo valoriale giovanile povero e superficiale, i dati mostrano una forte sensibilità e attenzione dei giovani alle grandi questioni sociali (sostenibilità, pace, equità, solidarietà, diritti), ma anche una rinnovata esigenza di equilibrio e di benessere che è in primo luogo immateriale e interiore, per investire progressivamente la sfera delle relazioni primarie ed estendersi soltanto successivamente alla dimensione materiale ed alla progettualità a lungo termine.

In questo senso è possibile individuare una complessiva chiave di lettura della gerarchia relativa all’importanza dei diversi fattori che contribuiscono a determinare la qualità della vita di un giovane dove, tuttavia, tutti i pilastri immateriali, materiali e sociali assumono un ruolo di rilievo.

Proprio per questa ragione è stato chiesto agli intervistati di attribuire un giudizio di importanza a ciascuno dei fattori considerati attraverso una valutazione di tipo numerico compresa tra 0 e 10 (anziché proporre alternative di risposta esclusive).

In linea con quanto premesso, i risultati emersi collocano la salute in cima ai fattori che determinano la qualità della vita di un giovane (con un voto pari a 8,9/10), implicitamente richiamando la grande questione del disagio psicologico legato al lungo periodo del lockdown e del “distanziamento sociale” che per molti ha generato una frattura profonda nel percorso evolutivo e nella capacità di relazione con gli altri, facendo emergere e/o rafforzando difficoltà, insicurezze e bisogni irrisolti, con effetti ancora riscontrabili sull’equilibrio psicologico e sulla vita sociale di molti.

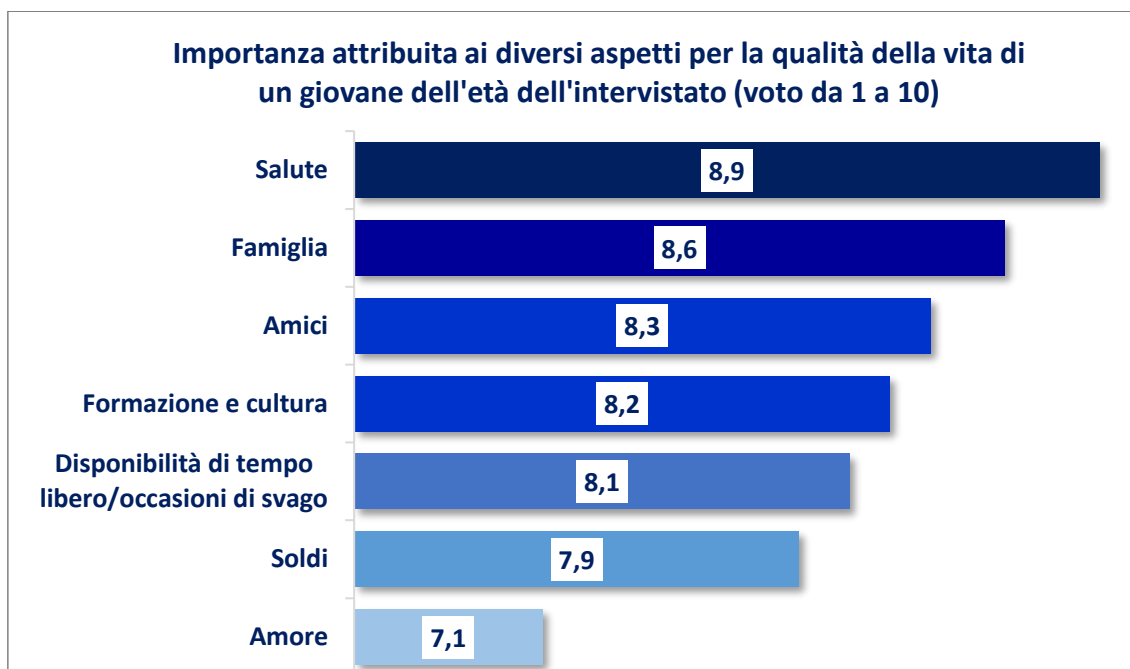
Tornando alla osservazione dei risultati emersi, il secondo fattore più importante per la qualità della vita di un giovane è quello della famiglia (con un voto medio pari a 8,6/10), precedendo quello degli amici (8,3/10), ovvero le due dimensioni relazionali più significative nel percorso evolutivo; più in particolare, considerando più prevedibile e strutturale il collocamento della famiglia, occorre sottolineare il posizionamento della sfera amicale che, proprio in quanto “grande assente” durante la lunga fase pandemica, sembra aver generato nei giovani una ancora più diffusa consapevolezza della centralità del suo ruolo.

---

<sup>37</sup> Il termine è tratto dal testo “*The generation of 1914*” dell’autore e storico americano Robert Wohl (1979). L’autore, all’interno di un dibattito multidisciplinare decisamente articolato, considera l’approccio generazionalista semplicistico e a-problematicizzante, in quanto sottovaluterebbe le basi sociali e strutturali del mutamento della società.

Sempre ricordando che gli scarti tra i diversi fattori che contribuiscono alla qualità della vita di un giovane risultano di dimensioni assai ridotte, gli intervistati attribuiscono un voto medio pari a 8,2 alla formazione e cultura, che prevale su quello dei soldi (7,9/10) che, nonostante la crescente centralità assunta dal mercato e dalla “mercificazione illimitata”<sup>38</sup> negli ultimi decenni, risultano collocati nelle posizioni più basse della graduatoria, indirettamente ricordando il famoso intervento di Robert Kennedy sul PIL che, mutuandone le parole, “*misura tutto.. eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta*”<sup>39</sup>.

In ultima posizione, nella graduatoria di importanza dei diversi fattori che incidono sulla qualità della vita di un giovane, in questo caso con maggiore distacco rispetto a tutte le altre indicazioni, il campione intervistato colloca l’amore (con un voto medio pari a 7,1/10); si tratta di un segnale in qualche misura coerente con una progettualità (già emersa in relazione al percorso di autonomia e di transizione alla vita adulta), in cui la scala dei bisogni verso l’autorealizzazione si posa su certezze e solidi riferimenti materiali e relazionali (lavoro, salute, famiglia, amici), e dove ciò che invece si presenta come incognita, rischio o instabilità, risulta precauzionalmente collocato in posizione subordinata. Allo stesso modo è possibile immaginare che i giovani stiano sviluppando una visione dell’amore non più astrattamente romantica, ma forse più funzionale, ovvero si un amore che non è fatto per realizzare o completare l’altro, ma per accompagnarsi reciprocamente lungo percorsi distinti di costruzione di progetti comuni.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

<sup>38</sup> Fusaro D., *Minima mercatalia. Filosofia e capitalismo*. Ed. Bompiani 2012

<sup>39</sup> Robert Kennedy, Discorso sul Pil, 18 marzo 1968, Kansas University

Disaggregando i risultati in base alle diverse caratteristiche del campione, si riscontra innanzitutto una sostanziale conferma della graduatoria emersa in tutte le componenti, con variazioni marginali e poco significative.

Qualche elemento aggiuntivo di riflessione deriva tuttavia dalla variabile di genere, che vede la componente femminile attribuire mediamente valutazioni più alte a tutti i fattori considerati (con la sola eccezione dell'amore, che riceve tra i ragazzi un voto medio pari a 7,2/10 contro 7/10 tra le loro coetanee): ciò avviene in particolare per la salute (con un voto pari a 9,1 contro 8,6 nel campione maschile), per la famiglia (8,7 contro 8,4), per la formazione e cultura (8,6 contro 7,9) e per il tempo libero e svago (8,3/10 contro 7,8/10).

**Tabella 1** – Importanza attribuita ai diversi aspetti per la qualità della vita di un giovane in base all'età, al genere, all'area geografica di residenza e alla scolarizzazione. *Voto medio da 1 a 10*

	Salute	Famiglia	Amici	Formazione e cultura	Tempo libero/svago	Soldi	Amore
<b>Fascia di età</b>							
15-24 anni	8,8	8,6	8,4	8,2	8,1	7,9	7,0
25-35 anni	8,9	8,5	8,2	8,3	8,0	7,9	7,2
<b>Genere</b>							
Maschio	8,6	8,4	8,3	7,9	7,8	7,7	7,2
Femmina	<b>9,1</b>	8,7	8,4	8,6	8,3	8,1	7,0
<b>Area geografica di residenza</b>							
Nord	8,7	8,4	8,3	8,1	8,0	7,8	7,2
Centro	8,8	8,7	8,5	8,3	8,1	7,9	7,2
Sud	9,1	8,7	8,2	8,4	8,1	8,0	7,0
<b>Scolarizzazione</b>							
Fino al diploma	8,8	8,6	8,3	8,2	8,1	7,9	7,1
Laurea triennale	8,9	8,4	8,4	8,3	8,0	7,9	7,2
Laurea spec./post L.	9,0	8,5	8,3	8,4	8,1	7,9	7,1
<b>Totale</b>	<b>8,9</b>	<b>8,6</b>	<b>8,3</b>	<b>8,2</b>	<b>8,1</b>	<b>7,9</b>	<b>7,1</b>

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Nazionale per la Gioventù – Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

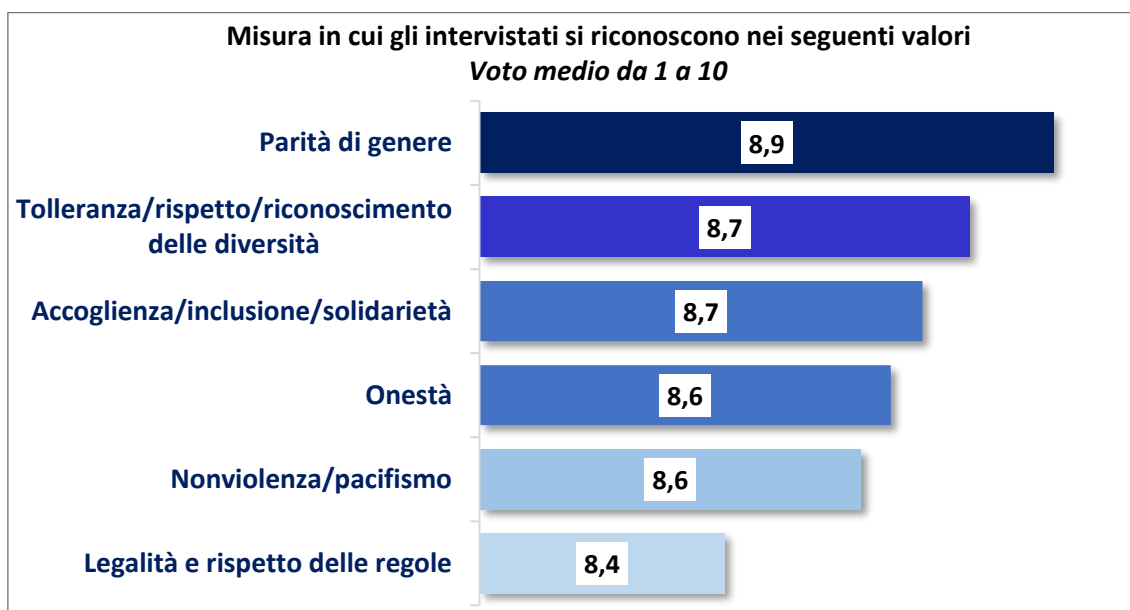
Passando a considerare i riferimenti valoriali, attraverso cui si sviluppa e si esprime l'identità dei singoli ma anche di una collettività, si osserva anche in questo caso una attribuzione di piena rilevanza a tutti i valori positivi proposti, che raccolgono infatti un voto di adesione compreso tra 8,4/10 e 8,9/10, registrandosi una quasi sovrapposibilità dell'importanza loro riconosciuta nell'universo valoriale del campione.

Nonostante una graduatoria circoscritta all'interno di mezzo punto, appare significativo evidenziare come il principale riferimento valoriale del campione sia costituito dalla parità di genere (con un voto medio pari a 8,9/10), ovvero da una delle più avvertite questioni per le nuove generazioni, tra i quali tutte le contraddizioni e le difficoltà complessivamente registrate a livello generazionale, assumono un'incidenza

ancora più marcata nella loro declinazione di genere (si pensi all'elettorato passivo, alla precarietà occupazionale o alle retribuzioni).

Anche il mutamento della struttura demografica vissuto dai giovani e la loro consapevolezza del valore delle diversità sembrano costituire, quasi in antitesi con il mondo adulto, elementi fondativi della loro identità valoriale: soltanto di poco inferiore a quello attribuito alla parità di genere risulta infatti il voto medio assegnato alla "tolleranza, rispetto e riconoscimento delle diversità" (8,7 su 10) così come alla "accoglienza, inclusione e solidarietà" (ancora 8,7/10), probabilmente strutturatisi nei diversi contesti sociali (sport, quartiere, luoghi di intrattenimento e svago) ma, soprattutto, nella quotidiana esperienza scolastica che, ancora un volta, si dimostra uno spazio insostituibile di costruzione di una moderna società democratica.

Soltanto di un decimale di punto inferiore risulta inoltre il voto di importanza attribuito all'onestà quale valore di riferimento del campione (8,6/10), così come alla nonviolenza e al pacifismo (8,6/10), mentre leggermente più distaccato si trova il valore della legalità e del rispetto delle regole. Quest'ultimo valore, che pure si conferma del tutto centrale tra i riferimenti dei giovani (ricevendo un voto di adesione pari a 8,4/10), si colloca in coda alla graduatoria forse perché inteso da alcuni nella sua dimensione formale, cioè come adesione in sé, quasi passiva, ad un sistema di norme che, invece, è connaturato ai giovani contestare e cercare di modificare per costruire una realtà sociale più vicina alla loro concezione del mondo.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Anche in relazione ai riferimenti valoriali, considerando le diverse articolazioni del campione (per genere, fascia di età, area geografica e scolarità), si conferma quanto complessivamente affermato a livello aggregato, con scarti marginali tra le diverse indicazioni ed una analoga gerarchia riscontrabile nelle singole componenti.

Lo scarto di maggiori dimensioni è quello relativo alla misura in cui i giovani si riconoscono nel valore della parità di genere, che riceve un voto pari a 9,1/10 tra le ragazze a fronte di 8,4/10 tra i loro coetanei maschi, dove pure si colloca al primo posto nella gerarchia valoriale formulata (a pari merito con l'onestà); più in generale i voti espressi dalla componente femminile del campione risultano più alti di quelli espressi dalla componente maschile, come a manifestare una più marcata profondità dei livelli di adesione all'universo valoriale delineato, mentre la variabile territoriale e la scolarità non presentano correlazioni significative con gli orientamenti emersi nelle diverse sottoclassi.

**Tabella 2** – Misura in cui gli intervistati si riconoscono nei seguenti valori in base all'età, al genere, all'area geografica di residenza e alla scolarizzazione. *Voto medio da 1 a 10*

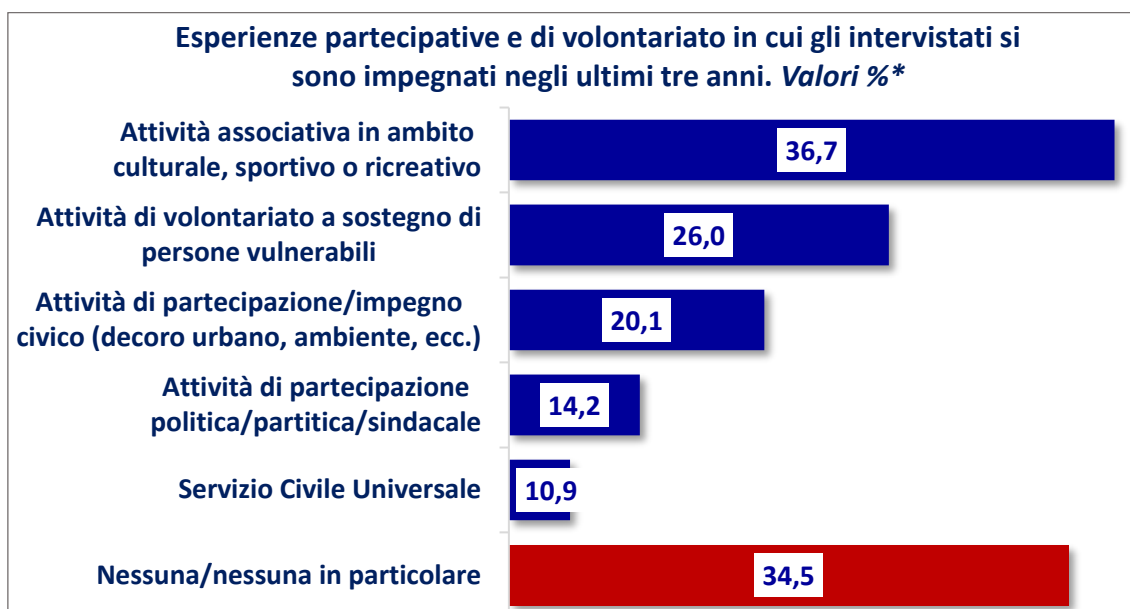
	Parità di genere	Tolleranza /rispetto diversità	Accoglienza/ inclusione/ solidarietà	Onestà	Nonviolenza /pacifismo	Legalità e rispetto regole
<b>Fascia di età</b>						
15-24 anni	8,9	8,8	8,8	8,6	8,7	8,3
25-35 anni	8,8	8,6	8,5	8,7	8,5	8,4
<b>Genere</b>						
Maschio	8,4	8,3	8,2	8,4	8,1	8,0
Femmina	<b>9,3</b>	9,1	9,1	8,9	9,0	8,7
<b>Area geografica di residenza</b>						
Nord	8,7	8,5	8,5	8,4	8,4	8,3
Centro	9,0	8,8	8,7	8,7	8,7	8,3
Sud	9,0	8,9	8,9	8,8	8,8	8,5
<b>Scolarizzazione</b>						
Fino al diploma	8,8	8,7	8,6	8,5	8,6	8,3
Laurea triennale	9,0	8,8	8,8	8,6	8,6	8,4
Laurea spec./post L.	8,9	8,8	8,7	8,8	8,5	8,5
<b>Totale</b>	<b>8,9</b>	<b>8,7</b>	<b>8,7</b>	<b>8,6</b>	<b>8,6</b>	<b>8,4</b>

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

La pervasività dei valori della solidarietà e dell'inclusione, sopra riscontrata tra i giovani, trova riscontro anche considerando il loro impegno in attività di volontariato, associative o partecipative, che circa i due terzi dei giovani intervistati (il 65,5% del campione), afferma di aver realizzato almeno in forma saltuaria negli ultimi tre anni.

Si tratta di un dato superiore a quello registrato dall'Istat (tuttavia misurato su base annua e per una più ridotta serie di attività) che, peraltro, ancora una volta, sembra smentire la narrazione dominante di una generazione chiusa in sé stessa e indifferente

alle trasformazioni e ai problemi della realtà esterna<sup>40</sup> che, invece, non sembra trovare conferma nelle più serie e accreditate analisi dell'Universo giovanile. È infatti soltanto una quota minoritaria del campione, pari al 34,5% del totale, ad affermare di non essersi mai impegnato in attività di volontariato, associative o partecipative mentre, sul fronte opposto, il 36,7% del campione indica di aver partecipato ad attività associative in ambito culturale, sportivo o ricreativo, il 26% di svolgere o di aver svolto attività di volontariato a sostegno di persone vulnerabili ed il 20,1% di essersi impegnato in attività di impegno civico, ad esempio nel decoro urbano o nella tutela ambientale; scende ad un non marginale 14,2% la percentuale dei giovani intervistati che afferma di partecipare o di aver partecipato ad attività di carattere politico, partitico o sindacale, a conferma di una viva attenzione ai temi di interesse generale da parte delle nuove generazioni (il cambiamento climatico e la guerra, per citare due temi di stringente attualità), mentre il 10,9% ha svolto il Servizio Civile Universale (10,9%).



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Disaggregando le indicazioni relative all'esperienza dei giovani ad attività di tipo partecipativo, a indicare di non essersi mai impegnato in alcuna di esse (quanto meno negli ultimi tre anni), è la componente maschile del campione in misura superiore a quella femminile (il 36,7% contro il 32,5%) e quella della classe più giovane (36,5% nella fascia "15-24 anni") rispetto al cluster dei giovani-adulti (31,9% nella fascia "25-35 anni").

Osservando invece le esperienze realizzate (e/o in corso), emerge innanzitutto una persistenza nella differenziazione dei ruoli, con una incidenza dell'attività di volontariato

<sup>40</sup> Un risultato analogo a quello del Rapporto EURES-CNG-AIG, sopra esposto in merito alla partecipazione dei giovani nella attività associative e di volontariato, si riscontra nell'ultimo Rapporto a cura dell'istituto Giuseppe Toniolo "La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2023", Il Mulino 2023

e sostengo in favore delle persone fragili realizzata dal 32,5% delle intervistate a fronte del 18,9% dei loro coetanei maschi; diversamente, il campione maschile presenta tassi di partecipazione superiori a quello femminile per quanto riguarda le attività di tipo partitico, politico o sindacale (16,1% contro il 12,5%), le attività associative in ambito culturale, sportivo o ricreativo (38,2% a fronte del 35,3%) o le attività di impegno civico (decoro urbano, tutela ambientale, ecc.), che restano comunque le più “partecipate” per entrambe le componenti del campione, con valori pari al 38,2% in quella maschile contro il 35,3% in quella femminile.

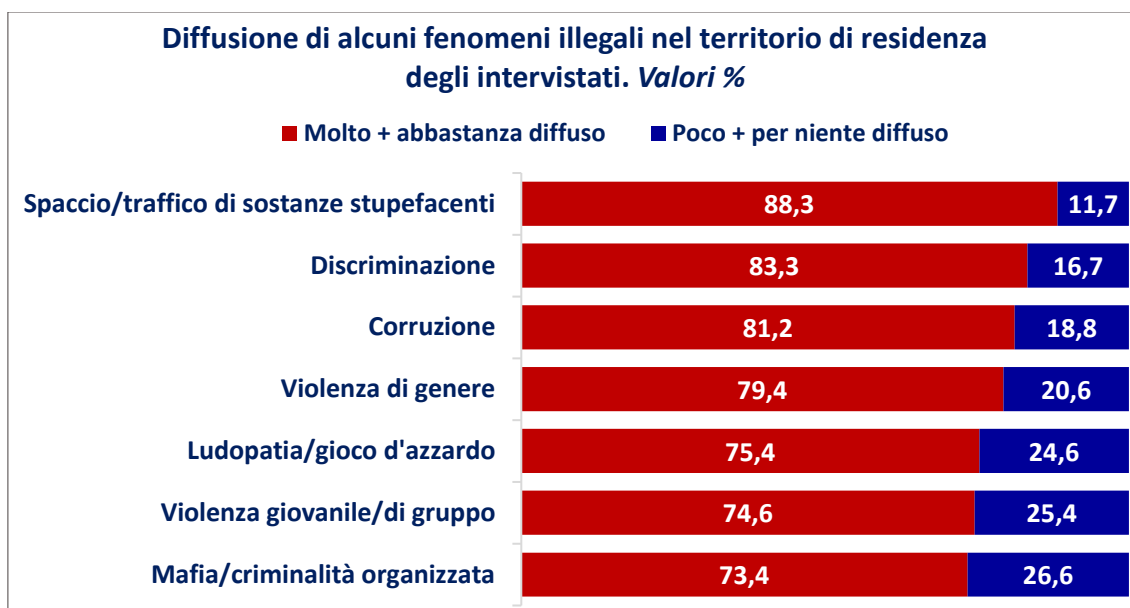
**Tabella 3** – Esperienze partecipative in cui gli intervistati si sono impegnati negli ultimi tre anni in base alla fascia di età e al genere. *Valori %\**

	Fascia di età		Genere	
	15-24	25-35	M	F
Attività associativa culturale, sportivo o ricreativo	35,7	38,0	38,2	35,3
Volontariato a sostegno di persone vulnerabili	24,6	27,8	18,9	32,5
Partecipazione/impegno civico	18,5	22,2	22,0	18,4
Attività di partecipazione politica/partitica/sindacale	12,2	16,7	16,1	12,5
Servizio Civile Universale	10,0	12,1	8,5	13,1
Nessuna/nessuna in particolare	36,5	31,9	36,7	32,5

\*Il totale è superiore a 100,0 poiché erano possibili più risposte - Fonte: CNG- AIG-Eures 2024

Al di là del tasso di partecipazione alla vita politica e sociale del proprio territorio e/o ad attività organizzate con finalità di carattere più generale, è stato chiesto agli intervistati di indicare il grado di diffusione percepito in merito ad alcuni fenomeni di devianza, illegalità o vera e propria criminalità, nei contesti sociali o territoriali frequentati. Il risultato emerso, a tale riguardo, evidenzia una totale contrapposizione tra la dimensione valoriale dei giovani (impennata sulla legalità e sul rispetto degli altri) e la dimensione di “accerchiamento” subito da una illegalità diffusa che, nelle sue diverse forme, segmenti e articolazioni, sembra permeare il quotidiano dei giovani.

Tra i fenomeni indagati, è quello dello spaccio/traffico di sostanze stupefacenti, di fatto presente nella maggior parte dei luoghi di aggregazione giovanile, ad essere indicato come “molto o abbastanza diffuso” dalla percentuale più alta di intervistati (88,3%). Anche per tutte le “fattispecie” considerate, tuttavia, almeno i tre quarti del campione esprimono la medesima valutazione: l’83,3% indica infatti come “molto o abbastanza diffusi” i fenomeni di discriminazione, l’81,2% la corruzione e il 79,4% la violenza di genere. Circa il 75% dei giovani attesta inoltre una presenza “molto o abbastanza diffusa” nel proprio territorio del gioco d’azzardo (75,4%), della violenza giovanile (74,6%) e della criminalità organizzata (73,4%): una indicazione, quest’ultima, certamente allarmante configurando un fenomeno di particolare gravità e soprattutto ormai pervasivamente diffuso in tutto il Paese.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Approfondendo le risposte fornite dai singoli segmenti del campione, emergono alcune indicazioni trasversalmente condivise accanto a specificità correlate ai diversi contesti territoriali ma anche alle diverse declinazioni della sicurezza percepita. Ad esempio, tutti gli intervistati sono concordi nell'indicare quale comportamento illegale più diffuso ("molto o abbastanza") nel proprio territorio quello relativo alle attività di spaccio e traffico di stupefacenti, confermando la pervasività di un fenomeno che – al di là del dibattito e delle scelte normative adottate dai diversi Paesi in materia di consumo dei derivati della cannabis – espone quote rilevanti delle nuove generazioni al contatto diretto con un sistema criminale che, proprio attraverso lo spaccio, si ramifica con sempre maggiore capillarità negli spazi di incontro e di socializzazione dei giovani. Colpisce, a tale riguardo, come sia proprio all'interno del campione della fascia "15-24 anni" che la percezione dello spaccio di stupefacenti come fenomeno pervasivo assuma i valori più alti (89,8%, a fronte dell'86,3% delle indicazioni tra i giovani della fascia "25-35 anni"), richiamando le Istituzioni ad un'azione di prevenzione e contrasto ancora più incisiva, dettata dal rischio del coinvolgimento dei minori.

Considerando invece gli elementi di differenziazione, è la variabile territoriale a determinare i maggiori scarti nelle risposte fornite. Ciò avviene in primo luogo in merito alla presenza della criminalità organizzata, definita un fenomeno "molto o abbastanza diffuso" nel proprio territorio dall'80,2% dei giovani residenti nel Sud Italia, a fronte del 72,8% nel Centro e del 67,7% nel Nord: anche in questo caso ciò che colpisce maggiormente, al di là dei prevedibili scarti territoriali, è il fatto che un fenomeno storicamente collocato nel Mezzogiorno, ne abbia varcato il confine in misura così consistente e profonda da penetrare nell'immaginario dei giovani come presenza trasversalmente strutturale in tutto il Paese.



Una situazione analoga si registra per il fenomeno della corruzione, soltanto parzialmente correlato a quello della presenza mafiosa, giudicato “molto o abbastanza diffuso” dall’86,1% dei residenti al Sud, a fronte dell’83,2% tra i giovani del Centro e del 75,8% tra quelli del Nord. Tuttavia, in questo caso, gli scarti tra le valutazioni si riducono e, soprattutto, i valori espressi dai giovani del Centro Italia – dove si esprime ai livelli più alti il potere politico – risultano soltanto marginalmente inferiori a quelli del Sud.

Anche la variabile di genere sembra determinare significative differenziazioni nelle percentuali di risposta fornite. In questo caso, tuttavia, in linea con quanto precedentemente affermato in relazione alla sicurezza percepita, sono quei reati e/o comportamenti illegali (la stessa discriminazione è bandita nei principi della Costituzione italiana<sup>41</sup>) verso cui le giovani sono o si sentono maggiormente esposte a registrare gli scarti più ampi: ciò avviene infatti in primo luogo, ed in misura più rilevante (con un differenziale di 15 punti percentuali), per la violenza di genere, indicata come “molto o abbastanza diffusa” dall’86,5% delle ragazze contro il 71,5% dei loro coetanei maschi. Di poco inferiore è lo scarto relativo ad un altro fenomeno illegale con una forte connotazione di genere, quale la discriminazione, percepita come “molto o abbastanza diffusa” dall’88,7% delle ragazze contro il 77,4% dei maschi; analogamente, la violenza giovanile/di gruppo complessivamente intesa raccoglie maggiori segnalazioni nella componente femminile del campione (78,4% a fronte del 70,4% in quella maschile) che, evidentemente, ancora una volta ne avverte maggiormente il rischio vittimogeno.

Scarti poco significativi si rilevano invece in relazione al fenomeno della ludopatia e del gioco d’azzardo patologico (che nei giovani si declina anche come *gambling*), peraltro per legge vietato ai minori, e che invece è indicato come “molto o abbastanza diffuso” da una percentuale di intervistati della fascia “15-24 anni” (74,7%) soltanto marginalmente inferiore a quella dei giovani-adulti (76,3% nella classe “25-35 anni”).

**Tabella 4a** – Indicazione di una diffusione “molto o abbastanza elevata” di alcuni fenomeni illegali in base alla fascia di età e al genere, all’area geografica e alla scolarizzazione. *Valori %*

	Spaccio/ traffico stupefacenti	Mafia/ criminalità organizzata	Violenza di genere	Violenza giovanile/ di gruppo	Discrimi- nazione	Corru- zione	Ludopatia/ gioco d'azzardo
<b>Fascia di età</b>							
15-24 anni	89,8	72,5	80,0	75,2	84,1	79,1	74,7
25-35 anni	86,3	74,6	78,6	73,9	82,3	83,9	76,3
<b>Genere</b>							
Maschio	87,1	73,9	71,5	70,4	77,4	79,3	76,8
Femmina	89,3	73,0	86,5	78,4	88,7	83,0	74,0

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

<sup>41</sup> “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”.

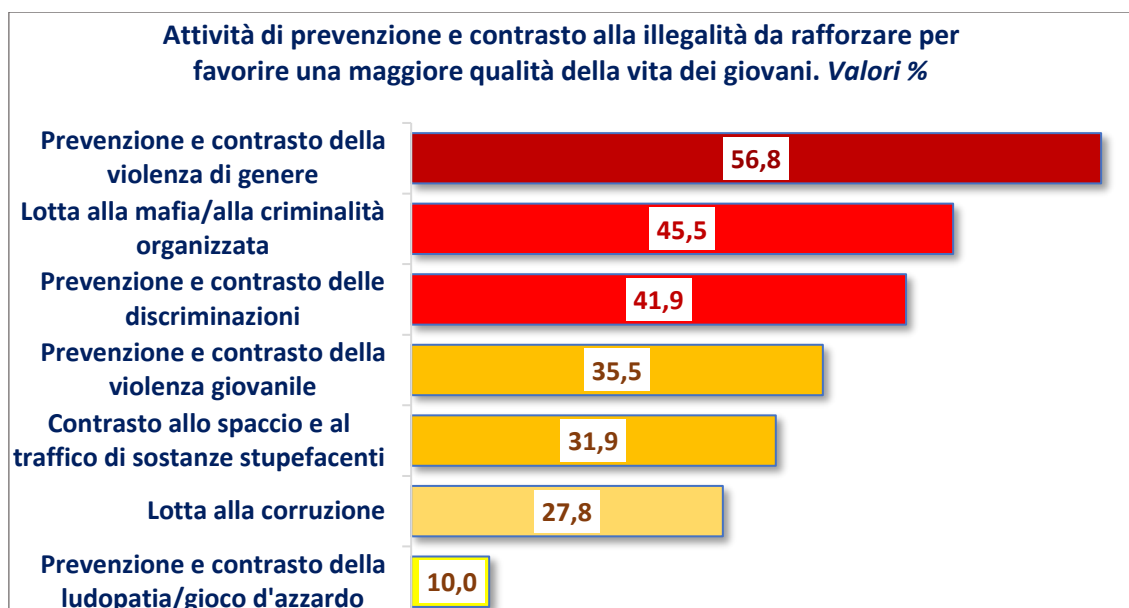
**Tabella 4b (..continua)** – Indicazione di una diffusione “molto o abbastanza elevata” di alcuni fenomeni illegali in base all’area geografica di residenza degli intervistati. *Valori %*

	Spaccio/ traffico stupefacenti	Mafia/ criminalità organizzata	Violenza di genere	Violenza giovanile/ di gruppo	Discrimi- nazione	Corru- zione	Ludopatia/ gioco d'azzardo
Nord	89,3	67,7	76,7	74,1	82,2	75,8	71,9
Centro	88,5	72,8	82,4	75,9	87,9	83,2	74,8
Sud	87,0	80,2	80,6	74,5	82,1	86,1	79,5
<b>Totale</b>	<b>88,3</b>	<b>73,4</b>	<b>79,4</b>	<b>74,6</b>	<b>83,3</b>	<b>81,2</b>	<b>75,4</b>

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Se la violenza di genere si colloca in una posizione intermedia nella graduatoria della pervasività dei fenomeni di criminalità e devianza, diviene invece il primo e più importante ostacolo da rimuovere per favorire una maggiore qualità della vita dei giovani. Sono infatti gli stessi intervistati, con il 56,8% delle citazioni, a indicare la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere come la principale azione che le Istituzioni devono porre in essere in questa direzione, con uno scarto significativo rispetto alle altre “emergenze”.

Un risultato inatteso è invece costituito dalla “seconda emergenza” su cui concentrare l’azione di contrasto, indicata dai giovani intervistati nella criminalità organizzata, con il 45,5% delle citazioni, precedendo quella relativa alla discriminazione (41,9%). Minori citazioni raccolgono infine la prevenzione della violenza giovanile (35,5%), dello spaccio di stupefacenti (31,9%) e della ludopatia (ultima in graduatoria con il 10% delle indicazioni), così come avviene per la lotta alla corruzione (27,8%) che, pur considerata un fenomeno pervasivo, sembra ancora incidere in misura non determinante sulla quotidianità e sulla qualità della vita dei giovani.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Coerentemente con la percezione di rischio sopra evidenziata, è la componente femminile del campione a indicare con maggiore incidenza le attività di prevenzione e contrasto alla violenza di genere come prioritarie per il miglioramento della qualità della vita dei giovani: tale azione concentra infatti il 69,9% delle risposte nel campione femminile, con uno scarto di oltre 27 punti percentuali su quello maschile, dove scende al 42,5%, pur confermandosi in cima alla graduatoria delle priorità segnalate.

Analogo è il quadro relativo all'attività di prevenzione e contrasto alle discriminazioni, segnalata come prioritaria dal 50,4% delle giovani intervistate, con uno scarto di 18 punti percentuali rispetto alle indicazioni del campione maschile (32,5%).

A fronte della forte concentrazione delle risposte espresse dal campione femminile in merito alle due priorità sopra descritte, in tutte le altre aree di prevenzione e intervento le indicazioni fornite dagli intervistati di genere maschile superano quelle delle loro coetanee. Ciò avviene, in particolare, per l'importanza assegnata al contrasto al traffico di stupefacenti (35,6% contro il 28,5% tra le ragazze), alla lotta alla corruzione (33,2% contro il 23%) e al contrasto alla ludopatia (12,5% contro il 7,6%): fenomeni, questi, che il campione maschile ha indicato come "molto o abbastanza diffusi" nel proprio territorio in misura leggermente superiore a quanto rilevato nella componente femminile. Considerando inoltre la variabile territoriale, in piena coerenza con la diversa percezione relativa alla diffusione dei fenomeni illegali/criminali, oltre la metà dei giovani del Sud considerano prioritaria la lotta alla criminalità organizzata (56,5%, a fronte del 44% nel campione del Centro e del 36,4% tra i giovani del Nord), auspicando al tempo stesso in misura maggiore un rafforzamento della lotta alla corruzione (30,3% delle indicazioni, a fronte del 28% al Centro e del 25,5% al Nord). Per contro, sono i giovani del Nord e del Centro a richiamare con percentuali più alte il contrasto al traffico e allo spaccio di stupefacenti e quello alla violenza giovanile quali interventi necessari per favorire la qualità della vita dei giovani nel proprio territorio.

**Tabella 5** – Attività di prevenzione e contrasto alla illegalità che dovrebbero essere principalmente rafforzate per favorire una maggiore qualità della vita dei giovani in base al genere e all'area geografica di residenza. *Valori %\**

	Genere		Area geografica		
	M	F	Nord	Centro	Sud
Prevenzione e contrasto della violenza di genere	42,5	69,9	56,0	58,7	56,5
Lotta alla mafia/alla criminalità organizzata	45,8	45,1	36,4	44,0	56,5
Prevenzione e contrasto delle discriminazioni	32,5	50,4	42,1	47,3	38,5
Prevenzione e contrasto della violenza giovanile	37,9	33,3	38,5	36,4	31,5
Contrasto a spaccio e traffico stupefacenti	35,6	28,5	37,2	30,1	27,0
Lotta alla corruzione	33,2	23,0	25,5	28,0	30,3
Prevenzione/contrasto ludopatia/gioco d'azzardo	12,5	7,6	9,3	8,4	11,6

\*Il totale è superiore a 100,0 poiché erano possibili 3 risposte - Fonte: CNG – AIG – EURES 2024

La percezione diffusa della violenza giovanile emersa tra gli intervistati (che a sua volta può esprimersi come violenza di genere o attraverso azioni discriminatorie) è oggetto di crescente attenzione da parte delle Istituzioni e di una vasta letteratura scientifica sul tema delle radici del bullismo e degli strumenti più idonei per affrontare il fenomeno.

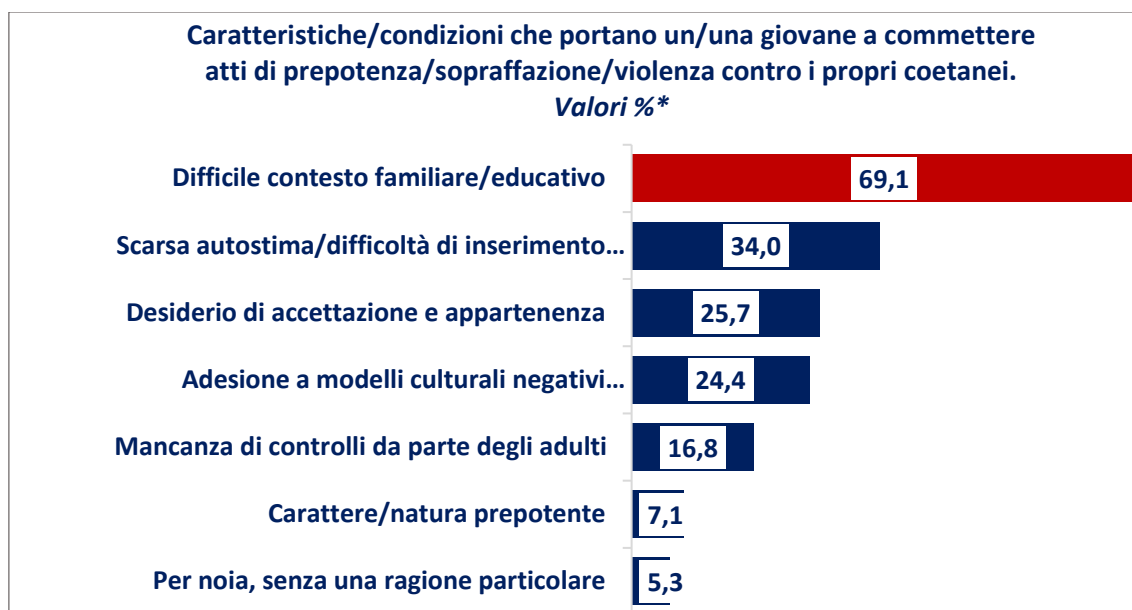
In questa prospettiva, a conclusione del lungo percorso di ricerca e di autolettura proposto ai giovani intervistati, è stato chiesto al campione di esprimere la propria valutazione in merito alle caratteristiche individuali e/o alle condizioni sociali che portano un giovane a commettere atti di prepotenza, violenza o sopraffazione contro i propri coetanei, offrendo una chiave di lettura più diretta di un fenomeno che in diversi casi gli adulti faticano a comprendere nella sua effettiva eziologia.

In tale prospettiva risulta di particolare interesse evidenziare come la famiglia, collocata in cima ai fattori che determinano la qualità della vita di un giovane, nonché nucleo centrale dei processi di formazione identitaria, rappresenti per il campione intervistato, laddove le sue dinamiche interne si sviluppino in maniera disfunzionale, il principale ambito in cui trovare le ragioni profonde della violenza di un giovane.

Il contesto familiare raccoglie infatti il 69,1% delle segnalazioni, presentandosi dunque come fattore quasi univoco, con oltre 35 punti percentuali di scarto sulle altre motivazioni, quali la scarsa autostima e la difficoltà di inserimento sociale (34% delle indicazioni) e il desiderio di accettazione (29%) che, a loro volta, laddove divengano motori della violenza, esprimono una intrinseca radice patologica da ricercare nelle fasi passate del percorso evolutivo del giovane.

Soltanto leggermente inferiori le citazioni relative alla adesione a modelli culturali negativi veicolati dai social (24,4%), una piazza virtuale dove un numero consistente di giovani vive un'identità e un percorso esperienziale parallelo, dove spesso si formano, si consolidano (o si sgretolano) l'immagine e la reputazione, dove i sentimenti e l'intimità diventano soltanto "contenuti" da veicolare, scambiare o usare per ottenere l'approvazione degli altri.

La potenza dei social è dunque riconosciuta dai giovani anche nella sua dimensione di rischio, laddove veicoli modelli e valori negativi, condivisi sulla piazza virtuale, ma che finiscono per condizionare una sana interazione, costruita sul dialogo e sull'incontro reale con il mondo dei pari.



\* Il totale risulta superiore a 100,0 in quanto erano possibili 2 risposte

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Anche in relazione alla lettura delle cause e delle condizioni che portano un/una giovane a commettere atti di violenza o sopraffazione contro i propri coetanei, la lettura proposta dalla componente femminile del campione, pur in larga misura sovrapponibile a quella dei propri coetanei maschi, rileva maggiori sfumature ed una visione più orientata alle sue ragioni profonde, cioè ai fattori sociali e di contesto che non a quelli di carattere individuale. Per contro la componente maschile attribuisce una maggior influenza – rispetto alla controparte femminile – a modelli negativi veicolati dai social, così come al carattere prepotente e alla noia che porterebbero alcuni giovani a mettere in atto tali comportamenti.

**Tabella 6** – Caratteristiche/condizioni individuali che portano un/una giovane a commettere atti di prepotenza/sopraffazione/violenza contro i propri coetanei in base all'età e al genere. Val. %

	Fascia di età		Genere	
	15-24	25-35	Maschio	Femmina
Difficile contesto familiare/educativo	67,6	71,1	65,5	72,4
Scarsa autostima/difficoltà inserimento sociale	34,4	33,5	30,9	36,9
Desiderio di accettazione e appartenenza	26,2	25,1	23,2	28,0
Adesione a modelli negativi veicolati dai social	23,0	26,1	26,4	22,5
Mancanza di controlli da parte degli adulti	17,2	16,2	17,1	16,5
Carattere/natura prepotente	8,8	5,0	8,6	5,8
Per noia, senza una ragione particolare	4,8	5,9	7,1	3,6

\*Il totale è superiore a 100,0 poiché erano possibili 2 risposte

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

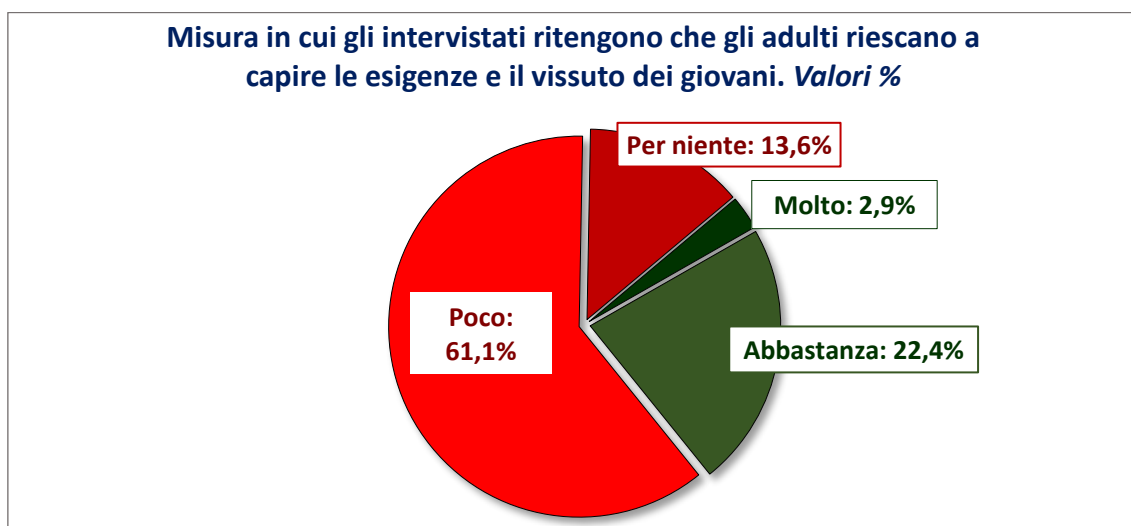


## Capitolo 6

### Giovani e adulti: sguardi, modelli e valori

La distanza nei modelli, nei valori, nella progettualità e nella ricerca di senso, che tradizionalmente caratterizza il passaggio tra le generazioni, sembra assumere nel corso del tempo la forma di una cesura sempre più marcata, amplificata dalla rivoluzione digitale che ha dirottato lo spazio sociale dei giovani in una dimensione spesso indecifrata o comunque impenetrabile dal mondo adulto.

La generazione delle *scelte sospese*<sup>42</sup> nell'approccio al mondo esterno, la generazione dell'*ospite inquietante*<sup>43</sup>, del nichilismo che ne altera dall'interno il sistema dei significati, sembra inquadrare lo sguardo del mondo adulto nei suoi confronti come uno sguardo superficiale e approssimativo, più funzionale che capace di leggere nel profondo la complessità, le contraddizioni e gli inciampi che inevitabilmente accompagnano la quotidianità di un giovane nell'interazione con il mondo esterno. Uno sguardo, sembrano indicare gli intervistati, che non riesce a penetrare il groviglio di esigenze e pulsioni, il bisogno di sicurezza e la ricerca di affermazione (di autorealizzazione, secondo la ben nota scala dei bisogni di Maslow), che caratterizzano per tutti, pur con intensità e forme differenti, il percorso evolutivo. Al di là della naturale distanza (anagrafica, culturale, esperienziale, prospettica) che delimita lo spazio tra le generazioni, colpisce il fatto che secondo l'opinione di tre intervistati su quattro (il 74,7%) gli adulti comprendano "poco" (61,1%) o "per niente" (13,6%) le esigenze e il vissuto dei giovani mentre, sul fronte opposto, soltanto un marginale 2,9% lo definisce "molto elevato", e un più consistente 22,4% "abbastanza elevato".



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Nazionale per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

<sup>42</sup> Secondo la definizione proposta dall'Ist. Toniolo nel Rapporto 2023 sulla condizione giovanile in Italia

<sup>43</sup> Galimberti, U., *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, 2017

Disaggregando le risposte fornite sulla base delle diverse variabili di stratificazione campionaria, al di là di una prevedibile trasversale prevalenza di indicazioni relative alla scarsa o assente capacità di comprensione delle esigenze e del vissuto dei giovani da parte del mondo adulto, tale valutazione raccoglie percentuali decisamente più alte di adesioni tra le ragazze (83,4%) rispetto a quanto affermato dai loro coetanei uomini (65,2%). Tale risultato sembra suggerire una presumibile maggiore accelerazione dei processi di mutamento sociale e culturale all'interno della componente femminile delle nuove generazioni, dove non soltanto la divisione sociale dei ruoli, ad esempio nella formazione e nelle professioni, ma anche il piano di aderenza alle aspettative esterne, ad esempio in ambito familiare, appare soggetto ad una più profonda revisione critica, quando non ad un vero e proprio rifiuto; allo stesso modo i risultati sembrano indicare come tra le giovani sia in corso un'ampia riscrittura delle condizioni di autodeterminazione e di autorealizzazione, nella sfera privata così come in quella sociale, sempre più svincolate dai modelli delle generazioni precedenti, eccessivamente condizionati da stereotipi e fissità nella divisione dei ruoli che le giovani vogliono oggi determinare e non più continuare a subire.

Anche considerando la variabile territoriale, sono i giovani del Sud ad affermare con maggiore frequenza (82,2% delle indicazioni) una scarsa o assente capacità di comprensione delle esigenze e del vissuto dei giovani da parte del mondo adulto, con scarti significativi rispetto a quanto indicato dal campione del Centro (77,9%) e del Nord (66,4%). La spiegazione di tale risultato trova presumibilmente riscontro ancora una volta nei processi di mutamento sociale e culturale, che possono trovare maggiore resistenza nelle generazioni adulte del Sud, in presenza di modelli e tradizioni più consolidate che entrano in diretto conflitto con quelli oggi "vincenti" sul teatro sociale.

Soltanto marginale, infine, la distanza tra le indicazioni fornite dal campione della fascia "15-24 anni" rispetto a quella di "25-35 anni", con una prevedibile leggera prevalenza di "incompresi" tra i primi (75,7% contro il 73,4% nella classe superiore).

**Tabella 1** – Misura in cui gli intervistati ritengono che gli adulti riescano a capire le esigenze e il vissuto dei giovani in base all'età, al genere e all'area geografica di residenza. *Valori %*

	Molto	Abbastanza	Molto + Abbastanza	Poco	Per niente	Poco + per niente
<i>Fascia di età</i>						
15-24 anni	3,2	21,1	24,3	62,6	13,1	75,7
25-35 anni	2,4	24,2	26,6	59,1	14,3	73,4
<i>Genere</i>						
Maschio	3,6	31,3	34,8	54,1	11,1	65,2
Femmina	2,2	14,4	16,6	67,5	15,9	83,4
<i>Area geografica di residenza</i>						
Nord	5,0	28,6	33,6	53,0	13,4	66,4
Centro	1,5	20,6	22,1	61,3	16,6	77,9
Sud	1,2	16,5	17,8	70,1	12,1	82,2
Totale	2,9	22,4	25,3	61,1	13,6	74,7

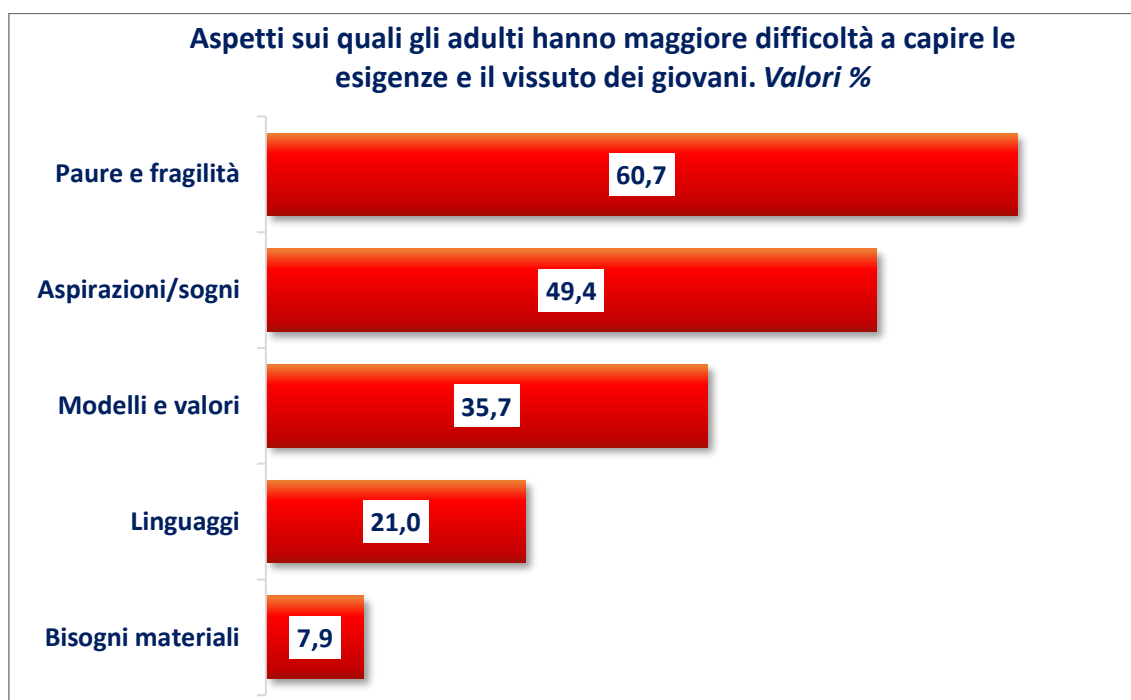
Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Nazionale per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024



A fronte della scarsa o assente capacità di comprensione delle esigenze e del vissuto dei giovani da parte del mondo adulto, risulta di particolare interesse approfondire gli ambiti maggiormente investiti da tale cesura, tanto più considerando quanto il risultato emerso fornisca ulteriori chiavi di lettura al significato della “denuncia” espressa dal campione.

Osservando infatti la “gerarchia” formulata dagli intervistati in merito agli ambiti nei quali gli adulti hanno maggiore difficoltà di comprensione dei giovani, si delinea con assoluta evidenza una scala decrescente al cui apice si colloca il piano della massima interiorità/introspezione (quello delle paure e delle fragilità, con il 60,7% delle indicazioni), seguito dal piano della parziale apertura con l'esterno (quello delle aspirazioni e dei sogni, con il 49,4% delle indicazioni), e alla cui base, con il numero minimo di risposte (7,9%), il piano dei bisogni materiali, dove soltanto un intervistato su tredici afferma che il mondo adulto non riesca ad interpretarne le esigenze; più numerose le indicazioni relative agli altri piani del comportamento manifesto, quale quello dei linguaggi (21%) e quello dei modelli/valori (35,7%).

La concentrazione sui bisogni materiali nella lettura delle esigenze dei giovani da parte del mondo adulto, emersa nelle indicazioni del campione, in linea con la “denuncia” di numerosi autori e scienziati sociali<sup>44</sup>, sembra confermare il richiamo alla superficialità del dialogo e/o alla scarsa disponibilità di tempo e di attenzione che in termini generali gli adulti, e segnatamente i genitori, dedicano ai figli, rinunciando – o non essendo in grado di farlo – a comprenderne gli aspetti più complessi e profondi, dove invece si definisce davvero la loro dimensione esistenziale.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Italiana per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

<sup>44</sup> Si veda, ad esempio, Paolo Crepet, *Prendetevi la luna*, Mondadori 2023

Disaggregando le indicazioni emerse in base alla fascia di età e al genere dei giovani intervistati, la gerarchia complessivamente emersa trova riscontro in tutte le articolazioni del campione, pur in presenza di forti scarti e intensità differenti: il richiamo alle paure e alle fragilità risulta infatti nettamente più marcato nella componente femminile del campione, con il 71,3% delle indicazioni contro il 49,2% della componente maschile (dove tali sentimenti sono ancora maggiormente sottoposti ad auto-censura), segnalando come il percorso di crescita e di interazione con il mondo esterno risulti per le giovani complessivamente più oneroso rispetto a quanto avviene per i loro coetanei maschi. Sempre tra le giovani risultano più numerose le citazioni relative alla mancata capacità da parte del mondo adulto di comprenderne le aspirazioni e i sogni (55,6%) rispetto a quanto registrato tra i maschi (42,6%) che invece segnalano più frequentemente le incomprensioni relative ai linguaggi, ai modelli e ai valori.

Analogamente, risultano più numerosi i rimandi al “mondo interiore” nel campione della fascia “15-24 anni”, con maggiori citazioni relative alle paure e alle fragilità (62,7% a fronte del 58,1% nella classe 25-35 anni”) e alle aspirazioni e ai sogni (50,4% contro il 48,1%), mentre tra i giovani della fascia “25-35 anni” maggiori difficoltà di comprensione da parte del mondo adulto si segnalano per quegli aspetti del comportamento manifesto (modelli, valori, linguaggi), che più si legano a percorsi di autonomia e di transizione alla vita adulta.

**Tabella 2** – Aspetti sui quali gli adulti hanno maggiore difficoltà a capire le esigenze e il vissuto dei giovani in base all’età e al genere. *Valori %\**

	Paure e fragilità	Aspirazioni/ sogni	Modelli e valori	Linguaggi	Bisogni materiali
<b>Fascia di età</b>					
15-24 anni	62,7	50,4	33,8	19,0	8,0
25-35 anni	58,1	48,1	38,1	23,6	7,8
<b>Genere</b>					
Maschio	49,2	42,6	38,8	24,9	10,4
Femmina	71,3	55,6	32,8	17,4	5,7
<b>Totale</b>	<b>60,7</b>	<b>49,4</b>	<b>35,7</b>	<b>21,0</b>	<b>7,9</b>

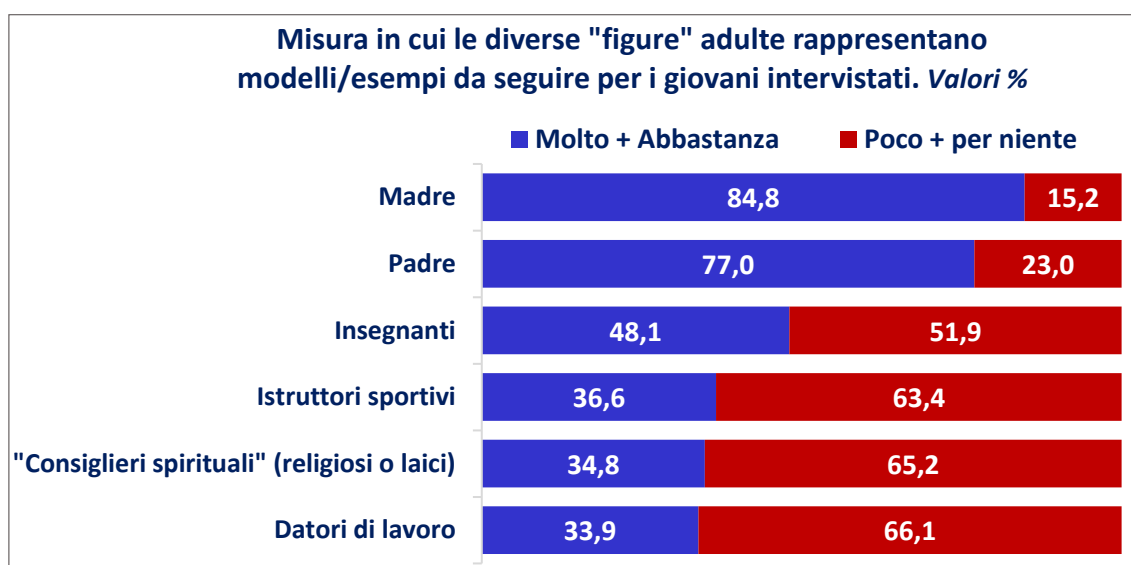
\*Il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili 2 risposte

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Nazionale per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Particolarmente interessante, all’interno di una riflessione sui giovani che considera i riferimenti culturali e valoriali quali aspetti irrinunciabili del percorso conoscitivo, appare il tema dell’esempio veicolato dalle principali figure del mondo adulto alle giovani generazioni. In questa direzione è stato chiesto al campione intervistato di indicare in quale misura le diverse figure adulte rappresentino/abbiano rappresentato per loro modelli o esempi da seguire nella costruzione del proprio percorso di crescita e maturazione, ovvero nei modelli, nei valori, nei comportamenti e nelle scelte di vita.

Analizzando le risposte fornite dal campione, che “naturalmente” vedono nelle figure genitoriali i propri principali riferimenti, è certamente una indicazione di grande importanza (e che richiederà ulteriori approfondimenti) il fatto che le citazioni relative alla figura materna (84,8%, contro il 15,2% di segno contrario), superino nettamente quelle invece raccolte per la figura paterna, modello di riferimento per il 77% del campione, contro il 23% di indicazioni contrarie.

Senza entrare all’interno dell’ampio dibattito sul patriarcato e/o sul suo superamento, che anche recentemente si è riaperto in relazione al tema della violenza di genere, è significativo evidenziare come nelle nuove generazioni la figura materna, più vicina e impegnata nella crescita e nella cura dei figli, sia percepita come esempio e modello più credibile; qualche indiretto rimando alla “evaporazione del padre” (Lacan, 1968) emerge dunque dalle indicazioni dei giovani intervistati, all’interno di un piano di valutazione complessiva che registra tuttavia una sostanziale tenuta delle figure genitoriali nell’assetto aspirazionale dei giovani. Occorre comunque non sottovalutare il significato di quella quota consistente di giovani che non considera i propri genitori esempi/modelli da seguire (il 15,2% per la madre e il 23% per il padre), per i quali “l’incontro con il proprio destino”, cioè l’interazione con i propri genitori, si configura come contraddittorio o conflittuale, se non dissonante, nella costruzione del sé, obbligandoli a strategie e percorsi più onerosi/rischiosi anche nella dialettica interiore e nell’interazione con il mondo esterno. Passando ad analizzare il giudizio relativo alle altre figure adulte considerate, si segnala come gli insegnanti rappresentino esempi/modelli da seguire per quasi la metà degli intervistati (48,1%), seguiti dagli istruttori sportivi (36,6%). In coda alla graduatoria (33,9%) si collocano invece i datori di lavoro, tra i quali i giovani non ravvisano che pochi elementi di valore e correttezza cui potersi ispirare, mentre analogo è il giudizio relativo ai “consiglieri spirituali”, laici o religiosi (34,8%), probabilmente condizionato dall’assolutezza delle scelte di vita (ad esempio nel sacerdozio) e/o da possibili incrinature nel piano della coerenza.



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Nazionale per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Disaggregando le risposte fornite in base al sesso degli intervistati, non si modificano le indicazioni complessivamente emerse, restando la figura materna un più solido e diffuso riferimento sia nella componente maschile sia in quella femminile del campione (rispettivamente 84% e 85,6% delle citazioni contro il 78,4% e il 75,7% per il padre). Più in generale è tuttavia possibile osservare come tra le intervistate e all'interno della classe "15-24 anni" vi sia generalmente un maggiore riconoscimento di ruolo e interiorizzazione del modello proposto da tutte le figure considerate, mentre tra i maschi e nella fascia "25-35 anni" il distacco risulta in tutti i casi superiore.

**Tabella 3** – Misura in cui le diverse figure adulte rappresentano “molto o abbastanza” modelli/esempi da seguire in base all'età e al genere. *Valori %*

	Fascia di età		Genere	
	15-24	25-35	Maschio	Femmina
Madre	85,8	83,6	84,0	85,6
Padre	78,3	75,4	78,4	75,7
Insegnanti	49,5	46,3	45,6	50,4
Istruttori sportivi	39,6	32,8	34,3	39,3
"Consiglieri spirituali" (religiosi o laici)	36,9	32,6	33,9	35,7
Datori di lavoro	34,8	33,2	30,2	37,3

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Nazionale per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

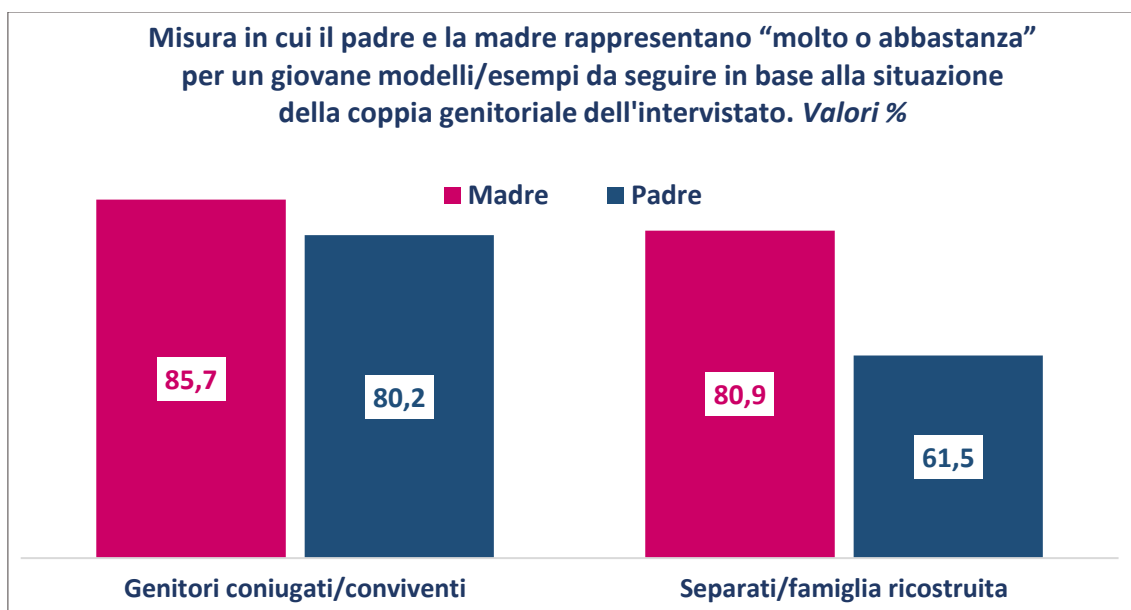
Ancora più interessante risulta l'approfondimento relativo alle due sole figure materna e paterna, disaggregando il campione in base alla situazione familiare: tra i giovani che vivono in una famiglia “unita” (cioè con genitori coniugati e/o conviventi), l'adesione/identificazione con le due figure presenta infatti uno scarto di appena 5 punti percentuali a favore della madre (85,7% a fronte dell'80,2% per il padre); tale distanza diviene invece profonda in presenza di coppie separate e/o di famiglie ricostituite, dove soltanto il 61,5% dei giovani conserva un'immagine “positiva” del padre (definendolo, cioè, un modello da seguire), mentre il valore del modello materno permane integro nell'80,9% dei casi.

Appare peraltro particolarmente interessante il fatto che nei casi di coppie separate o di famiglie ricostituite, l'identificazione dei figli con la figura paterna cali profondamente sia tra i figli maschi sia, in misura ancora maggiore tra le femmine (attestandosi rispettivamente al 67% e al 54,2% le valutazioni “positive”).

**Tabella 4** – Misura in cui il padre e la madre rappresentano “molto o abbastanza” per i giovani modelli/esempi da seguire in base alla situazione familiare e al genere. *Valori %*

	Genitori coniugati/conviventi			Separati/famiglia ricostituita		
	Maschio	Femmina	Totale	Maschio	Femmina	Totale
Madre	85,3	86,1	85,7	78,5	83,9	80,9
Padre	80,9	79,6	80,2	67,0	54,2	61,5

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Nazionale per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

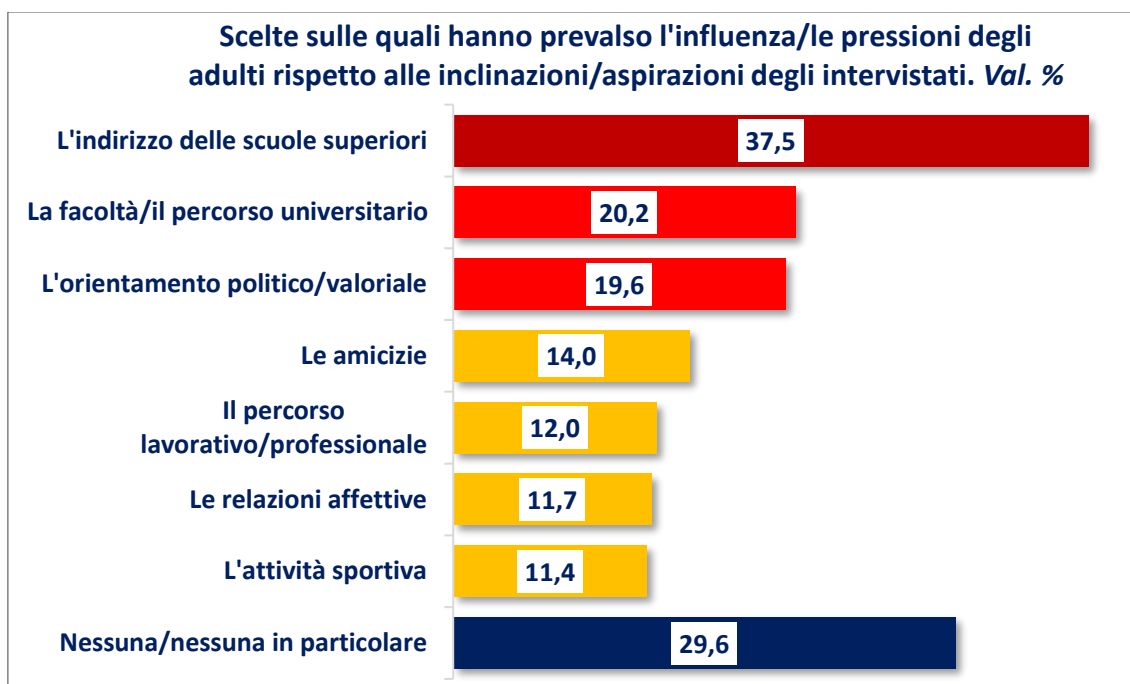


Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Nazionale per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Passando ad analizzare le scelte sulle quali hanno prevalso l’influenza e le pressioni degli adulti rispetto alle inclinazioni e alle aspirazioni degli intervistati, appare in primo luogo interessante rilevare come soltanto il 29,6% del campione ritenga di non aver ceduto alle pressioni degli adulti, operando le proprie scelte in maniera autonoma, ovvero in linea con le aspirazioni e i modelli degli adulti di riferimento.

Sul fronte opposto il 70,4% dei giovani ravvisa nelle proprie scelte una sorta di rinuncia alle proprie inclinazioni e aspirazioni, o comunque di “adattamento”. Le scelte che hanno registrato i maggiori condizionamenti risultano quelle legate al percorso scolastico e formativo: al primo posto si colloca infatti la scelta delle scuole superiori che, anche per ragioni anagrafiche, nel 37,5% dei casi gli intervistati ritengono sia stata influenzata dalle pressioni degli adulti. Scendono infatti al 20,2%, pur rimanendo significative, le pressioni sul percorso universitario, rispetto al quale la maggiore maturità e consapevolezza dei giovani che si apprestano a fare questa scelta formativa, li rende anche più immuni da eventuali influenze esterne. Un giovane su 5 (il 19,6%) ammette inoltre come il proprio “corredo” politico e valoriale sia in larga parte “ereditato” dai propri genitori o dagli adulti di riferimento, presumendo forse, in assenza di condizionamenti, una differente visione del mondo.

Per quanto riguarda invece la sfera più intima e personale (relativa alla sfera amicale e sentimentale) gli intervistati si riconoscono uno spazio di autonomia molto più ampio, sebbene non risulti del tutto marginale la percentuale di quelli che ammettono di aver subito l’influenza degli adulti anche nelle scelte legate alle amicizie (condizionate nel 14% dei casi) e alle relazioni affettive (11,7%). Meno determinante (anche probabilmente perché fuori dal controllo degli adulti) risulta l’influenza avvertita dal campione nella scelta del percorso professionale (12%) o dell’attività sportiva (11,4%).



Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Nazionale per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024

Disaggregando i dati in base al genere si osserva una maggiore “malleabilità” dei maschi rispetto alle giovani donne, risultando le scelte di queste ultime non legate a particolari pressioni nel 33,2% dei casi (a fronte del 25,7% registrato tra i maschi). Tra questi ultimi risulta infatti più elevata la percentuale di intervistati che riconosce un’azione di “indirizzo” maggiore rispetto alla scelta delle scuole superiori (40,6% contro il 34,7%); all’orientamento politico-valoriale (23,5% rispetto al 16,1%) e all’attività sportiva (13,1% contro il 10% nella componente femminile). Le ragazze si lasciano invece maggiormente influenzare nelle amicizie (14,6% contro il 13,2% dei maschi) e nelle relazioni affettive (13,8% contro il 9,4%).

L’influenza del mondo adulto risulta infine più pressante soprattutto nelle scelte professionali dei giovani di 25-35 anni (influenzati in tale percorso nel 15,3% dei casi contro il 9,5% nella fascia 15-24 anni).

**Tabella 5** – Scelte importanti della vita in cui hanno prevalso l'influenza/le pressioni degli adulti rispetto alle inclinazioni/aspirazioni degli intervistati in base all’età e al genere. Valori %

	Fascia di età		Genere	
	15-24	25-35	Maschio	Femmina
L'indirizzo delle scuole superiori	35,7	39,8	<b>40,6</b>	34,7
La facoltà/il percorso universitario	20,6	19,6	18,6	21,6
L'orientamento politico/valoriale	18,5	21,1	<b>23,5</b>	16,1
Le amicizie	14,8	12,8	13,2	<b>14,6</b>
Il percorso lavorativo/professionale	9,5	<b>15,3</b>	12,9	11,2
Le relazioni affettive	11,2	12,4	9,4	<b>13,8</b>
L'attività sportiva	12,7	9,9	<b>13,1</b>	10,0
Nessuna/nessuna in particolare	32,4	26,1	25,7	<b>33,2</b>

\*Il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili più risposte

Particolarmente interessante risulta infine verificare come il titolo di studio dei genitori sia strettamente correlato al livello di pressioni subito dai figli: se infatti tra i figli di laureati soltanto il 24,2% si riconosce una totale autonomia di giudizio e di scelte, tale indicazione sale al 32,4% tra i figli dei diplomati, per raggiungere il valore più elevato di 36,4% tra i figli di genitori poco scolarizzati, che evidentemente non esercitano sui figli pressioni legate a personali aspettative e aspirazioni. Tale dinamica appare particolarmente evidente nella scelta dell'indirizzo scolastico (in relazione al quale il livello di influenza sale al 43,1% tra i figli dei laureati, scendendo al valore minimo di 29,7% tra i figli dei genitori con la sola licenza media) e all'orientamento politico e valoriale (25,7% i figli di genitori laureati che riconoscono di essere stati "condizionati", contro il 17,3% dei figli di diplomati e l'11,3% dei figli di genitori con una bassa scolarità).

**Tabella 6** – Scelte importanti della vita in cui hanno prevalso l'influenza/le pressioni degli adulti rispetto alle inclinazioni/aspirazioni degli intervistati in base all'età e al genere. *Valori %*

	Scolarità genitori		
	Laurea/post laurea	Diploma	Fino alla licenza media
L'indirizzo delle scuole superiori	43,1	35,2	29,7
La facoltà/il percorso universitario	22,1	20	14,9
L'attività sportiva	13,7	10,7	7,2
Il percorso lavorativo/professionale	10,1	12,2	17,4
Le amicizie	13,7	14,2	12,3
Le relazioni affettive	12	11,8	9,2
L'orientamento politico/valoriale	25,7	17,3	11,3
Nessuna/nessuna in particolare	24,2	32,4	36,4

\*Il totale è superiore a 100,0 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: Consiglio Nazionale dei Giovani – Agenzia Nazionale per la Gioventù - Eures Ricerche Economiche e Sociali 2024